

DELLE
RIME SCELTE
 DI
 VARJ ILLUSTRI
POETI
 NAPOLETANI
 VOLUME SECONDO.



IN FIRENZE MDCCXXIII.

A spese di ANTONIO MUZIO.

Con Licenzia de' Superiori.



NOMI DEGLI AUTORI,
Che si contengono in questo Secondo
Volume .

AGNELLO ALBANI	pag. 97
ANGIOLA CIMINA, marchesana della Petrella	193
ANNIBALE MARCHESE	49
AURORA SANSEVERINO, duchessa di Laurenzano	260
BASILIO GIANNELLI	164
CAMILLO PELLEGRINO	81
CASIMIRO ROSSI	263
DOMENICO AULISIO	258
FRANCESCO MANFREDI	71
GIACINTO DI CRISTOFORO	171
GIAMBATTISTA DI PALMA	14
GIAMBATTISTA VICO	215
GIOVANNI ACAMPORA	129

GIROLAMO SERSALE , duca di Ceri- fano	306
GIULIO ACCIANO	241
GIUSEPPE DE' MEDICI , principe d'Ottajano	239
GIUSEPPE MILETO	275
ISABELLA MASTRILLA , duchessa di Marigliano	294
LUIGI TANSILLO	I
MARCELLO FILOMARINO	197
MARCO MONDO	121
MARIO MONTALTO	248
MATTEO EGIZIO	137
MATTEO VITALE	182
NICCOLO' ARGENTO	297
NICCOLO' CIRILLO	79
NICCOLO' CRISCENZO	225
VINCENZIO GRAVINA	311



LUIGI TANSILLO.



UANDO di ghiaccio arma-
to alzai tant' alto ,
Quanto poggiasse mai cosa
mortale ,
A la superba e bella impresa
l'ale
Del mio pensier troppa ani-
moso , ed alto ;

D a duo begli occhi nel primiero assalto
Vinto rimasi , e per maggior mio male,
M'accorsi tosto che chi troppo sale ,
Cadendo poi , tanto più nuoce il salto .

A rse le piume io rovinoso a terra
Cado, ove del mio ardir l'aspra memoria
Più che 'l presente danno oggi m'attrista .

M a non mi si potrà tor mai la gloria
D'aver' impreso così nobil guerra ,
Ove perdendo ancor' onor s'acquista .

VOLUME II.

A

QUEL-

QU ELLA notte sì lunga , ond'ERCOL nacque,
 Se fosse ver ciò , che gli antichi han detto ,
 Che 'l Sol per non turbar l'altrui diletto
 Tante ore e tante ascoso in mar si giacque:
E quel sì lungo dì , quando a Dio piacque ,
 Mossò a mercè del popol suo diletto ,
 Ch' ai destrieri del Sol fosse interdetto
 Per tanto spazio d'attuffar ne l'acque :
A lato a queste notti , e a questi giorni ,
 Ch'io passo quì fra tenebre , e tormenti ,
 Elli furon brevissimi soggiorni .
Ma s' ai begli occhi , e più che 'l Sol lucenti ,
 Amiche stelle vorran mai ch'io torni ,
 Le notti parranno ore , e i dì momenti .

QU A L rapida procella sì repente
 Fe 'l mio tranquillo mar turbato , e rio ?
 V' son le fiamme , Donna , che vid' io
 Arder nel vostro cor sì dolcemente ?
Se ne l'onde di Lete fusser spente
 Dovea poter sì forte in voi l'obblìo ?
 Crudel , ch'un tanto amor com' era il mio
 Vi fosse in un dì sol tolto di mente .
Se ben degna cagion da me vi smosse ,
 Com' esser può che sieno in sì poche ore
 Tante catene rallentate , e scosse ?
Ombra d'amor fu il vostro , e non amore ,
 Voi mi mostrate il lume , acciocchè fosse
 La noja de le tenebre maggiore .

AL-

TANSILLO. 3

A LTO, famoso, e celebrato nido,
 Ond' il gran Cigno uscìo, che nuovo scorno
 Porse agli antichi, e con bel canto adorna
 Ne insegnò il modo di più nobil grido:
C orrer Vulturno al suon, fermarsi Aufido
 Veduto avresti, e ritardarsi il giorno,
 S'ei non sdegnava altiero il suo soggiorno,
 Di più bell' acque vago, e d'altro lido.
A vventuroso più d'altro terreno,
 Se con quel Cigno uscìa questa colomba,
 Ch'or t'ba di nuova gloria il grembo pieno:
S aria MECENA, che fra noi rimbomba
 Men noto, ella più chiara, e nel tuo seno,
 Ov' egli ebbe la cuna, avria la tomba.

Q UAL seno adombrar mai candido vele,
 Qual montagna ne l'acque il piè nasconde,
 Qual sì deserto lido batton l'onde,
 Che non rimbombi de le mie querele?
Q ual vento ha 'l Cielo, che 'l rischiari, o vele,
 E che 'l fiero Adria turbi, o che 'l seronde,
 Che riscuota le selve, o che le sfronde,
 Cui del mio mal l'alta cagion si cele?
Q uante onde e pesci ha il mar quasi omai fanno
 Il mio foco, e s'io piango mi dan fede
 L'alge, e l'arene, che 'l suo letto fanno.
E questa fiera, che morir mi vede,
 Quanto più corro il Mondo, e d'anno in anno
 Nel duol m'avanzo, tanta men mi crede.

S *u* le virtù de l'erba , e de la pietra ,
 Con che saldar la piaga mia mortale
 Sdegno , e ragion non mi lasciavan tale ,
 Che ferro , o fiamma più non mi penetra ;
Questa sola, ond' amor sue penne impetra
 Colomba , ch'al mio nido aperse l'ale ,
 Piagato m'avria il cor d'un' altro strale ,
 E desto il suon de l'addormita cetra .
Ond' io cantando l'alta sua beltate ,
 Se non potea mandar sì lunge il grido ,
 Che 'l Ren m'avesse udito, e l'Ermò, e 'l Ebro:
Avrei le voci almen tanto innalzate ,
 Cantando al patrio suon del rauco Ausido ,
 Che'l Po m'avrebbe inteso, e l'Arno, e 'l Tebro.

O *r* qual invida man , qual fier serpente
 Sparse tra 'l mio bel dolce un tanto amaro,
 E 'l viver mio , ch'era sì lieto, e chiaro,
 Volse in oscuro , e tristo sì repente ?

Dove è il bel dir , che solea far contente
 Le voglie mie , dov'è il mirar sì caro ?
 Lasso , che a forza dopo il danno imparo
 Temprar col ben passato il mal presente.

Amor , che in terra vaghi, e in Ciel dimori ,
 S'esser dovea sì brieve il ben, ch'ebb' io ,
 Perchè al buon tempo non dicesti muori ?

Non perchè siate avversa al dolor mio ,
 Fia ch'io non v'ami , Donna, e non v'adori ;
 La speme può morir , ma no 'l desia .

CAN-

TANSILLO.

5

CANTAI, or piango, e se nel duro petto
 De la nemica mia destasse il pianto
 Tanta pietà, quanta se gioja il canto,
 Vivrei nel duol, qual vissi nel diletto :
Ma chi mi fa cangiar voce, e soggetto
 L'umor degli occhi miei non degna a tanto;
 Così mal grado mio convien che quanto
 Cantai di speme, or pianga di sospetto :
E perchè 'l pianger mio viè più mi spiaccia,
 Che 'l gradirei, se ciò non fosse, molto ;
 Quel, che più dir dovrei forz' è ch'io taccia.
Or poich' io piango, e la mia Donna vuole,
 Che celi il mal, ch'a pianger m'ha rivolto,
 Piovano gli occhi, e agghiaccin le parole.

NON fu vano il romor, che 'l Mondo udiva
 Ch'era lontan di voi di vita sciolto,
 Che parte in me d'allor non restò viva
 Che 'l vostro lume agli occhi miei fu tolto .
L'alma nudrita a l'aria del bel volto,
 Come di tanto ben potea star priva ?
 Mancando il cibo, ond' ella si nudriva,
 Io fui tra pochi dì morto, e sepolto .
E se vi par ch'avanzi il creder nostro,
 Che rieda al petto l'alma, ond' era uscita ;
 Da voi nasce il miracol, ch'a voi mostro .
Fu tanto in Ciel quella pietà gradita,
 Che di mia morte apparve nel cor vostro,
 Ch'al cener di quest' ossa impetrò vita .

A 3

SE

S E BANDITA da voi quella pietate ,
 Che in ogni casto alberga e nobil petto ,
 Volete , anima bella , tormentarme ,
 Piacciavì almen ch' io possa a mio diletto ,
 Mentre porto il martir , che voi mi date ,
 Del mio duol fra me stesso lamentarme :
 Non mi vietate l' arme ,
 Che più sovente adopra chi men puote ;
 Fate , se mai percuote
 O voce , o sospir mio l' orecchie vostre ,
 Che 'l bel volto non mostre
 Segno , che spiaccia a voi ch' io mi lamenti :
 E questo sia il ristor de' miei tormenti .
D E' miei tormenti lamentarmi intendo ,
 E piagner le mie colpe , che son molte ;
 Non già di voi , cagion d' ogni mio bene ;
 Che se voi m'uccidete mille volte ,
 Mille del mio morir grazie vi rendo ;
 Nè 'l maggior danno , che da voi mi viene
 Può recar tante pene ,
 Ch' agguaglino il piacer , che da voi nasce ,
 Quando il pensier si pasce ,
 Non pur l' occhio , di vostra alma beltade ;
 Nè tutta la mia etade
 Potria in parte pagar quanto a voi deggio
 Quel punto sol , che i be' vostri occhi io veggio .
O I M E' , che in nominarvi , occhi beati ,
 L' alma si desta per lasciar la sede
 Del cor , dove con voi regnava in pace ;

Or

TANSILLO.

7.

Or sen vorria fuggir , tanto vi vede
 Ivi entro folgorar d'ira infiammati ;
 Onde viver non vuol , se a voi non piace :
 Che quel , ch'a vot dispiace ,
 Ella non può gradir' , e s'alcun' ora
 S'indugia a far ch'lo muora ,
 Va sperando che l'ira al suo fin giunga ;
 Ma s'esser dee più lunga ,
 Squarcerà innanzi tempo il suo bel velo ,
 E non irà , se non vi aggrada, in Cielo .

C HI le guerre , e le paci , e 'l bene , e 'l male,
 Ed ogni sua Fortuna attende solo
 Dal ciglio di sua Donna , e non d'altronde,
 Oggi conoscer può qual sia il mio duolo ,
 Veggendo ch'ai begli occhi più non cale
 Che i miei dì e notte verfin' amare onde ;
 E i dolci sguardi , donde
 Io prentea vita , or mi minacciu morte :
 Veggio le belle porte
 Di rubini , e di perle per me chiuse ,
 Onde Apollo , e le Muse
 Uscir solean sovente a darmi aita ;
 Talchè nè loda spero più , nè vita .

N È' la vita piacer , nè l'onor gloria
 Potria recarmi , senza il dolce e caro
 Sguardo , e 'l bel viso, e gli altri don, ch'insieme
 Condian d'alta dolcezza ogni mio amaro :
 Deb tolga del passato la memoria
 Chi del futuro mi vuol tor la speme :

A 4

Ab

Ah lasso , e qual' uom geme
 Sì sotto i piè d' Amor' , e di Fortuna ,
 Che non respiri alcuna
 Volta , e non senta men le gravi some ?
 Ma io dolente , come

Alleggerò il gran peso , che m'ha oppresso ,
 Se quel , che più m'aggrava sono io stesso ?

CHIUNQUE d'alto mal si dole , e piange ,
 O quanto nel dolor trova conforto ,
 Quando a pianger non ha proprio fallire ;
 Ma sol si può lagnar de l'altrui torto :
 Misero me , che più m'affligge , ed ange
 La colpa del martir , che no'l martire ;
 Che s'io potessi dire
 Che'l fallo altrui , no'l mio , fa ch'oggi io muoja ,
 Nel Mondo non è gioja ,
 Che pareggiar potesse il mio dolore :
 Ma perchè fei l'errore ,
 Ch'a soffrir tanto duol m'ha condannato ,
 Piango la pena assai , ma più il peccato .

LE mie gran colpe , o ch' io mi corchi , o desti ,
 Più gravi sempre mi si fan vedere ,
 E la tema m'affligge in mille guise :
 Queste son quelle furie ultrici , e fiere ;
 Che 'l dì e la notte arvea d'intorno ORESTE ,
 Da che nel sen materno il ferro mise ;
 E s'ei la madre uccise ,
 Io fallai più , benchè minor fu il danno ;
 Che se l'offese s'hanna

A sti-

TANSILLO. 9

A stimar quanto val quel , che s'offende ,
 Qual pena sia ch'ammende
 Il mal , ch'io fei ; posciacchè spiacque a voi ;
 O di tempio e d'altar degna fra noi .

S E l'arme , con che il Mondo quasi sempre ,
 Quando ha sdegno maggior suol vincer Dio ,
 E fargli l'armi sue cader di mano ,
 Non acquistan perdono al fallir mio ,
 Bisognerà ch'in acqua io mi distempre ,
 Piangendo, lasso, il mio peccato invano :
 Ma voi , che de l'umana
 Sì poco avete , e del divino tanto ,
 Sosterrete che 'l pianto

Vi faccia ognor più pronta a darmi scempio ?
 Deb non togliete essempro
 Dal Mondo , ma dal Ciel' , anima eletta ,
 Piacciavi più il perdon che la vendetta .

S E l'acqua , c'han versato gli occhi afflitti ,
 E verferanno ognor , finchè la vena
 Morte del sangue lor pietosa chiude ,
 Sparsa avesser per Dio , qual MADDALENA ,
 Forse innanzi al morir mille delitti
 Avrian purgati con la sua virtude ;
 Nè fiume , nè palude
 Uopo saria , che sotto noi s'asconda ,
 Per lavar quest' immonda
 Anima , che se in vita ebbe l'inferno ,
 Perchè 'l dolor sia eterno ,
 Di là non avrà pace a l'aspra guerra ,

Pian-

10

L U I G I

Piange nel Mondo , e piangerà sotterra .

CANZON, raro si trova

Ostinata durezza in cor gentile ;

Va dunque , e tutta umile

Inchina a la mia Donna , e perdon chiedi ;

Dille , baciando i piedi ,

Che ne i begli occhi , onde bandito io sono ,

Spero trovar pietà non che perdona .

S' E GLI è pur ver che piaga antiveduta
Affai men doglia , e chi s' avvezza al male
Senta di tempo in tempo men cordoglio ;
Prima ch' altri mi avventi il fiero strale ,
Se 'l suo corso crudel pietà non muta ,
Dolermi innanzi 'l colpo e pianger voglio ;
Acciocchè , s' or mi doglio ,
Col duol presente scemi il duol futuro ;
Over quel cor sì duro ,
Cui non cale del mio , nè del suo danno ;
Se tanta forza avranno
L' onde degli occhi miei , farà pietoso
Cangiando il fier voler , che dir non oso .

DAL

TANSILLO. II

DAL dì, che 'n forza altrui mi spinse Amore,
 De le ricchezze, ond' il bel viso è adorno,
 Mai nulla, oltra la vista, desiai:
 Che come il Sole basta a darne il giorno,
 Così degli occhi suoi l'alto splendore
 Bastava a consolar tutt' i miei guai:
 Lasso, e che fate omai,
 Se a chi più perde più dolor conviensi,
 Viè più che gli altri sensi
 Cominciate a mostrarvi, occhi dolenti,
 Mentre al Sol siete intenti,
 De le future tenebre presaghi,
 Altro che lagrimar nulla vi appaghi.

OIMÈ che dico? e perchè vo turbando
 Col mal, che nascer deve il ben, ch'è nato?
 Or non è meglio ch'io mi viva in gioja,
 Quanto viver mi lice in questo stato?
 Che struggermi anzi 'l tempo lagrimando:
 Fuggan dal petto mio cordoglio, e noja,
 E la tempesta muoja:
 Quando avverrà che 'n tenebre io rimanga,
 Allor vo che si pianga,
 Allor del pianger mio si faccia un fiume:
 Ma mentre il mio bel lume
 Avvien ch'agli occhi miei chiaro risplenda,
 Nè lagrima, nè duol vo che mi offenda.

MA voglia, o no' convien ch'io viva lieto;
 Perchè siccome innanzi a fieri venti
 Fugge la folta nebbia, e si dilegua,

Così

Così l'armato stuol de' miei tormenti
 Fugge da la mia Donna, ond'io m'acqueto ;
 E mentre veggio lei col duolo ho tregua :
 Ma quel , ch'al Cielo adegua
 L'inferno mio, voi siete , occhi , voi siete ,
 Stelle lucenti , e liete ,
 Stelle a la vista altrui , Soli a la mia ;
 E voi , che l'armonia
 Del Ciel portate gemme , ond' esce e viene
 Quel suon , che mi distrugge, e mi mantiene.

M A fra tante bellezze in terra sole ,
 Non è senza cagion , chi 'l ver misura ,
 Che la bocca e le luci abbian la palma ,
 Perchè non potea dar l'alma natura
 Men dolce varco a sì dolci parole ,
 Nè men belle finestre a sì bell' alma :
 O avventurosa salma ,
 Che d'anima sì bella se' portata ,
 O anima beata ,
 Che porti sì leggiadro e ricco pondo :
 Ah! duol troppo profondo
 Ove mi tiri ? ecco interrotto il canto ,
 In mezzo del gioir mi assale il pianto .

I N mezzo del gioir convien ch'io torni
 A le lasciate lagrime , ai martiri :
 Che farai lasso ? non so chi mi dice ,
 Quando privo sarai del ben, ch'or miri ,
 Nè più vedranno Sol tuoi neri giorni ?
 O disavventuroso , ed infelice ,

Che

*Che più sperar ti lice ,
 Se quando il Sol sereno e caldo poggia ,
 Tu temi neve , e pioggia ;
 Abi sventura crudel più non udita ,
 Abi disperata vita ,
 Che del ben non mi giova la presenza ;
 Tanta è del mal futuro la temenza .*

S *E pur convien ch'a pianger mi condanni
 Amor , che cieco io mi rimanga , e solo ,
 Non lascerò l'incominciata istoria :
 Ma s'esser può ch'io viva in tanto duolo
 I punti , l'ore , i giorni , i mesi , e gli anni ,
 Le voci , l'intelletto , e la memoria
 Io consacro in sua gloria ;
 Benchè in più lieto stil cantar sperava ,
 Se 'l Ciel non si turbava :
 O furor de le stelle , o duol' eterno ,
 Venir l'orribil verno ,
 Quand' io attendea la lieta primavera ;
 Ed a l'aprir del dì giunger la sera .*

C *ANZON , poichè Madonna
 A tanto duol riserva gli anni miei ,
 Sì rozza come sei
 Gittati a piedi suoi , lagrima , e grida ,
 Pregala che mi uccida
 Pria che la luce mia ne porti seco :
 Che men danno è 'l morir , che 'l viver cieco .*



GIAMBATTISTA DI PALMA.



IA' veggo il lido , e veggo
 il vicin porto
 Del corso amaro di mia stan-
 ca vita ,
 Che lungo sembra in su l'età
 fiorita ,
 E conosc' or quanto sia brie-
 ve , e corto .

Ma sì di gravi ed atre colpe io porto
 Carca la nave mia quasi sdruscita ,
 Ch'ove celeste man non porga aita ,
 Restar pavento in torbid' onda assorto:
In te solo sperar dunque degg' io ,
 Padre del Cielo , e per te solo io spero
 Campar da l'acqua perigliosa , e schiva .
Non consentir che 'l tuo nemico , e mio
 Di nuove larve ingombri il mio pensiero ,
 E mi contenda la bramata riva .

FOR

FORMASTE degno monumento eterno
 E con tragici carmi , e dotte rime ,
 Viè più saldo che bronzo , e più sublime
 D'ampia mole , che s'erga al Ciel superno!
Non pioggia, od Euro , o tempestoso verna
 Crollar potrà giammai sue altere cime ;
 E qual' opra immortal , cui nulla opprime ,
 Ha la fuga del tempo e gli anni a scherno .
Così potessi anch' io l'onda di Lete
 Lasciarmi a tergo, e seguir voi , che 'l vola
 Per sì sublimi vie largo sciogliete .
Ma l'atre cure mie reciso m'hanno
 Le piume ; e l'alme Dive ora in voi solo ,
 Pur come in proprio nido , albergo fanno .

SCARSO cultor de' Numi, e a fren disciolto,
 Seguendo or' esca vil d'empio Signore ,
 Or' insano sapere , in cieco orrore.
 D'ignoranzia errai pur gran tempo avvolto.
Ecco giro or le vele ; e indietro volto ,
 Cerco reiterar corso migliore :
 Tarda , ma giunge pur , giusto rigore ,
 Di Cielo irato a fulminar rivolto .
Gia , come stella a mezza notte addita
 L'ignoto polo , e a' naviganti porge
 Nel maggior dubbio lor speme , e conforto ;
Viva luce del Ciel la via smarrita
 Mi mostra , e de' suoi rai m'affida, e scorge;
 E fia mia colpa ove non giunga in porto .

FUL:

16 GIAMBATTISTA DI PALMA.

FULMINANTE sovvienci il sommo Giove
 Regnar nel Cielo, o se, scuotendo il Mondo,
 La terra, e 'l mar travolge insin dal fondo,
 E contro gli empj alta vendetta muove.
Ma qualor sopra noi sue grazie piove,
 E n'arride al desir fato secondo,
 L'uom spegne in suo pensier lieto, e giocondo
 La memoria di lui, non pur rimuove.
Dunque il temuto suo giusto disdegno
 Fia che possa da cieco, e lungo obbligo,
 Più che le tante sue grazie destarmi!
Ei di nulla degno sì nobil farmi:
 Ei lavò col suo sangue il fallo mio:
 Ei del Ciel m'apre, ove ch'io l'ami, il regno.

GIA' l'umil cetra mia roca, ond' io sparsi
 In vario suono i miei pensieri in rime,
 Talor cantando il fuoco, onde tutt' arsi,
 Talor le laudi altrui altere, e prime;
Convien riprenda, or che vegg' io formarfi
 Là d'Elicona in su l'eccelse cime
 Simulacri d'onore, e consacrarsi
 Di questa Coppia al bel pregio sublime.
Coppia regale, ecco ancor' io ne vegno
 Divoto a consacrarvi il rozzo stile,
 La man, la cetra, e questo basso ingegno.
Intanto il Ciel conceda omai seconda
 L'evento al desir nostro, e di gentile
 Progenie nuova orni l'Italia, e 'l Mondo.



GIACINTO DI CRISTOFORO.



'ECCELSA *immagine* *invan* *del*
gran *guerriero*
Ritrar *tu* *cerchi,* *mente* *auda-*
ce, *in* *carte,*
E *l'opra* *tua* *fora* *perduta,*
e *l'arte,*
Qual *chi* *segnarla* *in* *marmo*
ebbe *in* *pensiero.*

A *ltro* *che* *in* *Ato* *il* *simulacro* *vero*
Formossi *ei* *ben* *sì* *grande* *in* *ogni* *parte*
Con *le* *vittorie* *sue* *per* *tutto* *sparte,*
Che *stanco* *è* *d'ammirarlo* *il* *Mondo* *intero.*
L' Italia *tutta,* *e* *la* *Germana* *terra*
Mostran *di* *lui* *sì* *alte* *imprese,* *e* *tante,*
Che *non* *fur* *viste* *mai* *maggiori* *in* *terra:*
E *d'or* *pel* *gran* *valor,* *che* *in* *se* *rinserra,*
Pien *di* *gloria* *l'Impero* *ad* *uno* *istante*
Veduto *ha* *il* *Trace,* *e* *sua* *gran* *forza* *a* *terra.*

VOLUME II.

B

VIDE

V I D E *l'Iberia il gran guerriero Ebreo*
In sua favella chiaro, e nel semblante,
E quasi viva face a tutti avante
L'opre, che in armi in pro de' suoi già feco.
E *ben di lui, che 'l canto egual rendeo*
Al suo valore, il nome in guise tante
Rifulse, che fia sempre onde si vante;
Posciachè tanto sorvolâr poteo.
O *r che suoi fatti gloriosi egregj*
A noi tu spieghi con sì culte rime,
Quai fian di tante tue fatiche i pregi?
D ritt' è *ch' Italia tutta a te le prime*
Lodi conceda, e che non men si pregi
L'Iberia del tuo 'ngegno alto, e sublime.

L' O R M E *del fero, e sanguinoso Marte*
Gran tempo già con alto onor premesti,
E in mezzo a l'armi assai bene adempiesti
Di sommo Duce, e di guerrier la parte.
A *more or più non vuol, che sì dur' arte*
Segui, e di lui sol voglia in te si desti;
Onde in tua prole rinnovato resti
Il valor da te sparso in ogni parte.
E *cco che in dolce nodo alta Donzella*
Unisce teco di valor non meno,
Che adorna di virtù leggiadra, e bella;
R *endi il comun desio tu pago appieno,*
E a noi, per lei, tuoi pregi or rinnovella,
Mentre l'Aurora spunta in Ciel sereno.

BEN

- B**EN conobb' io , Signor , ch' affai lontano
 Fu sempre il tuo pensier da lieve onore ,
 Quando in pro de la Patria , e non invano
 La mente oprasti , e 'l generoso core :
- M**a perchè tarda era in seguir la mano
 I tuoi gran pregi , e quel verace amore ,
 Che a te stringeami , con giudicio sano
 Temprar pensai l'ardire , e 'l mio furore .
- L**odai perciò degli avi tuoi l'istoria ,
 Di cui , se invidia , e maraviglia altri hanno ,
 Nulla so ben , che di lei cerchi gloria ;
- P**ago di quella alta virtù , che gode
 In se medesima , e ch' appo que' , che fanno ,
 Quella , ch' è propria , è sol verace lode .
- Q**Uel saggio , e giusto , ch' or nel gran senato ,
 Qual duce siede , e tra più chiari pregi
 Sen vola adorno de' suoi fatti egregi ,
 Ecco pur giunto a l'amoroso stato .
- A**strea , che in sen nudrillo arso , e 'nfiammato
 Il volle , e pari a i ricchi illustri fregi
 Donna gli diè d'alti costumi , e regj ,
 Per farlo in tanto amor lieto , e beato .
- E**lla accese il desio , perchè qual Sole
 L'opre sue grandi la futura etate
 Vive mirasse ne ta sua gran prole .
- N**ozze felici dunque , e fortunate :
 E voi alme gentili al Mondo sole ,
 Che foste a tanto ben dal Ciel serbate .

NON perchè la mia lingua ancor non scioglie
 A dir l'acerba istoria de' miei danni,
 Avvien pur ch' altri di sì lunghi affanni
 La grave soma a raccontar non toglia.
V'è la pietà, che questa frale spoglia
 Mancar già vede in sul fiorir degli anni,
 E per lei parla, e fin' al Ciel gl' inganni.
 Tutti discuopre, e l'altrui cruda voglia.
Parlan gli occhi, per lei fatti torrenti,
 Che invan cercar con lor continuo pianto
 Di render l'ire, e gli odj interni spenti.
Parlano tutti i miei sospir dolenti
 Con trista voce, che 'l cor lasso intanto
 Manda ognor fuori, se ben vanno a' venti.

SIGNOR, gli avoli vostri in pace, e in guerra
 Famosi, e chiari, riveder per voi
 L'Italia spera, e i primi pregi suoi
 Rinnovati per lor mirare in terra.
Di quante ha in grembo la Germana terra,
 Che furo in prima, e che saran mai poi,
 Donna tale ella ha scelta, in cui si serra
 Tanto valor, ch' è maraviglia a noi.
Mercè di lei vuol la sublime, e chiara
 Vostra progenie, con bel misto insieme
 Del latin sangue, e del Germano uscita.
Ecco che tutta lieta or si prepara
 A cantar vostre glorie, e con gran speme
 A l'alte nozze già vi chiama, e invita.

GIRI

GIRI pur come suole empia Fortuna;
 Nè sazia ancor di tanto strazio indegno,
 Volga ver me, colma di rabbia, e sdegno,
 Quante sciagure il Mondo accoglie, e aduna.
Renda mia vita ognor dolente, e bruna
 Chi s'è mi tiene, e lei conduca a segno
 Con l'arti sue fallaci, e crudo ingegno,
 Che trista più non sia sotto la Luna.
Vegga a' miei danni ogni più caro inteso,
 E per colmarmi di maggiore angoscia
 Con false accuse ancor mi morda, e punga.
Caggia infin sotto il grave orribil peso
 De' danni miei, sì ch'io non sorga poscia,
 Nulla fia che l'onor da me disgiunga.

ALME felici, cui fu dato in sorte
 Raccorre in un l'alto valore, e i pregi
 De' genitori, e le virtù, e i regj
 Costumi insieme in dolce nodo, e forte:
Da voi la Patria con beata sorte
 Immortal copia di sublimi egregj
 Spiriti or' attende, onde si vanti, e pregi
 In ogni età d'alme sì chiare, e scorte.
Vost' alta prole in su l'amene sponde
 Del bel Sebeto i sacri cigni intanto
 A noi fan chiara, e 'l Ciel lieto risponde.
Vest' ei la terra di fiorito manto,
 E gli angelletti infra le verdi fronde
 Vaghi accompagnan lor soave canto.



- S**IGNOR d'onore , e di virtute amico ,
 In ben' oprare ognor fervido ardente ,
 Se vera alberga in te pietà , pon mente
 Ai gravi danni , al mio pensare antico .
- V**edi ch' ognor l'inganno mio nemico
 Contro me aguzza il velenoso dente ,
 Tu giusto , e pio , tu , che ben puoi , la mente
 Volgi a sottrarmi da sì fiero intrico .
- L**a libertà , che quì mi vien contesa ,
 Colpa non mia , ma sol d'altrui disdegno ,
 Opra (il sesto anno è già) ch'a me sia resa .
- F**a che il Sebeto mio di gioja preugno
 Qda mia voce , a le tue lodi intesa :
 O saldo scudo , o mio fido sostegno .
- N**oN lusinghiero , e vano amor fallace ,
 Spiriti sublimi , i vostri cori avvinse ;
 Ma quel sincero di lassù verace ,
 Che a serbar l'uman seme il Ciel quì spinse .
- Q**uel , che nostr' alme con accordo , e pace
 Unisce , e lega , e chiaro in noi dipinse
 Il sommo eterno Amor , qual viva face ,
 Che da tutt' altre specie l'uom distinse ;
- Q**uesto concorde , e voler saldo chiede ,
 Or che voi giunge in compagnia di vita ,
 E col voler sincera , e pura fede .
- S**ì sia che vostra prole al Ciel gradita ,
 Colma de' beni suoi , con fermo piede
 Per tutto andrà d'ogni alto onor fornita .

OVI

O **V**E deggia trovar pietate , e aita
 In queste gravi , ed angosciose doglie ,
 Lasso, io non so , so ben che sempre accoglie
 Nuovi martir la mia penosa vita :
S o che mia libertate è a me rapita ,
 E che colui , che la mi fura , e toglie
 Veste ferine , e non umane spoglie ,
 E a piagner sempre , e a sospirar m'invita :
S o che in tal pena vivo, oggi è 'l sest' anno ,
 So che la speme ognor da me più fugge ,
 So che prende vigor la frode , e inganno :
S o che mia vita morte avida sugge ,
 So senza scampo di sì grave danno
 Ch' ella a tutt' ore si consuma , e strugge .

A L T R I pensieri , ed altre cure or desta ,
 ALTERIO , in me l'età canuta , e grave ,
 Spento è lo stil , ch' Amor già sì soave
 Diemmi , e la mente fe spedita , e presta .
F era immagin di cose atra , e funesta
 M'appar d'avanti, e lei, ch'ogni uom quì pave,
 Sicome in alto mar sdrucita nave ,
 Star mostra l'alma a me fra ria tempesta .
D e' due nobili Sposi , ch' ora insieme
 Amor congianti ha in dolce nodo , e forte ,
 Cantar tu puoi l'alto valore , e i pregi .
S e' tu nel fior degli anni , e te non preme
 Pensier vicin di spaventosa morte ,
 E di vera acquistar gloria ti pregi .

- S** I G N O R , *che cinto di purpureo manto ,
 Con salda voglia , a ben' oprar' intesa ,
 Spargi di lume , qual gran face accesa ,
 Eterni raggi al sacro coro , e santo ;*
I *pregi tuoi, ch' agli altri han tolto il vanto ,
 Son troppo dura , e faticosa impresa ,
 E indarno io tento col mio rozzo canto
 Seguir la mente a dir di loro accesa .*
L' *alta virtù , che in te sin da' prim' anni
 Ebbe sì chiaro , e fortunato nido ,
 Ch' al Cielo omai per te lieta sen vola .*
P *erchè di loro in ogni parte il grido
 S'oda , nè de l'obblío sentano i danni ,
 Ritrarli in vive carte ella può sola .*
- A** L T A *vendetta ben del tempo avaro
 Festi , spirito sovran , mentr' eri in vita ,
 E ; se dal corpo la bell' alma è uscita ,
 Rimaso è il nome immortalmente chiaro .*
L *a dotta schiera, con esempio raro ,
 Accolta insieme , non pur tua partita
 Piagne ; ma tutta a l'alte lodi unita
 Staffi di te , suo nobil duce , e caro :*
E l l a , *mentre or' a la beata parte
 Gode il ben di lassù verace eterno ,
 Per tutto i pregi, e le tue glorie ha sparte .*
O *te felice , che 'l gran Sol superno
 Fruir sapesti , e chiaro in mille carte
 Restar fra noi , del tempo , e morte a scherno.*

QUE-

QUESTA Donna immortal, che l'alto, e puro
 Immenso Ciel contempla, e 'l suo Fattore,
 Uscita fuor d'ogni volgare errore,
 Aperto vede quel, ch' è a l'uom più oscuro.
Vede il gran Dio, squarciato il velo impuro
 De' sensi, e va sì di se stessa fuore,
 Che l'infinito ben per via migliore
 Ne spiega, e ciò, ch'è più difficil duro.
Felice lei, che in giovanile etate,
 Lungi dal vulgo, e da' pensier suoi sciocchi,
 Tant' oltre seppe con sua mente alzarfi.
Ma più felice te, che volger gli occhi
 Sapesti, Rossi, a sue virtù pregiate;
 Né i tuoi pensier sur, lei lodando, scarsi.

SIGNOR, già contro i velenosi strali
 Del tempo irato, alto riparo, e schermo
 Posto avete al gran nome, e già sì fermo
 Poggia, che indarno in voi dispiega l'ali.
Mille cigni sublimi, ed immortali,
 Senza voi girne in luogo alpestre, ed ermo,
 Vi rendon chiaro, e se fia 'l corpo infermo,
 Non saran vostre lodi inferme, e frali.
Vivran, voi duce lor, mille, e mill' anni,
 E di sì chiara, e gloriosa vita,
 Invidia gli altri, e maraviglia avranno:
Veggendo, come lungi un' uom d'affanni,
 Fra gli agi, e fra tesor sì ben s'aita
 Contro l'obblio, per vendicar suo danno.

DON-

DONNA *immortale , il cui fiorito ingegno*

Spesso a lo stato femminil v'invola ;

Nè fra tante virtuti è questa sola ,

Ch'eterno rende il vostro nome degno :

L'alta beltà , che v'orna in primo segno

È tal , che far non sa di voi parola ,

Come terrena chi vi mira , e vola

Tosto a l'immenso del celeste regno .

Il nobil portamento , e 'l saggio umile

Parlar , che i sensi dolcemente lega ,

Mostran ben quant' è in voi d'alto , e gentile.

Dunque s'ogni alma in voi lodando impiega

Ingegno , tempo , carta , inchiostro , e stile ,

Rara , e vera virtù la volge , e piega .

ALM A *real , se il tardo , e pigro ingegno ,*

In voi lodando , s'affatica invano ,

Cagion n' è la virtute , e 'l sovrumano

Vostro valor , che giunge al primo segno .

Voi col bel guardo , e col bel viso degno ,

E col dolce parlar soave , e piano ,

Rendete scarso ogn' intelletto umano ,

Ed ogni culto stil , di voi non degno ;

Se poi talor , da queste larve sciolta ,

Al Ciel drizzate i pensier gravi , e saggi ,

Terrena vista già più non vi giunge :

E nuova stella ne l'immenso accolta ,

Di chiari ornata , e luminosi raggi ,

Sembrate a noi bassi mortai da lunge .

Si-

- S** I G N O R degli avi tuoi l' alte onorate
 Memorie vidi in pellegrine carte ,
 E tue virtù fra lor chiare , e pregiate
 Risplender , quasi stelle in Ciel cosparte :
Ebbe il cor gioja in quest' afflitta etate ,
 Di guerre , e morti piena , a terra sparte
 Mirar del nero obbligo, con sì bell' arte ,
 L'armi sue tutte indarno in loro usate :
Ma più discernere d'alta gioja eterna
 Pensier' in te veracemente espressi
 In quei trofei , miglior che bronzi , e marmi.
O fortunato , che del tempo l'armi
 Vincer sapesti , e là dov' nom s'eterna
 Lasciar sì chiari alti vestigi impressi .
S I G N O R , già tolto a morte , ed a l' obbligo ,
 E reso adorno d'immortali fregi
 Avete il nome , e i gloriosi pregi
 Del vostro invitto , e memorabil Zio :
Il nobil , che nudriste alto disio
 D'ornar' in carte i suoi gran fatti egregi ,
 Perch' ogni età di lui si vanti , e pregi ,
 Rapite ha l'armi al tempo ingordo , e rio .
Nè per lungo girar di lustri , e d'anni ,
 Tanta memoria sia ch' oscuri , e copra ,
 E 'l volo tronchi a' suoi spediti vanni .
O chiara , ed o pregiata , e nobil' opra
 Da vincer morte , e con illustri inganni
 Far che in eterno a lei rimanga nom sopra .
 QUEL,

QU *EL*, che 'l pensiero uman, nè l'occhio vede,
 In due picciole ampolle ecco si ferra,
 Onde traluca manifesto in terra
 L'immenso, che quaggiù si tien per fede;
Mirabil pregio, o gran GENNAR ti diede
 Il sommo DIO, ch'a illuminar la terra
 Te sceglier volle, e col tuo sangue guerra
 Fare al gran mostro de l'inferna sede.
Il sangue tuo, per lui morendo, sparso,
 Volle d'uom vivo al sacro teschio avante,
 Nulla di morte ritenesse aspetto;
E quel, ch'è più prodigioso effetto,
 Nuncio di nostro ben fido, e costante,
 Volle ora vivo, ed ora morto apparso.

CHI con dubbio pensier seco rivolve,
 Come l'alto Motor regge, e governa
 Il tutto a un tempo, e con sua mente eterna
 A sua voglia, e piacer l'aggira, e volve;
E come l'uom, reso nud' ossa, e polve,
 Voli spedito, e lieve a la superna
 Sede, o discenda ne la valle inferna
 Tra que', ch'oscuro nebbia copre, e involve;
Miri del gran GENNARO il sangue sparso,
 Che nè moto, o color cangiato, e aspetto,
 Staffi pur vivo al sacro teschio avante;
Che, s'ci non ha di freddo marmo il petto,
 L'immenso esalterà fermo, e costante,
 Di viv' ardente fede acceso, ed arso.

SPIR-

SPIRTO divin , le cui chiar' opre a noi
 Svelaro sì l'incomprensibil possa
 Del gran Fattor , ch'omai caduta , e scossa
 Veggiam la sede de' rubelli suoi :

Cadenti i monti, fermi a' cenni tuoi
 Starfi , e l'onda a' tuoi piè non far più mossa ,
 Prodigj son , che nulla fia che possa
 Lingua spiegarli tra mille anni , e poi .

Sol quella tua di divin foco piena ,
 Quella , che già ne la fiorita corte
 De l'egro Re con istupor fu udita ,

Spiegarli , e dir poria con larga vena ,
 Come volle il gran Dio , per te le porte
 Del Cielo aperte , e a noi scoprirsi in vita .

QUESTO di ben sogno fugace , ed ombra ,
 In preda dato a morte , ed a l'oblio ,
 Lasciò il vostro buon Padre , e al Ciel sen gio ,
 Deposto il vel , che noi mortali ingombra .

Ivi lontana d'ogni cura , e sgombra ,
 Gode beata la grand' alma in Dio ,
 E i sensi , ch' ad ognor nel sen nudrìo
 Di viva fede , in lui scerne fuor d'ombra .

Quel , che di nostro stato or' ode , e vede
 Tutto forse a lui spiace , se non quanto
 Fa de l'eterno ben' a noi quì fede .

Dunque l'alto dolor , che 'l cor vi fiede .
 Pel suo da noi partir , temprate , e intanto
 Ov' ei tenne il cammin , volgete il piede .

QUIE-

QUESTO viver quaggiù di speme in speme ,
 E d'uno in altro van cieco disio ,
 Infìn che giunto a le sue notti estreme ,
 Preda resti di morte , e de l'obblio ;

Questo chiaro in noi scopre esser' un seme
 De l'infinito ben , che solo in Dio
 S'appaga , e quasi fonte , ond' egli uscìo ,
 Anela a lui di riunirsi insieme .

Dunque s'ogni altro bene è un sogno, un' ombra,
 Che qual nebbia , ch'al vento si dilegua ,
 Non così tosto appar che fugge , e sgombra :

Nostra mente , MACRIN , quella via segna ,
 Che 'l vero ben ne svela omai fuor d'ombra ,
 Perché ogni altro pensier non bene adegna .

SE 'l folle , e vano , cieco , uman desio ,
 Che nulla ha quì , che pago il rende , e frena ,
 E 'l viver si contrista , ed avvelena ,
 Che di beato il fa spiacente , e rio ;

Regger , MACRIN , noi dee , troppo ripiena
 D'angosce è nostra vita , e male al mio
 Pensier , natura diede il fonte , e 'l rio
 De la sete a smorzar l'interna pena .

Ufar dovea sua providenza , ed arte
 Tutta a temprar ciò , che ne rode , e fiède ,
 E consuma di noi la miglior parte :

Ma s'alto ingegno egli è di mente stolta ,
 Che 'l vero ben non scerne , e 'l falso vede ,
 Nostro lume non copra ombra sì folta .

QUEL-

DI CRISTOFORO. 31

QUELLA, che quì nuova Angeletta apparve,
 La qual sì ratto il Ciel per se ritolse,
 Perchè pura serbar sua luce volse
 Da nebbie, ed ombre, e da terrene larve;
 Quasi splendente stella a noi comparve,
 Non vista in prima, che dopoich' involse
 L'alme di maraviglia, e tutti volse,
 Stupidi gli occhi, a rimirarla, sparve.
 Ma tanto lume pria col suo splendore
 Lascionne impresso, che nel bel sembante
 Viva mirar fe la beltade eterna.
 Dunque, Donna real, nessun dolore
 Turbar vi dee, se tosto a la superna
 Sede ella mosse le veloci piante.

LA via del Ciel sì ben co' detti tuoi
 Mostrasti, o sacro messaggier di Dio,
 Ch' ogni vano pensier fallace, e rio,
 Qual nebbia al Sol festi sgombrar da noi:
 Del sommo eterno ben gli effetti suoi
 Svelasti, e 'l cieco vil' nostro disio,
 In preda a morte dato, ed a l' obbligo,
 Scerner ne festi, e quanto aifin n' annoi.
 N'armasti infin di così viva speme,
 Che del frale uman senso, e de' suoi danni
 Lungi vederne omai, sol' è tua opra.
 Felice te, che le tue lodi estreme
 Saranno eterne; e per rivolger d'anni,
 Non fia che 'l nero obbligo l'oscuri, e copra.

QUEL-

QU**E**LLA , ch'è in noi di **D**IO parte più pura,
 Tosto che giunta è in questa frale spoglia ,
 Albergo è fatta di martiri , e doglia ,
 E d'ogni mal , che chiude in sen natura .
Dunque , se di quaggiù morte noi fura ,
 E' nostro ben , poichè di duol ne spoglia ,
 E fa che ratta al Ciel l'ali discioglie
 L'alma , deposta la sua veste impura .
Or , se il viver mortal , che sì ne piace ,
 Altro non è che vivo affanno in terra ,
 Di lungo pianto , e nessun ben capace ;
Per lieti uscir da sì continua guerra ,
 Volgiam la mente a quel Signor verace ,
 Se sì dritto pensiero in noi si ferra .

PER tempestoso mar , senza governo ,
 Passa la nave mia , quasi sdrucita ,
 E nel rigor del più torbido verno ,
 Corre a gran rischio or quà , or là smarrita .
In suo soccorso , non vigore interno ,
 Nè luogo scorge , ond' aver possa aita ,
 Vento la scuote con furore eterno ,
 Del Sol la luce in tutto è a lei sparita .
S'ella alfin preda rimaner de l'onde
 Deggia , o mirarsi lieta in porto accolta ,
 Dir nol so già , suo fine a me s'asconde .
So ben però ch' al Ciclo ognor rivolta
 Stassi ; nè spera in tal periglio altronde
 Aita , per gir via libera , e sciolta .

FIGLIO

DI CRISTOFORO. 33

F IGLIO, se 'l Cielo a quell' avversa, e dura
 Sorte ti chiama, ed a quei gravi affanni,
 Che a me già dicro in sul fiorir degli anni
 Vita sì aspra dolorosa, e oscura;
P ria che s'appresti a te tanta sciagura,
 E segua il folto stuol de' miei gran danni,
 La sua pietate in que' superni scanni,
 Onde ti tolse, abbia a condurti cura.
M a, s' a destin miglior' ei te riserba,
 Prego, che tanta a me conceda aita,
 Che per dritto sentier te scorger possa.
S e questo fia, non più sarammi acerba
 La rimembranza di mia trista vita,
 E liete in terra poseran quest' ossa.

L'ORME seguir di tua sorella in Cielo,
 Entrata appena in quest' umana vita,
 Figlia, volesti, e far di quì partita,
 Lasciando in terra il bel corporeo velo.
F elice te, che più caldo, nè gielo
 Ti turba, e scuote, e d'ogni noja uscita
 Godi lassù l'alta beltà infinita,
 Accesa tutta di celeste zelo.
I o quì rimasto in tenebre, e martire
 Con la tua dolce madre, e mia consorte,
 Son sì, che nulla or basta a consolarme.
E se quaggiù pud cosa aita darne,
 E' 'l pensier sol di presto à te venire:
 O se 'l volesse mia felice sorte.

P A T R I A diletta , e voi congiunti fidi ,
 E tu mia cara un tempo , e dolce speme ,
 Poichè sorte crudel mi spinge , e preme
 A fuggir via da' vostri antichi nidi ,
P regate che pietoso il Ciel mi guidi
 In parte , ove men nuoce , e meno freme
 Vento d'invidia , e che quest' ore estreme
 Tragga lontan da spirti ciechi , e infidi .
E mentre io priego lui , che vostra sede
 Renda sicura ancor da tali mostri ,
 Rivolgo altrove solitario il piede .
I ntanto voi le lagrime , e gl' inchiostri ,
 Ch' io vo spargendo in segno di mia fede ,
 Accogliete , e con l'alma i pensier nostri .

D O L C E , diletto , e caro patrio nido ,
 Poichè la sorte mia maligna , e dura ,
 Tutta rivolta a far mia vita oscura ,
 Te reso m'ha noiosa e grave , e infido ;
P orgi altrui pur tuo grato albergo , e fido ,
 E lieta insieme , e prospera ventura ,
 Ch' io , per uscir d'ogni penosa cura ,
 Ti lascio , e parto , e piango intanto , e grido .
F orse volgendo errante peregrino
 Sott' altro Cielo i solitarj passi ,
 Fia che men fero incontri aspro destino ,
E se già i miglior' anni afflitti , e lassì
 Vissi in prigione , ed a morir vicino ,
 Gli ultimi giorni in pace almen trapassi .

P A -

- P** *A*TRIA diletta , io già nulla ricuso
 In sul tenero fior de' miei verd' anni ,
 Per te soffrir sì gravi acerbi affanni
 In quest' aspra prigion sepolto , e chiuso :
- E** quì , disciolte dal mortal lor' uso ,
 Lasciar quest' ossa , e degli estremi danni
 Portar la soma , a cui par mi condanni
 Empio rigor , ch' a gran ragione accuso .
- P** urchè morto ch' io sia , pietosa , e mesta
 Del morir mio , lasciar qualche memoria
 Tu voglia appo di quei , ch' indi verranno .
- O** nde , se mai 'n tuo pro timor l' arresta
 D' oprarsi , con la mia verace istoria ,
 Prepongano il tuo bene al proprio danno .
- I** l tempo vola , e la speranza fugge
 Di libertate , e col mancar degli anni ,
 Avanzar sento sì l' angosce , e i danni ,
 Che m' ba già l' empia in man , che tutto strugge .
- Q** ual serpe venenosa avida sugge
 Ella mia vita , e di sì gravi affanni
 Non è chi cura prenda , o almen gl' inganni
 Tempri , e le frodi , ond' ogni vero adugge .
- O** rio crudel destin dove m' hai messo ,
 Quant' era meglio in barbara catena ,
 Che quì tenermi sì vilmente oppresso .
- F** orse colà dopo lung' aspra pena ,
 Stato un dì fora a me trovar concesso
 Quella pietà , ch' ogni alma regge , e frena .

OCCHI, se a lagrimar vi spinge, e mena
 Sorte crudel, com' è l'usanza antica,
 Veggendo lei sempre girar nemica
 Contro di noi d'ira, e d'orgoglio piena;

Dovrà pur fine aver l'acerba pena,
 Ove sì fortemente ella s'implica;
 E quanto irata mai, tant' indi amica
 Fia che ne scopra sua vista serena.

Col pensier dunque di doverla pia
 Un dì mirar, lasciate alcuna volta
 Il pianto, che in voi tien sì larga via.

Sicome il Ciel dopo tempesta molta
 Manda sereni i dì, così ne invia
 Dietro del male il ben girando in volta.

Così 'l fero destin di male in peggio,
 Lasso, mi mena, ch' io la stanca spoglia;
 Per non mirarmi in sì continua doglia,
 Discior da l'alma ad ognor bramo, e chieggio.

Con questo sol pensier meco vaneggio,
 E dico: avrà almen fin la cruda voglia
 Di lui, che sì di libertà mi spoglia,
 Ch'a danni miei sempre rivolto veggio.

E quel riposo, che fruir sperai,
 Per raddolcir questa penosa, e trista
 Vita, ch' a giorni miei non vidi mai,

Forse un dì fia che il Ciel pietoso in vista
 Porgami, per mostrar che in pene, e in guai
 La pace di lassù miglior s'acquista.

Vol-

DI CRISTOFORO. 37

VOLGO il pensier talor' a' miei gran danni,
 FRANCESCO, ed a mia vita inferma, e frale,
 E veggio allor che sol gloria immortale
 Acquistar può chi spende a virtù gli anni.
Poi tosto giunge Amor, che sol d'affanni
 Vuol ch'ognor viva, e de la mente l'ale
 Non alzi; e perchè vada al vulgo eguale
 Riede a invescarmi co' suoi dolci inganni:
E mi stringe così, che i giorni, e l'ore
 Convien ch'io pur consumi ov' ei m'adduce,
 Nulla curando di me pregio, e onore.
Beato ora se' tu, che da tal duce
 Ten vai disciolto, ove di morte fuore
 Tuo nome a vera gloria si conduce.

De la mia sorte, e del mio stato lieto
 Soffro contento, e assai felice il freno,
 E quanto il Mondo è di follia più pieno,
 Tanto più saldo al mio voler m'acchetto.
Frutti più dolci in picciol tetto io mieto,
 Ch' altri fra pompe; e se son scarsi, almeno
 Verme di van disio non rode il seno,
 Nè invidia il rende torbido, e inquieto.
Dieci e più lustri de l'amara vita,
 Piangendo, ho corsi, e l'alma omai sol pensa
 A far di quì la sua partita onesta.
Altri de' beni di quaggiù fornita
 Renda sua voglia immoderata immensa,
 Che miglior vita non chiegg' io, di questa.

S I G N O R E , *il grande , e glorioso Augusto ,
Dal di cui cenno il nostro ben deriva ,
Te dato n'ha , come sua immagin viva ,
A regger noi pien d'alto senno , e giusto .*

Q U E S T O . *popol fedel di gioja onusto
Sen viene a te con speme salda , e viva
Di veder giunta la virtute a riva ,
E fugato ogni oprar fallace , ingiusto .*

T U *con quel cor sì generoso , e degno ,
L'opre imitando de' grand' Avi tuoi ,
Benigno accogli al sen suoi prieghi onesti .*

S Ì *fia che giunto a quel sublime segno
Di gloria , ogni alma in te lodar si desti ,
E renda eterno il nome tuo fra noi .*

N A P O L I *mia , quanto di morte avara
Doler ti dei or che il tuo Pastor santo ,
Pregio , ed onore del purpureo manto ,
Spogliato ha di sua visa illustre , e chiara :*

E d *ha te scema di sì amata , e cara
Scorta , e di que' due lumi orba , che tanto
Fur chiari in lui , senno , e bontà , che 'l vanta
Unico diero a te d'eccelsa , e rara .*

A h i *che di tanto , e sì publico danno ,
Dritt' è ch' eternamente acerba doglia
T'ingombri , e 'l veggan le straniere genti .*

O n d e *l'accesa in ben' oprar sua voglia ,
E i suoi santi costumi , non già spenti ,
Ma sien d'essempio agli altri , che verranno .*

MA-

MADRE, se rara, e peregrina tomba
 Le nobil' ossa tue non chiude, e serra,
 E se il tuo nome a guisa di colomba
 Illustre, e chiaro ancor tra noi non erra,
Colpa è del dir, ch' assai poco rimbomba,
 E di sorte crudel, ch' ognor m'atterra,
 Non del desio, che con sonora tromba
 Vorria innalzarti più d'ogni altra in terra.
Però se fia che men maligna giri
 Fortuna, e Febo più gradito il canto
 A queste basse, e incolte rime ispiri,
Spero appagarlo appien: dal Cielo intanto,
 Ou' ora godi., accogli i miei desiri,
 Mentre onorarti almen cerca col pianto.

MENTRE reggea l'alma sublime, e chiara
 Del buon CARACCIOL la terrena spoglia,
 Unico oggetto voi d'ogni sua voglia
 Foste, e di lei parte più dolce, e cara:
Or ch'ella il Ciel con sua luce rischiara,
 Nè più la Patria alluma, anzi l'addoglia;
 E quale or duol di sua partita accoglia,
 Bene il discuopre in vista bruna, e amara;
Formarli a voi conviene un tempio in terra,
 Onde rimanga a la futura etate
 L'alta memoria sua viva, ed eterna.
Or, s'è concesso a voi sublime guerra
 A morte far con vostre rime ornate,
 Tutta la vostra in lui pietà si scerna.

Di là di Stige tenebroso , e nero ,
 Lasciato, **ALBANI**, ciò , che 'l vulgo estima,
 Salito io fora in quell' eccelsa cima ,
 V' qual tu dì , tempo , nè sorte ha impero ;
E di gloria n'andria mio nome altero ,
 Com' ora il tuo , cui nulla è già cb'opprima
 Ira d'obblio ; e chiaro in ogni clima
 Lungi sen vola dal comun sentiero :
Ma l'altrui sdegno mie tenere piume
 Troncò ne' miglior' anni , e se' drizzarmi
 Ove non è di vero saper lume ;
E se talor cantai , mie rime , e carmi
 Fur compagni di pianto a un largo fiume ,
 Non già per là , dove tu poggi , alzarmi .

Qual fine ad involar sì nobil' opra ,
 Che del saper chiudea l'istoria intera ,
 Aver potesti , alma spietata , e fera ,
 Perchè l'obblio tanta memoria copra ?
Il Ciel non sosterrà mai di là sopra
 Tal fallo ; e pria d'esser tu giunto a sera ,
 Te punirà con giusta man severa ,
 Perchè non resti invendicata l'opra .
Io , poichè ho tutti i mezzi umani indarno
 Tentati , perchè lei rendessi in vita ,
 Invoco tutta in te la sua vendetta .
L'onor del Genitor , per cui mi scarno ,
 E de la Patria l'alta gloria unita ,
 A lui di vendicare omai s'aspetta .

L'UOMO

DI CRISTOFORO. 41

L' u o m o appena entra in quest' amara vita ,
 Che fassi albergo di sventura , e affanni ,
 Nè finchè viva , per rivolger d'anni ,
 Sua miseria veder spera finita .

Q u i n d i , FABRIZIO mio , s' a la partita ,
 Quanto più ratto può dispiega i vanni ,
 Non dolerci dobbiam , poich' ella uscita
 Vedesi da la copia de' suoi danni .

O r se 'l tuo caro Padre , avendo a sdegno
 Tal viva noja , al Ciel' è gito a volo ,
 Pianger non dei il lieto ivi suo stato .

A t t o non fora in ver di pietà degno ,
 Sentir del suo riposo angoscia , e duolo ,
 Quasi piangendo il viver suo beato .

C A R C O d'anni , e d'onor ripieno , e sazio ,
 Omai sdegnando di tener te involto
 Quaggiù , CORNELIO , di tua spoglia sciolto ,
 Diviso se' da noi per tanto spazio :

E d or , lontan d'ogni terreno strazio ,
 Scorgi , beato , il secol nostro svolto
 Da caligin d'error sì densa , accolto
 De' sacri spirti al venerando spazio .

N u l l a conviensi a te doglia , nè pianto ,
 Ma bene a noi , che la tua fida scorta
 Mesti cercando andiam pel buon sentiero .

E d a la Patria nostra , che già tanto
 Altera per te surse , che del vero ,
 Tant' anni a lei nascoso , festi accorta .

ANCH'.

A N C H' io , PANZERA , ne' più teneri anni

Gli amorosi pensieri in mille carte

Piansi , e cantai , se ben mie rime sparte

Al vento vidi ne' più gravi affanni :

M a scorti infn d' Amore i falsi inganni ,

E veduto il mio mal per ogni parte ,

Da lui mi trassi , ed in sicura parte

Libero volsi il piè da' suoi gran danni .

O r che richiami tu la mente , ond' erga

Sue piume in alto a voli più sublimi ,

Lasciato il cantar mio sì basso , e vile ;

B en' è ragion , che di tue lodi asperga

Le carte , e tolti i pensier vili , ed imi ,

Canti il rotto mio giogo empio , e servile.

N O N men di voi da ria Fortuna oppresso

Son' io , PISANO , ed a l'incolta lira

Aura gentil , qual pria , Febo non spira ,

Ma tristo suon , nojoso anche a me stesso .

C antino i Cigni , a cui dal Ciel concesso

Felice volo fu , s' a gloria aspira

Il lor pensier , gli Eroi , che il Mondo ammira ,

E in ogni parte sia lor nome espresso .

L a face d' Imeneo sia ben ch' infonda

Vigore in essi , se verace , e degno

Serto di lauro il loro crin circonda .

M a che può far chi con sdrucito legno

E' in alto mar , nè vede aura seconda

Da richiamare il suo perduto ingegno .

ROSSI

DI CRISTOFORO: 43

R O S S I gentil , che nel bel fior degli anni
 Per la strada d'onor corri a gran passi ,
 E mentre a morte ordisci illustri inganni ,
 I tuoi compagni tutti a tergo lassi :
 S e il buon voler , che in te sì fermo stassi
 Di spiegar solo a virtù dietro i vanni ,
 E del Mondo fuggir l'insidie , e i danni
 A mezzo del cammin lento non fassi ;
 S peme avrà di mirarti ognun di noi
 Tra' primi con tua gloria alta immortale ,
 E vera gioja de' più cari tuoi .
 L'ingegno è in te ferace , e quanto vuoi
 Concesso è a te di far ; dunque in non cale
 Non metter ciò , ch' assai ben far' or puoi .

E S S E R può ben che mia fera ventura
 Sempre più ferma , ch' ognor viva afflitto,
 Che da voi lungi io resti abbia prescritto
 In questa selva solitaria , oscura :
 M a tormi non potrà l'immagin pura
 Del bel viso, ond' Amor tra suoi m'ha scritto,
 Ilcui trionfo ho quì così descritto ,
 Ch'arde ogni pianta a la mia interna arsurà.
 E lla sì vaga entro al mio petto or siede ,
 Che pria vedransi poca polve farse
 Quest' ossa , che da lui resti sbandita .
 D e l'alma in vece a me l'offerse , e diede ,
 Quando la mia per voi m'accese , ed arse ,
 Perchè fosse di me sostegno , e vita .

SR

S E l'alta soma de' gravosi affanni ,
 Sotto cui giaccio , è già sett' anni , al suola
 Fia ch' un dì scuota , sì ch' io possa a vola
 De l'onesto desio spiegare i vanni ;
O rnar vedraimi in carte i dotti inganni ,
 Che a morte ordisci con tue rime , e solo ;
 Perchè ten voli a l'uno , e a l'altro polo ,
 Starmi a tue lodi intento i giorni , e gli anni.
M a s'or qual mio dovere , e 'l tuo richiede
 Verace merto , neghittoso , e lento
 Scerni l'ingegno in ciò , biasma mia sorte ;
P oichè in modi sì varj ognor mi fiede ,
 Che ben sovente esser torreimi spento ,
 Per non soffrir noja sì lunga , e forte .

C HIUDE oggi l'anno , che pentita , umile
 Ebbe quest' alma a te ricorso , e poi ,
 Ritornata a cader ne' falli suoi ,
 Divenne cieca , e tuo lume ebbe a vile .
L a via del senso , e 'l torto antico stile
 Riprese , e tanto da' vestigj tuoi
 Lungi sen giò , ch' ora non ha fra noi
 Alma sviata a lei par nè simile .
D e la sua morte eterna al duro passo ,
 V' giunta è omai , s'aita a lei non porgi ,
 Par che non pensi più , fatta di sasso .
S ignor , che stanco mai non fosti , e lassa
 In perdonar , tu la richiama , e scorgi
 A via migliore , ed a più fermo passo .

AMOR,

A M O R , *se vuoi che lungo tempo io possa
 Sostener del tuo giogo acerbo , e grave
 Il troppo duro insopportabil peso ,
 Prima ch' estinto resti in poca fossa
 Dal rio martir , che 'l cor meschino aggrave
 In sul principio , che da te fui preso ,
 Il laccio , che già teso
 Avesti contro me per poi legarmi ,
 Tendi , e con l'istess' armi ,
 Con cui tu me prendesti , ora colei ,
 Che di me stesso , e de' pensieri miei
 Hai fatta Donna , anco per me sì forte
 Lega , che meco una medesima sorte ,
 A cui per lei m'hai giunto ,
 Provi a un medesimo punto .*

F A *che d'un lungo , e sì continuo pianto ,
 Che traggi ognor tu da quest' occhi molli ,
 Come l'afflitto mio , suo cor trabocchi ,
 De' sospiri , ch' io spargo in ogni canto
 Dal dì , che a te prigion render mi volli ,
 Sparga egual copia , e tal dolor la tocchi ,
 Per lo stral , ch' in lei scocchi ,
 Che vinta ad alta voce pietà chiamo ,
 Con le mie stesse brame ;
 D'odio , di gelosia , d'ira , e di sdegno
 Folta nebbia la copra a un simil segno ,
 S'accresca in lei tanto la fiamma , e 'l foco ,
 Che non ritrovi pur pace , nè loco ;
 E se ciò far ricusi ,*

Tosto

Tosto gli occhi fian chiusi .

A *TE di tant' oprar dritto conviene ,
Se vera fu , quando la mortal piaga
Al cor mi giunse allor la data fede ,
Posto avendo me in certa , e fida spene ,
Render quest' alma in brieve e lieta , e vaga ,
Quanto a felice amante si richiede ;
E se giustizia siede
Nel tuo Regno , e con lei reggi l'impero ,
E non con cieco , e fero
Voler , come ogni tristo amante estima ,
Devi ora farlo , e non che cada io prima ;
Che ingiusto è ben che un tuo prigion , e servo ,
Pera fra 'l tuo rigor crudo , e protervo ,
E quel , che più dispiase
Senz' aver qualche pace .*

E *L'ALTA , aspra cagion di sì gran danno ,
Ove pur vuol , vada sicura , e sciolta ,
Di sua beltade , e di mie spoglie altera ;
Talchè , s'a riguardar l'indegno affanno
D'un sì costante suo fedele è volta ,
Quasi nulla le caglia , iniqua , e fera
Stia , e dura qual' era ;
Ah che se ciò non fai , convien ch'io dicà ,
Che tu con man nemica
Solo di noi prigion fai strazio , e scempia
Da tiranno crudel , barbaro , ed empio ,
E solo contro noi lo sdegno , e l'ira ,
E la tua ferità tutta s'aggira :*

Ma

Ma poi tua dura forza

Femminil mano sforza .

C O N V I E N ch' io dica esser negletto , e vile
 L'ingiusto tuo tiranno impero , e scarso ,
 Poichè sol regna in un popolo afflitto ;
 E falso esser ch' a te si renda umile
 L'Abisso , e 'l Ciel , che tu pres' abbia , ed arso
 Più volte , come già d'alcun s'è scritto ;
 E s'io giudico dritto ,
 Non esser degno tu di gloria , e onore ,
 Per quel , che in te valore
 Il Mondo crede , e falsamente appella ,
 Che viltà dir dovria spietata , e fella ;
 Poichè 'l vero valor con quei si mostra ,
 Che contendere san di pari giostra ,
 Non già , come tu fai
 Con quei , che in prigion' hai .

M A s'egli avvien che l'opra tua s'impieghi ,
 Qual ragion chiede , onde pur' ella ancora
 Soffra egual parte di mia pena acerba ,
 Trovando luogo mie ragioni , e prieghi ,
 Pria che del giogo tuo me tragga fuora
 Quella crudel con sua mano superba ,
 Che nulla pietà serba ,
 Fia tua somma giustizia in mille carte
 Chiara , ed in ogni parte ;
 Nè sol tutt' i martir mi saran cari ,
 Ch' ora sentir mi fai sì gravi amari ,
 Ma di quanto giammai per te soffersi ,
 E sof-

48 GIACINTO DI CRISTOFORO.

E soffrirò finchè con te conversi ,

Io ne farò sì pago ,

Che a me fia dolce , e vago .

O QUANTO , o quanto a me fia caro , e lieto

Il pianto allor , veggendo al pianto mio

Ella non starsi con sue luci asciutte ;

Ed o quanto l'aver dal su' inquieto

Viver pietade , ch' egualmente rio

Farebbon le mie pene in lei ridutte ;

Come ancora in me tutte ,

Dovendo aver pietà pur del mio stato ,

Util mi fora , e grato ;

O quante volte il fortunato giorno

Benedirò , che per quel viso adorna

Con sì felice sorte io fui sospinto

A le tue giuste man rendermi vinto ,

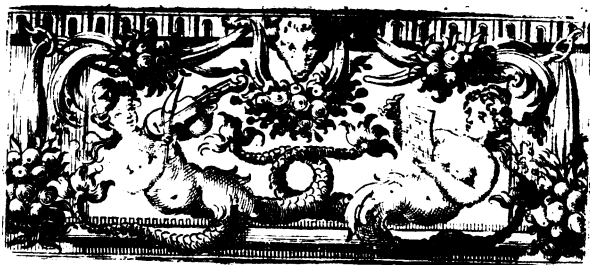
O quante l'Amo , e l'esca ,

Che tendi , ond' io non esca .

PARTI da me veloce , e Amor ritrova

Nel suo Regno , Canzone ,

E dil tu mia ragione .



ANNIBALE MARCHESE.



RAPIDO corre a' nostri dan-
ni il Trace ,
E di Pelope i campi armato
inonda :

Già di Corinto il muro urta,
e circonda ,

L'apre , e' vince , depreda ,
arde , e disface .

Da la vittoria già reso più audace ,
Ber col sangue Cristian commista l'onda
Pensa del Tebro su la vinta sponda ,
E cui caler ciò dee lento sen giace !

Jer per lieve cagion vedemmo armate
Surger d'Italia numerose schiere ,
Ed audaci tentar guerre spietate :

Ed oggi adorne le meschite altere
Vedrem , senz' arrossar , de le fregiate
Di venerabil Croce armi , e bandiere .

VOLUME II.

D

DEH

DEH volgi, Italia addolorata, il ciglio
 Dov' ha Kinègia tua suoi Regni, e doue
 L' Affrica, e l' Asia furibondo muove
 Armate il Trace, ed al comun periglio.
Nè ispana insegna a pro di lei, nè giglio
 Spiegasi al vento, e 'l grande augel di Giove,
 Che fora or seco, da ria forza altrove
 Temiam costretto a 'nsanguinar l'artiglio.
Ben sai che fra tue figlie or questa è sola,
 Che sostien d'imperar su estranie genti
 La gloria, ch' oggi infida man l'inuola.
E se a tanto tuo mal doglia non senti,
 Se il tuo soccorso a suo favor non vola,
 Di virtù sono i sensi in te già spenti.

S' APRANO i Cieli or che in trionfo ascende
 Il magno augusto Re donde a noi scese,
LUIGI è questi, il cui valor difese
 Quel Ver, che sol lassù chiaro risplende.

Gemono avvinte d'eresia l'orrende
 Idre al gran carro di vergogna accese,
 E l'alta pompa de le vinte, e prese
 Perverse insegne in lungo ordin si stende.

Sublime ei fulge, ed ha giustizia a lato,
 Pietà, clemenza, onor, valore, e Fede,
 E assisa appiè tien la vittoria, e 'l Fato.

Or qual s'aspetta al sommo Eroe mercede?
 Quell'opre, ond' ei sì grande al Mondo è stato,
 Più grande il fanno in sua celeste sede.

VESTI, *Italia dolente,*
Nera gramaglia, e aspergi
Di fosca polve l'oltraggiato crine:
Già de l'ESTENSE gente,
Onde sì altera t'ergi
De la gloria più eccelsa oltra il confine;
Giugne al prescritto fine
Colei, che accrebbe tanto
Il prisco alto fulgore:
Vedi nel suo furore
Come di trionfar sol Morte ha vanto,
Come in ogni uman volto
Spiega sue insegne, ed ha l'orrore accolto.

SCORGI, *nel più rio duolo*
Virtude immersa anch' ella
Pianger' il primo suo nobil sostegno;
E Amor languente al suolo,
Poichè rimira in quella
Impoverito d'ogni ben suo Regno;
Spegner fra doglia, e sdegno
Sua moribonda face
Nel nostro pianto; e l'arco,
E 'l bel gravoso incarco
Degli aurei strai come si toglie, e sface,
E in qual vista ferale
Tinge d'orrido ner sua benda, e l'ale.

CON *piuma egual percuote*
L'acr turbato, e a mesta
Tromba dà fiato in fero suon la Fama;

E con dolenti note

La gran nuova funesta

D'Europa in ogni vasto sen dirama ,

Che sbigottita , e grama

Ode sonar per tutto ,

Tra gli angosciosi pianti ,

AURELIA AURELIA , e a' vanti ,

Che si narran di lei più cresce il lutto ,

Ch' ogni riposto lido

Avea già pien de' suoi be' pregi il grido .

CHE se le rive argenti

Lasciar de l'Istro , o'l Reno ,

O'l Rodano , o'l superbo ampio Tamigi ,

Se chiare accorte genti ,

Per mirar nel tuo seno

O di natura , o d'arte i gran prodigj ,

Non già gli alti vestigj

Narrar del prisco Impero

In tue gran moli auguste ,

Non le nuove , o vetuste

Cose ammirande , od altro pregio altero ;

Ma fur di lei laudate

Le virtù , cortesia , valor , beltate .

DEH volgi i lagrimosi

Lumi al sacrato monte ,

Vedi quai danni irato Ciel gli appresta :

Cresce da' dolorosi

Pianti annerito il fonte ;

Già da l'orride nubi atra tempesta

Cade,

Cade , e suoi poggi infesta ,
 E i sempre verdi allori
 Sono sfrondatei , e scossi ,
 E de' folgor percossi
 Da i finor non temuti aspri furori ,
 Grandin , tremuoto , e vento
 Gli addoppia in ogni parte atro spavento .

R A T T O di là s'arretà
 Del giorno il chiaro Nume ,
 E mesto il siegue l'almo coro intanto ;
 E con funerea cetra
 Là dove ignoto è il lume
 Melpomene s'ingrotta , e a tristo canto
 Accoppia amaro pianto .
 Ma a che l'altrui sventura ,
 E l'altrui mal dimostro
 A te , che scorgi il nostro ?
 Nè mai tua gente in più ria pena , e dura
 Scorgesti , Italia , e in lutto
 Da che lo 'mperio tuo giacque distrutto .

P U R , se temprar mai puote
 I giusti affanni tuoi
 La bella sorte di quell' alma altera ,
 Ver le celesti ruote ,
 Donde era scesa a noi ,
 Vedi com' or sen va pronta , e leggera .
 Rendon di sfera in sfera
 A i raggi suoi le stelle
 Più lume , e per gl' immensi

Spazj de' chiari ESTENSI

Van prime incontro a lei l'anime belle :

Già su l'Empireo accolta

Siede sublime in folgor nuovo avvolta .

A L M A ben nata eletta ,

Che co' be' rai sovrani

Di tua virtute il Cielo anco innamorì ,

Or nostri pianti accetta ,

E a noi per doglia insani

Vibra dagli occhi tuoi celesti ardori ;

Sicchè ne' nostri cuori

Quello , che tu accendesti

Desio , che d'alto scende ,

Ed al Ben sommo intende

Da nemico poter vinto non resti ,

Che s'or t'ascondi in Cielo ,

Bel Sol,chi fia che 'l tolga a nebbia, e a gelo ?

C A N Z O N , la bella sorte

Degli altri versi miei ,

Lassa , sperar non dei :

Chiuso ha quel labbro, e que' begli occhi Morte,

Ch' a bel pregio sublime

Leggendo alzar que' rozzi sensi in rime .

QUAL desio, qual virtute, oltra il mortale
 Rapidamente mi conduce? e dove
 Per l'ampie vie del folgore tonante?
 Or qual cagion di maraviglie nuove
 S'offre al mio guardo pellegrino? e quale
 Cresce forza a' suoi raggi in brieve istante?
 Quai monti, e valli, e campi, e lidi, e quante
 Par che volino incontro al mio gran volo
 Cittadi! Ecco l'antica, alta Reina
 Del Mondo; e già m'è lungi! ecco vicina
 La nobil Reggia del Toscano suolo:
 Ecco in un punto solo
 Appar Genova altera, e di Piemonte,
 E de' Lombardi Stati or fianco, or fronte.

QUELLA d'orridi monti aspra catena
 E' là, donde ANNIBAL con forza, ed arte
 Portò d'uomini, e d'armi il fier torrente.
 Questo è il Regno de' Franchi; ed ivi a parte
 Sua gran Reggia riman; quì ver l'arene
 Scorgo in solingo orror mesta la gente.
 Colà sorge Pirene: or la possente
 Cittade appar, che 'l mio CESAR Sovrano
 Prima invitto espugnò, poscia difese.
 Quella è Ragona, e già fugge il paese
 Or' ha sua sede il gran Regnante Ispano:
 Ma qual ver l'Oceano
 Parte or fulge di rai più che regali?
 Quì 'l volo arresto, e me libro su l'ali.

DI *Portogallo o piaggie, o colli, o fiumi,*
Città superbe, altere inclite genti,
Ch'alma forte, e gentil chiudete in seno;
Quai, sovra il merto uman, nemi fulgenti
Versa d'eletti doni il Re de' Numi
In grembo al fertil vostro almo terreno!
D'onor, di fasto, di letizia pieno
Fa specchio il Tago a le 'ngemmate rive:
Corrono ad incontrar sua limpid' onda
Le guizzanti Sirene; e fan sua sponda
Più adorna, e bella le silvestri Dive,
Che, a bel canto giulive
Danze intrecciando, di leggiadri fiori
Spargono il vago suol, l'aere d'odori.

O *R quai ne l'ampio, fortunato Regno*
Moli ammirande le superbe cime
Ergon sì, che fra nubi il Ciel le asconde?
Per queste già le maraviglie prime
Di Memfi, e Caria, e Rodi ha preso a sdegno
La Fama; e queste sol narra, e diffonde.
Vanta quell' alta Reggia, ed ha ben donde,
Di lei, che feo Babel di muro adorna,
Vincer l'idee, che tanto il Mondo ammira.
Mostra quel Tempio, ch' ampiamente gira,
Che il fulgor prisco a nostra età ritorna;
E che fra noi soggiorna
Chi 'l terzo d'Isdrael Regnante avvanza
Ne i pensier vasti, e vince anco in possanza.

COL

C O L Sol girando or su l'eterce piume
 Portan di questo Eroe già i vanti , e al nome
 Di GIOVANNI, il gran Re, van l'aure altere ;
 E al gran rimbombo di sue glorie , o come
 Veston più chiaro folgorante lume
 Il Mar , la Terra , e le superne Sfere .
 Ne le possenti sue Provincie a schiere
 Già vengono a posar , quasi in lor sede ,
 L'arti più degne , e le virtù più belle .
 Per lui di là da le fulgenti stelle
 In Lusitania Astrea lieta sen riede :
 E già per lui si vede
 Ricca de l'armi , e del vigor primiero
 Ovunque il Prence a Dio diletto ha impero.

E C C O L A in carro trionfale adorno
 Cinta d'aurea corona , e 'l brando ignudo
 Mostra in sua man virile, e d'ostro ha il manto.
 Quel, ch'è ne l'altra, folgorante scudo ,
 Cui fan palme , ed ulivi il fregio intorno ,
 Ha l'immagin del Re , che l'erge a tanto .
 Come il rio corno de l'orgoglio infranto ,
 De l'altre Furie con la turba infida ,
 Mordendo i ceppi suoi , superbia geme
 Sotto le ruote del gran carro ; e freme
 D'ira, e vergogna, e invan si torce , e grida ,
 E in un tremando snida .
 Nè fia più che in tal Regno i suoi dirame
 Popol sordido in vista , in atti infame .

Ne

NE l'alto seggio , il cui nobil lavoro
 Fan gemme, ed auro, il gran Regnante io miro,
 Onde cotanto ben deriva , e scende :
 E mentre a lui d'intorno in ampio giro
 Sta de l'alme virtù l'eterno coro ,
 D'augusta luce i rai riceve , e rende .
 Come concorde al lato suo risplende
 In egual modo Maestate , e Amore !
 Par di quella al fulgor ch'ogni alma agghiacci,
 E di questo , che in mano ha gli aurei lacci ,
 Il servaggio di vien Fortuna , e Onore ;
 E al suo possente ardore
 Per gli più eccelsi Eroi chi nutre affetto
 Offre , ed espone volontario il petto .

QUELLA fra l'altre , che Reina appare
 Al volto , a i passi , a lo gemmato serto ,
 E a l'ammanto , che al suol largo si spande,
 Versa , con larga man, su l'altrui merto (re,
 Ciò, che han l'Indie di pregio in Terra, e in Ma-
 E ciò che l'alto onor vanta di grande .
 Quai presenta al buon Re degne ghirlande
 Santa Donzella , che di bianco velo
 Bendati ha gli occhi, e l'ostia sacra ha in mano:
 Ben sa gli esempi illustri , onde il Sovrano
 A i gran popoli suoi fa grado al Cielo ;
 Sa , con qual cura , e zelo
 Ne' sacri riti al Divin culto ei 'ntenda ,
 E con qual senno il ver cerchi , e difenda .

MA

MA il bel fulgor del gran lume celeste ,
 Che sta diviso a quelle Dive in volto ,
 Sì ch'abbaglia il più fermo occhio mortale ,
 In una io scorgo alteramente accolto ,
 Che par Cintia fra stelle allor che veste
 Di piena luce il globo , e in alto sale .
 Sì , ch' a la nobil maestà regale ,
 E agli atti io la ravviso ; è l'alta suora
 Di lui , che sul Romano Imperio regna ;
 E' MARIA la Reina inclita , e degna
 Sposa di Eroe , cui doppio Mondo adora ;
 E la nascente Aurora
 A sì bella , gentile , altera coppia
 Rivuerenza , ed amor lieta raddoppia .

E BEN di là , d'ampj tesori onuste
 Navi nel vasto Mar spiegan le vele ,
 Donde co' primi raggi il Sol percuote .
 Questa è l'Indica gente al Re fedele ,
 Che lieta adora le sue leggi auguste ,
 E dà tributo a lui con man devote .
 Altre ne scorgo in ricche vesti ignote ,
 Supplici in atto , al trono suo prostrate ,
 Offrir corone , e scettri , ed auro , e gemme ,
 E quante sono in lor ricche maremme
 Cose a l'umana idea rare , e pregiate .
 Queste , per far beate
 Le lor Provincie con più degni fregi ,
 Ad offrirle al gran Re mandan più Regi .

S'APRA-

S' APRANO i Cieli , e da l'Empireo piova
 Tutto sovra il sen vostro , inclito Sire ,
 Quanto dar potete il Donator superno :
 E benchè solo ad immortal desire
 Vostra grand' alma , e 'l regio cuor si muova,
 E dispregzi quel ben , che non è eterno ;
 Pur' oltra l'immortal , che chiaro io scerno
 Serbato a voi , donde vedrete il Sole
 Sotto i piè vostri dar la luce al Mondo ,
 Anco vi dia quaggiù sempre secondo
 Cid che largire a' suoi diletti suole ;
 E vostra inclita prole
 Ognor più cresca generosa , e forte ,
 Pari a voi di virtù , maggior di sorte .

NON temerai de l'Océan l'orgoglio ,
 Canzon mia , che tant' alto ergerti ofasti .
 A te , ch'audace in più gran Mar solcasti ,
 Qual può imprimer timor tempesta , o scoglio?
 Ma innanzi al regal foglio ,
 Se di aver troppo ardito avrai temenza ,
 Sappi che in quel gran cuor grande è clemenza.

I.

SUORE del Dio, che l'Universo allama,
 E i petti accende di celeste ardore,
 Per voi mia mente non invan presuma
 Svelar la gioja, ond' ho ricolmo il core:
 Voi rinforzate di più nobil piuma
 L'ale palustri; e ben dovuto onore
 E' al gran subbjetto ch' io m'estolla a volo,
 Quanto mai puossi più lontan dal suolo.

II.

DEBBO narrar mio chiaro sogno, uscito
 Non da l'eburnee mensogniere porte,
 Ma da quelle, onde a noi messo spedito
 Talora vien da la celeste corte,
 Per cui di quanto Giove ha stabilito
 Lasciò, far degna nostre menti accorte,
 Io 'l vidi allor, che non ben desta ancora
 Uscìa di sua magion la bella Aurora.

III.

SURGER vid' io da l'arenoso fondo
 Del patrio fiume il suo custode antico,
 E volto al primo eterno Autor del Mondo,
 Signor, dicea, che sempre fosti amico
 A mie genti, e lor fai ricco, e secondo
 Di fior, di frutti questo suolo aprico,
 Rendilo ancor ferace, e far lo puoi,
 Qual fu mai sempre di famosi Eroi.

Q1E-

IV.

QUESTO, che a te presento inclito, e chiaro
 Germe d'antica, e sì distesa pianta,
 Il cui gran nome già col Sole a paro
 Girar da tanti secoli si vanta,
 Questo fra tanti ho scelto, onde il preclaro
 De' CARACCIOLI onor di gloria tanta
 S'accresca, a degna Sposa or tu l'accoppia,
 E'l glorioso stuol per lui m'addoppia.

V.

TAL parla, e l'offre d'ogni pregio ornato
 Il bel leggiadro ANTONIO, e a lui s'udiro
 Rispondere col tuon dal manco lato
 Le sfere, indi del Ciel l'ampio zaffiro
 Aprissi, ed ogni albergo alto, e beato
 De' Numi folgorò di giro in giro,
 Donde adorno di pompe al Mondo nuove
 Lo stuol divino uscìa seguendo Giove.

VI.

VENIAN chi d'oro, e chi di puri argenti
 Su i carri i Prenci de' celesti cori,
 Quel di Cupido era di fiamme ardenti,
 Quel de la Madre era cristallo, e fiori,
 Giunno l'avea di nubi, e di fulgenti
 Bei metalli Vulcan d'alti lavori,
 Marte di verso acciajo, e'l Dio tonante
 Di saldo, intero, e lucido adamante.

QUAL

VII.

QUAL venia tratto da Pavoni alteri ,
 Qual da bianche Colombe , e da canori
 Cigni , un da Tigri , nel cui manto i neri
 Segni splendea tra i pallidi colori ,
 E frenava fra quanti avean destrieri
 I più veloci il Dio de' verdi allori ;
 Berecintia ha Leoni , e quel che legge
 Al Mondo impon col cenno , Aquile regge .

VIII.

NETTUNNO ancor dal vasto ondofo seno
 Con suoi Cavalli al gran concilio accorre ,
 Corallo era il suo carro , adorno , e pieno
 Di rare perle , e dietro a lui sen corre
 Quanto ha d'alme Sirene il mar Tirreno ,
 E quanto l'Ocean , che pronte a sciorre
 Furon le chiare voci , e unite in tanto
 Giorno , i gran Numi salutar col canto .

IX.

LE belle Ninfe da le rive amene
 Del lor Sebete , e de l'opposto colle ,
 D'immensa gioja , e maraviglia piene
 Guidan carole su l'erbetta molle .
 Fermansi intanto i Dei ne l'ampie arcne ,
 A cui da un lato la Città si estolle ,
 Da l'altro il fiume corre , a fronte è il mare ,
 E a tergo apriche collinette , e care .

GIO-

X.

GIOVE sta in mezzo nel suo carro adorno ,
 Che più d'ogni altro è maestoso , e grande ,
 Si schieran quei degli altri Numi intorno
 A lui per grado , e 'l gran giro si spande ,
 Sicchè nel mar s'avanza in doppio corno ,
 Su l'onde a galla stier quelle ammirande
 Moli , che stese in bell' ordine a volo ,
 Fer quasi un corpo in un momento solo .

XI.

CHI ne la gran Città , che doppia sponda
 Fa al Tebro vide le superbe scene
 D'alma real , che d'ostro il crin circonda ,
 Se d'alto trionfal machina viene
 D'uomini carica , e 'l suo venir seconda
 Da i lati ogni altra , e a lei s'unisce , e attiene ,
 De l'union , che mia mente scorgea ,
 Ha men confusa , ma non pari idea .

XII.

DI Giove a un cenno l'Universo tacque ,
 Che a parlar prese in voce alta , e sonora :
 O voi , che meco il Ciel , la Terra , e l'acque
 Reggete , egli è ragion ch' a parte ancora
 Siate d'un' opra mia , per cui mi piacque
 Sin' ab eterno destinar quest' ora ,
 Or voi volgete al bel disegno il ciglio ,
 E in un per vostro onor , l'opre , e 'l consiglio .

Vo

XIII.

V o' che principio numeroso stuolo
 Abbia d'Eroi, che la gran fama oscurò
 Di quei, che vinser ne l'estraneo suolo
 Per l'aureo vel' o alti perigli, e duri,
 ANTONIO autor ne sia, rimane or solo,
 Che per tal' opra a lui dar si procuri
 Compagna, or questa schiera ognun riveggia,
 Onde fra tante la miglior s'elegga.

XIV.

C iò detto il vuoto campo apparve piena
 Di mille e mille vaghe alte Donzelle,
 Che splendea, quali in Ciel puo, e serena
 Sogliono folgorar l'ardenti stelle,
 O qual d'Aprile e Maggio in prato amena
 Fan pompa i fiori, ma fra tante belle
 Di fregi adorna una apparia, qual suole
 Rosa gentil fra pallide viole.

XV.

I mmantinentemente a quel bel volto i lumi,
 E 'l moto, e la favella i Dei drizzaro,
 ANNA in quel punto i colli, ed ANNA i fiumi,
 ANNA i monti, ANNA i mari, e i Ciel suonara:
 Indi ripiglia il sommo Re de' Numi,
 Questa, ch'or voi scegliete, a lui serbara
 Da prima i Fati, e scritto è ne' superni
 Fogli il vostro giudicio a segni eterni.

XVI.

PER questo sol da la Città , cui datò
 Ha Giano il nome i chiari SERRA io presi ,
 E 'n più fertil terren , quasi traslato
 Arbor' , in questo suol fecondo un rezi
 Del gentil ramo , che fa sì beato
 Ogni uman guardo , per cui poscia accesa
 Fossero i bei desir di lui , che tutti
 Coglier ne dee felice i dolci frutti .

XVII.

EPOSTI in lui la giovanil vaghezza
 Di gir d'Italia in questa parte , e 'n quella ,
 V' sempre amorosetta a sua bellezza
 Volgea sguardi , e desiri ogni Donzella ,
 Perchè vedesse che fra quante apprezza
 Sì gran Paese , vaga Donna , e bella
 A lei , che deve del suo cor gentile
 In cima star , non v'è pari , o simile .

XVIII.

DA noi s'adorni la gran coppia intanto
 De' nostri doni più pregiati , e cari ,
 E unito in questi si diffonda quanto
 Fe mille , anco diviso , al Mondo chiari
 De' lor fregi così sia vostro il vanto ,
 Che forse invano lor sareste avari ,
 Tanta beltà già ne' lor volti splende ,
 E sì 'mmensa virtù lor cori accende .

TAC-

XIX.

TACQUE, e lasciando ognun sua nobil sede,
 Lieto sen corre a quei felici intorno,
 Venere a lei, ch'a sua beltà non cede,
 Pensa che dar, non senza invidia, e scorno,
 Pur d'un raggio divin, ch'oggi si vede
 Splender' in lei, rese quel volto adorno;
 E a l'alto suo saver Pallade aggiugne
 Virtude, ond' ora al Ciel s'innalza, e giugne.

XX.

VOLLE anco ornare la real sua fronte,
 Quanto poteo, di maestà celeste
 L'alta Giunone, e quella Dea, che 'l monte
 Scorre in traccia di belve, e le foreste,
 Che dar non ebbe; a i be' desir sì pronte
 Vide di lei le altere voglie oneste,
 Le Grazie danle anco i lor pregi, e pare
 Che tre gran fiumi dian lor' acque al mare.

XXI.

INUMI ancor, che 'l giovanetto amante
 Fregiar volean del lor divin tesoro,
 Scorsero in lui tante bellezze, e tante
 Virtù; che come in un d'alto lavoro
 Adorno anello, in cui splende il diamante,
 Di parte in parte vago smalto a l'oro
 Puoss'aggiugnere appena, ov'ebber loco
 D'accrescer fregi il fer; ma n'ebber poco.

XXII.

NERTUN de' be' corsier' alto inventore ;
 Il gran valore , ond' ci gli affrena ammira ;
 Del cavo legno a l'armonie canore ,
 Che sub fiato , e sua man temprà , ed inspira ,
 Cede Apollo medesimo il primo onore ,
 Ch'anco di Pindo in su le cime il mira ;
 E de la spada ne la nobil' arte ,
 Quasi apprendon da lui Bellona , e Marte .

XXIII.

POCCO Giove medesimo aggiugner puotè ,
 E di quel , che pria dielli , è ben contento ;
 Or che del dominar come son note
 L'arti al garzone è ad ammirare intento :
 E come i giusti esalta , e i rei percuote ,
 Torella , e la vetusta , erta Frigento ,
 E la Greca Barile , e la petrosa
 Atella il fanno , e con Lavel Venosa .

XXIV.

ALA gran coppia ognun suo nobil dono
 Già fatto avea , quando lor venne Amore ;
 E disse : avrete voi non quel , ch' io dono ,
 Ma quanto ognor prometto a sciolto core ,
 I miei veri presenti altro non sono
 Ch' angosciosi tormenti , e fero ardore ,
 Ma di vostra beltà mi punge il petto
 Pietade , in me non troppa usato affetto .

PRE-

XXV.

PRESB, sìò detto, il più soave strale,
 Di quanti mai sua gran faretra chiuse,
 E pria da l'aurea punta ogni mortale
 Aspro venen, che ben sa farlo, escluse,
 Dapoi nel più gradito, almo, immortale
 Dolce liquore di sua man lo infuse,
 Indi i duo cor piagò, ma di ferita,
 Che sol dà pace, e sol ristoro, e vita.

XXVI.

NULLA più a l'opra manca, e pur non fanno
 I Dei partir, sì la gran coppia tira
 Gli occhi divini, e del tardare affanno
 Solo ha Vulcan, che Citerea rimira
 Fisa nel giovanetto, ed onta, e danno
 Da tai sguardi paventa, e ne sospira
 Tra se, che ben fa sovvenirli Adone,
 Quanto piace a la Dea vago garzone.

XXVII.

DI sciorre il gran Concilio alfin consiglia,
 E lui ne priega, ch' ogni cor nel fondo
 Sa penetrar con le divine ciglia,
 Che bramando che a par di quei del Mondo
 Ognun de la celeste alta famiglia
 Abbia per cagion tanta il cor giocondo,
 Disse: andiam noi, quì sol resti, e i felici
 Nodi stringa Imeneo con lieti auspicj.

XXVIII.

CIASCUN sul carro ascese , e in un momento
 Furon le prime vie tocche , e passate ,
 E 'l nudo veglio , ch' al suo dir non lento
 Scender vide ogni Dio da le beate
 Magioni , e piene avea le guance , e 'l mento
 Di stille agli occhi dal piacer mandate ,
 Volto a me disse : or tu palesa , o figlio ,
 I gran portenti , che mirò tuo ciglio .

XXIX.

CHE se alcun vano sogno , o mensogniera
 Fola chiamar ciò che tu narri ha ardire ,
 Scorga la Coppia di più fregi altera
 Di quanti istoria mai saprà ridere ,
 Quanto ammirabil più tanto più vera ,
 Sorgi , va , parla , e scrivi , ed in ciò dire
 Sparve de le chiare onde il vecchio Donna ,
 E seco il sogno memorando , e 'l sonno .



FRANCESCO MANFREDI.



ON così bella mai vid' io
l'Aurora ,
Cinta di rose il crin, da l'on-
de alzarfe ,
Com' oggi al suo balcon leg-
giadra apparse
La donna mia , che 'l secol
nostro onora .

*C*hi può ridir qual fiammeggiava allora
L'almo sembiante , in cui Natura sparse
Le Grazie tutte , e la beltade, ond' arse
Mio core , ha già dieci anni, ed arde ancora ?
*L*a vide il Sole , e tanta invidia n'ebbe ,
Che 'l volto suo d'un fosco vel si cinse ,
Mesto a lei concedendo il primo onore .
*D*i tal vittoria io risi ; e tanto ardore
Sì vaga , e dolce vista al cor m'accrebbe ,
Quant' ella il Sole di vaghezza vinse .

E 4

DEH

DEH vieni , o sonno , o d'ogni amaro affanno
Dolce conforto , e l'egro cor ristora .

Vieni , e chiudi quest' occhi almen brev' ora,
Ch'al duol sempre, ed al pianto aperti stanno.

Ve' che vigor da regger più non hanno
Le stanche membra; e 'l mal, che l'alma accora,
Viè più rinforza ; e prendon lena ognora
Gli aspri pensier, che tregua al cor non danno.

Vinto già dal sopore ognuno obblia
Del dì gli affanni ; e senza aver mai posa ,
Lasso , vegghio sol' io fra duoli amari .

Deh vieni , o sonno : così teco sia
Sempre la bella Pasitea pietosa ,
E baci ognor ti dia più dolci , e cari .

ONDE prese il bel FILO , e 'l CARO , e forte
LACCIO ne ordì , che l'alma Coppia involse ?
E donde Amor la nobil fiamma tolse ,
Che di conforme ardor l'accese in sorte ?

L'alme luci de l'una ardenti , e scorte ,
E 'l cresp' or fin , che da sue chiome e' colse ;
E 'l valor , la virtù , che l'altro accolse ,
Furo ad ambo i be' cuor , foco , e ritorte .

Così l'un l'altro vinse : e certo Amore
Non potea con altr' arme , o 'n più bel modo
Di sì gran preda aver lieto la gloria .

Felice Coppia , il vostr' onesto ardore
Ognor più cresca ; e più vi stringa il nodo :
Tal ch' eterna fra voi sia la VITTORIA .

MANFREDI. 73

S' PAGNUOLO, in cui virtù, senno, e valore,
Come in sua propria sede, alberga, e regna;
E spiega ogni sua pompa, e vaga insegna
Lo stil, che fece a LAURA eterno onore.

Vorrei ben' io la face, ond' arde Amore.
Quest' alme eccelse, in nobil forma, e degna
Cantar, come convien; ma più non degna
Dar Febo al roco dir forza, e vigore.

Discorde suon la flebil cetra or rende;
E quasi inutil di mia mano incarco,
In loco oscuro, e vil negletta stassi.

Per voi sì che ben conta al Cielo ascende
L'altera Coppia; e girne adorno, e carico.
Di nuova gloria il vostro Nome udraffi.

O cchi leggiadri, e più the 'l Sol lucenti,
D'amor, di grazia, e di dolcezza pieni;
Al cui bel folgorar giorni sereni
Si fan le notti, e quietan l'ira i venti:

O cchi vaghi, d'amor faci splendenti,
Che cener fate i più gelati seni;
E di cui solo un giro avvien the freni,
E sforzi, e regga i miei destri ardenti:

O cchi, ove fan le Grazie i lor soggiorni,
E dove alberga Amor col suo bel coro,
Ch'altro pregio non ha di voi più degno.

O cchi, del viver mio cibo, e sostegno;
Dolce in mio duol conforto, e mio ristoro;
Deh quando sia ch'a rivedervi io torni?

QUAL

- Q**UAL mia sventura , o stella iniqua , e cruda
 Mi ricondanna a l'amoroso incarco ?
 E fa che 'l core al suo nimico il varco
 Apra , e mal saggio a la ragion lo chiuda ?
L'alma, di schermo, e di conforto ignuda ,
 Piange, in membrandò i mali, ond'io fui carico ;
 - Nè spera unqua destin men fero , e parco ;
 Che 'l sa per prova, e sì n'agghiaccia, e suda :
Di vena in vena il già sopito ardore
 Destarsi io sento ; e si consuma intanto ,
 Come al Sol neve , la mia frale spoglia .
Che dunque io scampo avrò? qual mar di pianto
 L'incendio spegnerà , che strugge il core ?
 Lasso , e che fine avrà l'aspra mia doglia ?

Da folti atri pensier cintò , e vinchiuso ;
 Men vivo in erme , e solitarie parti ,
 Qual fera in bosco ; e le scienze , e l'artè
 Non curo ; e ciò , ch'amai odio , e ricuso .
Torpe intanto l'ingegno egro , ed ottuso
 Per disusanza ; e se non puote or darti
 Quel , che n'attendi frutto , e pago farti ,
 Non il voler , ma il non poter ne accusa .
Felice te , cui già non prende a sdegna
 Febo le tempie ornar d'eterno lauro ,
 E se' d'ogni virtù l'almo sostegno .
Per te s'udrà Sebeto , Arno , e Metauro
 Questa Coppia sonar , d'applauso in segno ;
 Ch'io sì bel nodo in van fregio , ed innauro .

D **U** prendi Amor la face tua fatale ,
 Che 'n Cielo , in Terra, e negli Abissi gira ;
 E 'l suo bel foco onesto , e santo inspira
 A questa Coppia in sen , di merto eguale .

R ipon su l'arco poi l'aurato strale ,
 Che mai non falla ; ed ambo i cuor di mira
 Prendi , e quel colpo in loro avventa , e tira ,
 Incontro a cui difesa far non vale .

Quest' alme alfin cogli aurei lacci tuoi
 Distringi ; e 'l nodo in mille giri addoppia ,
 Talchè morte no 'l rompa invida , e ria .

S ì poi direm che di tua man ciò sia
 La più grand' opra ; e ch'arder mai non puoi ,
 Nè ferir , nè legar più nobil Coppia .

B **E** n' ebbi al nascer mio contrario il Fato ,
 Le stelle tutte avverse , e 'l Ciel nimico ;
 Nè lume intorno a me si volse amico ,
 Ma d'influssi maligni ogni astro armato .

L asso , nè in fasce sol sì duro stato
 Provai ; ma dopo (e sospirando il dico)
 Fortuna ria , per suo costume antico ,
 Serhò cogli anni ancor lo sdegno usato .

A h perverso destino ! e donde mai
 Tanto rigor con meco adopri ? o quale
 Fallo commisi di tant' odio degno ?

D eh frena , ingiusto , il tuo furore omai ,
 Che n'è ben tempo ; o 'l nodo mio fatale
 Tronca , e si sazj appien l'aspro tuo sdegno .

GIA'

GIA' perchè fiera ognor m'urti , e percuota ,
 A torto in me di sdegno accesa , e d'ira ,
 Colei , che cieca a suo talento gira
 L'umane vite in su l'instabil ruota ,
Non vien perciò , che 'n terra abbatta , e scuota
 L'alma , che sempre a nobil segno aspira ;
 Poi contro a' colpi , che l'avventa , e tira ,
 Sta questa in suo valor ferma , ed immota .
S'armi l'empia a mio danno ; e formi , ed erga
 Nuovi , e più crudi assalti ; il cor non pave :
 Ch'ella ha solo in sue man di noi le spoglie .
Tal dura quercia in Alpe ogni aspro , e grave
 Turbo , ed urto sostiene ; e sol le foglie
 Vien che 'l fero Aquilone al suol disperga .

CHI vuol veder quantunque puote Amore ,
 Ov' ei far' opra intenda eccelsa , e chiara ,
 Venga a mirar quest' alma Coppia , e rara ,
 Che 'l Ciel formò per nostro eterno onore .
Vedrà di due be' cuor fatto un sol cuore ;
 Di due un sol volere ; e d'una , e cara
 Fiamma accese due alme , in cui s'impara
 Che sia virtù , beltà , senno , e valore .
Vedrà come due sono , e pur si formi
 D'ambo un sol corpo : e l'un ne l'altro diva ;
 E come Amor già questo in quel trasformi .
Allor , con l'alma di stupor ripiena ,
 Dirà che 'l suo poter tant' oltre arriva ,
 Ch' al Ciel dà legge , e la Natura affrena .

S'io

S IO potessi innalzar con degne rime
 Questa, che segna di virtute l'orme,
 Coppia eccelsa, immortale; e 'n varie forme,
 Il suo merto illustrar con dir sublime;

N' andrei carico d'onor, su l'alte cime
 Del Sacro Monte, v' degni, ALBAN, riporme;
 Ma la mente al disio valor conforme
 Non veste, e son mie note incolte, ed ime.

F ebo al mio stil non diè sì chiara tromba;
 Ond' io stampo col vulgo il vil sentiero,
 E 'l mio nome col corpo avrà sua tomba.

B en, con invidia altrui, di gloria altero,
 Quantunque il mar circonda, il tuo rimbomba;
 E, per lui, di tal Coppia il pregio intero.

D' OSTRO, e di palme il tuo bel carro adorna,
 E vanne oltre l'usato, Amore, altero,
 Or che 'n trionfo al tuo superbo impero
 Quest' alme adduci, in cui virtù soggiorna:

C oppia, certo più degna, ovunque aggiorna,
 Non vide il Sol giammai, ch'al sommo vero
 Poggi, del bene oprar pel buon sentiero;
 E sia di merto, e d'ogni don più adorna.

Q uesta, al sangue Reale, a' fatti egregi
 Degli Avi eccelsi suoi, col suo valore,
 Più nobil gloria aggiunge, e nuovi pregi.

Q uesta, com' uom le pompe, e 'l Mondo spregi,
 Col suo esempio ci mostra; e come il core
 Sol d'oneste virtù s'informi, e fregi.

CHÈ

78 FRANCESCO MANFREDI.

Che fai, Alma? che pensi? a che t'aggiri,
 Qual vil farfalla a fosco lume intorno?
 E gioia, e pace in questo rio soggiorno,
 Ov' ha sol guerra, e duol, cerchi, e sospiri?
Ah non t'alletti più (se al vero aspiri)
 Di falso ben fallace aspetto adorno;
 Che sai qual rechi a fin cordoglio, e scorno,
 Quanto vien che di vago al Mondo miri.
Pompe, onori, e piacer, son luce inferma,
 Che tosto manca; e tu con essi a prova,
 Ch' al Cielo affretti a gran giornate il piede.
Tal, mentre in Patria il Peregrin sen riede,
 Ciò, che di raro, e bel tra via ritrova,
 Mira sol di passaggio, e 'l piè non ferma.

Come avvien che più ratto il dì sen vote,
 Quando il Sol china al mar le ruote aurate:
 Sì corre al fin la mia cadente etate,
 E tardi il cor di sue follie si duole.
Pria ch' atra notte intanto il dì m'invole,
 Pianger convien miei falli; ond' io pietate
 Trovi appo Lui, che sol per sua bontate,
 L'uomo a perdon riceve, e salvo il vuole.
Gia non intingo io più di Pindo al rio
 L'arvide labbra; e del mio viver l'ore
 Più non consumo in fragil gloria accorre.
Rossi, ciò fa, ch' a me non regge il core
 L'alte virtù de l'umil Santo esporre,
 Che voi lodate in stil sì colto, e pio.



NICCOLO' CIRILLO.



UEL grado eccelso, ove,
 Signor, t'alzaro
 Tua virtù, tuo gran merito,
 e i pregi tuoi,
 Onde risplendi tra' più chiari
 Eroi,
 Che il nobil Tago, anzi l'Eu-
 ropa ornaro;

Te rende, e da te fassi illustre, e chiaro,
 E antivedendo i scorni, e i danni suoi
 Paventa il Trace, e scerne oggi tra noi
 Te contro il suo furore alto riparo.

Per te d'alto valor verace esempio
 Spera il Mondo del barbaro feroce
 Veder domo l'orgoglio, e 'l giusto scempio.

Sì dal mar' Indo a la Tirintia Foce
 Culta, e donde cacciolla il Popol' empio,
 Tornar vedrem la bianca invitta Croce.

EROE;

80 NICCOLO' CIRILLO.

E **R O B**, che tra le stragi alma sicura
 Mostrasti, e in mezzo al bellico furore,
 E fur' alti trofei del tuo valore
 Vinte Cittadi, ed espugnatè mura;
Guerreggiasti abbastanza, e ne l'ardore
 Di Marte l'arme tue morte, e paura
 Portaro; or' ad altr' armi, e ad altra cura
 T'invita, e a dolce pugna il **DIO** d'Amore.
Or, nè già tra le morti, o tra' perigli,
 Donzella non ancor doma; ed altera
 Di soggiogar col tuo valor convienti.
Sì veder, quanti mai in guerra spenti
 Da te nemici fur, la Patria spera
 Dal letto nuzzial sorger tuoi figli.

F **E R V E A** per te, gentil Donna reale,
 Da eccelsi Regi, e chiari Eroi discesa
 Tra' mortali e tra' Dei alta contesa,
 Chi tuo sposo tra lor fosse a te uguale:
E te di Semidci germe immortale
 Tocco, per sposo da' tuoi pregi presa
 Chiedea schiera di Dee d'amore accesa,
 E di Donzelle ancor turba mortale.
Ma il Re del Ciel, mischiando a quel d'Epiro
 Lo Scoto sangue, i gran litigj accheta,
 E **LIONARDO**, e **CAMILLA** insiem s'uniro.
Accidì sia di seconda illustre prole
 Di Dispoti e di Re la Terra lieta,
 Dove il giorno n'asconde e adduce il Sole.



CAMILLO PELLEGRINO.



*I A' salir veggio a guisa
d'una stella
Di Cielo in Ciel, di chiara
luce involta
D'esta Donna regal l'anima
bella,
Dal suo leggiadro, e nobil
velo sciolta.*

*V*eggio gli accesi pargoletti, ond' ella
Con soave concento in cerchio è tolta,
De' celesti corrier la schiera ancella,
Ch'a Dio la guida, a cui sempre fu volta.

O fortunata, e degna di MARIA
Anima, ricca tanto di splendore,
Che lucente rendevi anco il bel velo:

*P*erchè in te la ragion dolce armonia
Co i sensi fe, tornando al tuo Fattore,
Con angelici canti or t'ergi al Cielo.

VOLUME II.

F

SI.

S I C O M E il Sol , gioja del Mondo , e vita ,
 Ombr' è de l'altro , da cui lume prende ,
 Così quanto di bel tra noi risplende ,
 E piace , ombr' è de la beltà infinita .
Q uesto l'alta ARAGONA , al Ciel salita ,
 Scinta il bel velo , or chiaramente intende ,
 Mentre le pure luci affisa , e stende
 Nel gran Principio , ond' ogni cosa è uscita .
O voi , grida dal Ciel , che colmi il petto
 De l'error prisco , a mia beltà , ch'or brieve
 Tomba chiude , sacraсте are , ed incensi ;
V insegna il cener mio , che sol si deve
 L'eterno bello amar , che l'intelletto
 Fasce , e no 'l fral , ch'è vile esca de' sensi .

F I N E O , che resti tra 'l famoso lido
 Di MINERVA , e POMPEI , là dove amante
 Di vera gloria , con vaghezze tante
 Il gran CARATA ha sacro il suo bel nido ;
C ui Cipri , e Pafos , ed Amatunta , e Gnido
 Cede di fior , fonti , ombre , antri , aure , e piante .
 Cigno di questo Eroe convien che cante
 Le vittorie , e 'l valor con chiaro grido .
D i sì nobil disio già l'alma accesa
 Sento ; ma invano ardisce augel palustre
 Con deboli ale formontare al Cielo .
F ia di te sol così sublime impresa ,
 Bench' ci , con alte rime , e stile illustre ,
 Poggi , e risplenda al par del Dio di Delo .

SCAL-

PELLEGRINO. 83

S CALDAVA del Monton le corna , e 'l petta
 Febo , per render vago il regno a Flora ,
 E 'l suo vecchio Titon la bella Aurora
 Era già per lasciar freddo nel letto .
A ltri sfogando il duolo , altri a diletto
 Cantavan gli augelletti a la dolce ora ;
 Quando colei , che di se m'arde ognora ,
 Mi apparve in sogno con ridente aspetto .
E la man desiata (or quale averfi
 Può maggior grazia) porse a me , ch'ardea :
 Ahì , ch' io la presi , la baciai , la strinsi .
M a mentre il finto ben ver mi credea ,
 Si ruppe il sonno , ed io le braccia apersi
 Per Madonna abbracciar , ma l'aria strinsi .

Q UAL penna , e qual martel di mano industrie
 Spiegherà in carte , e 'n marmi il gran lavoro
 Del bel , che splende in questa coppia illustre ,
 In cui pose natura ogni tesoro ?

P orti OMBRO col cantò a l' Indo , al Moro
 De l'alme il bello , e Prassitele illustre
 Più la beltà de' corpi , in gemme , e in oro
 Scolpita , e viva , e s'ame , e 'l Mondo lustre .

C he se di Citerea spirto a l'immagine
 Diè questi , e quei del Greco il gran furore
 Volse in tante di gloria alte faville ;

D i MARIA cede al bel sembante vago
 Venere ; e poi ch' avrà l'età vigore ,
 Ceda al valor di FEDERIGO Achille .

COME legarsi suol rara, e gentile
 Gemma in or fino, che vaghezza prende
 Dal bel lavoro, e con vezzoso stile
 Ella splendore, e pregio a lui ne rende;
Così Amor stringe, e 'n santo foco accende
 Due chiar' alme degli anni al verde aprile;
 Che l'una l'altra adorna, e sì risplende,
 Che varca la lor gloria e Gange, e Tile.
Ambè belle, ambe sagge, ambe d'altrice
 Stirpe d'Eroi discese, ambe soggiorno
 Di Fortuna, e valor; come ne gode
Napoli, che 'l suo dì chiama felice;
 E DAVALO, e CARATA ai liti intorno;
 E sonar FEDERIGO, e MARIA s'ode.

SCORSEMI a traviar per ciechi abissi
 Tiranno or fatto il mio voler fallace,
 Ed in sogno beato (abi, come uom face
 Dolce a se stesso inganno!) in error vissi;
Ma con l'opre i pensier mentre più fissi
 Avea nel ben, ch'ora n'affanna, or piace,
 Ecco (o del mio Signor bontà verace)
 Voce venir dal Cielo, ed io la scrissi.
Fuggi il torto sentir, ch'a Morte adduce;
 E con più fida scorta al destro poggia:
 Ivi avrai vera gioja, e vita, e luce.
A questo dir di cielo il mio cor fassi,
 E scaldato d'Amor, per gli occhi pioggia
 Versa di pianto: io volgo indietro i passi,

Sci.

PELLEGRINO: 85

- S** CIPPIO , che fra bei colli , e piagge apriche
 Di Volturmo , chiedete al fiero Marte
 Riposo , e a l'ombra con le Muse amiche
 Ragionando , dal volgo ite in disparte ;
- S** e le lunghe vigilie , e le fatiche
 Vostre d'arme , e di studj al vento sparte
 Non sien , ma pari a le memorie antiche
 Vivan sempre ne' marmi , e ne le carte ;
- O** r che tanto di Ciel spazio vi asconde
 L'amato viso , dite a me , se Amore
 Di sì lontano ancor vi sferza , e punge .
- S** coglio , od Alpe non ha la terra , o l'onde ,
 Che sicuro da lui mi renda il core :
 Fuggo , ma col suo stral tosto ei mi giunge .
- S** a fattura è di Dio , se da Dio prende
 Quella il Sol, ch'a noi dona, e gioja, e vita,
 E s'ombra egli è di sua luce infinita ,
 Ch'empiendo in tutto l'Universo splende ;
- Q**ual cieco error l'umane menti offende ?
 Vana sembianza e fral vien più gradita
 Del vero eterno , a cui dovrebbe unita
 Star de l'uom sempre la virtù ch'intende .
- N** on de' nel raggio di beltà terrena
 Occhio vago mirar più che conviensì ;
 Che spesso l'alme a precipizio mena .
- S** gombri si un cor di foschi orrori , e densi ,
 E si pasca di luce alma , e serena ,
 Non di mortal , ch'è vil' esca de' sensi .

- S**OPRA la spera , al cui girar si gira
 Ogni altra mobil spera , immobil giace
 Spera , in cui gode vision di pace
 Chi lassù poggia , mentre in Dio rimira :
- L**ume di gloria , che la spera aggira
 De l'increata , trina , unica face ,
 Pasce l'alme felici , e così piace
 Ch'oltra non vassi , e più non si desira .
- P**rima a bearsi è la virtù , ch' intende ,
 Ma quella ch' ama , scorta dal desio ,
 Viè più s'interna ne l'oggetto amato ;
- E**d in lui si trasforma , a cui si unio
 Nel santo bacio grazioso , e rende
 Se stessa , e l'intelletto appien beato .

- Q**UESTI bei salci , e queste mie fresch' onde
 Gradi già Febo , e poi mise in oblio ,
 Allor che cigno peregrin s'udio
 Dolcemente cantar ne le mie sponde :
- A**le cui voci , sì culte , e gioconde ,
 Quì tornò con le Muse il biondo Dio ;
 E ne' RAPITI accese alto desio
 Di sormontare al Ciel con ali monde .
- T**ra tante gioje al pianto , abi , chi m'invita ?
 Copron , dagli occhi miei l'onde diffuse
 Il vaga scoglio tuo , cigno canoro .
- P**iango a ragion , che ne la sua partita
 Convien che senz' Apollo , e senza Muse
 Io resti , e muto de' RAPITI il coro .

TRA

TRA gli *Avi illustri tuoi*, di gloria chiaro
 Il buon Conte MATTEO, Signor, rimbomba,
 Pari d'opre agli Eroi, se non di tromba,
 Che Roma di trofei, di palme ornaro.

Fe sua *virtute a morte alto riparo*,
 E l'alma volò al Ciel quasi colomba,
 E pur d'uom tanto chiude angusta tomba
 Di Piramidi degno il cener caro.

Tu, ch' *altamente ne l'età raccendi*
 Chiare d'onor faville, ed oltra l'orme
 Degli antichi famosi i passi stendi:

Se 'n magnanimo cor pietà non dorme,
 Del tuo grand' Avo, da cui nome prendi,
 Ergi sepolcro al suo valor conforme.

CHI ne guida in Parnaso, e chi n'addita
 La via del Ciel co' suoi santi costumi?
 L'ATTENDOL, degno di star sempre in vita,
 Ahi, sì repente chiuse in terra i lumi.

Pietà del Mondo, e cortesia partita
 E' nel suo dipartir; son fatti dumi
 I fior di Poesia; l'arte è smarrita
 De l'eloquenza fra vane ombre, e fumi.

Giace d'uom tanto in brieve tomba il velo,
 A cui si denno i più sublimi onori,
 Al cui ingegno, e saper fu sol DIO meta.

Voi nobili alme, di lui accese in zelo,
 Di lagrime onorate, e casti odori
 L'uom santo, il gran Rettor, l'alto Poeta.

S C I P I O , *ch' a dolci , ed alti studj volto
Ornate la gentil parte immortale ,
Perchè l'altra di voi terrena , e frale
Non abbia di Fortuna a temer molto ;*
Q uand' io dal Mondo , *che vi onora , ascolto
Che 'l vostro alto saper si scuopre eguale
Al suon del bel cognome , e 'l grido è tale
Ch' a' più chiari di fama il pregio ha tolto ;*
D' amare , *e seguir voi desio non vile
Mio core accende , e sol quanto a voi presso
Mi mena , pace a l'alma avvien ch' io trove.*
F inchè dato mi sia *goder da presso
L'alta virtù , ch' in abito gentile
Un sì nobil soggetto informa , e muove .*

S' E G L I *avvien mai che l'alma affreni , o tempre
Il van desio , che per immenso ardore
Mi guida a Morte , nel tuo foco Amore
Convien che ghiaccio torni , e mi distempre.*
P er prova so , *come al tuo dolce sempre
L'amaro , ed al piacer segue il dolore ,
Al riso il pianto , e quante pene un cora
Soffre nel regno tuo con varie tempre .*
B ramo a giogo sì duro *omai sottrarmi :
Ma frale è il poter mio , la voglia è lenta ,
E forte temo di mancar tra via .*
A te ricorro , *che puoi solo aitar mi ,
Padre del Ciel : fa che ne l'alma io senta
La voce , che chiamò PAOLO , e MARIA .*

Do-

PELLEGRINO: 89

DONASTI al secol nostro , alta ARAGONA ,
 Nuovo Sol , nuova Luna , onde splendore ,
 Oggi prende l' Italia , e Roma onore ,
 O de la nostra età nuova Latona .
Se tempio , ed ara alzato in Elicona
 Fu già dal Mondo al tuo real valore ,
 Or' hai di stelle , perchè il Ciel t' onore ,
 Richiamandoti Giove , al crin corona .
Col tuo gir la tua CINTIA , che bagna
 Di pianto il viso , e in grembo a la Sirena ,
 Che gli occhi tuoi non chiuse , ognor si lagna ,
Consola ; e Febo tuo , che 'n giro mena
 Trionfal carro , ov' Aretusa stagna ,
 E te piangendo d' Etna i fuochi affrena .

QUASI pianta gentil , cui stelle amiche
 Furon , Signor , nascesti in su le sponde
 Di Sebeto , e la chioma in piagge apriche
 Alzasti con favor d' aure seconde .
Fortezza hai nel bel tronco , in cui si asconde ,
 E bella ; e pura fuor traluce Psiche ,
 Pensieri alberghi eletti entro le fronde ,
 E d' ogni vil desio voglie nimiche .
Irami hai d' alta gloria , e le radici
 Di profonda umiltà , d' esempio i fiori ,
 E di chiare opre i frutti : in te diffuse
Ogni suo dono il Cielo . Ecco gli Amori ,
 Ecco le Grazie , a l' ombra tua , felici
 Balli guidan con Febo , e con le Muse .

A QUE-

- A** *QUESTA* tomba in bel trofeo raccolte
 L'armi, che di sua man la Gloria appese,
 Fan di GARSIA l'alto valor palese,
 L'ardir, le pugne, e le vittorie molte.
- C** *ome* i Mori nel mar vinse più volte,
 E vendicò d'altro GARSIA l'offese,
 Come Africa espugnò, Malta difese,
 Le genti d'Ottomano in fuga volse.
- C** *omè* reffe, ed ornò questo, e quel regno
 Del gran FILIPPO; onde se chiaro in guerra,
 Non men fu in pace di virtute egregio;
- Q**uì scorgere puoi. Tu dona al cener degno
 Lagrime, e fior, che quello marmo serra
 Di Spagna lo splendor, d'Italia il pregio.
- C** *OLEI*, che a Giove piacque, e in Cielo stella
 Ruota i suoi raggi, fu di voi figura,
 Donna real, stupor de la natura,
 Ch' altra non se giammai più saggia, e bella.
- F** *ELICE*, e cara a noi, luce novella
 Di sventurata età, vile, ed oscura,
 Del vostro Sole ai rai si rassicura
 Donna tornar l'Italia, ancor' ancella.
- S** *ì* vedrem poi ne la magion de' Dei
 Cedervi il carro, e 'l luogo il pigro Auriga,
 E co' lumi minori averne scorno:
- F** *ebo* anco, che 'n veder la sua quadriga
 Men lucente per voi, dirà: costei
 Doni luce a la notte, e luce al giorno.

DUN-

PELLEGRINO. 91

D ÒNQUE esser può ch' a' sette alteri colli
Sia giunto il suon de la mia roca tromba ?

Ah così lunge , GIULIO , non rimbomba
Il mio poco valor , ch' a lodar tolli .

T u con felici penne al Ciel t'estolli
D'Aquila in guisa , non che di colomba :
Onde non potrà Morte in cieca tomba
Chiuder tuo nome ; e questo anch' io far vollen.

M a indietro dal sentiero erto mi torse
Empia vaghezza ; ond' or che in luogo umile
Non ch' a le Muse , a me stesso m'involo ;

I o voci , e piume al tuo canto gentile ,
A l'ali monde tue giungerò forse ?
Già roco augel , che non m'innalzo a volo .

A ME non è per ritornar giammai
Lo cor , che dietro a quei begli occhi corse ;
A cui l'ardor penne veloci porse ,
L'ardor , ch' io poi con lagrime temprai .

A sì alto principio de' miei guai
Fero destin col mio voler concorse ;
Nè al mio periglio la ragion soccorse ,
Quando beltà divina io rimirai .

P ur di me non mi doglio , o de le stelle ,
Che in quel dì mi mostraro (a cui ritorno
Con la memoria ognor) cose sì belle .

R endea splendor celeste il loco adorno ;
Amore , e Pasitea , con le sorelle ,
Nel bel viso facean dolce soggiorno .

NEL

NEL *bel viso facean dolce soggiorno*
Le Grazie, e ne' begli occhi Amor con elle
Tessera le reti, onde fea l'alme ancelle,
Ch' al trionfo traeva prese poi 'ntorno.
Io, *ch' aver parte in Ciel credea quel giorno,*
Godea nel lume de le chiare stelle;
Quando (lascò!) ebbi al cor lacci, e fiammelle,
E restai vinto da diletto, e scorno.
Alta *fiamma m'accese, alto mi strinse*
Nodo; e sì dolce è il mal, ch' io lodo Amore;
Ch' a tanta altezza umil soggetto accinse.
S'io *ne morirò, si scriva al sasso fuore:*
Questi in riva a Volturno arse, e non vinse
Lui, come il Mauro Duce, in molle ardore.

NACQUE *già sacra al Sol d'Adria ne l'onde*
Pianta, ch'erge di gloria i rami al Ciclo;
E saldo a' colpi di Fortuna stelo,
Ed ha radici in umiltà profonde.
Le *fa nido eloquenzia entro le fronde,*
Sì, ch' arde l'alme d'onorato zelo;
E l'ombra sua spregiar fa i tuoni, e'l cielo;
Che Nume impuro in noi vibra, e diffonde.
Lauro *mai non rendeo frutti, nè fiori*
Dolci, e soavi; ed or tutti dispensa
Suoi doni a un LAURO sol Pomona, e Clori.
Gia *sente il Mondo più ch' Arabi odori*
Spirar da lui; già per lui siede a mensa,
Che pasce, e sazia d'alto cibo i cori.

PER

PELEGRINO: 93

PER la porta del corno al dexto core,
 Se ben gli occhi eran chiusi, il sogno ascese,
 E vi fe, VINCI, la beltà palese
 De le Ninfe del Tebro, e 'l gran valore.

Sì gentil vista in voi cred l'ardore
 Nuovo di Poesia, ch' alto, e cortese
 Produsse stil, ch' al terzo Cielo intese
 Alzar tanta beltà con sommo onore.

Mille alme ivi per voi fatto han ritorno
 Senza spogliarsi lor leggiadro velo:
 Or qual' opra più degna oggi si ammira!

De la stella d'Amor giunto al soggiorno
 Vostro nome è non pur, ma vola al Cielo,
 Ogni altra sfera al cui girar si gira.

Non vede il Sol di voi cosa più rara
 Fra quanto il carro luminoso aggira:
 Onestà con bellezza in voi si ammira,
 Onde di casto foco arder s'impara.

Saper, che l'età nostra orna, e rischiara,
 Cui lieto Apollo, con le Muse, aspira,
 Valor' in voi, che per se gloria spira,
 Non men che degli Eroi la stirpe chiara.

Se, quasi nuovo Sol, cinta splendete
 Di tanti rai, che scerora de l'obblío
 Mille anni e mille dopo morte andrete.

Quel, ch' arde in me di lodar voi desio,
 Non è per torre la grand' ORSA a Lete,
 Ma per far nel suo nome eterno il mio.

GIA'

- G**IA' vaga **DELIA** a riveder sen giva
FULVIA, Saffo novella, al suo bel colle ;
 Quando **Volturno** uscì con torto , e molle,
 Fie suor le sponde ad onorar la **Diva** :
E 'l core, acceso in dolce fiamma viva
 Di sua beltà, più gir' oltra victolle :
 Siese **FULVIA** dal poggio , ed ei lasciolle
 Varco secur da l'una e l'altra riva .
- M**a poich' a la città di **Capi** onore
 Giunte ambe a regal vide , e bel soggiorno,
 Di nuovo aperse a l'onde sue lo speco .
- I** nondò le campagne , e tutte intorno
 Chiuse le vie : saper (disse) e valore ,
 Bellezza , ed onestà sia sempre meco .
- S**CIPIO , a ritrar del vostro Sole in carte
 L'alte bellezze , invan tardo scrittore
 Spronate ; mano più spedita , ed arte
 Convien che renda al gran soggetto onore.
- D**i lei , che 'l Mondo adorna di splendore
 Pinger l'umana , e la divina parte ,
 Opra è sol di voi degna : altro pittore
 Non fia pur che 'l disegno adombri in parte .
- L'**eccellenze d'un' alma , e d'un bel velo ,
 Quel , che non fecer mai **Zeusi**, ed **Apelle** ,
 Fingete dunque in color vivi , e chiari .
- O**nde dal vostro stile , e da le belle
 Doti di lei , la via di gire al Cielo
 Per ingegno , e valore ogni alma impari .

PELLEGRINO: 95

D E S I d'eterna gloria i maggior vostri
 Furon, Signor, che con la lingua accesa
 D'eloquenzia, e con l'alma ad opre intesa
 Chiare, il capo s'ornar di Regni, e d'ostri;
N on men voi, Cigno, e Sol de' tempi nostri,
 Con la luce, e col canto, a morte offesa
 Chiara ognor fate, e fama vi paleja
 Un nuovo Alcide, domator de' mostri.
V oi gli affetti vincete, alto da terra
 Anteo levando; i capi suoi troncate
 De l'Idra, vinta l'invidia immortale.
L' alto vostro valor Cerbero atterra,
 Cacco, e 'l Toro, e 'l Leon: così n'andate
 Sofferendo, e vincendo al Cicl con l'ale.

P I N S E Apelle ALESSANDRO: altro pittore
 Non oprò stile in così bel disegno,
 Stimato ogni altro, fuor ch'un solo, indegno
 Di dare a l'alta immago ombra, e colore.
C osì a voi, Donna, erede del valore
 De' vostri antichi Eroi, degna del Regno
 Di Macedonia, non comune ingegno,
 Ma raro, e sol renda nel canto onore.
T ornì da' campi Elisj al secol nostro
 Il grande Omero: ei salvo dal periglio
 Di Lete serbi eterno il nome vostro.
O nde di nuovo al sospirato inchiostro
 Ne 'nvidie or voi, qual pria di Teti il figlio
 ALESSANDRO, e ne tinga il volto d'ostro.

MEN

96 CAMILLO PELLEGRINO

MENTE, che pura a guisa di colomba
 Alzata a Dio, sì chiaramente intendi,
 Spirto, ch' al Cielo d'eloquenzia stendi
 L'ali, e fai l'alme a vita uscir di tomba;
Voce, di cui più dolce non rimbomba
 Altra ne' cor, che d'amor santo accendi,
 Lingua, che 'n toscò dir men chiara rendi
 D'Arpin, d'Atene la famosa tromba;
Se col pennello di natura, e d'arte
 Pingete co i miglior vivi colori
 A l'interno veder vive figure;
Voi lodar basso stil non s'assicure:
 De' miracoli vostri è minor parte,
 Qualor furate per l'orecchie i cori.

COL vel casto, e leggiadro, onde si scinse
 Sul fiore ANTONIA di sua verde etate,
 Sepolte fur le Grazie, Amor non strinse
 Più cor, ma lasciò tutti in libertate.
 Venere di beltà, Diana vinse,
 Mentre visse, costei d'alma onestate:
 Pietose Donne, voi la tomba fuori
 Onorate di lagrime, e di fiori.



AGNELLO ALBANI!



*L'ORIOSE reliquie , ampie
 ruine ,
 Ch' empieste di stupore il
 Mondo intero ,
 V' son le mura del Romano
 impero ,
 Opere di tante illustri alme
 latine ?*

*Quelle , ch' ebbero il Ciel sol per confine
 Colonne eccelse , or la Città di PIERO
 Guata cosparte al suol , del tempo altero
 Miserabili avanzi , empie rapine .*

*V' son di PALLA , e del gran GIOVE i templi ?
 Ove gli ostri , e gli allori , ove le pompe ,
 Che NUMA , e TULLO , e pria QUIRINO ornaro ?*

*I o guardo , e passo i miserandi esempli ,
 E dico : ah che non puote il tempo avaro !
 S'ogni vasto edificio atterra , e rompe .*

VOLUME II.

G

Mi-

MIRA qual densa nebbia il Sol ricopre ,
 E neve, e ghiaccio ingombra i monti, e i campi,
 Già scorron per lo Cielo e tuoni , e lampi ,
 E notte innanzi tempo il dì ne copre .

L' avaro villanel pon fine a l'opre ,
 E affretta il passo , onde da l'ira scampi
 Del sommo Giove; e incerte avvien che stampi
 L'orme nel suol , poichè l'ovil non scopre .

Guata come nel pian nera cornice
 Di fango asperge le turbate piume ,
 E canto orrendo del suo petto elice .

Che farem dunque or che s'degnoso Nume
 L'ultima eterna notte a noi predice ?
 Chì sia ch'appresti al nostro scampo un lume ?

POICHE' 'l fero ANNIBALLE a Capoa venne ,
 Donna trovò , che 'l forte cor gli aperse ,
 E quel raro valor tosto disperse ,
 Che a Canna, e a Trasimen saldo mantenne .

Ma voi , del cui valor con larghe penne ,
 La Fama insino al Ciel cantando s'erse ,
 Cure non piegar mai nel fango immerse ,
 Tal ne l'alma ragion l'imper sostenne .

Sallo il Po , sallo il Mincio , e sallo il Reno ,
 Ch' al mar corser di sangue ingombri, e tinti,
 Carchi di spoglie ostili , e ricche prede .

Soggiogate Cittadi , e duci avvinti ,
 E al più barbaro Mondo imposto il freno ,
 Fan del vostra valor ben degna fede .

S A C R O , *superbo , avventuroso , adorno
Marmo , che 'l gran SINCERO in seno ascondi ,
Di fior ti spargo , e di sacrate frondi
Ti cingo , ardendo Arabo odor d'intorno .*

D e l'atra invidia velenosa a scorno ,
*La spoglia eccelsa in te ferri , e circondi ,
Che sparse di saver' ampi e profondi
Fiumi fin dove nasce e muore il giorno .*

A ltri ben fia , *che di topazi , e d'oro
T'adorni , e fregi : io solo il cener santo
Di questi carmi umilmente onorò :*

Q uanto a la tomba del cantor di Manto
*Presso è SINCERO , in dolce stil sonoro
Tanto fu egual con l'armonia del canto .*

Q U E S T A , *che 'l braccio del temuto impero
Stende fin dove il Sol surge , e declina ,
Città , che in ampio mar siede Reina ,
Cui da lungi con man segna il nocchiero ;*

N uovo s'apre di glorie alto sentiero ,
*In liberar l'afflitta Palestina ,
Or ch'a volger sue schiere il Ciel destina
La 've nebbia d'error nasconde il vero .*

Q uindi donde cacciolla il popol' empio ,
*Tornar vedrem la trionfante Croce ,
E scior l'egra Soria da giogo indegno .*

V edrem d' Arabi e Sciti orrido scempio ,
*E dal mar' Indo a la Tirintia Foce
Adorarsi di CRISTO il bianco segno .*

QUEL nome eccelfo di colei , che asperse
 Del proprio sangue il chiaro suol Romano ,
 Quando , priva d'onor , con forte mana
 Ferro crudel nel nobil petto immerse ;
Serbi, Donna reale , in cui cosperse
 Tesor di grazie il gran Motor sovrano,
 Onde dietro a' tuoi pregi andrà lontano
 Qual mai più culto stile in alto s'erse .
Ed'or ch'Eroe di chiaro sangue augusta
 Amor t'accoppia , e ben' Italia ha donde
 Tornar Reina al primo onor vetusto ,
L'alma Città , che surge in mezzo a l'onde
 Schiara la fronte , e di letizia onusto
 Rompe l'Adige altero ambe le sponde .

POICHE' , MANFREDI , in ben conteste rime,
 Del gran vate Toscan seguendo l'orme ,
 Spiegghi , cantando con leggiadre forme ,
 Di due bell'alme il pregio alto, e sublime ;
Lieve ten poggi a l'onorate cime ,
 Ove tra' cigni anch' io sperai riporme ,
 Ma il vol non ebbi al bel desio conforme ,
 Palustre augel di valli oscure, ed ime .
E mentre al suon de la tua chiara tromba
 Passa il tuo nome oltra il comun sentiero
 V' nasce , u' gira il Sol , fin dove ha tomba ;
D'eterne laudi eccelfo tempio altero
 Ergi a l'inclita Coppia , onde rimbomba
 Di sua gloria immortale il Mondo intero .

TRAS-

TRASSE Greco cantor dal nero obbligo
 D'ACHILLE il nome al suon d'eroici carmi,
 E 'l Mantovian' a l'opre eccelse, e a l'armi
 Del pio guerriero eterni fregi ordio.

Due Toschi d'Arno, e Sorga al mormorio
 Fer LAURA, e BICE eterne, altro che in marmi,
 Con stil, contro cui fia che indarno s'armi
 Con la fuga degli anni il veglio rio.

Ma se costoro il pregio alto, e divino,
 Che 'n voi risulge, avesser visto in parte,
 Coppia real, cui tutto 'l Mondo ammira,

In Tosco, in Greco, ed in sermon Latino,
 Di vostre laudi empiume avrian le carte,
 Cantando al suon di lor famosa lira.

POICHE' per faticoso ermo sentiera
 Mosse vaghezza il giovanil disio,
 Sperai, poggiando al sacro monte altero,
 Furar mio nome al tenebroso obbligo:

Ma sotto giogo dispietato, e fero
 Amor mi trasse; ond' a gran passi invio
 La vita al fin; nè più cantando spero
 Far nobil guerra al veglio ingordo, e rio.

Tu, che l'antiche e le moderne carte
 Volgi sovente, onde in ben culto stile
 Spiegar' alti pensier dal Ciel ti è dato,

Romper ben puoi del mio perverso Fata
 Gli odj superbi; e da palustre e vile
 Fango ritrarmi con tuo studio, ed arte:

LA Pianta eccelsa , che in Lamagna crebbe ,
 E nobil' ombra al gran Danubio porse ,
 Tanto con l'erte cime in alto forse ,
 Ch'egual Roma , o Corinto altra non ebbe.

Nè per quanto Aquilon forza raccrebbe ,
 Scoffa di fiori e frutta unqua si scorse ;
 Finchè al bel verde i livid' occhi torse
 Invidia rea , cui tanta gloria increbbe :

Onde da l'ime parti empia la svelse ;
 Ma ognun , che guata i rami al suol dispersi ,
 Va raccogliendo le sue frondi eccelse .

Io , se anderanno al sommo e rime , e versè ,
 Poichè tanto il mio stil subbjetto scelse ,
 Farolla chiara oltre gli Etiopi , e' Persi .

AHI cieco uman pensier privo di lume ,
 Che dietro a falso ben distendi l'ale ,
 Guata che morte d'or' in or n'assale ,
 E ferirne repente ha per costume .

Deh surgi , ed apri a miglior vol le piume ,
 Nè più ti gravi in giuso esca mortale :
 Folle è colui , ch'immerso in senso frale ,
 Col suo vano disio viver presume .

Felici quei , che 'n sul fiorir degli anni
 Scorser l'insidie del fallace Mondo ,
 E ritolser dal fango ogni lor cura .

Dunque a la parte più serena , e pura
 Alziam la mente , con schivar gl' inganni ,
 Che ne traggon di doglia in mar profondo.

Non

Non per mirar del Vatican la mole ,
 Ch'empie di nobil grido il Mondo intero ,
 Non l'ampie mura del Romano impero ,
 Ch' alzò di Marte la guerrera prole :
Non quel , che l'Universo onora , e colà
 Terrenò Giove , e successor di PIERRO ,
 Nè il gonfio Tebro , e l' Aventino altero ,
 O tante eccelse pompe al Mondo sole ;
Verrei correndo al chiaro suol Romano ,
 Ma per deporre ogni mio fallo antico ,
 Pentito a piè del gran Pastor sovrano .
O v' anche ad onta del comun nimico
 Verrei da clima più rimoto , e strano ,
 A sciorre i lacci , ove quest' alma intrica .

Fuor di man di tiranno al calle alpino
 Di vera eterna gloria il piè volgesti ,
 E con volo immortal franco t'ergesti
 Al monte , u' siedì al gran Toscan vicino .
Io cieco per sentier sinistro , e chino ,
 D'incolta valle fra gli error funesti ,
 Son tratto a forza in pensier dubbj , e mesti
 Da rea voglia , antic' uso , empio destino .
Tu sol , cui 'l nome de la morte a scorno
 Sempre vivrà ne' proprj carmi accolto ,
 Secur puoi trarmi da letargo indegno .
Sì poi dirassi : il nobil Rossi ha volto
 A meta illustre un così basso ingegno ,
 In cui salda virtude or fa soggiorno .

PRIA d'imperi, e del Mondo alma Reina ;
 Sul fausto di QUIRINO eccelso monte ,
 La chiara ergeva imperiosa fronte ,
 Ricca di bella maestà Latina :
Poi di barbara man fatta rapina ,
 Mille sofferse acerbi oltraggi , ed onte ;
 E le mie glorie più famose , e conte ,
 Cadute al fondo , involse ampia ruina :
Or che per opra d'INNOCENZIO il grande ,
 Tornar sperava al primo onor vetusto ,
 E d'altri fregi inghirlandar la chioma ;
Morte , che ne' miglior l'insegne spande ,
 Morte l'ancide con rio colpo ingiusto ;
 Morte crudel : dicea piangendo Roma .

LA 've non giunge il velenoso strale
 D'ingorda Parca , al più riposto segno ;
 Lontan dal vulgo mal' accorto indegno ,
 Vago d'eterno onor spiegate hai l'ale .
Quivi risplendi a primi Toschi eguale
 Nel dir facondo , e nel purgato ingegno ;
 E del ramo immortal fatto se' degno ,
 Cui giel di verno, o turbo indarno assale :
Onde non fia che col rabbioso dente ,
 Vico , tuo nome offenda il tempo edace ,
 Ch' or va poggiando d'ampia gloria a l'etra .
Ma incontro a Stige, altro ch' in bronzo, o in pie-
 Cinto di raggi di virtù verace , (tra,
 Andrà famoso a la futura gente .

AHI,

AHI, ben'è ver ch'a morte eterna vassi
 Per quel sentier, che ne discuopre Amore;
 E vinto in sua ragion trascorre il core
 Per torto calle a dolorosi passi.

Nè v'è chi scuota, o chi risurger lassì
 Il vero involto in tenebroso orrore;
 Onde smarrita d'uno in altro errore
 Forz'è che l'alma sconsolata passi.

Tal frutto miete di vergogna, e danno
 Colui, che sparge ne' suoi campi il seme,
 Ove sempre il ben muore, e 'l mal s'avanza.

E sol pud trarlo d'angoscioso affanno
 Quella crudel, che per antica usanza
 In erba tronca ogni mundana speme.

Non quei, ch'alzaro al Ciel Grecia, e Cartago,
 Chiari per armi, ed opre eccelse, e conte,
 Non quel, che tenne contro a Toschi il ponte,
 Allor che sparse d'ostil sangue un lago:

Nè quai fur di virtù più rara immago,
 Facendo al tempo edace oltraggi, ed onte;
 Onde di saldo onor cinti la fronte,
 Rifulser chiari da l'Idaspe al Tago:

Fia che giostrin di par con quel, che splende
 In voi sommo valor, ch'ottien la palma
 Sovra quanti ornò mai porpora, ed ostro.

Quindi per voi di rivedere attende
 L'alma Sirena in riposata calma
 Pien di bell' aurea gente il secol nostro.

CIT-

CITTA', che sovra i sette colli altera
 Surger solevi d'alta gloria in cima,
 Come mutata da la forma prima
 Ti scorgo in vista tenebrosa, e nera?

Non più di MARJ, e SCIPJ alma e severa
 Madre ti vanti; nè di lauri opima
 La nobil fronte al Ciel s'erge, e sublima,
 Ma sembra ben ch'anche il tuo nome pera.

De l'Universo alma Reina augusta
 Ammirò tua virtù stupido il Mondo,
 Di ricche spoglie e di trionfi onusta.

Or tristo, e colmo di dolor profondo,
 Non scorge più la maestà vetusta;
 Ma guata ogni tuo onor caduto in fondo.

DA l'imo abisso, ove ignoranza ha sede,
 Spesso io sveglio, e riscuoto il tardo ingegno,
 Per innalzarmi a quel sublime segno,
 Ov' han da Apollo i cigni ampia mercede;

Ma scarso il Cielo al mio desir non diede
 Piume da trarmi fuor del fango indegno;
 E nuovo ignoto, e di me stesso a sdegno,
 Per calle obliquo col rio vulgo il piede.

Tu sol, cui doppio don Febo comparte
 Di torre i nomi a morte, ed a l'oblio,
 Or con l'uso de l'erbe, or con le carte;

Scuoter puoi lo mio 'ngegno al ben restio,
 Nobil CRISSENZO, onde m'involi in parte
 A l'onda rea del tenebroso rio.

LION

LION superbo , al cui temuto nome
 Ogni Città d'Italia umil s'inchina ,
 Siegui l'alta vittoria , a te destina
 Il Ciel scuoter Sion d'antiche some .

Mira ch'oppressa langue , e mira come
 Geme fra lacci l'egra Palestina ,
 Indi spargi su gli empj alta ruina ,
 Onde d'eterno onor t'orni le chiome .

Del figliaol di MARIA la bianca insegna
 Colà si spiegghi , e con tue proprie mani
 Sciogli a Soria l'aspra catena indegna .

Nè sia ch'arrestin sentier dubbj , e strani
 Il corso di tue glorie , e ti sovvegna
 Che la tomba di CRISTO è in man de' cani .

TOMBA superba , che nascondi in seno
 Il più bel vel , che seppe ordir natura ,
 Ond' or' in uesta tenebrosa , e oscura
 Allenta Italia al tristo pianto il freno :

Spento racchiudi il bel lume sereno ,
 Che ne scorgeva al Ciel per via sicura ,
 Or nostra vita faticosa , e dura
 Fra sterpi e bronchi d'or' in or vien meno .

Per veder se la Fama aggiunge al vero ,
 Muovesi il peregrin da strania riva ,
 Sparso di polve , e ingombro il sen di doglia :

Quì giunto guata il simulacro altero ,
 Sospira , e dice : o fortunata spoglia ,
 Beati gli occhi , che ti vider viva .

QUAL'

QU A L' uom , cui notte assale in dubbj e torti
 Sentier di valli paludose , ed ime ,
 Timido muove i passi lenti , e corti ,
 Per poggjar d'alto monte a l'erte cime ;
Ma non sì tosto mira in Ciel risorti
 Del Sol' i rai , ch'a le speranze prime
 Anch' e' risurge , e gli affannati e smortì
 Sensi rinfranca , nè più duol l'opprime .
Tal' io fra l'ombre ove ignoranza ha sede
 Negletto giacqui ; nè levar la mente
 Potca lasfù dov' alta gloria siede .
Ma tu col Sol di tua virtude ardente
 L'orror fugasti, EGIZIO , e 'l Mondo or vede
 Girmen lontan da l'oziosa gente .

QU E L L' arboscel , che feo di Sorga a l'acqua
 Piacevol' ombra con sue verdi fronde ,
 Per opra del Toscan, cui tanto piacque,
 Mandò il suo nome a le più stranie sponde.
Questo, che 'n riva al bel Sebeto nacque ,
 Poichè di più be' pregi avvien ch'abbonde ,
 Talchè speme a l'Italia in sen rinacque
 Di saldar le sue piaghe ampie , e profonde;
Qual sia mai culto stil , che 'n versi o in rime
 L'esalti appieno ora che 'l Ciel l'innesta
 A ramo eletto , che fra mille scelse .
Vedrem sino a le stelle erger le cime ,
 E ornarsi al rezzo de le foglie eccelse
 Vertù , ch'or geme in tenebrofa vesta .

NON

NON lo splendor del sangue , onde poggiara
 Gli avoli eccelsi d'alta gloria in cima ,
 Non l'ostro, e l'or , cui vaneggiando estima ,
 Rivolto a vil guadagno il vulgo ignaro ;
Ma l'ampio merto, e 'l gran saver t'alzara
 A degna sede gloriosa , e prima ,
 Onde il tuo nome ad ogni stranio clima
 Vola , e risulge anche del Sole a paro .
Pur ben t'annunzia il Mondo altra mercede ,
 Onde sia l'Asia soggiogata , e vinta ,
 E tolto agli empj 'l sacro avel di CRISTO .
Si poi col santo e glorioso acquisto ,
 L'idra vedrem d'ogni empio fallo estinta ,
 E propagarfi la verace Fede .

QUAL Borea, od Austro densa nube, o polve
 Da la terra , e dal Ciel fuga, e disgombrava ,
 O qual co' raggi il Sol' apre , e dissolve
 Torbida nebbia, e fa sparir' ogn' ombra ;
Tal tuo raro valor' in fuga or volve
 L'oste rabbiosa , e di timor l'ingombra ,
 E ad ogni passo indietro si rivolve ,
 Qual'nom, che'n dubbio calle ognor s'adombra .
E mentre gloria miete , e palme aduna
 Il nome tuo , lontan da l'atra riva
 Andrà famoso accolto in dotti carmi .
Cui dove il dì rischiara , e dove imbruna ,
 Per far ch'eterno incontro al tempo e' viva ,
 Erger vedransi archi, colossi, e marmi .

DEH

- D** *EN* *trunca al santo allor la nobil fronde,*
O padre Apollo, e spargi il piano, e 'l monte
D'atro cipresso; e di Permeffo il fonte
Turba, onde rompa irato argini, e sponde.
- S** *ferza al corso i destrieri, e in mezzo a l'onde*
La chiara ascondi e luminosa fronte,
Come allor che nel Po cadeo Fetonte
Velasti il bel fulgor d'ombre profonde.
- P** *oichè per man d'inesorabil Morte*
La più famosa spoglia è giunta a sera,
Che ricoperse alma reale al Mondo.
- B** *en' è ragion che in vesta orrida, e nera*
Apra la trista Italia al duol le porte,
Or che tua gloria e nostra è gita al fondo.
- P** *oichè' la Pianta, sovr' ogni altra angusta,*
Scossa lunga stagion di rami giacque,
Onde già del Sebeto a le bell' acque
Porse col tronco solo ombra venusta:
- O** *r mentre al Ciel de la beltà vetusta*
A nostro uopo maggior' ornarla piacque,
Ben fora a dir del gran germe, che nacque
Scarfa del gran Toscan la rima, e angusta.
- T** *urbo quindi non fia che 'l rechi a sera;*
Ma incontro al rio furor del tempo edace
Spieghi le cime di be' don seconde.
- S** *ì poi di rimirar l'Italia spera*
Risurta a l'ombra de le belle fronde
Vera e salda virtù, ch'oppressa or giace.

BEN

BEN di morte l'immagine atra , e funesta
 M'è sempre innanzi, ove che gli occhi io giri;
 E tratto a forza son da' miei martiri
 Ov' empia sorte è più a nojarmi presta .

Or' in valle , or' in monte , or' in foresta
 Turbo l'aure col suon de' miei sospiri ;
 Nè scampo l'alma avvien che trovi , o miri
 Da' crudi assalti di Fortuna infesta .

Stella perversa, e Fato a me nemico
 M'opprimon sì, ch'io bramo, e pur non veggio,
 Misero, l'ore del morir vicine .

Tal corro questa vita , e ben m'avveggio
 Del mio stato angoscioso, e piango , e dico :
 La morte agl' infelici è 'l miglior fine .

LONTAN da Stige tenebroso , e nero ,
 Sprezzando quel , che 'l cieco vulgo estima ,
 Lieve t'ergesti d'alta gloria in cima ,
 La 've non ha tempo, o fortuna impero.

Onde carico d'onor tuo nome altero
 Tarlo d'obblío non fia che roda , e opprima,
 Ma chiaro andrà d'uno in un' altro clima ,
 D'ampia virtù segnando il bel sentiero.

Io qual notturno angel d'inferme piume ,
 Rado fra l'ombre il suolo , e invan drizzarmi
 Oso di gloria al gran verace lume .

GIACINTO tu , ch'al suon di dolci carmi
 Spandi d'ampio saver ben largo fiume ,
 Puoi da vil fango, ove tu poggi, alzarmi .

QUEST

QUESTA, che surge al Ciel tomba superba,
 Di ricchi marmi, e d'ampj fregi onusta,
 Cui par non rimirò l'età vetusta,
 Nobil trofeo d'invida Parca acerba;
Del tempo ad onta nel suo sen riserba
 D'alta Donna real la spoglia augusta,
 Che trasse al fin con empia brama ingiusta
 Quella, che miete ogni speranza in erba.
Ma l'alma al Cielo, onde discese in terra,
 Poggiata gode al suo Fattore accanto
 Eterno premio al ben' oprar condegno.
Noi sopra il sasso, che 'l bel manto ferra,
 Ciechi rimasi in quest' esilio indegno,
 Versiam' ognor tristo angoscioso pianto.

NOTTURNO fabbro allor ch' elmo, o lorica
 Su dura incude a lavorar s'appresta,
 E viandante, ch' anzi 'l dì si desta,
 Per giugner tosto a nobil piaggia aprica;
Riedi agli usati studj, e di fatica
 Stanca al peso non è tua brama onesta;
 E sudi ad onta di Fortuna infesta
 Su l'auree leggi, che diè Roma antica.
Te dal dritto sentiero unqua non torse
 Vento d'aura fallace, o vano oggetto
 Trasse il tuo cor' in cieco fallo indegno.
Ma colmo di saver la lingua, e 'l petto,
 Corri per l'erte vie, ch'altri non corse;
 E di verace gloria aggiugni al segno.

Non

NON PERCH' io spero men turbato un guardo
 Di quei begli occhi , onde lo stral si parte ,
 Che 'l cor ferendo ancide ogni mia speme ,
 Ma solo per scemar quel foco , ond' ardo
 Muovo i sospiri , e scopro a parte a parte
 Disperato dolor , che 'l sen mi preme ;
 Talchè , già spento di ragione il seme ,
 Mendico piango in cieco obbligo sepolto ,
 V' corre il viver mio grave a me stesso ;
 Nè può lo spirto oppresso
 Romper quei lacci in cui 'l mio cor'è involto:
 Quindi , poichè cantando il duol vien manco,
 Dirò qual vissi ne la prima etade
 In dolce libertade ,
 Di noiosi pensier libero , e franco ;
 Poi seguirò sicome Amor mi giunse
 Con quella fera , che mi morse , e punse.
NE la più verde età de' miei prim' anni
 Di selva in selva , e d'una in altra riva
 Amor fuggendo, con le Muse intorno,
 Godea tranquilla vita , e fuor d'affanni ;
 E d'ogni altro pensier libera , e schiva
 L'alma viveva in dolce almo soggiorno ;
 Onde al rezzo gentil di placid' orno ,
 Vinto da dolce sonno in verde prato ,
 Talor' al lento mormorio de' fiumi
 Chiudea posando i lumi ;
 Nè da notturne larve unqua turbato
 Era in quel tempo il mio stato sereno :

*Lagrime ancor non mi bagnava il ciglio ;
 Nè con duro periglio
 Fera saetta m'impiegava il seno ,
 Sgombro il cor giovenil d'ogni tormento ,
 Tal mi vivea del mio destin contento .*

QUANDO ne la stagion , che meno ardente
 Con chiari raggi imbianca fiori , e foglie
 L'alto Pianeta , che distingue l'ore ,
 Donna sovra 'l mortal corso splendente
 Vaga m'apparve sotto verdi spoglie ,
 Sparse a l'aura le chiome in dolce errore .
 Non sostenne mia vista il suo splendore ,
 Quando co' gli occhi gli occhi mi percosse ;
 Ma tosto sbigottito a piè d'un sasso
 Caddi gridando, abi lasso,
 Queste son pur d'Amor l'armi, e le posse ;
 E tal restai , qual' uom di vita incerto ,
 Cui lungo intenso ardor depreda , e strugge ;
 Ond' or mio viver fugge
 Pur dietro a dubbia speme, e danno aperto ;
 E quella fera allor che 'l cor m'ancise
 Tosto disparve , e del mio mal sorrise .

NON così tosto dal disio portate
 Volan bianche colombe a lor pastura ,
 O falcon d'alto a sua preda scendendo ,
 Com' io le stanche membra addolorate
 Levai da terra , per la selva oscura
 L'orme leggiadre del bel piè seguendo :
 Alfin la giunsi , ed ella a me volgendo

Gli

Gli occhi pungenti , onde di subit' arsi ,
 Nel volto smorto folgorando affisse .
 A che , superba disse ,
 Cotanti passi per la setva hai sparsi ?
 Io volea dir : pietà del mio cordoglio ,
 Quand' ella , in atto disdegnosa , e fera ,
 Di sua beltade altera ,
 Sorda viè più che in onda alpestre scoglio ,
 Taci , gridò , d'amor non far parole ;
 Talch' io restai qual' uom di ghiaccio al Sole.

O NDE lunga stagion mia lingua tacque ,
 E chiuso entro il mio sen portai quel foco ,
 Ch'or tinge il viso di color di morte ,
 E tal poi crebbe da quel dì , che nacque ,
 Ch'or consuma gli spirti a poco a poco ,
 E mi sforz' a languir mia dura sorte ;
 E veggio l'ore al viver mio sì corte ,
 Che già l'estremo del dolor m'ancide ,
 Nè prego valmi , o domandar mercede ;
 Poichè mia pura fede ,
 Fera non cura , e del mio mal si ride .
 Anzi cotanto è in sua beltà superba ,
 Che , se mai nel mio sen surge , e s'avvanza
 Amorosa speranza ,
 Tosto l'ancide dispietata in erba :
 Onde mai sempre in disusate forme
 Fa di me strazio al suo rigor conforme .

N È' veggio ov' io scampar possa la guerra ,
 Che gli occhi armati ognor' al cor mi fanno ,

Onde l'ultimo di pavento , e tremo ;
 Poichè Amor , ch'ogni passo intorno serra
 Tragge a sua posta d'uno in altro inganno
 Mia fragil vita presso al varco estremo ,
 Ove ch'io muova di vigor già scemo
 Lo stanco piè , col mio pensier disegno
 La bella immagine , che nel seno io porto :
 Indi tra vivo , e morto
 Piango , m'adiro, e 'ncontro Amor mi sdegno,
 Che questo è 'l colpo, ond' egli a morte mena
 L'anima dubbiosa per non piana strada ,
 La 've convien che vada
 Contra sua voglia dietro a lunga pena ;
 E mentre un grave ardor s'avvanza , e cresce
 Di me medesimo , e del mio duol m'incresce .
B E N' or da quel che fui mutato io sono ,
 E scopro il volto di pallor dipinto ,
 Che di lagrime amare ognor' aspergo :
 Meco indarno talor penso , e ragiono
 Sciorre quel nodo, in cui si strugge avvinto
 Misero il cor , com' in suo proprio albergo ;
 E spesso in tanto duol mi volgo a tergo
 Mirando scorso dietro a ben fallace
 Del mio brieve anno il più fiorito Aprile ;
 Ed or negletto , e vile
 Dispero aver co' quei begli occhi pace ,
 V' sempre armato a farmi noja intende
 Amor , vibrando in me l'auree quadrella ,
 E l'impionbate in quella

Che

Che del mio lungo ardor cura non prende ;

Nè può la mia virtù debile aitarne ,

Ch' egli è antico guerriero , io nudo d'arme.

QUESTE d'Amor fur l'arti , onde mi prese,

Ed or qual ghiaccio al Sole il cor governa ,

Reggendo il fren d'ogni amorosa voglia ;

Fuga , nè 'ngegno valmi , o far difese

Contro a' colpi mortali , ond' a l'interna

Piaga si scemi l'ostinata doglia ;

Nè tempo spero che dal piè disciogliea

Quel nodo , che a languir l'alma condanna ,

Ch'or si discopre in dolorosa vista ,

E tal m'arde , e contrista

Rinchiuso duol , ch'ogni altro lume appanna ;

Nè più scuoter ritento il grave , e duro

Giogo dal collo , u' ognor m'ange , e molesta ;

Nè di Fortuna infesta

A l'unghie trarmi in parte almen sicuro ;

Ma sotto il peso d'amorose some

Morte sospiro , e chiamo sol per nome .

CA NZON , ben mi credea sfogar cantando

Quel duol , ch'io soffro amando ,

Lasso , ma il mio sperar non giunse a tanto ;

Onde da lei , che le ferite prime

Fe spietata nel sen l'ultime aspetto ;

Talchè aprendo il mio petto ,

Già veggio il colpo , che mia vita opprime ;

E dico , mentre irato al cor mi viene :

Ben Morte in tempo tragge ogni uom di pene.

- P *ASSA* la nave mia tra sordi scogli
 Per aspro mare il verno a mezza notte ,
 Percossa ognora da rabbiosi venti ,
 Nè spero che pietoso il mio bel Sole
 Splenda al mio scampo , e lo sdruci to legno
 Salvo conduca al disiato porto .
- O *NDE* comincia a disperar del porto ,
 E teme di perir tra duri scogli ,
 Errando senza guida il fragil legno
 Per onda irata in tenebrosa notte ,
 Cui non rischiara mai stella , nè Sole ,
 Che potrebbe acquetar tempeste , e venti .
- P *ASSATO* è il tempo , che procelle , e venti
 Sprezzai nel crudo mar lontan dal porto ,
 Quando pietoso il vivo ardente Sole ,
 Avendo a scherno e tempestate , e scogli
 Scorgea 'l governo del mio picciol legno ,
 Rischiarendo il suo lume ogni mia notte .
- O *R* , lasso , in cieca , e perigliosa notte ,
 Per l'ampie vie de' procellosi venti
 Corre smarrito il mal guidato legno ;
 Nè speme ha pur di ricovrarsi in porto ;
 Poichè non splende , per mio danno , il Sole ,
 Che trar mi possa da dubbiosi scogli .
- I *O* maledico il dì , che in questi scogli
 Mi spinse il cieco orror di scura notte ,
 Fuor d'ogni speme di veder più Sole ;
 Talchè agitato da' contrarj venti
 Più s'allontana da tranquillo porto ,

Car-

Carco di Morte, il disarmato legno.

MA se avverrà che possa il fragil legno
 Uscir mai salvo da tempeste, e scogli,
 E l'ancore gittar' in dolce porto;
 Più non vedrassi in trista oscura notte
 Mia nave esposta al rio furor de' venti,
 Né più vedrammi infra tempeste il Sole.

O I M E' lungi dal Sol teme il mio legno
 Finir, spinto da l'onde in ciechi scogli,
 L'ultima notte anzi che arrivi in porto.

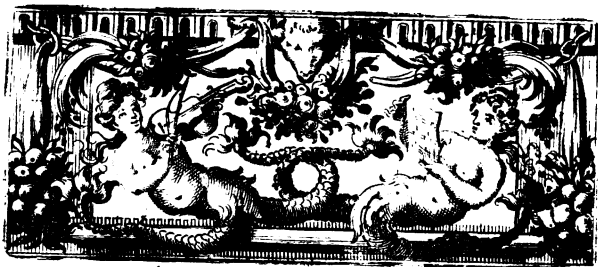
AL M A' real, che innanzi tempo al Cielo,
 Da questa oscura, e paludosa valle,
 Sciolta volasti de la fragil gonna,
 Ove ti godi con quel vero Sole,
 Ch'arde e risplende in triplicato lume,
 Né temi più de l'atro orror di Morte.

QUANDO in terra mostrò di chiuder Morte
 I tuoi begli occhi, allor gli apristi in Cielo,
 Lasciando priva del tuo vivo lume
 Questa d'amaro pianto orrida valle,
 Ove d'allor, che tramontò il tuo Sole,
 Piagne ogni Grazia avvolta in nera gonna.

H 4

E L A'

- E** *LA' nel marmo , ove la nobil gonna
Racchiuse acerba inesorabil Morte ,
Virtù geme , in te spento il più bel Sole ;
Che mai splendesse , e che 'l Fattor del Cielo
Mandasse ad illustrar quest' ima valle
Col puro raggio del suo chiaro lume .*
- D** *EN col tuo vero eterno , e santo lume ,
Finchè 'l mio spirito reggerà la gonna ,
Scorgimi in questa tenebrosa valle ,
Che ha nome vita , e amara è più che Morte ;
Onde per quel sentier , che guida al Cielo
Venga teco a goder l'immenso Sole .*
- D** *A che tramonta infinchè surge il Sole ,
Qual peregrin' , a cui vien manco il lume ,
Per torte selve , sotto ignoto Cielo ,
Traggo dubbiosa la mia stanca gonna ;
E parmi a lato aver mai sempre Morte
Per atterrarmi in questa inferma valle .*
- Q** *UINDI pietosa in tanto oscura valle
Gira i begli occhi , or più chiari che 'l Sole ,
Che per mio mal' estinse invida Morte ;
Sicchè a la scorta del tuo santo lume
Possa , in depor la mia terrena gonna ,
Mirarti assisa eternamente in Ciclo .*
- D** *AL dì , che al Ciel volasti , e questa valle
La gonna accolse ; io chiamo a l'ombra , e al Sole ,
Senza il tuo lume ad alta voce Morte .*



MARCO MONDO.



NON per CAMILLO , o SCIP-
 PIO fu sì lieta
 Roma al buon tempo , o per
 NUMA , od AUGUSTO ;
 Non per chi vide più di spa-
 glie onusto ,
 O per chi più la resse in pa-
 ce , o queta :

Come , se non l'invidia il suo Pianeta ,
 Per te allor fia ch'al tuo felice agosto
 Impero sarà data , e 'l dritto , e 'l giusto
 Vedrà risurto , e con la fe la pieta .

Allor vedrà chiunque è più nimico
 Di CRISTO , e de la sua sposa diletta
 Vestir fede , e costume bello , e santo .

Allor tornando il buon secolo antico ,
 Fia 'n pace il Mondo , e in union perfetta
 Sotto le vostre chiavi , e 'l vostro manto .

QUAL

QUAL' uom , ch'abbia a cercare estrania terra ,
 Già s'apparecchia a l'ultima partita ;
 Piagne la famigliuola sua smarrita ,
 E 'l caro padre dolcemente afferra .
E quindi , e quindi intorno intorno il ferra
 Per ritardarlo , e quanto può s'aita ;
 E l'afflitta consorte invan gli addita
 I cari figli , e priega , e manca a terra .
Tal-voi partendo a reggere di **PIERO**
 La nave a Roma , il vostro gregge primo
 Inconsolabilmente esclama , e piagne .
Non acque chiare , ma fangoso limo
 Beve , e son d'erbe sgombre le campagne ,
 E l'insidia di lupi un stuolo intiero .

VA G O ancor' io di farmi ai buon simile ,
 Tento là alzar mi , ove di rado viensi ;
 Che forza è alfin che si riscuota , e pensi
 Di suo fine una volta alma non vile .

Ma ben lung' uso , e natural mio stile
 Ritragge a terra i miei desiri accensi ;
 Pur com' uom d'alti , e pellegrini sensi ,
 Cui preme povertade , e 'l faccia umile .

Deh tu , Signor , che sai tutte le vie ,
 Onde a virtù speditamente uom sale ,
 Ed al poggio di gloria , e d'onor vero ;

Levami tu sopra le tue destr' ale ,
 E porgi mano a le cadute mie ,
 Ch'altr' aita non veggo , e non la spero .

QUEL ,

QUEL, che senz' armi vincitore apparso
 Là in Terebinto, e fu sì intutto, e franco,
 Benchè mai di ben far non fosse stanco,
 Pur' un dì l'altrui sangue, e l'onor sparse.

E Salomon, cui non pote agguagliarse
 Qual più in virtù fu chiaro, ed è pur' anco,
 Venne a se stesso ed al suo Dio poi manco;
 Tal contro Amor son le difese scarse.

E così rade volte avvenir suole,
 Che 'l bel chiaro splendor di nostra vita
 Qualche nube d'error non turbi, e 'nvolesca.

Ma in te, Signor, ch'oltre ogni uman costume
 T'innalzi, e corri a meta alta infinita,
 Qual' ombra mai scemò del tuo gran lume?

In dì, che nacque in me l'alto disio
 Di lodar te, che col tacer più onoro,
 M'avean tolto le Muse infra di loro,
 E ragionando giama ed elle, ed io.

Quando d'alto s'aperse a l'occhio mio
 Di be' fregi distinto alto tesoro;
 E vidi entro un diamante a lettere d'oro
 Scritto il tuo nome, cui non copre obblia.

Indi una voce: che non parla, e scrive
 Ciascun di quest' Eroè ben mille carte,
 E a te chi vil silenzio unqua prescrive?

Ond' io, cui manco viene ingegno, ed arte
 Vo il Ciel pregando, e quelle sante Dive,
 Che mi mostrin la via di ben lodarte.

SI

S ì fortemente fissa è nel pensiero
 Quella , ch' io ebbi vision verace ;
 E tanto il rimembrarla ognor mi piace ;
 Che non d'altro parlare, o scriver chero .
I o ti vedea per erto aspro sentiero ,
 Al vivo lume d'un' accesa face ,
 Cui 'ndarno combatteva un vento audace ;
 Poggiar' un monte faticoso altero .
I ndi ascender' un carro , ov' eran stretti
 Un bruno e un corsier bianco, e qual tendea
 Ver terra , e qual pareami alzarfi a volo .
M a tu de l'uno i gravi error corretti ,
 Mentre il fren paziente e' si prendea ,
 Giri con l'altro al più sublime polo .

C O M E nuvol talor là oltre 'l monte
 S'alza picciolo in prima , e 'n se ristretto ;
 Poscia , cangiando il suo primiero aspetto ,
 Vien passo passo ad allargar la fronte :
E quanto più si scosta dal suo fonte ,
 Maggiormente dilata in aria il letto ,
 Sicchè fassi alla fin come un gran tetto ,
 Che copra il nero, e 'l lucido Orizzonte :
C osì del petto vostro , u' fersi il nido ,
 Qualora una virtude a l'occhio oscuro
 Scende , picciola assembra umilmente .
O nde ardir piglio , e di lei dir confido ,
 Poi mentre la rivolgo , e la misuro ,
 Sì grand' ell'è , che occupami la mente .

Poi-

P OICH' orrid', aspra, cruda, e mortal guerra
 D'Italia il corpo ha guasto, e appena intera
 Questo picciolo membro omai sol resta,
 E poichè dal furor rigido, e fero
 Di Marte, come da crudel tempesta
 Nave campata si riduce a terra;
 Fugge la pace, e qui fra noi si serra:
 Muse, che 'l duro esilio, e 'l reo destino
 Di lei pronte seguite ovunque vada:
 In quest' alma contrada
 Tra le chiar' acque, e 'l bel monte vicina
 Seco fermate i stanchi passi, e intanto
 Volgete l'occhio al mio novello canto.

N È già d'armi, e d'Eroi, che 'ncontro a Morte,
 Con fronte di sudor molle, ed esangue,
 Vadano ad acquistar gloria, ed onore,
 Per mezzo i rischi, e fra le piaghe, e 'l sangue,
 Sarà il mio dire; e bene il mio Signore,
 Or che grave di senno, e di man forte
 Pugna, ed a suo favor volta è la sorte,
 Me ne daria degna materia, e rara:
 Nè canterò con dilicata stile
 Un bel volto gentile
 E la fiamma d'amor soave, e cara,
 E le dolci lusinghe, e dolci affanni,
 Benchè mi sia sul fior de' miei begli anni.

MA l'alte eccelse doti, e 'l valor degno
 Del gran GIOSEPPE (e chi di lui più grande?)
 Piacemi di contar ne' rozzi versi:

Mu-

Muse , l'opre di lui rare ammirande ,
 Ed i pregi sì strani , e sì diversi ,
 Ch'agguagliar non poria stile , nè 'ngegno ,
 Lodar col favor vostro oggi disegno ;
 Ardua è l'impresa , ed immenso il lavoro ;
 Ma in tali è posta la verace gloria ,
 Che s'io n'avrò vittoria ,
 Un ramucel di palma , ed un d'alloro
 Non mi si nieghi , ov' io tant' oltre andai ;
 E se manco , dirò , ch' almeno osai .

E GLI , il cui nobil petto altro disio ,
 Che di verace onor non punse unquanco ,
 Nè se non d'altra mai gloria s'accese ,
 Tutto cor , tutto speme ardito , e franco
 Per lo 'ntralciato, ed erto il cammin prese,
 Non l'arrestando o bosco , o sasso , o rio ;
 Così poggiando ognor colà ne gio ,
 Ove raro s'alzò da questa valle
 Uom dal suo proprio fango oppresso, e carico,
 Indi è spedito varco
 Da passar suso a Dio per piano calle ,
 E pascer l'alma in quel beato viso ,
 Che fa perfettamente il Paradiso .

QUIVI per quanto a questa vita è dato ,
 Fuor di tristezza , e senza tema alcuna ,
 Alberga in un felice almo soggiorno :
 Notte qui vi non surge , e non imbruna
 Il sempre chiaro , e risplendente giorno,
 E v'è di vaghi fior ridente il prato :

Cor-

Corre per mezzo il paese beato ,
 Rigando i campi, e le selvette amene ,
 Fiume , c'ha di zaffiro ambe le sponde ,
 Di molle argento l'onde ,
 E di fin' oro le minute arene ;
 E 'n su gli schietti , e teneri arbuscelli
 Fanno dolce armonia l'aure , e gli augelli .

DA sì beato loco a quest' oscura
 Valle , sol di sospiri , e di lamenti ,
 Volge e' lo sguardo curioso , e guata :
 Sol' atra nebbia vede , e piogge , e venti
 Turbar la nostra misera giornata ,
 Ch'innanzi sera ci si toglie , e fura .
 Per entro il fosco orror ben' affigura
 La turba degli sciocchi egri mortali
 Con gli occhi chiusi, e 'l capo chino, e basso,
 Cadere ad ogni passo ,
 E correr lieti dietro a' proprj mali ;
 E 'n guisa d'animal , ch'al lume adombre
 Paventare la luce, e gir fra l'ombre .

RA T T O , state su miseri , egli grida ,
 Cui 'l mal nostro tal preme, che l'aggiunge
 Fin colassuso , e turbagli la pace :
 Indi quali gli error sieno e' soggiunge
 Loro , e dimostra al lume d'una face
 Qual' è diritta via, che fuor ne guida ;
 E dolcemente li conforta , e affida
 Su per le chiare proprie orme leggiadre ,
 Scorgendo i passi al miglior guado aperto,
 Sic-

128 MARCO MONDO.

Sicchè vedesi l'erto
 Ingombro tutto d'infinite squadre;
 E la via, ch'era dianzi erma, e romita,
 Fatta da' spessi piè calpesta, e trita.

O DI quali vestigia, e di qual' orme
 Di valor, di virtù sparso è 'l sentiero!
 Quante s'incontran' opre egregie, e belle!
 Non tante in questo, e in quell' altro emisfero!
 Accende il Cielo intorno lumi, e stelle;
 Nè il cerchio de la Luna ha tante forme.
 Qui vi le vere, e le perpetue norme
 Sono del viver nostro, e come uom deggia
 Far voglia a ragion serva; e quel preporre,
 Che non debba poi dorre,
 Come del proprio fallo indi s'avveggia:
 Infìn quanto in altrui sparso si crede,
 Grazia, senno, bontade ivi risiede.

MUSE, la mia Canzon vile, e senz' arte,
 La millesima parte
 In sue molte parole appena ha chiuso
 De' pregi di quell' alta, e nobil' alma;
 Ond' io comincio a disperar la palma.



GIOVANNI ACAMPORA.



*Al risponde, Signor, mia
debil' arte,
Ch' al gran subbjetto opra
mortal non giunge,
A quel desir, ch' ognora il
pensier punge,
Perchè dipinga vostro nome
in carte.*

*Qual potrò mai formar' opra, che 'n parte
Porti di voi l'altero merito lunge,
Poi nulla laude al valor vostro aggiunge,
Nè raccorne mai può picciola parte?
I fatti eccelsi, di che 'l mondo è pieno,
Ergeran contr' al tempo eterne lode,
Perchè ne' detti, e ne' pensier v'onoro:
Anzi Napoli mia, ch' or per voi gode
Di dì felici, e lieti un bel sereno,
Qual ne' tranquilli secoli de l'oro.*

VOLUME II.

I

GIA'

- G**IA' non posso io nel mio mortal tormento
 Fuor di voi racquetar l'insane voglie,
 Donna leggiadra, e bella, in cui s'accoglie
 Com' in suo albergo amor placido, e lento.
- C**he qualor dolce canti, io muover sento
 Virtù, che l'alma al suo mortal ritoglie,
 Tal ch'ogni aspro martir si sgombra, e scioglie,
 Pur come fosse lieve nebbia al vento.
- B**en può spedita man ritrarre in carte
 L'oro, le perle, ed i rubini, e l'ostro,
 E l'altre forme di bellezza sparte.
- M**a l'angelica voce, che comparte
 Raggio d'immortal gioja al viver nostro,
 Ingombra lo 'ntelletto, e vince ogn' arte.
- S**è del più eccelso, e più pregiato monte,
 Che 'n due superbe fronti si diparte,
 L'alta virtù, ch'a voi largo comparte
 Febo, e le nove dive amiche, e conte:
- P**er mercè un giorno a le mie voglie pronte,
 Ed al lungo servir s'apriffe in parte,
 Tal ch'albergar le suore di Fetonte
 Fosse a me dato, e al pari usar lor' arte:
- B**en vedreste mia cura, e studio volto
 Tutto in far lode al Signor vostro, e mio,
 Grave, saggio, cortese, e d'onor degno.
- S**ì del gran nume poi pieno lo 'ngegno,
 Soverchiar mi vedreste il nero obbligo,
 E 'l suo nome immortal nel Cielo accolto.

NON

- N**ON perchè senta ancor mille avventarmi
 Tinti di mortal danno acuti strali ,
 E nuovi strazj aduna , ed aspri mali ,
 Fortuna rea per poi cenere farmi ;
- M**anca virtute al cuore , e depon l'armi
 Ragion , che muove al gran bisogno l'ali ,
 Per soccorrer lo spirto , e i sensi frali ,
 Perchè la mia nemica si disarmi .
- E**lla mi scorge il piè franco per l'erta
 Strada là 've 'l valor prisco l'ha impresso ,
 I chiari di virtù segni seguendo .
- M**a quel che fia non ben , lasso , comprendo :
 Parmi dubbioso il bene , il danno espresso ,
 La guerra lunga , e la vittoria incerta .
- P**OICHE' quanto tra noi possa , ha dimostro
 In adornarvi de' suoi ricchi fregi
 L'alma natura , ed a quai chiari pregi
 Alzar per voi volesse il secol nostro :
- P**er giovenil vaghezza il pensier vostro
 Dal ver sentier non torca i passi egregi ,
 Che degno è 'l nome vostro omai si fregi
 Dal più sublime , e più lodato inchiostro .
- O**nd' il desire a nobil meta intenda ,
 Perchè sol virtù vera in pregio sale ,
 E giace ogn' altro in vil silenzio involta .
- E**lla sol dar ne può vita immortale ,
 Ed ogni mortal bene altro n'è tolta .
 Deb vostra mente in sua virtù s'accenda ?

B *EN* fu 'l vostro gran padre al mondo duse
 Di virtù rara , e di valor verace ,
 Mentre d'alto sapere alzò la face ,
 Ch'al sommo bene, e al ben' oprar conduce.
O *r* duro cielo al suo mortale adduce
 Lei , ch'ogni pregio in sua ragion disface ,
 Ma la parte miglior , che non soggiace
 Agli empj oltraggi suoi , viva ancor luce.
P *ur* vive in vostre carte e chiara , e grande,
 Di cari fregi adorna , e d'onor calda ,
 E de l'alta memoria il grido spande .
T *anto* può 'l vostro studio, e 'l vostro ingegno,
 Lo qual del favor suo empie , e riscalda ,
 E di vita immortal Febo se degno .

Q *UANTO* sì caro d'Amor laccio possente ,
 Che 'l cuor m'avvinse di be' dolci nodi ;
 Tempo , nè sorte sia, che rompa, o snodi ,
 Tal vantaggio , e piacer l'alma ne sente .

B *EN* dappoi che saran mie luci spente ,
 Per destin raro in disusati modi ,
 Vostro amor , vostre grazie , e vostre lodì
 Avrà ne' liciti campi ognor presente .

F *ORSE* , che tanta fede , e tanto amore ,
 Quando che sia , traslato in Cielo prenda
 Tra' lumi eterni eterno albergo , e sede .

E degno è ben , che sì felice ardore
 Colasciù ancor novella luce splenda ;
 Per far di se col mondo esempio , e fede .

QUAE

QUAL per te a l'alma vien , sogno pietoso ,
 Lusingando suoi sensi , amica aita ,
 Onde gli spirti lassì , e la mia vita
 Prendon ristoro , e 'l cuor trova riposo ?

Tu 'l vago viso , e 'l bel guardo amoroso ,
 Che chiama al suo desio l'alma smarrita ;
 E 'l soave parlar , ch'al Ciel ne 'n vita ,
 Con tuoi colori esprimi al cuor doglioso .

E de le bionde innanellate chiome
 Il bel tesoro , e 'l leggiadr' atto onesto ,
 Visto rado , o non mai , sotto le stelle ;

Mi mostri pur , sogno gentil : ma , come
 Ti parti tu , tornano , lasso , al mesto
 Afflitto sen le rie tempeste , e felle .

POICHE' questa felice amica sponda
 Tutta riluce del mio raggio eterno ,
 E ogni alma amando omai lieta seconda
 Le leggi , onde la terra , e 'l Ciel governo ;
 Io di grazie , e d'amor madre seconda
 In guiderdon de' vostri grati amori
 Di verace piacer tranquillo i cuori .

Alto Signor , la cui superba chioma
 Le chiare palme , e l'onorata fronda ,
 In trionfal ghirlanda orna , e circonda ,
 Qual più carico di gloria ebbe mai Roma ;
Per tanti vostri fregi or ben si noma
 Questa del nostro mar felice sponda ,
 Ch'al nobil grido sol pronta , e gioconda ,
 Scosse lo 'ndegno giogo , e l'aspra soma .
Napoli mia chiamaste a libertate ,
 Fer sottrarla a' suoi lunghi , e duri scempj ,
 Pien d'un giusto disdegno , e di pietate .
Or per voi torna a' più lodati esempj
 Di valor , di giustizia , e d'onestate ,
 E in alto i buon vedremo , al fondo gli empj .

Scassio , se 'l cuor dagli amorosi vermi
 Roder per fresche guance omai ti senti ,
 E l'anima accesa provi a' raggi ardenti
 Di due begli occhi, ond'i tuoi son già infermi ;
Pria che sovr' al tuo fianco Amor si fermi ,
 E tragga dal tuo seno alti lamenti ,
 Perché non guardi al male , e non paventi ,
 Ei forte armato , e i tuoi pensieri inermi ?
Alletta e' con un guardo , un riso , un vezzo ,
 Ma suo 'mpero poi tien con pianto , e doglia :
 Per fuga vinse solo uom saggio esperto .
Chi di falso piacer sua mente invoglia ,
 Miete disnor , tormento , e danno aperto ;
 Nè spera altro raccor d'Amore al lezzo .

QUE-

QUESTA Coppia d'impero, e d'onor degna,
 Che 'n sì sublime nodo il Ciel distringe,
 Tal nuovo raggio ne la mente segna,
 Ch' altro, che mortal gioja in noi dipinge.
Quindi a dir fora pur mia lingua indegna
 Del ben sommo, e sovran, che 'n se restringe,
 Per cui più colto stile indarno pinga
 Laude, ch' a lei risponda, e si convegno.
Però che il vivo insolito folgore
 Ogni 'ntelletto in sua potenzia offende,
 Come ogn' altro splendor perde, e vien meno.
Ma ciò, che 'l capir nostro or non comprende,
 Fia ne l'opre de' figli aperto appieno.
 Sì vedrem chiaro l'immortal suo onore.

SANTO nodo d'Amor puro, e verace,
 Ch'alme liete, e felici unisci, e stringi,
 E i nobil cuori in più tranquilla pace
 D'alti pensieri, e voglie oneste cingi:
Tu, che 'l sommo piacer tra noi dipingi,
 Questa Coppia gentil, che l'alma face
 D'Imeneo accende, e al suo voler soggiace,
 Con tempre inusitate omai distringi.
Giungi con saldo laccio alme sì degne,
 Per cui già si rinverde il sacro alloro,
 E virtù in terra avvien ch'alberghi, e regne.
E ben promette il Cielo a noi secondo
 Prole conforme al sovran pregio loro,
 Onde senno, e bontà duri col mondo.

136 GIOVANNI ACAMPORA.

NON *vaghezza, Signor, nè tuo vantaggio,*
Ma desio d'alto ben t'alletta il cuore,
Or ch'a l'alma s'accende onesto ardore,
E di Santo Imeneo risulge il raggio.

PIÙ non proverà il mondo *ingiuria, e oltraggio,*
Poich' immortal sia 'l pregio, e 'l sommo onore
Del tuo sì degno, e pien di spene amore,
Onde ciascun t'appella e buono, e saggio.

IN lungo ordin vedrassi addentro gli anni
Tua viva immago ne l'eccelsa prole,
Diletto, e pompa de l'eterna cura.

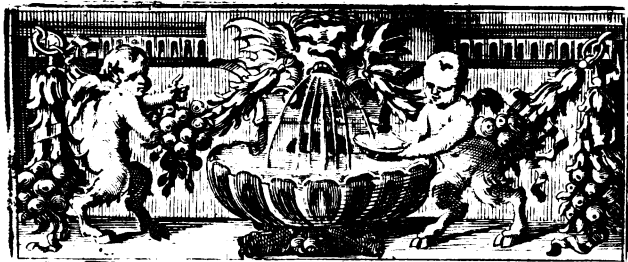
SÌ *faldando vedrem tutti suoi danni,*
Infin' al Ciel virtù poggiar sicura,
E 'n terra aprir' un più bel giorno, e Sole.

BE N' è degno di voi lo 'nchiostro, e 'l pianto,
Che in mesto, e dotto stil spargete in carte,
Per colei, che da terra al Ciel si parte,
Dal Ciel discesa in suo celeste ammanto,

DORIA *gentil, che dal bel volto santo*
Vostro 'ntelletto acceso, a parte a parte
Vide quanto sostien natura, ed arte,
Ond' uomo aggiunge al primo Vero accanto.

Angel vero di Dio *sue bianche piume,*
Aprìo per far da noi dura partita,
Partendo seco ogni gentil costume.

A voi mancò *sua dolce, e cara aita,*
E mancò al mondo il più bel pregio, e lume.
L'inclita Donna ESTENSE è a noi sparita.



MATTEO EGIZIO.



UAL peregrin, che cento
mari e cento
Tra cicche notti a mezzo il
verno corse,
E mille fiata, di sua vita in
forse,
Fe voti al Ciel, ch'accolse il
suo lamento ;

Poichè, spirando men crucciofo il vento ;
Al patrio lido il suo cammin ritorse,
Rimembra il lungo effiglio, e non sa sciorse
Dal dolce nido, a miglior cura intento :

Tal voi, Signor, varcato il mar d'onore
Tra scogli, e firti, omai giungette a riva,
Di gloria onusto, in su l'età perfetta.

E già con santo immortal nodo Amore
Vi stringe a regal Donna ; onde si aspetta
Di vostr' alta virtù l'immagin viva .

Co-

COME, *dapoi che sciolto ha il pigro gielo ;*
Ond' era immota, e neghittosa l'onda,
Rende il bel verde a l'una, e a l'altra sponda
Febo, e fa chiaro, e più sereno il Cielo ;
Vaghi *fior mille su l'erbofo stelo*
Sorgono intanto, e 'l dolce mele abbonda ;
E l'augelletto va di fronda in fronda,
Nulla temendo ancor di laccio, o telo :
Così *dapoi che in più sublime parte*
Poggiò con lievi, e scintillanti piume
Questi, ch'ANGELO è al nome, e a l'opre sante;
Le *sacre falde del bel Monte sparte*
Son di frutte immortali, e 'l chiaro lume
Altri non fia che di agguagliar si vante .

LEUCA, *Asteria, Pellen, Samo, e Zacinto,*
E Naupatto, ed Ambracia, e' l suol fecondo,
Cui bagna Eveno, e Alfeo, col furibondo
Acheloo, che da doglia è in mar sospinto ;
Padre *del Ciel, dicean, deh quando scinto*
Dal nostro piè fia così grave pondo ?
Fia mai che renda a noi vento secondo
Gl' incliti Regi, e 'l prisco onor non finto ?
Quando *un chiaro balen dal manco lato*
Empiè di luce il fosco aere d'intorno,
E tal suono s'udio da l'alta spera .
Cessin *gli affanni omai : benigno Fato*
Diè LIONARDO a CAMILLA, onde si spera
Quel Sol, che adduca un così chiaro giorno.

CHIA-

I.

C H I A R I , leggiadri , avventurosi , alteri
 Spirti , ch'al Sacro Monte il piè drizzate :
 E , per aspri poggiando erti sentieri ,
 Di verde eterna fronde il crin fregiate ;
 Voi , di accesa virtute esempj veri ,
 Onor d'Italia , e de la nostra etate ;
 Voi chiamo a dir del santo nodo , e degno ,
 Ch' indarno in rime io celebrar m'ingegno.

II.

C H E troppo inver Fortuna cieca , e stolta
 Con bronchi , e sterpi ogni mio passo intrica ;
 Sicchè laude acquistar poca , nè molta
 Sembra ch' invidiosa a me disdica :
 Quinci e quindi mi oppone armata , e folta
 Schiera di mille affanni , e'n lor m'implica ;
 E , se contra sua possa io tento aitarmi ,
 Fa ch'empia , ingrata man m'urti , e disarmi.

III.

D I lauro IMPERIAL ramo gentile
 Si fa ghirlanda a CARA Ninfa , e bella ;
 Negletta al par di cui rassaembra , e vile
 Diana tra le selve , ardita , e snella ;
 Che de' verd' anni 'n sul fiorito Aprile
 Egual risplende a l'amorosa stella ;
 Se non quanto la tien chiusa , ed ascosa
 Santa onestà , qual mattutina rosa .

Di

IV.

DI **A**NDREA *vi parlo, e d'ANNA, in cui del pari*
 Giostran valor, beltà, senno, e costume :
 Quegli del ceppo annoso , ond' ebbe cari ,
 Dolci frutti Liguria , e vivo lume ;
 Questa di quel, che diè tanti , e sì chiari
 Pregi al Sebeto, e 'l feo più nobil fiume :
 Che i CARACCIOLI 'nvitti in pace , c'n guerra
 Portar suo nome ad ogni estrania Terra .

V.

VOI dunque , cui l'aurata , e nobil lira
 Cortese Apollo , e 'l plettro eburno diede ;
 E quell' aura celeste in sen vi spira ,
 Per cui l'uso mortal la mente cccede ;
 Voi de la mia , che spesso egra delira ,
 Mentre a l'un danno altro maggior succede ;
 Il difetto supplite ; e 'l vostro canto
 Renda immortal degli alti Sposi il vanto .

VI.

CHE se mai dolce ardor , santo , e pudico
 Soave fiamma in due bell' alme accese ;
 S'unqua gloria di sangue , eccelsò , antico
 A formar due gran cori egual discese ;
 Di questi , ch' ora aggiunge il Cielo amico ;
 Coppia non vide il Sol mai più cortese ;
 Né voi potrete ornar di vaghi fiori ,
 Colti 'n Permesse, i più felici Amori .

AL-

VII.

A LTRI narri gli sdegni , e' lunghi affanni
 De' Greci , e Troja incenerita , e doma :
 Altri de l' Asia i feri oltraggi , e' danni ,
 Che dal prode ALESSANDRO ancor si noma ;
 Altri quei che soffrì molti , e molti anni
 L'alta Cartago , e la superba Roma ;
 Ed altri canti da novelli esempj
 Crude stragi sanguigne , orrendi scempj .

VIII.

E D apprestin materia a i dotti versi
 Di CESARE il valor , l'arti , e 'l consiglio ;
 Ed Arabi svenati , e Sciti , e Persi ,
 Onde l'Istro sen va gonfio , e vermiglio ;
 E l'impresè magnanime , che ferse ,
 Per sottrarre Lamagna al gran periglio ,
 Da EUGENIO invitto ; e ben di sua ventura
 Ella mercè di lui divien sicura .

IX.

V OI giova Amor' ; e sol di mirti , e rose
 Ornar la fronte in riva al bel Peneo ;
 E al soave spirar d'aure odorose
 Dire il nuovo d'Amor chiaro trofeo ;
 Voi celebrar lo stame , onde compose
 Il nodo aureo immortal dolce Imeneo ;
 Voi giova Amor' : altri l'insegne sparte
 Canti del Trace , e 'l rio furor di Marte .

AMOR

X.

A M O R vile non già , che d'ozio nato ,
 E di lascivia , i suoi seguaci ancide ;
 Circe non finta , che dal primo stato
 Gli cangia in belve , e poi crudel sen ride ;
 Che Marte pone in ceppi , e disarmato
 Fa che tratti anco il fuso il forte Alcide ;
 Che tenero fanciul rassembra , e poi
 Vibra guerrier gigante i dardi suoi .

XI.

M A quel foco gentil , caro , e giocondo ,
 Vivo raggio tra noi del primo Amore ;
 Senza cui fora informe spazio il Mondo ,
 Un vasto , muto , e solitario orrore :
 Foco, onde il suol penetra , e 'l mar profondo,
 E 'l tutto avviva, e serba il Gran Motore :
 Ei , che pesci , ed augelli , e fere erranti
 Trasse dal nulla , e poi le fece amanti .

XII.

S I E G U E il capro la capra , e siegue l'agna
 Il lanuto marito , e l'orso l'orsa :
 Siegue l'orme il torel de la compagna ,
 A pascolar di là dal rio trascorsa :
 E l'amante leon spesso si lagna
 Ruggendo , poichè 'nvan la selva ha scorsa .
 Tal pose ordin conforme , eterna legge
 Ne l'Universo il sommo Autor , che 'l regge .

BEN'

XIII.

BEN' a l'immagine sua fe nobil dono
 D'immortale, divina, eccelsa mente;
 In cui pose ragion, quas' in bel trono,
 Ornata di splendor, chiaro, ed ardente;
 Che 'l ver dal falso scerne, il mal dal buono,
 E' sensi affrena in sua virtù possente;
 Tal ch'a l'impeto lor sol tanto cede,
 Quanto il giusto divieto a lei concede.

XIV.

Così, là dove senza legge, o freno
 Dann' opra a' dolci nidi i pinti augelli;
 E'n prato, in colle, in bosco, al Ciel sereno
 Aman le fere Tigri, e' cervi imbelli;
 Noi, con sì fida scorta, il varco almeno
 Chiudiam del core a' desir vani, e felli;
 Poichè in cima al pensier sovente dice:
 Ei lece amar, ma questo Amor non lice.

XV.

UNA luce è del Sol, che gli Astr' informa,
 E gli elementi, e pur diversa splende;
 Che vario moto acquista, e varia forma
 Da l'oro, o dal macigno, in cui discende:
 Uno è il foco d'Amor, che si trasforma
 Al par che'n belva, o'n cuore uman si accende.
 Or' avvien che dia vita, ed or ch'uccida,
 Come senso, o ragion lo torce, o guida.

XVI.

E *se colpa non è del puro foco
 Qualor secca capanna arde , e consuma ,
 Ma del pigro villan , che 'l prese a gioca
 Cercando scampo da l'argente bruma ;
 Non sia chi quel d'Amor molto , nè poco ;
 Con empia lingua d'oltraggiar presuma .
 Incolpi il suo pensier , che diè ricetta
 Al non permesso , insidioso oggetto .*

XVII.

P *REVIDE il gran Fattor da' forti nodi ,
 Con cui lo spirto a l'egra salma è avvinto ;
 Dà quante aperte guerre , occulte frodi
 Esser dovea talor percosso , e cinto ;
 E glie n'increbbe sì , che scelse i modi
 Perchè non fusse al cieco Averno spinto ;
 E l'uom mirasse , senz' offender lui ,
 Rinato se ne' pargoletti sui .*

XVIII.

O *RDI di propria man laccio fatale ;
 Per formar di due cori una sol vita ;
 Di due fiamme una fiamma in ambo eguale ;
 Da pari oneste voglie ognor nudrita :
 Che quanto più s'inforza , e 'n alto sale ,
 Tanto divien più dolce , e più gradita :
 Laccio , che volar d'anni , o acerba sorte
 L mar non può ; lo scioglie appena Morte .*

MERCE'

XIX.

MERCE¹ di lui son cari i lunghi affanni
 Per la prole non dubbia, e' giorni tristi ;
 E le notti vegghiate, e' mesi, e gli anni
 Di gioja, e di dolor confusi e misti ;
 E 'l guardingo timor di offese, e danni,
 Che la pia genitrice avvien ch'attristi :
 E cari infin son degli amati pegni
 (Chi 'l prova il dica) anco gl' ingrati sdegni.

XX.

DI questo Amor, di questo forte, e saldo
 Laccio, don di colui ch' al tutto impera,
 Cantar convien, con infiammato, e caldo
 Stil, d' Elicona in su la sponda altera.
 Ciascun del prim' onore, ardito, e baldo,
 Sia vago, e aspiri a certa gloria, e vera.
 Ampio è 'l nobil soggetto, e di se degne
 Lodi l'istesso Amor fia che v'insegne.

XXI.

CARCO d'onta, e di scorno al primo assalto
 Restò, no 'l niego; e sue quadrella furo
 Rotte nel sen di ANDREA, di doppio smalto
 Cinto, e d'usbergo adamantino, e duro :
 Ch'anco in acerba età, sublime, ed alto
 Gli fea guardia fedel senno maturo ;
 E a difesa del cor tenea ristretti
 Virtù severa, e moderati affetti.

XXII.

E RA suo studio in folto bosco ombroso
 Ridur le belve a noto , e stretto passo ;
 Ed or , con forte man , lasciar l'annoso
 Cinghiale , or l'orso fier di vita casso .
 O ne l'aperto campo , e spazioso
 Cacciar timide lepri ; infin che lasso
 Il buon destrier pareo cedesse al corso
 De' veltri stanchi , e biancheggiava il morso .

XXIII.

T A L O R A in finto marziale agone
 Le fatiche durar godea del vero ;
 E con spada , e con lancia al paragone
 Il vanto superar d'ogni guerriero .
 Spesso , senz' adoprar verga , nè sprone ;
 Reggea con dotta man nobil corsiero :
 Ed i Messapj suoi , che sempre vaghi
 Furon di ciò , rendea contenti , e paghi .

XXIV.

O C O N certa misura , e suon conforme
 Di dolce lira , a liete danze intento ,
 Movea l'esperto piede in varie forme ,
 A dritt' , a manca , in giro , or presto , or lento .
 Si udir tal fiata (mentre in fallo l'orme
 Giammai non pone) con sommesso accento
 Dir cupide tra se vaghe donzelle :
 O felice , cui sposo il dier le stelle !

Na'

XXV.

N è già di Palla a le bell' arti oneste
 Men grato albergo nel suo petto apria :
 Anzi nuova virtù prendea da queste ,
 Valor non finto , e vera cortesia :
 E con voglie , cui laude avea già deste ,
 Per l'erto calle baldanzoso già ;
 Qual' Aquila Regal , che 'n alto vole
 Rapidamente ad affisarsi al Sole .

XXVI.

T AL che quanto i felici , e chiar' ingegni ,
 O di Atene , o di Roma a noi lasciaro ,
 Gli era ben noto , e' più famosi , e degni ,
 Ch'ogni altra età , ch'ogni altro clima ornaro .
 E scorso anch' egli avea Provincie , e Regni ,
 Del dotto figlio di Laerte al paro :
 I costumi , e le leggi a parte a parte
 Notando , e' pregi di natura , e d'arte .

XXVII.

M A troppo è scaltro Amor ! nè sia chi vante
 Il far da l'armi sue lunga difesa .
 Siegua egli Marte pur , siegua costante
 Minerva , o qual mai fu lodata impresa .
 Ch'alsin gli converrà d'un bel sembiante
 Seguir l'impero , ed aver l'alma accesa .
 Poich' il perito Arcier , ch'attende , e vede ,
 Scocca improvviso , e 'n mezzo al cor lo fiede .

XXVIII.

E R A ne la stagion , che 'l monte , e 'l piano
 Zefiro veste di novel colore :
 Nutre il rivo le piante, umil' , e piano ;
 Fioriscon' elle , e dan soave odore .
 I suoi lamenti Pilomela invano
 Ripete , e Progne il suo tradito Amore ;
 E la gelida biscia ancor tra' sassi
 Lascia la vecchia spoglia , e amante sassi .

XXIX.

Q U A N D O sotto un bel faggio al corpo stanco
 Dava l'alto Garzon dolce ristoro ;
 Ed , adagiato in su l'erbetta il fianco ,
 Tessa di propria man gentil lavoro ;
 Al perso , e al porporin l'azzurro , e 'l bianco,
 Fiore annodando , e 'l mirto anco fra loro ,
 Per farne un serto , e poi nel vicin fonte
 Di marmoreo Cupido ornar la fronte .

XXX.

I N C A U T O , ah non sapevi (e fu ventura
 Del mio Sebeto , che tal mente desse
 Nume benigno a Te , franca , e sicura)
 Ch'eran quell'acque perigliose anch' esse :
 E come in tal sembianza , e fredda , e dura ,
 Far mostra di sue forze Amor sapesse .
 Amor , che tutto puote , e in ogni loco
 Facelle avventa d'invisibil foco .

XXXI.

E *i* si mise in aguato , ove la sponda
 Del fonte al simulacro era confine ;
E , poi che giunse **ANDREA** , ne la pur' onda
D'ANNA mostrogli le beltà divine ;
 In atto quasi placida , e gioconda ,
 A mirar sue fattezze ivi s'inchine .
 Stupisce egli a tal vista ; e intorno gira
 Le luci , e nulla scorge : alfin sospira .

XXXII.

P **E R C H E'** quantunque de' fallaci sensi
 Vegga l'inganno in ciò che agli occhi apparse ;
E sol dia quella fe , che dar convienfi
 A vane forme erranti , a larve sparse ;
 Pur da la nota immago a destar vienfi
 L'idea del vero , e d'uopo è 'n lei fermarse ;
E fermatosi 'n lei , la mente altrove
 Volger si affanna , e non sa come , o dove .

XXXIII.

R **I M E M B R A** in un' istante i duo sereni
 Lumi , che fan sì spesso invidia al Sole ;
 • **E** 'l crin d'oro , ove avvien ch' ella incateni
 Qual' alma schiva più mostrar si suole ;
 E le guance di rose , e gli atti pieni
 Di soave contegno , e le parole
 Saggiamente cortesi ; e quanto in una
 Il Ciel benigno , e largo insieme aduna .

XXXIV.

T U T T I *dé la grand' Alma i pregi libra
 Con giusta lance , e nel pensier gli onora ;
 E sente in ogni vena , in ogni fibra
 Un certo foco non provato ancora .
 Amor l'incalza , e colpi addoppia , e vibra
 Stral, che lo 'nfiamma a un tempo, e lo scolora.
 Tardi que' se ne accorge , e invan richiama
 Nel cor virtude : egli è già preso , ed ama .*

XXXV.

A M A , *ed allarga il freno a i suoi desiri ;
 Pensando al dolce nodo , al CARO LACCIO ,
 Che sol può dar compenso a que' martiri ,
 Ond' è sì pieno l'amoroso impaccio .
 Con gli occhi molli poi torna a i sospiri ;
 Che stemprar ben poriano Alpino ghiaccio :
 Ed Imeneo ringrazia , e accusa Amore ,
 Tra le certe speranze , e 'l van dolore .*

XXXVI.

Q U A L , *se da bel desio vengà sospinto
 Spregiante , altero , e nobil pellegrino ;
 E ponga il piè nel verde laberinto
 Di vago, ombroso , e folto ampio giardino ;
 Poichè giunto è nel centro, ove si è spinto ,
 Nè sa trovar , nè puote il suo cammino ;
 Prendon di tal' error gioja , e diletto
 Le donzelle , che quivi avean l'aspetto .*

T A L

XXXVII.

T A L poich' è vinto, e preso il prode, il forte,
 Nè v'ha più scampo a la fatal catena ;
 E ne le guance impallidite , e smorte
 Mostra al difuor la nuova interna pena ;
 Le Grazie , e tutta l'amorosa Corte
 Levarò un grido , e funne Italia piena .
 Viva Amor , viva Amor , sonava intorno ,
 E segni bianca gemma il fausto giorno .

XXXVIII.

I N T A N T O ei gode de l'amaro , e dolce ,
 Di cui si pasce , e libertà non prezza ;
 Sì certa speme lo consola , e folce ,
 Ed a la cara servitù l'avvezza .
 E 'l suo Signore ogni martir gli addolce ,
 Recando in sogno a lui l'alta bellezza ;
 Che timidetta par che dica : oh Dio !
 Fia ver che m'ami ? o pure è 'l mio desio ?

XXXIX.

N E 'l sogno è menfognier : che prova anch'ella
 Incendio tal , che la consuma , e sface ;
 O scintillar nel Ciel vegga ogni stella ,
 O 'l Mondo allumi la diurna face .
 Sol teme , e non ha donde , e falsa appella
 La Fama , che pur fu nunzia verace ;
 E quando il Gran German dice : Se' Sposa ,
 Non ben si affida , e sembra altrai ritrosa .

XL.

C O M E *l'aspra d'Amor fiera nemica
 Cadesse alfin ne l'immortal sua rete ;
 E qual dardo egli usando , e qual lorica ,
 Palme acquistasse trionfali , e liete ;
 Quegli a Febo diletto in versi 'l dica ,
 Cui le riposte soglie , e più segrete
 S'apron di Pindo : io muovo tardo il passo
 Ne l'ima valle affaticato , e lasso .*

XLI.

A V O I *si svelerà chiar' intelletti
 La dura tanto , e fortunata impresa ;
 A voi l'ascosa pugna infra gli affetti ,
 E la rocca del cor vinta , e sorpresa :
 E fia mercè de' vostri carmi eletti
 Da la futura età leggendo appresa
 La vittoria , ridir non ben saprei ,
 Se di un pudico Amore , o pur di lei .*

XLII.

E V E D R E T E *anco negli occulti , immoti
 Gran decreti del Fato i nom' illustri
 Di quei , che forgeran figli , e nipoti
 Dal vago innesto al trapassar de' lustri :
 E quasi in terso specchio i volti ignoti
 Di mille , in guerra forti , in pace industri ;
 E mitre , ed ostri , e croci , ed elmi , e spade ,
 Ed Eroi d'ogni sesso , e d'ogni etade .*

D E H ,

XLIII.

D E H , non tardate più : l'argute lire
 Destin lo 'ngegno, e al suon s'accoppi 'l canto.
 Palesate il saver , l'invitto ardire
 De la progenie avventurosa tanto .
 Italia ciò vi chiede : a un gran desire
 Abi troppo è duro l'indugiar cotanto .
 Ella de' danni suoi brama vendetta ,
 E la speme lontana anco l'alletta .

XLIV.

L A S C E R A N , per udirvi , il cupo fonda
 Del bel Tirreno Dori , e Galatca ,
 Glauca , Teti , Anfitrite , e con gioconda
 Volto , Talia , Cimotoc , e Pasitea :
 Ed , infiorata il vago crine , e biondo ,
 Ogni Ninfa montana , ogni Napea
 Verrà per ascoltar le vostre note
 Da le selve più folte , e più remote :

XLV.

D I Pausilippo su l'amena riva
 Il capo estollerà da l'onde fuore
 L'alma Sirena , candida , e giuliva ,
 Colma insiem di speranza , e di stupore ;
 Poi l'antica virtù , che in lei fioriva ,
 Udrà ch'omai risurge al prisc' onore ;
 E al Mondo , che divien sempre più veglio ,
 Duce accorto non manca , e fido specchio .

F E -

XLVI.

FESTANTE anco il Sebeto, e gajo appieno,
 Di fior novelli vestirà le sponde,
 E di perle, e smeraldi il picciol seno
 Ingemmerà, ch'ora vil' alga asconde;
 Liquido specchio al Ciel puro e sereno
 Facendo di sue chete, e limpide onde;
 Ch'ei verserà da l'urna in grembo al mare
 Sì dolci, che non sien sì tosto amare.

XLVII.

Io pur vaneggio! e quasi in Greche carte
 Sembra che dotte sole a dire imprenda.
 Ma, vinca il vero omai, chi fia che in parte
 La gran gioja d'IRENE esprima, o intenda?
 (De l'alta Madre, in cui Natura, ed arte
 Mostrar, quanto lor possa oltra sì stenda)
 Allor che del suo ANDREA gli eccelsi pregi
 Voi canterete, e de' nipoti egregj.

XLVIII.

Di quei che renderan più chiaro il nome
 De' SIMIANI suoi, d'invidia a scorno;
 Cinti di lauro trionfal le chiome,
 E di maschia virtude il petto adorno;
 Che forse prenderanno altro cognome
 Da' Regni vinti, e soggiogati, un giorno,
 Ma tra le insegne lor, ne la sovrana
 Parte, sempre sarà la SIMIANA.

TAC-

XLIX.

TACCIO *il Gran Genitor , cui diè la sorte
 Ciò che diviso rende altrui beato ;
 In ogni opra egualmente e saggio , e forte ,
 Per terror degl' ingiusti al Mondo nato ;
 Che tanto val con le parole accorte ,
 Quanto Campion del vero in campo armato ;
 Degli usi spregiator vani , e leggieri ,
 Amator degli antichi , e più severi .*

L.

ACCOGLIERA' MICHEL , sì come suole ,
 Il vostro canto con sereno ciglio ;
 E , ripensando a la futura prole ,
 Le gote tingerà d'un bel vermiglio ;
 Tra la speme e 'l desio , che in alto vole
 Con la Fama di lei quella del figlio ;
 E gl' incliti maggiori avvanzi , e illustri ;
 Che fur materia a mille penne illustri .

LI.

GIA' parmi ch' ei rimembri in un baleno
 OSPINELLO , ed ARRIGO , e 'l prò LANERANCO ,
 TARTARI detti dal natio terreno ,
 Onde gli Avi passaro in suol più franco ;
 L'un , che di pace addusse il bel sereno
 A la Patria , ch'avea lacero il fianco ;
 L'altro che al Greco Augusto albergo diede ;
 Il Terzo eletto a sostener la Fede .

LII.

E I CARI a *Lodovico in Occidente* ;
 Ch' ebber da lui la gloriosa insegna ;
 (Cangiando nome) in scudo d'or lucente
 Il trionfale augel , che fosco regna .
 D'ANGELO , e LUCA è 'l titol di prudente ,
 Onde la *Guelfa Parte* ancor si sdegna ;
 Ed ambo in chieder Pace uguale han merto ,
 Questi al Sommo Pastor , quegli a Roberto.

LIII.

E QUI NDI PEREGRIN , che 'l freno impoſa
 A' Corsi , e LUCIANO , e DEGERONE ;
 Ed OTTOBUONO , che sì ben diſpoſe
 Ne le noſtr' acque la naval tenzone ;
 Che in picciol tempo feo mirabil coſe ,
 E 'l buon Sir di Ragona ebbe prigionie ;
 E quell' ANDREA , che favellando reſe
 Amico ALFONSO a l'emulo Franzefe .

LIV.

I L VEGGO col penſiero intento , e fiſo
 Di PAOLO a contemplar l'immagine altera ,
 Che l' Armeno , per Fe da noi diviſo ,
 Riduſſe al grembo de l'antica , e vera ;
 E tal ch' EUGENIO , nel gran ſoglio aſſiſo ,
 Il volle Paladin de la ſua ſchiera ;
 E lo fe pria ſcudier , poi Senatore ;
 Nè dargli allor potea premio maggiore .

TRA

LV.

TR A cento , che vedrà di mano in mano ,
 Fia GIACOMO altresì , che 'l vizio in bando
 Lunge scacciò da la Città di Giano ,
 A miglior pasco il gregge suo menando :
 E del medesimo nome un ch' al sovrano
 Fu scelto anco di lei civil comando .
 Più d'un' ANDREA , con altri al Cielo amici,
 E DAVIDDI , e MICHELI , e FEDERICI .

LVI.

C O SÌ l'antico ceppo , e i rami adulti
 Que' tra se volgerà ; ma nel futuro
 Sol per voi gli fia dato i bei virgulti
 Mirar da lunge , e 'l frutto anco immaturo :
 Ed avverrà ch' il cor nel sen gli esulti
 (Felice Padre in fra mai quanti furo)
 Vedendo omai , con sì leggiadra spene ,
 Destinato il suo germe a maggior bene .

LVII.

L A FAMA poi là donde il dì rimena ,
 E dove tuffa il Sol suo vivo raggio ,
 N'andrà veloce , ed a l'arsiccia arena
 Di Libia, e al freddo Polo, ermo, e selvaggio;
 Narrando il vostro stil , la dolce vena ,
 Ed il sacro Imeneo , nel suo viaggio :
 Tal che dirassi : o tre volte beati
 Sposi , e felic' ingegni a tanto alzati !

MORSO

LVIII.

M O P S O arderà d'invidia , e 'l fero *Alcone*
 Di scorno , usi a sonar canna villana ;
 E 'l superbo *Menalca* , e *Coridone* ,
 Che sembra al gracidar palustre rana ;
 Più d'un rustico *Orfeo* , d'un' *Anfione*
 Rabbioso , scoppierà per doglia insana ,
 A l'udir le ghirlande , e i vaghi ferti ,
 Onde sien coronati i vostri mertì .

LIX.

E A N C O R viè più , che da l'eccelse cime
 De' sette colli *Augusti* in guise nove
 Il canto ascolterà chi ben l'estime ,
 Il *Gran GIOSEFFO* , e con piacer l'approvie :
 Quel *GIOSEFFO* , ch' in un le glorie prime
 Avvien che, d'ostro cinto, in se rinnove
 Degli *Eroi* più famosi , e 'l secol nostro
 Adorna , di virtù leggiadro mostra .

LX.

E G L I a le sacre *Muse* il regio tetto
 Apre sovente , di *Fortuna* a scorno ,
 Ch'ivi trovan sicuro , ampio ricetto ,
 Scampo fedele , e placido soggiorno .
 E quando in pro di lor manca l'effetto ,
 Perduto chiama , e sfortunato il giorno .
 Tanto il verace merito ei stima , e vuole
 Che si adeguino i fatti a le parole .

LXI.

MA che dico ? e cui parlo ? e cui non conte
 Son le rare sue geste , i suoi costumi ?
 A chi le voglie generose , e pronte ,
 O de la mente accorta i vivi lumi ?
 E cui si cela il lor ben largo fonte ,
 Que' tanti che rivolge ampj volumi .
 E forse , e senza forse , alcun di voi
 Mastro miglior non ha de' libri suoi .

LXII.

O CHE bel premio io vi propongo , e quale
 Laude , il piacere a lui con rime colte !
 Il Nodo celebrando , e l'aureo strale ,
 C'han due bell'alme ed impiagate , e avvolte .
 A lui , che tanto sovra il vulgo sale ,
 Quanto il Sol su le nubi in terra accolte .
 Questo è ver guiderdone a un cor gentile ,
 Sia d'altri l'auro , ed ogni cosa vile .

LXIII.

DA l'altra parte non men grati , e cari
 A l'immortal FRANCESCA anco sarete ;
 Ch'ora in Sorrento i dì rende più chiari ,
 Più verd' i boschi , e le campagne liete .
 I cui pregi oscurar tanti , e sì rari
 Profond' obbligo non puote , onda di Lete .
 De' CARACCIOLI suoi sovrana , e bella
 Gloria , e del Gran MARIN degna sorella .

Poi-

LXIV.

P O I C H E ' d'ANNA le lodi il vanto sono
 Di lei , che la guidò per dritta via :
 E de' goder che se n'ascolti il suono ,
 Con rara al Mondo , insolit' armonia ,
 Ove i raggi d'onor più caldi sono ,
 Ve gentilezza alberga , e cortesia .
 E ciò per voi si ottien , cui diede il Ciel
 Girne del pari al Regnator di Delo .

LXV.

E S C I P I O ne fia lieto , onde sovente
 Al nome impallidì l'Odrisia Luna ;
 E fu vista oscurar , non altrimenti
 Che quando per Ecclisse il Ciel s'imbruna :
 Col saggio , e pro FERRANDO , ognor prudente ,
 O tra' rischi di Marte , o di Fortuna ;
 Anch' egli ZIO de l'alta SPOSA , amico
 De' grand' ingegni , e del costume antico .

LXVI.

A N Z I , se punto cal d'opre terrene
 A l'anime del Ciel già cittadine ;
 Quai , benchè assorto ne l'immenso Bene ,
 Mirin le nostre inferme , e pellegrine ;
 D'ANNA a le glorie , al desiato bene ,
 Ed a tante ver lei grazie Divine ,
 Sfavillerà di nuova gioja il Padre ,
 Il buon GIUSEPPO , fra l'eterne squadre .

E DO-

LXVII.

E D O V E io lascio ANTONIO alma , e gentile ,
 Che 'l ceppo stesso , e più l'Italia onora ?
 Ne le cui lodi ogni purgato stile
 Manca , qual nebbia lieve incontro a l'ora ?
 Maggiore a molti , a se stesso simile ,
 Se non s'è forse a lui simil la suora
 In bellezza , e bontà ; ma con la spada ;
 Forz' è ch'ogni altro ardito a terra cada .

LXVIII.

S E a focoso destriero il morso ei frena ;
 Un' AJACE rassaembra , od un' ACHILLE ;
 Cervo leggier , se vaghe danze mena ,
 E poscia Amore al volto , a le pupille .
 Ma quando sparge , con perenne vena ,
 Sue grazie , e suoi tesori a cento , a mille ,
 ALESSANDRO il direste ; e saria tale ,
 Se al suo gran core avesse un Regno eguale .

LXIX.

A L core , entro cui ferve il nobil sangue ,
 Che tanti Eroi famosi al Mondo diede ;
 Ove l'alta virtù giammai non langue
 Degli Avi illustri , ond'è ben degno erede .
 Tra' quai GIOVANNI , che nel foco esangue
 Volle perir , pria che mancar di Fede
 In Ischia al suo Signor , con forte ardire ;
 Che ben sa nulla chi non sa morire .

LXX.

E 'L buon RICCIARDO , che la bianca Croce
 Di Rodi fe temer del Saracino .
 Un LANDOLFO , un' ARRIGO , e quel feroce ,
 Non uso a soffrir pari , il franco OTTINO .
 Due GUALTIER , più CIARLETTI , a cui sol nuoce
 La Fama di FERRANTE , e di MARINO .
 A l' Echinadi il primo ornò la chioma
 Di palme , e l' altro di sacr' ostro in Roma .

LXXI.

A H , ch' in vasto Ocean , con fragil legno ,
 Tento inoltrarmi , e senza vele , o sarte :
 E volar su le nubi invan m'ingegno
 Con tarde piume , e senz' ingegno , od arte :
 Pria l' arene contar del salso Regno ,
 E gl' instabili flutti a parte a parte
 Agevol fora , e noverar le stelle ,
 Che d' ANTONIO la stirpe , e l' opre belle .

LXXII.

E QUESTI ancor magnanimo , e cortese ,
 A Febo amico , e de le Muse al Coro ,
 Che 'l suono , e 'l canto da la cuna apprese ,
 Accoglierà giocondo il bel lavoro :
 Poichè vedrà per voi farsi palese
 D' ANNA ogni pregio da l' Idaspe al Moró ;
 E celebrar le lodi alte , immortali
 De' CARACCIOLI invitti , e IMPERIALI .

CAN-

LXXIII.

CANTATE adunque , e fate al sommo Chiostro
Ambo i nomi poggiar , con dolci carmi ;
Sovra quanti dan lume al secol nostro
Degni d'etern' onore in bronzi , e 'n marmi .
Così potessi , come a voi dimostro
Il gran soggetto , anch' io da terra alzarmi ;
Sempre d' ANNA , e d' ANDREA sonare i colli
Farei d'intorno , e' prati erbosi , e molli ,

LXXIV.

MA , poichè tanto il Ciel non m'ha concesso
E 'l roco stil non giunge al bel desio ;
A voi ricorro , a voi che di Permesso
Siete il pregio primiero , e siete il mio .
De l'alta Coppia è solo a voi permesso
Formar l'immagine ; e dirà il Mondo ch'io
Di cote in vece son , che arrotto il taglio
De l'altrui ferro, e poi scolpir non vaglio ?



BASILIO GIANNELLI.



LUSTRE voglia a rimi-
 rar mi spinse
 Del valor prisco le reliquie
 sparte
 La 've, Donna del Mondo,
 il crin si cinse
 Di spessi lauri la Città di
 Marte.

Ma, Vincitor del tutto, Amor poi vinse,
 Vinse il desio di mirar lei, che in carte
 Sì mal coloro, quanto e' ben la pinse
 Ne l'alma mia, donde giammai non parte.
V aghi colli io vi miro: ecco al bel viso
 Occhi soavi ecco m'appresso a voi,
 M'appresso, abi caro incanto, al dolce riso.
Rammenti or' altri de' Latini Eroi
 Le glorie, o Donna, io qui da lor conquiso,
 Canto i trionfi de' begli occhi tuoi.

QUE-

QUESTA pianta , *ch' al Ciel s'erge sublime*
De le sue nuove fronde or sì superba ,
Già la vid' io ne la stagion più acerba
Chinar sparse di giel le nude cime .
E per le nevi anco adeguarsi a l'ime
Parti di quel terren vist' ho quell' erba ;
Ch'un sì leggiadro fiore or nutre , e serba ;
Che d'ogni altro più vago il vanto opprime .
E questa spiaggia , *che 'n sì lieto Aprile*
Or' è stanza d' Amor dolce , ed amena ;
Poc' anzi la vid' io negletta , e vile .
Lasso , *ma per girar d'aspra , o serena*
Stagion non veggio , oimè , cangiar mai stile
A l'empia Donna , a la mia cruda pena .

FOLLE mortal , *che per ornar la spoglia*
Di fuore , dietro a lusinghiera immago
Di falso ben , che si n'adesca , e 'nvoglià ;
Corri , del proprio mal nulla presaga ;
Tosto d'altrui , *nè di te stesso pago ,*
Fra vano pentimento , e tarda doglià ;
Vedrai che fosti di tuo danno vago ,
E qual frutto dal Mondo alfin si coglia .
Giorno , *che in atre nubi appena mostri*
Un breve raggio è nostra vita , e i suù
Piaocer sogno d'infermi egro , e fugace ?
Dunque in Dio ne fidiamo ; *ei vera paca*
E stabil ben porger ne puote : a lui
Deh rivolgiam la mente , e i desir nostri ?

L 3 Tu ,

Tu , che di gloria adorno già , non carco
 (Pompa inutile , e vil) di gemme , e d'ostro,
 Oprate hai cose, che 'l più chiaro inchiostro
 Fan rozzo, e a vero onor t'apristi il varco;
Vanne , che di te sia ben degno incarco ,
 La tomba a liberar , che a scorno nostro
 E' in man degli empj , u' fu (mirabil mostro
 D'amor) GIESÙ per noi di vita scarco .
Chi te 'l contrasta ? forse il Trace infano ,
 Che poc' anzi al tuo piè cader fu visto :
 Ab ch'a virtù furor s'oppono invano.
Va pugna, e vinci, e fatto il santo acquisto ,
 Di te direm : viva il guerrier sovrano ,
 Che 'l gran sepolcra liberò di CRISTO .

FRA così perigliosa , e torbid' onda ,
 In disarmato legno , e sì lontano
 Dal porto, in cui mi fido , onde l'infano
 Furor scampando omai surga a la sponda ?
Padre del Ciel , se di tua forte mano
 Ivi più pronta alta pietade abbonda
 Ove men val forza , e consiglio umano ,
 Trammi tu di tempesta ampia, e profonda .
Mira fra quai disagi egra , e confusa
 L'alma mia gema , ah non soffrir che l'empio
 Trionfi , e sovra il giusto il danno piova .
Tu , che de' falsi vecchi a l'empia accusa
 Sottraesti SUSANNA , il santo esempio ,
 Ch'altro scampo non veggio , in me rinnova .

S *ia ch' io scampi de lo strazio atroce ,
Che ancor non scema per continua usanza ,
E rivegga del Sol l'aurea sembianza ,
Gridando liberta con lieta voce ;*

N *on più nel falso Mondo , che più nuoce
A chi più fido il serve , avrò fidanza ;
Ma in te porrò più cunto ogni speranza ;
Signor , ch' oggi per me pendesti in Croce .*

A *hi troppo cieco , per piacere a lui ,
Offesi te , ch' ognor con guardo umano
M'additavi il cammin di mia salute .*

E *d or m'accorgo , allor non già , de' sui
Inganni , e piango il tempo , abi , speso invano :
Ma il tardi ravvedersi anco è virtute .*

A **L** **L** **O** **R** *che'l buon GUERRIER dal patrio Tago,
Per sostegno d' Astrea fra noi sen corse ,
Più grande de la Fama , che 'l precorse
Sebeto a prova il vide , e ne fu pago .*

P *oi di ben far divenne ognor più vago ;
Che nel dritto sentier virtù lo scorse :
Nè giammai voglia iniqua indi lo torse ;
O di ben falso lusinghiera immago .*

E *d or che 'l grado eccelso in lui risplende
Sì chiaro , e l'aura intorno più gioconda
Di cigni illustri il bel cantar ne rende :*

P *artenope gentil d' Astrea seconda
La gloria : ecco di Cielo ella discende ;
E di più nobil lume empie tua sponda .*

O R NÒ , Signor , tua gloria il Rege Ispano .
 Del più bel fregio , e 'n sì ben nato giorno
 A l' Arno , al Tago , e al bel Sebeto intorno
 Gioir le Ninfe , e rise il monte , e 'l piano .
D egno è , l' Arno dicea , l'onor sovrano
 Del sangue illustre , ond' ei risplende adorno :
 E 'l Tago : ecco qual' ha , d'invidia a scorno ,
 Premio chi ben' adopra o senno , o mano .
B en l'ha , Sebeto aggiunse , ei saggio , e' forte
 Astrea , ch' inverso al Ciel volgea già l' ale ,
 Quì n' affidò pien di maniere accorte .
V iva , gridar poi tutti , ei ch'immortale
 Fe per grandi opre il nome , e in ogni sorte
 Fù a la sua Fama , ed a se stesso eguale .

'A R N O , su le cui rive alme , e gioconde
 I platani fiorir sempre , e gli allori ,
 Onde togliesti a Dirce i primi onori ,
 E de l' altero Tebro il vanto a l' onde ;
Q uanto pregiar ti dei , che le tue sponde
 Con sue virtudi or MAGLIABECHI infiori ,
 A cui non ceta Apollo i suoi tesori ,
 E invan gli arcani suoi natura asconde .
S ua mercè veggo al prisco onor sovrano
 Tornar tua gloria , a cui maligno Fato ,
 E torva invidia ria s'oppose invano .
D unque in premio de' pregi , onde colmato
 Se' già per lui , con la cerulea mano ,
 Rendi il suo crin di sacro lauro ornato :

SCÈ-

S C E S E il Gallo da l'Alpi, e in fiamma atroce
 Di guerra Italia involse, onde in vermiglio
 Tinsè il Mincio, e la Dora; e al gran periglio
 Tremò l'Arno superbo, e'l Po feroce;

S ignor, ma per lo vostro alto consiglio,
 Che al grand' uopo veggliò pronto, e veloce;
 Solo da la gentil Tirrena foce
 Ebbe di Marte il furor pazzo esiglio.

P er voi pur vide posto il vizio a fondo,
 Porto ad Astrea suo dritto, e 'l sacro, e chiara
 Stuol de' Cigni sicur Sebeto accoglie:

O r s'ei piagne, non più lieto, e giocondo,
 Ben' egli ha donde: ah! qual destino avaro
 Eroe sì degno, e saggio a noi ritoglie.

B E N' egli è ver che 'n mia più fresca, e bionda
 Età, quando più l'alma avvien ch' affidi
 Speme, e desir di laude, e amor v'annidi;
 Tentai mia chioma ornar di sacra fronda:

D a duo be' lumi allor, che mal' io vidi;
 Tanto i miei ne bagnò di pianto un' onda;
 Nacque la vena, ond' or su questi lidi
 Suona il bel nome e l'una, e l'altra sponda.

O r in età più ferma altrove il petto
 Volge pensier più grave, e fatto intanto
 Altr' uom, noja quasi hò di quel diletto.

T u sì ben puoi, cui trista cura in pianta
 Non rivolge la cetra, in stile eletto
 Scioglièr de' primi Cigni a paro il canto.

S E a l'eterno Motor , cui sommi arcani
Mortal profuntuoso invan procura
Spiar , ne' suoi decreti alti , e sovrani
Questa non prescriveati aspra ventura ,

A fflitta anima mia , da te lontani
Foran tai scempj , e 'n sì forte , e sì dura
Sorte non gemeresti , e 'n mille insani
Pensier non t'addurrebbe acerba cura .

D unque a la sua divina eterna voglia ,
Alma , t'acqueta , e 'n sì fiero , e pungente
Duolo riponi in lui sol tua fidanza .

N on ti rimembra di sua degna usanza ?
Far pro del danno , e ristorar sovente
Con piacer sempiterno umana doglia .

I L puro stile ; ond' a sublimi onori
Crebbe l'antico , or riede al secol nostro ,
Per voi , saggio orator , che avete mostro
Quanti ha sacra eloquenzia e frutti , e fiori :

P er voi ne scopre , altro che gemme , ed ostro,
Vertù suoi vaghi , ed immortai splendori ;
E invan si rode il vizio entro agli orrori ,
Ove il cacciate , del Tartareo chiostro .

N è men che 'l vostro dir , ne scuote il petto
Il zelo , punge l'un , se l'altro molce ,
Con bel misto di tema , e di diletto .

S ì pur' egro fanciullo avido beve
Amaro succo ove allettollo il dolce ,
E da l'inganno suo vita riceve .

Mos-

M O S S I ancor' io per l'erto aspro sentiero ,
 Per cui ma rado al sacro monte vassi ,
 SAVERIO mio , com' or tu muovi i passi ,
 Lungi dal vulgo vil , ch'è cieco al vero .
M a , lasso , Amor feo sì ch'io m'arrestassi
 Dal bel cammin , nè più tentarlo spero ;
 Ch'or sol volgo a ria Donna ogni pensiero ,
 E ne traggo i miei dì dolenti , e lassì .
D eh quando tu , s'avvien che mai ti cale
 Di quel candido amor , ch'ambo n'unìo ,
 Nè lunge fia , là poggerai con l'ale .
S u d'un lauro segnando il nome mio ,
 Scrivi : costui bramò farsi immortale ;
 Ma crudo Amor s'oppose al bel disio .

V O I , che lunge dal vulgo infano ignaro ,
 Che seguendo il suo mal non scerne il vero ,
 V'alzate al primo onor pel buon sentiero ,
 Tanto onorato più quanto più raro ;
O DONZELLI gentil , sempre a me caro ,
 Anzi ammirabil per lo 'ngegno altero ,
 E per la saggia mente , e 'l cor sincero ,
 Onde appo tutti il vostro nome è chiaro .
D eh , se vi cal del mio verace amore ,
 Mostratemi la via , per cui s'aggiunge
 Sul monte , u' l'uom sicuro è da l'obblìo .
E d o felice appieno il mio desio ,
 Se solo impetverò mirar da lunge
 Là voi partir con Febo i passi , e l'ore .

BAN'

BEN' or' indarno a l'erta balza, ed erma
 Di Parnaso mi chiami, ove non tardo
 Rivolsi il piè, quando mia voglia inferma
 Nutria ne' più verd' anni un dolce sguardo;
Or che non più d'Amor mi punge il dardo,
 A più severi studj età più ferma
 M'invita, ove se 'l dritto, e vero io guardo,
 L'animo a ben' oprar virtù conferma.
In Pindo or tu di lauro orna le chiome,
 Cui 'l pronto ingegno Amore in fresco viso
 Desta a pensier più lieti in più bell' opre.
Ivi, se già di Lete onda no 'l copre,
 Vedrai de la mia Donna il dolce nome
 Per le mie mani in più d'un lauro inciso.

NATAL, chiedi ch'io canti a parte a parte,
 Di mia mente innalzando i pigri vanni,
 Di FRANCESCO le glorie, e i chiari affanni:
 Grazie, che a pochi il Ciel largo comparte.
Ma qual poria più dotto ingegno, od arte
 Cantar, com' egli in sul bel fior degli anni
 Vinse i Traci, e deluse i loro inganni,
 Pugnando per la Fede, emulo a Marte.
Narri il Danubio, che 'l mirò d'intorno
 Alzar' archi, e trofei su le sue sponde,
 De' vinti Turchi, il suo valor sovrano.
La molle fronte egli innalzò su l'onde
 Per mirarlo; e fama è che di sua mano
 Di quercia, e lauro il crin gli rese adorno.

CANO

CANDIDI, sacri, avventurosi marmi,
 Eletti a tanto onor, che avete vosco
 L'ossa onorate del più chiaro Tosco,
 Che fu sin' ora, o sarà forse in carmi.
Deh, se ver voi non volga il tempo l'armi,
 Nè mai l'obblìo vi tinga orrido, e losco,
 Quando vola il suo spirto a l'aer fosco
 Intorno a voi, come più vero parmi:
Piacciavi dirgli; e sieno i vostri prieghi (to,
 Per quel gran LAURO, ond'ebbe or riso, or pian-
 Che fermerassi del bel nome al suono;
S'è ver che diegli Amore il dolce canto:
 Amore e s'egli fia che cid non nieghi,
 Ti cedo volentier per sì gran dono.

QUANDO, in terra lasciando il frale ammanto,
 L'alma del buon GIOVANNI al Ciel sen giò,
 Qual fu tuo cor, qual tuo consiglio intanto,
 VIGLION gentil, nel caso acerbo, e rio?
Ben so che ne l'estremo uficio, e pio,
 Lui confortavi; ma d'amaro pianto
 Alta pietà di lui, cui fosti tanto
 Caro, dal cor ti trasse un largo rio.
Dove me lasci abbandonato, e solo?
 Diccvi: or' hai Morte crudele orbato
 Del suo pregio maggior l'Esperio suolo.
Nè sol piangesti, il Manzanar turbato
 L'onda tinsc in oscuro; e 'n sì gran duolo
 Tonò tre volte il Ciel dal destro lato.

Vo.

VOLASTI, *anima bella, al tuo Fattore ;
E me lasciasti in angosciosi affanni ,
Qual' usignuol , che piagne a tutte l'ore ;
E intorno a l'orbo nido aggira i vanni .*

In mezzo del cammin de' tuoi begli anni
D'empia Morte ti colse il rio furore ;
Ond' io misuro indarno i miei gran danni ,
Cui non può ristorar tempo , o dolore .

Dolce del mio cor parte , ecco ti chiudo
I cari lumi , e poichè i miei non ferra ,
Che tu chiuder dovevi , un duol sì crudo .

Morte traggimi tu da l'aspra guerra ;
Segua il suo spirto il mio, di doglia ignudo,
E l'ossa accolga una medesima terra ,

BEN fece , **ANDREA** , l'inesorabil Morte
L'estremo di sua possa allor che tolse
La così cara a te dolce consorte ,
E 'l più bel nodo d'Imeneo disciolse .

Ed è ben giusto il duolo , onde la sorte
Accusi , che 'l bel frutto acerbo colse :
Ma se in suo proprio albergo il Ciel la volse
Per lei t'affliggi indarno , anima forte .

La sua spoglia mortal solo covrio
Quel sasso, ove tu spargi un rio di pianta ,
Ma la parte più bella al Ciel sen gio .

Dunque pon freno al gran dolore , e intanto
Quel , che in terra più val, traggi d'obblío
Il nome suo con l'immortal tuo canto .

PIANO

P IANSEB LUISA le deserte sponde
 Di Mergellina , e spesso al mesto pianto
 Eco rispose , e al bel Sebeto accanto
 Non più balli menar le Ninfe bionde .
P ianfero gli amoretto , e le gioconde
 Grazie , ch'ornaro il suo corporeo manto ,
 Ove animo s'ascese onesto , e santo :
 Grazie , che a pochi il Ciel largo diffonde .
E a te pur pianto amaro il viso bagna ,
 Spirto gentile , e chini hai gli occhi al suolo ,
 Rimaso senza sì fida compagna .
T al visto ho tortorel vedovo , e solo
 Empier di pianto il bosco , e la campagna ,
 Nè trovar pace a l'angoscioso duolo .

Q UEST'urna illustre , o peregrino, l'ossa
 Del buon FRANCESCO, onor de' Bruzj, accoglie;
 Ma , s'or fatto l'estremo ha di sua possa
 Morte, del corpo fral solo ha le spoglie :
C he le virtù sì rade , onde fu mossa
 Sua grand' alma a bell' opre , e oneste voglie,
 Poichè del mortal velo ella fu scossa ,
 Pur lei seguiro a le celesti foglie .
I vi con lei s'uniro al primo lume ,
 Ivi elle fur di sì grand' alma i panni ,
 Che l'appressaro al sommo amante Nume .
P ur sua dolce memoria acerbi affanni
 In noi rinnova , e vinti dal costume
 Piagniam , più che 'l suo bene , i nostri danni.

QUE-

QUESTA tomba, che in Tempio illustre, e vago
S'innalza altera, e cento faci ha intorno,
A la gran Donna è sagra, onde già al Tago
S'apria tra rai di glorie un più bel giorno.

S pargon d'intorno a la sua pinta immago,
Fregio il più bello, ond'è il sepolcro adorno,
Le più chiare virtù di pianto un lago:
Le guata invidia, e n'ha dispetto, e scorno.

Quei, che pendon da' muri e carmi, e prose
Narran sue geste: or leggi in quelle note
L'autor d'opre sì belle, e sì pietose.

P oichè a la cara Madre i lumi ancora
Cbiuder non gli fu dato, or quanto ei puote
Quì sua memoria il gran LUIGI onora.

DUNQUE de la mortal terrestre spoglia
Scarco, o mio COSENTIN, tua pari stella
Riempi, anzi là poggi, ove in più bella
Spera ha il Re de le stelle eterna soglia.

Tutto ivi co' desiri intento a quella
Sua luce, che più vista ognora invoglia
A più veder, null'è ch'ivi ti doglia
Di nostra angoscia, ah! quanto dura, e fella.

Ma noi, cui mortal velo il ver ne copre
Piagniamo orbi di te, ch'alta onestade
Ornò, ripieno di laudevoli opre.

Pronto eri a trarne ognora a' rischi, e inganni,
Bella virtù, ma rara in nostra etade,
Nè ci attrista tuo ben, ma i nostri danni.

AHI

A **Н** I qual giunge a turbarmi aspro improvviso
 Annunzio , o di che forte acerbo duolo
 Mi preme , e 'ngombra il cor dura novella !
 Dunque il Platano altier tronco , e reciso ,
 Che fiorìa , del Sebeto al sagro stuola
 Sì caro , ha ruinosa atra procella ?
CAPOA se' morto , e a la tua pari stella
 Tornando , a noi lasciasti il frale incarco ,
 Fatto , oimè , fredda terra , ignuda polve ;
 Co lei , che 'l tutto involve
 In doglia , il fero inesorabil' arco
 Ti nse in tuo sangue , o mio maestro , o fido
 Duce se' morto , e indarno io piango , e grido.

C **R** U D O e folle desir quel dì mi vinse ,
 Che voi del bel Tirren piagge felici ,
 Per men degna contrada , ah , pur cangiai :
 E più fui duro , e ferro il cor mi cinse ,
 Che tanti abandonar soavi amici
 Potei , nè dal gran duol vinto restai .
 Ab fora or mio martir men grave assai ;
 Che con gli altri , a cui tu de la proterva
 Sorte insegnavi a torne a' casi rei ,
 Chiusi gli occhi t'avrei ,
 E degli ultimi tuoi detti conserva
 Terrei , nè stato scarso a l'ultim' ora
 Degli altri estremi usicj anch' io ti fora.

M **O** R I S T I , è il vero , in tua canuta etade ;
 Ma d'uom famoso , e 'n bene oprar' ardenta
 Acerba sempre , e intempestiva è Morte :

*Cresce ; e s'avanza de l'altrui bontade ,
 Per l'abito più antico , e più frequente
 In noi l'amor , d'oneste opre consorte :
 Onde rimane il duol tanto più forte ,
 Quanto più del ben far lungo fu l'uso ,
 E men radi gli effetti : in te con gli anni
 Crescea virtù , che a' danni
 Nostri era schermo , ond' or mia stella accuso
 N'eri , quanto più vecchio , a noi più stato
 Maestro , e più n'avevi , oimè , giovato .*

C *APOA se' morto ; ed ecco or tenebroso
 Piagne il Sebeto , senza te rimasto
 Qual pianta , ch'orba è di sua verde spoglia :
 E s'ei da l'imo al fondo il suo muscosa
 Nido turbò nel lagrimevol caso ,
 Cinto il crin di funesta arida foglia ;
 Per più giusta cagion più grave doglia
 Già non l'afflisse ; e pari angoscia il punse ,
 Quando il CORNELIO (ahi rimembranza amara)
 Morte invologli avara :*

*Pari amor , pari studio ambo congiunse :
 Quando Coppia più bella apparve al Mondo ?
 Quel fu il primo dolor , questo è il secondo .*
S *ECCO il sagrato olivo , e 'l casto alloro ;
 Scoffo gemè Parnaso , e 'l cinse intorno
 D'ombra più che di notte un velo oscuro .
 Cadde a Febo di man la cetra d'oro :
 Pianfer le Muse ; e in quel funesto giorno
 Stridè roco de' Cigni il canto duro .*

Tala

Tali d' Apollo ancor l' angosce furo ,
 Quando empia Morte vendicò sue offese
 Nel suo grande ESCULAPIO , a par di cui ,
 Quanto traspare a nui
 De le dubbie arti mute il CAPOA intese
 Seppe l' ordin de' corpi , e qual riserba
 In se l' acqua virtù , la pietra , e l' erba :
 S ANTO , e raro costume ! al proprio danno
 Antipor l' altrui bene : ei togliea fede
 Al suo mestier , cui disse incerto , e vano ,
 Egli l' antico universale inganno
 Primo scoperse , e quanto erri chi crede
 Per arte altrui guarir corpo non sano ;
 Che d' occulta cagion trar cerchi invano
 Stabil giudicio , e indarno al morbo istesso
 Certo adatti rimedio ; ei serpe ignoto ,
 E nel diverso moto
 De' corpi effetto , e stato e' muta spesso :
 Sì pioggia , che di Ciel lenta discende
 Altre piante rinverde , altre ne offende .
 S ì dicea l' alma grande , e tal del vero
 Ne l' intrepido petto , non fallace ,
 Ma saldo amor nutria , costante cura ,
 Nè di gran nome autorità suo altero
 Ingegno oppresse , e senza scorta audace
 Vagò pe' vasti campi di natura :
 E ben la via più piana , e più sicura ,
 Non men che a' sensi , a la ragion ne aperse ;
 Egli lo stil , che a' buon tempi fiorìa ,

A l'età stolta , e ria ,

Vinto , e rotto ogn' intoppo alfin scoversè ?

Intese , e scrisse , e pien di studio , e d'arte

Di sublime eloquenzia ornò sue carte .

MA *che l'alto saver gli valse , e 'l santo*

Costume , ch'ei v'aggiunse ? ecco di lui

Morte ha le spoglie , e freddo sasso il copre .

Vivi or vita innocente : eccelso vanto

Ne le buone arti acquista : a morte nui

Non toglie onor di scienza , o merto d'opre .

Sì dice alcun : ma se ragion ne scopre

Suoi rai , vedrem che a viè più nobil vita

Uom per suo studio surge ove sue prove

Perde il furor di Giove :

Di gloria ecco ripieno alta infinita

Vive il CAPOA in sue carte , in cui si spande

Viè più che in marmi il nome altero , e grande !

ALTRI *aggiunge : le spine al nuovo seme*

Riedono , il Sol rinasce , e la Fenice :

Morte a noi solo eterna notte adduce .

Tal parla chi ha riposto ogni sua speme

Nel fango , e i dì menar quaggiù felice

Stima di ben , che passa a falsa luce .

Ma chi te , Santa Fede , eligge in duce (da,

Più tranquillo in sua mente avvien che inten-

Che solo , sciolta di suo carcer frale ,

L'alma para immortale ,

Sazia d'eterna gioja , in Ciel risplenda ,

Ove in eterno , fuor d'ira , e d'oltraggio ,

Del

Del primo Sol si pasce al puro raggio.

NON fra le Muse, o tra gli ombrosi mirtili
 De' favolosi campi, in Cielo alberga
 L'alma del CAPOA, o quanto or lieta, e viaga:
 Beatissima lei, tra' chiari spiriti
 Ivi ora avvien che i suoi desiri immerga
 In quel di gloria abisso, ove gli appaga:
 Che in suo corpo racchiusa ella non vaga
 Fu d'auro, e van diletto, e non la torse
 Iniqua voglia in questa oscura valle
 Dal tuo più dritto calle,
 Santa, e bella onesta, cui sempre corse:
 O beato, a cui tanto il Ciel destina:
 Premio è del ben' oprar gloria divina.
POICHÈ' più riveder colui non lice,
 Ch' anzi che l'accogliesse oscura tomba
 Partir poche ore almeno io bramai seco,
 Canzon, rimanti meco,
 Qui dove al piagner mio mesto rimbomba
 Il bel Calor, che ancor turbate ha l'acque,
 Morto colui, che dov' ei surge, nacque.



MATTEO VITALE.



UESTA vita, ch'è morte,
 e polve, ed ombra,
E par sì bella in vista, e 'n
 pregio ha il Mondo,
Quanti affanni, e perigli in
 sen profondo
Ella racchiude, e o come il
 ver n' adombra !

Come di poco dolce il cor n'ingombra
 Col molto amaro, che riserba al fondo !
Come n'attrista un piacer lieve, e immondo
 Di lei, che ratto si dilegua, e sgombra !
Quanto indarno ella fa che si sospiri,
 E che segua qual' onda al riso il pianto,
 Tra la speme, e il timor, vergogna, e onore !
Quanto vuol si vaneggi, e si deliri !
 Si celi ognun sotto contrario ammanto,
 E viva incerto, e in un continuo errore !

TRAR

T R A R dal nulla la Terra , il Cielo , e 'l giorno
Partir da l'ombra , e legge porre , e freno
A l'aureo Sole , a l'ampie sfere , e appieno
Il Mondo aprirne d'alte cose adorno .

S pirto infonder per entro al Tutto , e intorno ,
Ben dal tempo venir potendo e' meno ,
E che 'l mar rieda al suo profondo seno ,
Facci notte a le stelle in Ciel ritorno .

F ondar sovra gli Abissi il grave pondo ,
Librata in aria questa immensa mole ,
Dar vita , e mente , or di qua' man son' opre ?

D el tuo poter son leggi altere , e sole ,
Alto Signore ; e or stolto , ed egro Mondo
Qual velo , ed ombra , e cecità ti copre !

N o n monte , o turbo , o incendio , o mar profonda
Raffrenar ponno la mia fera sorte ,
Cb'or guerra mi minaccia , e strazio , e morte ,
E invan contrasto , abi lasso , e invan m'ascondo .

E fuggo invano , e tra miserie affonda ,
Cb'ella è pur giunta in su l'estreme porte
De la trista mia vita , ed or ben forte
Di pianto in pianto , e d'uno in altra abbondo .

E pria spento vedrassi in Cielo il Sole ,
Che sia questi miei giorni or brevi , e neri
Scampin da sì possente orrida guerra .

G id veggio incontro armati altri guerreri
Venir gridando : è vinto , e invan si dole :
E 'l passo ognuna a mezza via mi ferra .

- S** o m m o Padre , e Signor , non fia che v'erga
 Sul Vatitan la Fama alta colonna ,
 Perchè or Roma d'Eroi gran madre , e Donna
 L'adori , e additi a ognun , l'incida , e terga .
- S** ol la virtù , che 'n voi qual Sole alberga
 Cinta di raggi , e in Dio si spazia , e affonna ,
 E di su' amor sfavilla , arde , e s'indonna ,
 Mai non fia di venen ch'obblìo l'asperga .
- B** en lei vedrem più in là da l'Indo adusto ,
 A colui , per cui surse e Terra , e Cielo ,
 Erger Templi , ed Altar con pure voglie .
- E** mille riportar già vinte spoglie
 D'alme a CRISTO in trionfo , e al suo gran zelo
 Di gloria il Mondo esser teatro angusto .
- D** i Piramidi cinta al Ciel la fronte
 Ergè ombrando l'Egitto i larghi campi ,
 E Rodi al Sole , incontro a' tuoni , e a' lampi ,
 Alto Colosso in mar , qual vasto monte .
- M** a del tempo or son preda ; e a vincer l'onte
 Sol di lui ha virtù ripari , e scampi ,
 Qual di Febo , o di Marte ardor , ch'arvampi
 D'opre immortali inusitate , e conte .
- O** r qual mai lode in mille bronzi , e in marmi
 Degna di te fia , Roma , e ch'ogni etate
 L'incida , e innalzi ad eternarti in parte ?
- E** qual' altra maggior , qual tromba in carmi ?
 Che sol tra le memorie addietro andate ,
 S'udrà la tua , già vinti il tempo , e l'arte .

SPIR-

S P I R T I *sublimi voi , che illustre guerra
Fate agli anni, e a l' invidia, or veggio appieno,
Che a la Fama , che v'erge in Ciel sereno ,
Altra egual come lei , non s'ode in terra .*

B *en quanto il Mondo di pregevol serra ,
Dietro al vostro gran nome ormai vien meno;
E quell' alta virtù , che v'orna il seno ,
Ogni altra eccelsa , e più sovrana atterra.*

E *or da qual lume il mio 'ntelletto è assorto ?
Qual di gloria per tutto Eco risuona ;
Onde in mia luce or vinto io già m'arretro !*

Q *ual del Tebro a la riva io veggio or sorto
Con più raggi altro Apollo , altro Elicona ,
Oblio da porre le memorie addietro !*

S O L E *eterno , ed immenso , un sol tuo raggio,
Ch'adorna il Cielo, e ne rinveste il Mondo,
E lume sparge entro la mente al saggio ,
Traendol fuor d'error dal cupo fondo :*

B *en di mie colpe in lungo aspro viaggio
E' me ritolse dal gravoso pondo ;
Talch' a pien'aura in Ciel m'ergo, e non caggio
Ne l'abisso per lui cieco , e profondo .*

A *ura , che dolce spiri , aura gentile ,
Aura , che i vasti , e' gravi legni or porti
Veloci per oscura onda marina ,*

C *on più divoto affetto , e core umile
Ben te ringrazio , e con giudicj accorti :
E or trai al lido omai l'alma meschina .*

GIA'

GIA' il Tracio Orfeo del Re de l'odio eterno ,
 Al suon dolente di sua dolce lira
 Il furor vinse , e l'implacabil' ira ,
 Sedò le furie , e impietosì l'Inferno .
Lasso , sol non poss' io col duolo interno
 L'orgoglio fier, che a cruda morte aspira
 Di mia Donna placar superba , e dira ,
 Ch'avanza in crudeltà lo stesso Averno .
Deh venga or Morte , ed a quest' anni avventi
 Ratto il suo strale, ed al suo albergo intorno
 Errar veggia il mio spirto, e ognor chiamarla.
E spesso in notte tra contrarj venti
 L'oda ben lamentarsi, ah! , di quel giorno ,
 Che li venne in pensier , fera , ad amarla .

QUAL misto a dolce lira or' odo un canto ,
 E a gran tromba di aruene un chiaro suono ?
 Qual Parnaso omai veggio, e dove or sono, (to?
 In Roma, o in Grecia, o in riva a l' Arno, o in Mā-
Qual con l'auree sue piume io veggio accanto
 Gir del tempo or la Fama ? e qual mai tuono
 Sento, ed indi il gran Febo, offrendo in dono
 Nuovi allori a più Orfei , sì dire intanto ?
O da il Mondo presente , oda il futuro :
 Surgerà da la tomba in mille carte
 Il nome vostro , ed ogni onor fia spento .
Ogn' ingegno appo voi fia vile , e oscuro ,
 Quando fian l'altrui glorie a terra sparte ,
 S'udrà la vostra in cento bocche, e cento .

AHI

AHI perchè nacqui al Mondo, ahì perchè in vita
 Più si reggon le membra ÷ e or perchè Morte
 Non viene, ahì lasso, incontro a l'empia sorte
 A troncar gli anni in mezzo al corso ardita ÷

Ben l'istoria mia brieve è già compita,
 E nulla io spero, e veggio sol le porte
 Del pianto aprirsi, e omai odo che forte
 Grida la mente in sua ragion smarrita.

Grida armato il furore, e grida o quanto
 Di spavento, e timor mia doglia ingombra ÷
 Non sperì aver quaggiù più tregua, o pace.

M'ingoi dunque la terra, e là 've giace
 Di Lete il fiume in se mi asconda, e a l'ombra
 Del nero Abisso, e tra le strida, e 'l pianto.

BEN veggio in voi, Madonna, omai risorta
 L'antica fiamma, e quell' antica amore
 Del nome, ahì lasso, che mi suona al core
 Di lei, ch'or vive, e vivrà in me già morta ÷

E veggio, ed odo la mia fida scorta,
 Con su' altera onestade, e dolce ardore
 In voi sovente; e o acerbo aspro dolore,
 Come Amor fuor di speme mi trasporta ÷

Ch' ella non m'ode, e fa mia vita oscura,
 E l'altra, oimè, quaggiù ben fia per terra
 Sempre piangendo ricercarla invano.

Ah che sol doglia, e pianto al Mondo dura,
 E 'l van disio, che d'una in altra guerra
 Ne spinge, ahì, ben per cieca voglia insano.

AL

- A** *L folgorar de' be' fulgenti rai
Di quel Sol, ch'or sfavilla in mezzo al core,
Cadde virtute, e al subito splendore,
Vinto in mia luce, in fiamme arsi, e gelai.*
- I** *ndi, lasso, mi diedi a tragger guai,
Chieder tregua, ma indarno al mio dolore:
E or qual speme in me nutri, o crudo Amore,
Sempre amaro mescendo al dolce omai?*
- O** *possente desir, o viva morte,
Ogni mia pace dal mio cor ne sgombra,
Ch' ella è di gielo, e la mia vita adugge.*
- E** *o falsa speme, o dura acerba sorte:
Amore il tutto vede, e 'l tutto adombra,
E sì dal cor tutto il mio sangue or sugge.*
- S'** *EMPIA il Mondo d'orror, strida, e lamenti,
Il mare allaghi or questa parte or quella,
Surgan tremuoti, incendi, e piova, e arventi
Sangue, e saette il Ciel, cada ogni stella.*
- S** *ien confusi, e corrotti gli Elementi,
S'arresti il Sol, la Luna al Sol rubella
S'opponga, e sieno i lor gran lumi spenti,
Manchi natura, e il Mondo arda con ella.*
- P** *erverti, e guasti IDDIO la legge eterna,
Fede pera, ed Amore, or che mi leva
Vil gente, ed empia il mio Signore amato.*
- M** *a, lasso, a che mi trae la pena interna?
Va a lui mio amor, mia Fe vanne, e rileva
La caduta sua grazia al primo stato.*

SI-

- S** I G N O R , per lo tuo sangue, e questo pianto ;
 Ch'or dal core vien fuora in larga vena ,
 Pel tuo poter , che l'Universo affrena
 Manda in me di tua luce un raggio alquanto.
- G** ià il folle error , per cui t'offesi io tanto
 Ben veggio , e danno eterno , eterna pena ;
 Onde dì , e notte in aspro duol mi mena
 La rimembranza di mie colpe, e o quanto ;
- Q** uanto quest' occhi son di piagner vaghi ,
 Signor, tu 'l sai, or le mie inferme voglie
 Sani il tuo sangue, e sol vivrò te amando .
- E** ne l'alto silenzio , allora quando
 La notte a maggior pianto il freno scioglie,
 Piangerò ben , finchè il mio letto allaghi .
- E'** V E R peccai , e ch'al mio fallo io merto ,
 Signor, ben pena a tua giustizia eguale :
 Ma fa che tua pietade or spanda l'ale
 Del suo Amor sovra me senz' alcun merto .
- V** eggio il fallir de le mie colpe aperto ,
 E ch'al mio senso mia ragion prevale ,
 Veggio il mio viver fuggitivo , e frale
 L'inferno eterno, e brieve il Mondo, e incerto.
- S** ignor, deb mira in questo estremo giorno ,
 Come or pentito in te si asconde il core ;
 Or fuga , e abbatti le infernali squadre .
- M** ira come mi stanno al letto intorno ,
 Acciocchè io pera , e qual mi cuopre orrore ;
 Che Dio tu se' mio Redentore , e Padre .

ANNA

A N N A *Madre d'Eroi , che 'l grave pondo
 Quì lasciasti sepolto
 In dolce sonno , e in bel pallore avvolto ,
 Ratto ben già dal fondo
 Di questa valle , al gran Fattor del Mondo
 Volò tuo spirto pien d'amore , e risc
 Lieto al veder ch' arrise
 A se chiamarlo Iddio tra' lumi eterni
 Di sua luce , e tra' beni alti , e superni .*

O R' *il tuo Amor nel gran MICHEL ragiona ,
 E dice , Figlio , o quanto
 Quassù si gode , e apprende , onde del santo
 Desir , ch' a Morte sprona
 L'alme invitte è in mirar l'alta corona ,
 E i trionfi di lor , per cui soffrire
 In carne aspro martiro ,
 E di saper , come i più giusti , e' meno
 Tutti sien paghi di lor gloria appieno .*

G O D E R *l'immensa , e inaccessibil luce ,
 Che negli Spirti eletti
 Infonde , e negli angelici intelletti
 Il trionfante Duce ,
 E il contento , e l'amor , che 'n lor riluce ;
 Come lodasi poi chi da l'Abisso ,
 Morto , sepolto , affisso
 In duro legno , già risurto , i Santi
 Padri trasse , e lasciò l'Abisso in pianti .*

I *l sapere in mirar quella uniforme
 Trinità , ch' a le stelle ,
 E al Fato impera , come questa a quelle
 In lor voler conforme
 Sacrate leggi impose , e la difforme
 Macchina prima in un dal nulla accolse,
 E per ornarla volse
 Indi formar di sua bellezza l'uomo ,
 Che l'inferno per noi trasse dal pomo .*

C *OME l'anima già del tutto scarca ,
 L'aer , le nubi , e il foco ,
 L'erranti sfere , vinti il tempo , e il loco ,
 In un trapassa , e varca ,
 E come giunta innanzi al gran Monarca
 In lui lei miri , e quel , che fu , ch'è stato ,
 Incontro a Morte , e al Fato :
 E come possa imperiosa l'Alma
 Indi ciò dare a la sua fragil salma .*

O *COME cinta or son d'alto splendora
 Tra il Coro de' Beati ,
 E tra le schiere de' be' spirti alati ,
 Come di puro amore
 Sol quì mi nutro , e di celeste ardore ,
 E in Dio mi spazior , e godo eterna pace
 Nel sommo Ben verace ,
 E come a piè mi veggio il Sol , la Luna ,
 E trionfar del Tempo , e di Fortuna .*

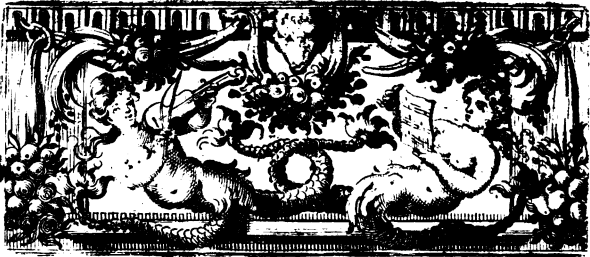
VERO

192 MATTEO VITALE .

VERRAI meco a goder l'eterna gioja ,
 Quando fia tempo , o Figlio ,
 Qui venir per eterno alto consiglio ,
 Qui non v'è chi t'annoja ,
 Sciolto già di timor che più si muoja ,
 Qui 've si vien per grazia, e per bontade ,
 Le sue sante contrade
 Liete son tutte , e senza speme , o tema ,
 O d'altro affetto , che l'accresca , o scema .

FIGLIO , non far che 'n questa oscura valle
 Dal gran sentier decline
 Tua virtute ; ma ratto a le vicine
 Ombre , per dritto calle ,
 Con magnanimo ardir volgi le spalle ,
 Volgi , che sai quel , che i mortali aggira ,
 E quel , che acquististi or mira ,
 Da lei giammai non allentando i passi ,
 E quel , ch'a perder' hai se tu la lasci .

CANZON , vedi sua stella ,
 Ch'or sfavilla lassù sì chiara , e bella ;
 Va a lei incontro al Sol d'Aquila in guisa ,
 E dì , che l'Alma affisa
 S'adagi in Ciel , finchè l'estrema tromba
 Viva la spoglia sua tolga a la tomba .



ANGIOLA CIMINA.



*'ALMA, che giace in quest'
afflitta spoglia
Sdegnosa sempre, e in atre
cure involta,
Schiva nel velo fral più star
sepolta,
E di gir colassuso ognor s'in-
voglia.*

S spesso a fuggir di questa bassa foglia
S'avvanza, e 'nfiamma; e poscia in se rivolta,
Oimè, dice ella, a che vaneggio, o stolta,
E del molto fallir l'accresce doglia.

*U*mil poi volta al suo divin Fattore,
Gli chier mercè de l'orgoglioso ardire;
Poichè del suo voler quegli è Signore.

*N*è può aspirare a sì sublime onore,
Nè del carcer mortal puot' ella uscire,
E al Ciel poggiar, se non è fuor d'errore.

VOLUME II.

N

NON

NON amo io te con quel sì basso amore ,
 Con cui ama la stolta , e volgar gente ,
 Che a vil piacer va dietro , il qual repente
 Fugge , e sol lascia pentimento al core :

Ma in me nobil pudico , e vivo ardore
 Il petto accese , ed infiammò la mente
 Di bel disio , e pura voglia ardente
 D'amar sol ciò , che reca pregio , e onore .

L'alta eccelsa virtù , che 'n te risiede ,
 E fa nel Mondo il nome tuo sì chiaro
 E' solo il bel , che in te vagheggio , ed amo .

E infelice a ragione ognor mi chiamo ,
 Poichè de l'opre tue l'csemplo raro
 Empio Fato imitar non mi concede .

PRESSO quel fonte Amore ognor mi mena ,
 Ove solea veder l'empio Pastore ,
 Che mi rapì con finti vezzi il core ,
 Per poi renderlo a me carico di pena :

Ma l'infedel non trovo , e giunta appena ,
 O qual si sveglia in me fero dolore ,
 Talchè vinta da sdegno , e forte amore ,
 Senza voce rimango , e senza lena .

Mesta poi riedo a la Capanna mia ,
 Tutta negli atti dispettosa , e trista ,
 E 'l mio gregge abbandono a mezza via .

Non curando che preda a' lupi sia
 Il più vago agnellino ; e sol m'attrista
 Che l'infido Pastor mia fede obblia .

- F** I N O R *seguendo i tuoi desir mio core*
Menato ho i giorni lagrimosi , e tristi ;
Or più non bramo che si turbi , e attristi
Mia stanca mente per tuo van dolore .
- S** I A *lungi omai da te quel folle amore ,*
Onde cotanta pena , e duol soffristi ,
E d'uopo fia che sol vaghezza acquisti
D'alme virtù , di glorioso onore .
- Q** U E S T O *è quel ben, che l'uom fa chiaro al Mondo,*
E lo stampa da Lete., e al ricco sino
Di Dio l'innalza nel superno Regno .
- O** B E L *disdetto , o avventuroso sdegno ,*
Che 'l mesto viver mio farà giocondo ,
Fuor d'ogni affanno , e d'alta gioja pieno .
- L** I E T A *ne vo per queste piagge amene ,*
Cogliendo in verde prato i più be' fiori ,
E 'l canto udendo degli angei canori ,
Ond' è sgombro il mio cor d'affanni , e pene .
- M** E C O *sovente ragionando viene*
La vaga NICE , e la vezzosa CLORI ,
Che in lieti accenti i lor felici amori
Mi fan palesi , e la lor dubbia spene .
- P** O I *tra candidi gigli , e fresche rose*
Su l'erba molle al chiaro fonte accanto
L'aura godiam , che dolcemente spira .
- E** F I N C H ' *il Sol s'asconde in riso , e canto*
L'ore passiam ; nè mai cure noiose
Cangian sì bel piacer' in doglia , e in ira .

VIRTÙ dal Mondo un tempo già partìa,
 Se 'l Ciel non fea riparo a' nostri mali;
 Poich' uom mandò sì raro a noi mortali,
 Che picn d'acceso amor quella seguìa;
Quando il vid' ella, omai, disse, ben fia
 Ch'io giojosa rimanga in mezzo a' frali,
 Perchè adorno è costui di pregi tali,
 Ch'unita al suo bel cor convien ch'io stia.
Ma qual fu l'uom sì glorioso, e degno,
 Cui non preme de' vizj il grave pondo,
 E fama ognor divulga i vanti suoi?
DORIA, tu fosti, e lo fe chiaro a noi
 Tua gran virtù; sicchè tu se' del Mondo
 In questo secol nostro alto sostegno.

SENNO, vertude, angelico 'ntelletto,
 Spirto reale a ben' oprar sol nato,
 Il gran Motor ti diede, e rese ornato
 Il tuo, d'ogni suo don, ben degno petto.
E sommi fregi, a imprese uniche eletto,
 Aggiugni al sangue; e 'n sì sublime stato
 Hai co' tuoi dotti carmi al Mondo dato
 Lume da contemplar l'alto subbjetto.
Così carco ten vai d'eccelso onore,
 Alzando il volo di que' spirti a paro,
 Che stan da presso al primo eterno Amore.
Nè mai potrà l'invido tempo avaro
 Scemare i tuoi gran pregi, almo Signore,
 Ma fia tuo nome ognor laudato, e chiaro.



MARCELLO FILOMARINO.



I VOSTRA eccelsa alma gen-
til beltade
Pregio non è, non è suo van-
to eletto
Quel, che voi stringe in sì
tenace e stretto
Dolce nodo d'amor, d'alta
amistade :

La man, che il laccio intesse è l'onestade,
E sol virtù l'avvince al vostro petto
Con tal ligame, ed armonia d'affetto,
Che mai non frangeran fortuna, o etade.

Donne Regali, o voi felici appieno,
Che rinnovate incontro al tempo edace
Del secol d'oro le memorie antiche;

Voi tutte in un voler concorde amiche.
Di puro e bel piacer godrete in seno,
Raro dono del Ciel, tranquilla pace.

NON *aura lieve , e sottil fiamma ardente ,
 Non aer, ch'entro i sensi o muova, o informe,
 Nè mirabil di parti ordin conforme ,
 Misura , ed armonia ; ma l'alma è mente ;
 Congiunta al fral , per cui destar si sente
 Doglia , e piacere in mille stranie forme ;
 E segna ancora in chiara immagin l'orme
 D'ogni cbbjctto lontan , come presente .*
Talor se l'un potere , e l'altro adopra ,
*Qual' in carcer' angusto e oscuro giace ,
 Nè può spiegar la libertà natia .*
Ma in se raccolta , più che augel fugace
*Vola , trascende il Cielo , e là s'invia ,
 Dove l'eterno immenso Ben discopra .*

Voi , che guidate a più felici sponde ,
*Oimè , sì lunge il fatal legno altero ,
 Che grave del mio dolce almo pensiero
 Varca di seno in sen le placid' onde ;*
Voi solo , a lei recando , aure seconde ,
*De' miei sospiri il suon dolente , e fero
 Le dite , che da lei turbato e nero
 Austro m'invola , e i suoi be' rai m'asconde .*
Sicchè terrà di me l'ultime spoglie
*Mar procelloso di tormenti , e pene ,
 S'ella , come sparì , ratto non riede :*
E con l'ardenti sue luci serene
*Sgombri la nebbia rea , che in mente accoglie
 Amor , Fortuna , lontananza , e fede .*

FILOMARINO. 199

S I COME suol da Cacciator ferita
 Lieve damma, o cervetta agile, e presta
 Fuggir veloce a quella sua foresta,
 Ond' era dianzi incantamente uscita;

E quivi spera trovar scampo, e aita
 A la gran doglia sua fera, e molesta,
 Ma invan, che fissa porta al fianco infesta
 La faetta, che lei priva di vita,

Così non vale a me ch'erme contrade,
 Diferti campi in solitaria parte,
 Ed aspre selve ognor corra cercando:

Che 'l crudo strale, insanamente errando,
 Nel cor' impresso mai da me non parte,
 Nè trovo a' danni miei scampo, o pietade.

NON così 'l Nilo i suoi principj asconde,
 Come l'origin sua l'alma natura,
 Che per mille vie cieche ignota, e oscura
 Agita i corpi, e vario oprar v'infonde.

Quai piomban gravi giù ne le profonde
 Latebre de la Terra, è su la pura
 Etra quai poggian lievi, e qual s'indura
 Su gelid' Alpe; indi si scioglie in onde.

Veggiam ceruleo il mar, lucido e terso
 Pender' il Ciel, raggi rotar le stelle,
 E il mondo di vaghezze adorno, e pieno.

Tu sol puoi, DORIA, che de l'Universo
 Scorgi, qual nudo spirto, il cupo seno,
 Dir le cagion di tante cose belle.

- S** CORTO da bel desio di girne a paro
 Co' sagri cigni a nobil volo altero,
 Ergea le penne omai dietro a quel vero
 Lume, che spande in noi raggio sì chiaro;
E de' doni del Ciel schermo, e riparo
 Credea far contro al tempo invido, e fero:
 Poichè non ha su le bell' alme impero
 Morte, nè Lete tenebroso, e avaro.
- M**a cadder, PALMA, poi men destre e pronte
 De l'alta voglia l'ali, onde si tace
 Mio nome in mezzo a l'onda trista, e infida:
Se pur chiaro no'l fan gli sdegni, e l'onte
 Di lei, che senza mai donarmi pace,
 A nuova, e crudel guerra ognor mi sfida.
- S**E le mie basse, ARRIGO, incolte rime
 Giugner potrian 've poggia il tuo gran merto,
 D'alte laudi formato arei tal serto,
 Che fora il nome tuo chiaro, e sublime.
- M**ostrando andrian che le più eccelse e prime
 Virtudi han teco albergo, e su per l'erto
 Cammin tu voli al ben' eterno, e certo,
 Da cui scende ogn' idea, che in noi s'imprime.
- Q**uindi pura traesti, e limpid' onda
 D'immutabil verace almo diletto,
 Che più gustato, di se più raccende.
- E** alfin lo spirto, ove tant' alto intende,
 Quindi apprese a schernir di frale oggetto
 Beltà terrena, che di pianto abbonda.

DISSEMI *Eurilla un dì : gentil Pastore
De la greggia a me più diletto , e caro ,
Ond'è , che se' sì mesto , e in volto amaro ,
Ov' eri dianzi in festa a tutte l'ore ?*

Risposi : *oimè , s'unqua nel prato un fiore
Percosso vien da Sirio ardente , e chiaro ,
Se man pietosa a lui non dà riparo ,
Smarrisce tosto il suo natio colore :*

Il fior son' io , voi, Ninfa, il lume siete ,
*Da cui il prisco vigor tutto m'è tolto ,
Cui porger dee vostra pietà la mano .*

Ella pria di rossor tinse il bel volto ;
*Volse indi il piè ratto da me lontano ;
Ed arso io mi restai di mortal sete .*

PERCHÈ anzi tempo , inesorabil Morte ,
*Troncasti 'l vago fil d'illustre vita
A l'alta inclita Donna , esempio , e lume
D'ogni eccelsa virtù , ch'alberga in Cielo ,
E noi dannasti a sempiterno pianto ,
Del suo pregio sovran priva la Terra ?*

QUEL, che nasce , è ben ver, abi Fato, in Terra,
*Qual messe , o fior recide invida Morte :
E cangia in egra doglia , e acerbo pianto
La gioja , e 'l falso ben di questa vita ,
Che vola , e fugge , come suol dal Cielo
Ombra sparir del gran Pianeta al lume.*

MA

- M**A *dal volto spandea sì chiaro lume ,
 Il cui fulgor gli occhi abbagliava in Terra ,
 Che nuovo eletto Angel pareva del Cielo ,
 Sciolto da legge natural di Morte .
 Abi speme fral di nostra umana vita ,
 Deb come ti dilegui in tristo pianto !*
- O**R *dritto è ben ch'io mi distempri 'n pianto ,
 L'aria empiedo d'intorno a l'ombra, e al lume
 D'alti accesi sospir , vuda la vita
 Del più ricco tesor , che fosse in Terra :
 Gaudio , riso , piacer consagro a Morte ,
 Anzi al suo spirto , ch' or riposa in Cielo .*
- A**LMA *gentil , dal sommo empireo Cielo
 Deb volgi il guardo a rimirar mio pianto ,
 E immerso in duolo amaro , più che Morte ,
 Fra le tenebre il cor senza il tuo lume ;
 S'altra , che te , mai non conobbi in Terra
 Sicura scorta a la dubbiosa vita .*
- P**ER *l'obliqua sentier di nostra vita ,
 Spirto beato , abitator del Cielo ,
 Prega a mio pro che non travj quì 'n Terra ,
 E 'n tristo io cada indegno eterno pianto :
 Tuoi prieghi adopra , ove vien manco il lume ,
 Che'l mio fin d'atro obblìo non sparga Morte .*
- D**I *Morte ad onta eterna fama , e vita
 Avrà colei , che aggiunse lume al Cielo ,
 Lasciando in pianto questa afflitta Terra .*

I.

DA la magion de l'ozio oscuro , e rio ;
 Cui cinge d'ogn' intorno un' atra e densa
 Nebbia del vicin lento ignobil rio ,
 Che poi giù cade in nera pioggia intensa ;
 Ove perpetua notte , e cieco obbligo
 Han degno albergo infra la schiera immensa
 Di gente , ch'è sol vaga , e fra se gode
 Di viver senza fama , e senza lode :

II.

DEL mio soggiorno vil pietosa omai
 Donna altera , e gentil mi trasse seco ,
 Dicendo a me : Garzon , perchè ne stai
 In così bujo , e neghittoso speco ?
 Surgi , deh surgì : a' bei lucenti rai
 Vienne del Sole , e t'accompagna meco ;
 Che per voler del Fato io mossi il piede
 A trarti fuor di questa bassa sede .

III.

COM' uom , che 'n alto e grave sonno immerso ,
 Se scosso è mai da tuon , s'erger improvviso ;
 S'aggira incerto , di pallor' asperso ,
 Finchè ragion non gli rinfranchi , il viso :
 Tal' io repente al suo parlar converso ,
 La rimirai nel volto intento , e fiso ;
 E poichè tema a la ragion diè loco ,
 Sì le risposi per vergogna fioco .

QUAL

IV.

QUAL che tu sia , Donna mortale , o Diva ,
 Trammi senza indugiar da questo tetto ;
 Dove quasi non è mia mente viva ,
 Spento , e perduto il ben de lo 'ntelletto :
 Già di tue voci il suon tutto mi avviva ,
 Già l'orme tue seguir prendo diletto ;
 Che da lunga stagion' uscirne ardea ,
 Ma chi 'l varco m'aprìsse, io non avea .

V.

NON così veste afflitta madre il volto
 Di piacer , d'allegrezza , e di conforto ,
 Veggendo il figlio entro sue braccia accolto ,
 Quando fama bugiarda il fea già morto :
 Come lieta , a la gioja il fren disciolto ,
 Orna il vago costei semblante accorto ;
 E col fulgor de le sue chiare stelle
 Rende le nubi risplendenti , e belle .

VI.

PER alto poggio solitario , ed ermo
 Al salir faticoso , ed incostante ;
 Che 'l basso piè star non potea ben fermo ,
 Nè si reggea posando quel d'avante ;
 E 'ndarno di mie mani io faccio schermo ,
 Che appiccar non si ponno a sassi , o piante ;
 Sì nuda era quell' erta , e tutta piena
 D'una molle , minuta , e secca arena :

Mx

VII.

M₁ condusse la scorta , e se non era ,
 Che mi reggea con la sua man' il fianco ,
 Mentre l'erta ascendea pronta , e leggera ,
 Non mai disgiunta dal mio lato manco ;
 Ancor sarei giù ne la chiostra nera ,
 Lunge da lo sperar soccorso unquanco :
 Alfin poggiammo , e 'l nuovo raggio amico
 Mirai del Sole in un bel campo aprico .

VIII.

ANSANDO allor con affannata lena ,
 Stanco da l'erta faticosa , e dura ;
 La vista , che di brama avida , e piena
 Era a mirar quell' aria tersa , e pura ,
 A lo splendor s'abbaglia , e trova pena ,
 Avvezzi gli occhi a la magion' oscura ;
 Ma quindi con diletto a poco a poco ,
 Gli apro , e giro nel vago ameno loco .

IX.

D' ECCELSI monti a destra il campo è adorno ,
 Diversi per altezza , e varj calli ;
 Ciascun di frutti , e d'arbuscelli intorno
 Cinto , e di bianchi fior , vermigli , e gialli:
 S'apre a manca il camyino al rio soggiorno ,
 Tra ciechi precipizj , e cupe valli :
 E pur (chi 'l crederia ?) v'albergan' entro
 Vivi gli uomini insin nel basso centro .

LA

X.

L A Donna allor , qual venticel soave
 Sciolse la lingua in dolce sua favella ,
 Dicendo : omai , figliuol , non ti fie grave
 Di rimirar questa campagna bella ;
 Dove , per me , tua combattuta nave
 Scampa dal reo furor d'atra procella ;
 E donde , qual nocchier sagace , accorto
 Puoi ben condurla in più sicuro porto .

XI.

P ON mente ai poggi , a le cui verdi cime
 Vassi per aspre vie , dal dritto lato ;
 De le virtù più segnalate , e prime
 Ricetto son felice , e fortunato :
 Quinci (e rado adivien) chi l'orme imprime,
 Giugne a sublime , ed immortale stato :
 E s'infiamma a bell' opre ognor più degno
 D'illustre fama , e d'onorato segno .

XII.

I N quel d'ermi coverto alpestri sassi ,
 C'ha nel suo colmo una spelonca antica ,
 Industriosà tra le nevi stassi ,
 Bagnata di sudor , l'alma Fatica :
 Tutti , che per colà muovon' i passi ,
 Riceve pur con accoglienza amica ;
 Indi l'ospite suo indirizza , e invia ,
 Per qual de' monti ascender più disia .

XIII.

FERMA il viso in quel giogo , che si fende
 In due , ripien di sempre verdi allori ;
 Donde con lento mormorio discende
 Un fresco rio di cristallini umori ;
 Di cui gustando alcun' a prova intende ,
 E sa trofei cantar d'armi , e d'amori ;
 Del Sacro Coro ostel Parnaso è 'l monte ,
 Sfogo d'amanti è d'Elicona il fonte .

XIV.

IL più sublime incontro a l'Oriente
 In larga copia pien d'ogni semenza ,
 Non da volgar segnato , e molta gente ,
 E' il monte altero , e bel de la Sapienza :
 Sgorga un fiume di là terso , e lucente ,
 Nomato la divina alma Eloquenza ;
 La cui limpida , chiara , e nobil' onda
 Ne' vicin poggi avvien che si diffonda.

XV.

CHI 'n quel monte sublime eccelso poggia ,
 Più soave nel cor prova diletto ,
 Che se battuto più per venti , e pioggia
 Guatasse in mar d'alto sicuro tetto ;
 O fuor di tema da lontana loggia
 Di fero Marte il sanguinoso aspetto ;
 Non che senta piacer de l'altrui affanno ,
 Ma d'esser fuori di quel rischio , e danno .

Così

XVI.

Così colui, che di lassuso mira
 Fra tempeste d'affetti il volgo insano
 Errar con dubbio corso, e qual l'aggira
 Immenso stuol di mali orrendo, e stiano;
 D'alta sicura parte i venti, e l'ira
 Conoscer gode de lo stato umano;
 E d'esserne lontan tanto ha piacere,
 Ch'altro non sa bramar, nè più volere.

XVII.

Or ti volgi a sinistra a le profonde
 Valli de' vizj rei, mostri diversi:
 Ciascuna opposta giace, e corrisponde
 Tanto a ciascun degli alti monti avversi,
 Quanto contrario in se chiude, e nasconde
 Vizio a virtude: ma de' quì sommersi
 L'indegno stato ignoro; e la natura
 De l'ampie valli a la mia mente è oscura.

XVIII.

Che, tranne quella, onde pur dianzi uscisti,
 Non mai ne l'altre, per mia sorte, entrat:
 Ma quanto è men fra' monti, c'hai tu visti,
 Alto quel di Fatica, è tanto assai
 Quella profonda men fra i luoghi tristi:
 Immaginar puoi dunque il sito, e i guai
 De l'altre, che saran così nojose,
 Sicome Arpie di vizj han più dannose.

FRA

XIX.

FRA le virtù *Fatica non si pone ,
Ma sol per questa a la virtù si sale :*
E non è vizio l'ozio , ma cagione
D'ogni error , d'ogni colpa , e d'ogni male :
Ma s'egli tragge l'uomo entro un vallone
Profondo , oscuro , a te ben noto ; or quale
Dovrà loco funesto , atro , e dolente
Sortir la trista , e viziosa gente ?

XX.

ORA che scorta hai tu l'alma contrada ,
De' nostri alti pensier felice meta ;
Ve' ch' altra fiata colaggiù non cada ,
Ma scegli sede più tranquilla , e lieta :
Che se a venir mi mossi in quella strada ,
Tal' esser può cagion , ch'indi me'l vieta ;
Che non sempre destina e grazie piove
Dal suo provido sen l'eterno Giove .

XXI.

COSÌ dis' ella , e da stupor compunto
Restai, qual'uom per maraviglia stolto :
Già mi pareva d'esser da me disgiunto ,
E temea non tra larve io fossi 'nvolto :
Strano pensier m'assalse anco in un punto ,
Non m'ingannasse un sogno , o un falso volto:
Ma quella con sua man tanto mi scosse ,
Che la mia lingua a ragionar si mosse .

XXII.

NON son' io di stupore ingombro , e pieno
 Per tanti nuovi oggetti , è tua bellezza,
 De l'eterna beltà raggio sereno ,
 Che m'empie 'l cor di pur' alma dolcezza ;
 Ma per quella , che alberghi entro nel seno
 Virtù chiara , e divina ; ond' ho vaghezza
 Di saper chi tu sia , e che discopra ,
 Qual ti mosse cagione a la bell' opra .

XXIII.

VESTITA io son di frate umana spoglia ,
 E IPPOLITA m'appello , ella soggiunse :
 Fin da' prim' anni intesi ogni mia voglia
 A l'amor di virtù, che 'l cor mi punse :
 Questa , che d'ogni affetto vil dispoglia
 L'alme , nobil disio quindi m'aggiunse
 Di pronta accorre , e dar soccorso , e aita
 Cui vien la strada di virtù smarrita .

XXIV.

PERÒ nel primo mattutino albore
 Venni dal bel Parnaso , ov' è mia stanza ,
 Laggiuso a trarti dal tuo cieco errore .
 Ma che non puote un' invecchiata usanza !
 Ah non sì tosto ella abbandona un core ,
 Cui non porge virtù forza , e possanza ,
 Onde munita l'alma , e intorno cinta ,
 Dal costume primier non resti vinta .

SE

XXV.

S *di cangiar talento in' ver ti cale ,
 A che non sali il fortunato seggio ?
 Perchè saria più grave colpa , e male
 Scerner' il meglio , ed appigliarti al peggio :
 Non è stupor quel , che ti rende frale ,
 Ma 'l primo giudicar ben' esser veggio ,
 Che il cor di dubbj ed incertezze ingombra ,
 E di falso veder' anco t'adombra .*

XXVI.

D *ONNA , ripresi allor' , assai più degna
 Di quante mai Fama volar si scete ,
 Com' al ver t' apponesti , ch' ancor regna
 Il primo giudicar ne la mia mente ?
 Ma 'l tuo parlar , che persuade, insegna ,
 Diletta , e muove pur soavemente ;
 E come bella e risplendente luce
 Rischiarata , allegra il cor , guida , e conduce.*

XXVII.

E *CCO ei m'infiamma di novel disio ,
 Già sembra l'alma di virtute accesa :
 Pur la fama volgar mi fa restio ,
 Che l'erta dura ed aspra assai palesa :
 Ma vergogna maggior' al viver mio
 Fora tra via abandonar l'impresa :
 Che farò dunque ? in questo pian restarmi
 Meglio è , che dal cammin preso arretrarmi.*

XXVIII.

PASSAN, *rispose, i dì sempre sospesi*
Color, che 'n questo pian segnano l'orme;
Sembrano in giusta lance eguali pesi,
Così de' lor pensier libran le formè;
Senz' ad opra por mano, a dubbj intesi,
Ogni voglia e desir pende conforme;
Ed al civil' uman consorzio inerti,
A far' il bene e 'l mal sono inesperti.

XXIX.

CREDI *che sia virtù, qual si dipinge,*
Con falso immaginar, da gente stolta;
Che sogna fole, e vanità s'infinge
Tra dense nubi d'ignoranza involta;
A cui l'invidia a gran furor sospinge,
Di non trovarsi fra que' pochi accolta:
O turba vile, o sfortunata schiera:
Gente, a cui si fa notte innanzi sera!

XXX.

MA *quella è 'l solo ben di nostra vita,*
Senza cui l'alma d'ogni gioja è priva:
Ver' è che dura ed aspra ha la salita;
Ma non arresta chi salir non schiva.
Oh quanto quell' altezza è poi gradita
A chi su 'l colmo de' suoi monti arriva!
Allor s'accorge ben d'esser felice;
E che 'l vulgo mal pensa, e peggio dice.

OR'

XXXI.

O R' è la tua dimora indegna , e vile ,
 Eguale a la cagion , che l'alimenta :
 S'è vergogna , e rossor d'alma gentile ,
 Che timor , e viltà nel petto senta ;
 Deh cangia il neghittoso antico stile ;
 Accogli la ragion dispersa , e lenta ;
 E lascia ogni dubbiar ; che 'l tempo vola ,
 E spesso occasion seco ne 'nvola .

XXXII.

P ER CHE' quì l'ore consumar più invano ,
 Se virtù ne rappella a le bell' opre ?
 Lento deliberar rassembra insano ,
 Quando ragion la verità discopre :
 Il far più lungo indugio in questo piano
 Ambedue noi d'inerzia vil ricopre :
 Ed il saggio non dee ne men per poco
 Fermar' il passo in periglioso loco .

XXXIII.

C OME l'estivo ardore in dì sereno
 Cangia le nubi , e 'n rio converte il gielo ;
 Così quel saggio favellar dal seno
 Sgombommi il fosco vil timido velo :
 E sciolsi breve il mio parlar , ma pieno
 D'ardir , franchezza , e nuovo ardente zelo :
 Andiamne su , che l'indugiar' ancora
 Un sol momento in questo pian m' accora .

XXXIV.

LA Donna s'incammina agile , e presta ;
 E innanzi , disse , vo , per far la via :
 La sieguo frettoloso , e non m'arresta ,
 Rimembrando , il pensier più quel di pria :
 Intanto , perchè sia manco molesta
 La strada , prese a dir la scorta mia
 Mille pregiate e pellegrine cose
 A la mia conoscenza ancor nascose .

XXXV.

E TAL che giunsi senza molto affanno
 Su l'aspra di Fatica erta pendice :
 Or qui ti ferma , dove gli altri stanno
 Amador di virtù , colei mi dice ;
 Donde tu poscia sempre d'anno in anno
 Alcun de' monti ascenderai felice :
 Ch' io riedo di Parnaso al bel soggiorno ,
 Là dove spero rivederti un giorno .



GIAMBATTISTA VICO.



N COPPIA ricca di valor
latino

*Vedendo Amor, sceso dagli
alti chioftri,*

*Una render Lucrezia a' tem-
pi nostri*

*Ne' pregi ugual, ma con mi-
glior destino;*

*E di OTTAVIO, il cui nome alzò il divino
MARON' al Ciel con chiare opre d'inchioftri,
L'altro serbar' un gran sembante; i vostri
Fati augusti, egli disse, onoro, e inchino.*

*Poi strinse fasci d'immortali allori,
Che mille in guerra, e in pace Avi famosi
Co' sudor' innaffiaro, e co' perigli:*

*E li sommise a piè de' regj Sposi,
Con dir: voi li serbate a' vostri figli,
Perchè Roma risurga a' prischi onori.*

O 4

A QUEL-

216 GIAMBATTISTA

A QUELLO di valor' alto immortale ,
 Ove di rado uom giunge , inclito regno ;
 Ed ogni cosa , fuor che gloria , a sdegno
 Prende chi mai vi signoreggia , e vale ;
Tutto ciò c' appo 'l vulgo in pregio sale ,
 E qual de' sensi più gradito pegno ,
 E 'l bieco sguardo di ner' odio pregno
 D' Invidia , cui , nullo oprar ben , sol cale ;
Sprezzando , t'innalzò l'ardor possente
 Di grido , il qual dopo mort' uom non tace ,
 E al cener freddo eternità gl' impetra .
Quindi pareggi , ALBAN , la prima cetra :
 Ma da stolta Fortuna oppresso giace
 Il nostro incolto stile egro , e languente .

DEL gran Buglione , e di sue invitte schiere,
 Che liberaro in pria la sacra tomba ,
 Talch' oggi ancor' a l' Asia il cuor ne piomba ,
 Sue sconfitte in membrar crudeli , e fere ;
Chiara celebra le memorie altere
 A la greca , e latina un' egual tromba :
 Ma ne' petti de' pii roca rimbomba ,
 Per cotante emular glorie primiere .
Duo gran cuori tal gloria avvien che fieda ;
 D'un' , ond' in terra e' quasi afflitto giace ,
 E 'l tuo , Signor , perchè s'estingua in mare :
O se uniscan lor forze alme sì rare ;
 Già con navi , e cavalli al fiero Trace
 Vedrem ritor la grande ingiusta preda .

QUE-

QU**E**ST' inclito regal ceppo vetusto ,
 Che , regnando , la prima alta radice
 Gittò , dove d'ENEAS l'alma nudrice
 Depose stanca il venerando busto ;
A un ramo sol d'eccelsa gloria onusto
 Di tanti , che spiegava , altri felice ,
 Sua virtù strinse , onde sperar ne lice
 Lieti vedere il bel germoglio Augusto .
E 'l genio marital de' prischi Eroi
 Scrbò a tant' opra altra regal Donzella
 Di Chiaromonte del gran sangue antico :
L'a secondate , santi numi , or voi ,
 O Dea col riso di tua terza stella ,
 O Giuno in braccio stretta a Giove amico .

QU**A**L vaga io miro nuova altera mostra ,
 Regger l'aurea sua face in regal viso
 Su trono d'amaranto Imene affiso ,
 Che di rose immortai Venere innostra ?
E roico Amor l'assiste , e ne dimostra
 L'alto poter su la concordia , e 'l riso :
 E un genio v'ha da tutti altri diviso ,
 Che guide eterne son di vita nostra .
Virtù , non come suol severa , e grave ,
 Gaja , e ridente mena in bella Coppia
 Due chiar' alme di lei ricolme , e piene .
Ma odo risonar dolce , e soave
 Liete miste tra lor Muse , e Sirene ;
 Il gran Tocco e CAMILLA Imene accoppia .

IL

I L CANDOR luminoso

De l'alma stirpe , che di rai celesti
 A le Muse vestio gli alti natali ;
 Onde s'odon chiamar figlie di Giove ,
 Di Giove il Re degli uomini , e de' Dei ;
 E là sovra le stelle
 Si salutano sorelle
 E da Perseo , e da Bacco ,
 E da' Bellerofonti , e dagli Alcidi :
 Tal fresca origin diva
 Desidò ne' lor ben generosi petti
 Pensier tutti magnanimi , e sublimi ,
 Schivi di laude ornar virtù volgari ;
 Ma celebrar sol' opre e chiare , e grandi ;
 Con tai divine immagini , e sì vaste ,
 Che imitarle dispera umano stile .

PERCHÈ applicaro ogni alto studio , e cura
 D'intesser' i bei lor lavori eterni ,
 Di se formando ampia immortal corona ,
 Cui fa splendido centro il Dio del lume ,
 Che a le cose mortai numera gli anni ,
 E de' spiriti immortali eterna i nomi ;
 Al suon di quella Lira ,
 Che dolce accorda in melodia celeste
 I varj error de le rotanti sfere :
 Ed in bella armonia ,
 Quant' eran prima dissonanti , e feri ,
 Tanto poi mansueti , e ben concordi
 Fe risonar gli uman costumi in terra .

QUIN-

QUINDI gli eterni lumi ,
Ove la terra è risovverta d'ombre ,
Or senza nome allumerien l'Olimpo :
Anzi l'istesso Febo sconosciuto
Or roterea la sua gran lampa al Mondo ;
Febo , che 'n forza de le saggie Muse
A i Dei dispensa e lume , e vita in Cielo .
Ond' infra l'alta sfera,
Che pigra corre il mietitor degli anni ,
Sol per rispetto , e per pietà di Figlio ,
Ha posto il suo regal' inclito seggio
Pien d' Apollinea luce il sommo Giove
Per lunghi spazj sopra agli altri Dei :
Perchè primo insegnò temer gli Dei
A' ferì empj Giganti :
A' quai le prime sue divine leggi
Col fulmin scrisse , e l'intimò col tuono .
Sotto lui Marte gira ,
Che ne le crude guerre , e sanguinose ,
Dentro zuffe , terror , stragi , e spaventi
La rabbia regge, e 'l rio furor de l'armi .
E presso al truce poi Vener fiammeggia
Con sua ridente , alma , serena luce ;
Che co' suoi vaghi vezzi , atti leggiadri
Piegonne a gentilezza il ferreo Mondo .
Mercurio tutto indi di Sol vestito
Celeste Araldo detta a vincitori
Di terminar da uomini le guerre ,
E conservar con giuste leggi i vinti .

La

La più pressa di tutti a noi Diana
 Gira tra l'ombre tacita , e secreta ,
 Che con schive e sdegnose
 Sue maniere ritrose
 Ella pur ne destò l'amor' umano ,
 Ch' attese a celebrar Cittadi, e Regni ;
 Restando a solitudini diserte
 I Pani ignudi , e i Satiri sfacciati .

E NEL sommo del Cielo eterno Tempio,
 Ch' erge le volte d'immortal zaffiro ,
 Queste Pittrici Dive
 Con terren' ombre , e co' celesti lumi
 Dipinsero i primier famosi Eroi ,
 Che del cammin del Sole oltre i confini
 Portaro con le lor grand' opre eccelse
 Su l'ali de la Glorìa il Greco Nome .
 Anzi sovra il sublime
 Campidoglio del Mondo ,
 Di cui son spettatori uomini , e Dei ;
 Per mano de le Muse
 Le insegne de le lor stupende imprese
 In eterni trofei veggiam sospese .
 Là del Leon la spoglia ,
 Che la selva Nemea distrusse , ed arse ;
 Tuttavia , quando la s'indossa il Sole ,
 Secca i torrenti , e le campagne affeta .
 E colà , dove pende
 De la Gorgone il teschio ,
 Col terribile aspetto , e spaventoso

Tut-

*Tuttavia sembra d'impetrar le stelle ,
 Quas' indi per stupor sieno in Ciel fissè .
 E là dove la Nave ,
 Che traggittò di Ponto a' greci lidi
 Il Vello d'or , ch'a la feroce Amante
 Costò gran scelleragini , e vergogna ,
 Verso l'Eternità lenta veleggia .
 Poichè gli Eroi famosi , e i lor trofei
 Con corso egual' al Sole
 Camminan stanchi una sì lunga via ,
 Ch' oltra il cui fin non più cammina il tempo.*

*DA sì sublime stato ,
 Che 'n lavorj celesti entro le stelle
 Spaziavan le lor menti divine ,
 Sceser quaggiù le sante Suore in terra ;
 Non già per consecrare ampie virtudi ,
 Che conferiro de' gran beni al Mondo :
 Ma più per condannar robusti vizj ,
 Che strepito facean di gloria , e vanto .
 Ed OMERO di tutti altri Poeti
 Per merto, e per età Principe , e Padre,
 Cantò con chiara alta sonora tromba
 I violati ospizj dal Trajano
 Quanto armar d'ira il risentito ACHILLE ;
 E di frodi infiammar le faci greche ,
 Ond' in cener cadeo Ilio distrutto ;
 E quanto mai senno e valor fermaro
 Al ben' accorto , e tollerante ULISSÈ
 Gli error del mar' irato , e più del mare*

Le

Le CALIPSI , le CIRCI , e le SIRENE :
 Per punire in un dì ben mille offese
 Fatte al suo onor da' dissoluti Proci
 Ghiotti , infingardi , giuocatori , e vani
 Assediator de la pudica moglie .

PERD' le caste Dee , pudiche , e sante ,
 Ravvolgendo in sozzure i puri spiriti ,
 Indeboliro il generoso e maschio
 Ingegno , che sortir dal Padre Giove .

E CON mostrose maschere caprine
 Salir su i plaustri ; e quelle che mai sempre
 Bevute avean le sacre linfe , e pure ,
 Quali salian dal limpido Ippocrene ,
 Di vin bagnate con ridevol motti
 Notar di virj i Re , gli Eroi , gli Dei .

INDI osan comparire in su le scene ,
 Ed esporre i conviti empj , e nefandi
 Di fatti in brani pargoletti figli ,
 Porti in vivande agli 'nfelici Padri :
 Talchè per non veder le infami mense
 Ritorse in dietro il suo cammino il Sole .

DATTAI stelleratezze atre esecrande ,
 Benchè per detestarle , e farne orrore ,
 A le Vergini Dive
 Pur profanati indi i pietosi petti ,
 Degeneraro alfine in reo costume :
 E burle atroci a la virtute ordendo ,
 A' santissimi SOCRATI tramaro
 Le sempre piante , ed onorate morti .

Così

Così quelle , che prima
 Per felice natura eran portate
 Cantar sole virtù divine , e grandi ;
 Col volger tempo , e col cangiar costume
 Furo per legge teatral costrette
 Sotto finte persone ,
 E con civili motti , ed innocenti
 De la vita insegnar privati usi .

E QUELLA Lira alfine ,
 Ond' Apollo tessè Inni agli Dei ;
 Che recatafi in seno il forte ACHILLE ,
 Cantava i fatti di più grandi Eroi ;
 Si diede a celebrare
 In Ismo , ed in Elea
 Il Lottatore vincitor del giuoco ;
 O con l'ardenti rote
 Chi del volante cocchio
 Schivò la meta , e non v'infranse l'asse :
 E tali innalzò al Ciel' entro gli Dei .

C I D sol tanto restava (e pur' avvenne)
 Che le caste Donzelle ,
 Fatte d'Amor' ancelle ,
 Tributasser cantando
 A bellezza mortale onor divini :
 E loro rassembrasse a' Numi eguale
 Chi di LESBIA contempli il divin volto ;
 Che d'ogni qualità mortal disciolto ,
 Per lui n'abbia anco a vil scettro regale .

P A R C H E' si divulgara

Le

224 GIAMBATTISTA VICO.

Le loro alte , immortali opre d'ingegno :
 Nè in Pindo , nè in Parnaso
 Ebber più templi , e regni , e propie terre ;
 Ma profane , e private
 Andaro da per tutto egre , e raminghe
 L'alte Figlie di Giove :
 E ne le regie Corti ,
 A' caldi prieghi di ben vista Pace ,
 Util viè più di gloriosa Guerra ,
 Radi , e brievi ricovri elle trovaro :
 Il perchè ne saran chiari mai sempre
 E gli AUGUSTI , e gli ALFONSI , ed i LEONI ;
 E i Prenzi ne vivran tutte l'etadi ,
 E ROVERI , ed ESTENSI , e MEDICEI .

O R se le somme laudi , onde si ornaro
 A prischi tempi giusti i sommi Numi ,
 Le magnanime Donne , e i forti Eroi ,
 Or son maniere di laudar volgari ;
 Quai maschere talor senza subbjetto
 Di Diane , di Veneri , e di Alcidi ;
 Che pur di voi mi resta dir , gran Donna ,
 TORRE d'alta onestà , d'alto sapere :
 Cui modestia cortese orna i costumi ;
 Cui gravità gentil gli atti compone ;
 Cui dottrina , e pietà veste i pensieri ;
 E forma il favellar leggiadro , e saggio :
 Che 'n questa età di raffinati gusti ,
 O gran MARINA , voi ne rassemblete
 Sabina Donna in Attiche maniere ?
 Queste son vostre laudi e propie , e vere .



NICCOLO' CRISCENZO.



OICHE' in tal fero strazio
Amor mi tiene ,
E 'l folle mio sperar fallace ,
e corto ,
Ch' io prendo sol del pianto
mio conforto ,
Scarso rimedio a l'aspre e
acerbe pene ;

E se già me vegg' io fuor d'ogni spene
In disarmata torre e fianco , e smorto ,
Senza consiglio , e da crudele accorta
Nemico intorno, ch'a salir sen viene ;
Chi presterà soccorso , o quale aita
Attendo io mai dopo sì lunga guerra ,
Ove ho perduto il più bel fior degli anni ?
Deh Morte tu ne' miei maggiori affanni
L'assedio sciogli , e la prigion disserra ;
Che mal s'agguaglia a sì gran duol la vita.

VOLUME II.

P

QUAR

QUEL vago mio sperar , che ben si puote
 Dir vento , e nembo , che mi desta , e fugge ,
 Or sì accende il desire , e l'alma adugge ,
 Che da sua cima ogni altro obbietto ei scuote .

Talor più cresce , e in viè più dura cote ,
 Mio cor rodendo , mi dilegua , e strugge ,
 Ed ora il crudo Amor per lui sì rugge ,
 Che fuor di pianto ogni altre voglie ha vote .

Qual Tantalò , ch'al rio se 'l labbro porge ,
 L'ardente brama ad isfogar ne l'onda ,
 Morde , quella fuggendo , arida arena ;

Tal pur' in me , se dolce aura risorge
 Di speme a la mia vita , abi surta appena ,
 Contrario turbo la respinge , e affonda .

QUEL soccorso , che già chieder non osa
 Il cor da voi , e sol da sguardi imploro ,
 Ben di mia vita fia tardo ristoro ,
 Troppo fatta per voi aspra , e dubbiosa .

Deb potess' io un dì mia fiamma ascosa
 Mostrar , per cui ognor m'incendo , e ploro ,
 E come lungi ardisco , e poi scoloro
 Presso i be' lumi , che vi fan ritrosa .

Qual Veservo talor la fronte e 'l petto
 Colmo ritien di freddo giel disperso ,
 E crudo incendio entr' il suo seno asconde ;

Tal' il timor fa in me di neve aspetto ,
 E 'l cor , ch' io porto incenerito , ed arso ,
 Infiamma co' sospiri e l'aure , e l'onde .

Na

- N** *È l'alta cima, in cui virtute ha sede,
Invan spera salir mio tardo ingegno,
Pago sol' in toccar quell' umil segno,
Ove è d' Apollo in noi scarsa mercede.*
- C** *hiunque a me tanto valor già diede,
Cb'io scior me possa da vil laccio indegno,
In cui son stretto, ond' ho me stesso a sdegno;
Nè alzar pur' oso dal rio fango il piede?*
- O** *r tuo benigno don largo comparte,
Nobil' ALBANI, il trar me fuor d'obblio,
E pormi tra le tue pregiate carte.*
- A** *hi son pur troppo oppresso, e al ben restio:
Ma sì potrei, tua mercè, alzarmi in parte
Da l'onda oscura del turbato rio.*
- C** **O** *LUI, che d'alta providenza, ed arte
Riempie il Mondo, e lo governa, e regge,
Nè val Fato, o Fortuna, o Giove, o Marte
Contro i decreti suoi d'eterna legge;*
- Q** *ual' accorto pastor da l'alme gregge
Le traci belve in doppio fren diparte,
E Roma, e Malta a la grand' opra elegge,
Che ne fan scempio or d'una or d'altra parte.*
- L'** *Aquila trionfal, che in quella impera,
Ancor gli artigli di lor sangue tinge,
E le riguarda minacciosa, e altera.*
- E** *in questa, che dal mar le doma, e stringe,
V'è d'ANTONIO or virtù ben salda, e vera,
Cb'a l'alte imprese l'avvalora, e spinge.*

- S**URGE da l'auree stelle un vivo lume ,
 De l'ampio Mondo tutto alto governo ,
 Amor , l'uom di chiamarlo ha per costume ,
 Più nobil' opra del gran Fabbro eterno ;
- Q**ualor muove ei quaggiù sue ardenti piume ,
 D'ignoranzia e d'error l'orrido inverno
 Tosto disgombra ; e forz' è in noi s'allume
 Valor , ch'ogni viltà par ch'abbia a scherno .
- Q**uesti tra pregi suoi sì grandi , e tanti ,
 Se in nobil nodo due grand' alme ei lega ,
 Ben più che d'altro par di ciò si vanti .
- L'**insegna trionfal più altera spiega
 L'alma BORGHESE , e 'l mio CARAFFA amanti ,
 Che l'uno , e l'altro chiama Amore , e priega .
- L'**ALTA virtù , che d'ostro il crin v'adorna ,
 Ben là dove più verna ha l'idra doma ,
 Ch'osò prima superba alzar le corna
 Incontro PIERO , e chi da lui si noma ;
- E** o come , sua mercede , oggi ritorna
 Su i sette calli trionfante Roma ,
 E o come in atra notte or chiaro aggiorna ,
 E sgombra è pur di cieco error la soma .
- N**on la Fortuna , o 'l Fato a voi secondo
 Vinto han l'invidia , che s'oppose invano ,
 Santa virtù v'estolle , e rara al Mondo .
- B**en' odo chi a lei dice or di lontano :
 Di Roma reggerai l'altero pondo ,
 Cinto di tre corone in Vaticano .

S E non fosse dal rio destin fatale
 Mio 'ngegno offeso , e rotto il suo lavoro ,
 Per te, Santo Imeneo, a primi eguale ,
 La fronte or cingerei di doppio alloro .
T U più che d'ostro nostra etade e d'oro
 Fregiar potesti , s'ella unir ben vale
 Di grazie e di virtudi ampio tesoro
 A quel d'Italia mia pregio immortale .
A l gran GAETAN d'Astrea inclito figlio ,
 Caro a le Muse, e al Mondo illustre, e chiaro,
 O lo stil muova , o segga in gran consiglio:
L' alma COSTANZA è l'altra, invitto, e raro
 Esempio di beltà , sotto il cui ciglio
 Amor viè più ch'altrove a' saggi è caro .

B E N d'eccelsa virtude altero lume ,
 Cari figli di Giove, in voi risplende ,
 Nè mai più ferrea età fia che 'l consume
 Tra 'l volger d'anni ovunque il Sol s'estende ;
C h'or vie più chiaro Apollo in voi discende
 Da l'auree stelle , e al suo primier costume
 Ritorna il Mondo , e stanco ardir riprende
 Quel suo vigor , che forza è in lui s'allume.
E 'l secol d'oro in lungo obbligo sepolto ,
 Vedrem' anco risurto alto immortale ,
 Per cui senno , e valore il Mondo imparà .
E gli a me pur darà ben pronte l'ale
 D'alto poggiar col basso stil non colta
 Incontro l'onte di rea Morte avara .

- C** **H** *mi risveglia , e l'atro nembo reo
D'intorno fuga con sua ardente face ?
Scender dal Ciel vegg' io Santo Imeneo,
Cinto di luce , e seco Amore , e Pace .*
- B** *en due grand' alme in un legar poteo
Nodo , che mai non fia dal tempo edace
Rosso , o disciolto , e così dolce il feo ,
Che sembra ogni altro in ver' aspro , e fallace .*
- L** *or chiari nomi già GINEURA , ENRICO ,
Del mar Tirren fa risonar le sponde ,
Destando in lor l'alto valore antico .*
- S** *ebeto estolle da sue placid' onde
L'algosa fronte di bell' opre amico ,
E più lucenti i raggi il Sol diffonde .*
- B** **E** *n' ha l'Ibero , ond' ei pianga dolente ,
Cieco vagando in tenebroso orrore ,
L'alta virtude in ben' oprar sì ardente ,
Spenta di lei suo vivo almo splendore ;*
- P** *er cui d'un nuovo Sol ben più lucente
Si vide il Cielo allor che 'l suo Fattore
A se la trasse , e spogliò sì repente
Quì nostra vita del sovrano suo onore .*
- G** *ia stanco or plori il Mondo in nero velo ;
L'alta colonna di valor s'atterra ,
Che fea riparo a sua cadente etate .*
- M** *a o quanto liete or son l'aure beate ,
Che s'ella apparve vera Diva in terra ,
Che fia di stelle coronata in Cielo ?*

DON-

Donna real, ch'a' primi eguale in terra,
 A vera gloria aveva il cor rivolto,
 E' gita in parte, in cui s'apre, e differra
 Quel nero vel, che a nostra mente è involto.

E quasi d'onde rie scampato e sciolto
 Nocchier rassembra ove non ha più guerra,
 Fuor d'aspri scogli, in sui e cieco, e stolto
 Duce seguendo ei vaga il Mondo, ed erra.

Felice lei, che dopo i mostri vinti,
 Giunse (ove già tenea spediti i passi)
 Sovra le stelle, e in dolce eterna pace.

O quanti ancor tra il turbo atro vorace
 Di quest' Egeo senza governo spinti
 Son tra dubbiose Sirti erranti, e lassì.

Chi mi risveglia omai dal grave e nero
 Sonno, che sul mio cor l'ali distende?
 Qual nuov' ora dal Ciel sì chiara splende,
 Che desto ha reso il mio stanco pensiero?

Alma AURORA, e gentil', in cui ben vera
 Sol di virtù da l'aureo Ciel discende,
 Ogni atra nube e' fuga, e 'l gielo incende;
 Ch'a l'alma tolse il suo valor primiero:

Dirò le glorie tue, l'alta virtute,
 Che 'n te riluce, e illumina' mio 'ngegno,
 Sceso per duro calle in notte oscura.

Ma s'è basso lo stil, mie rime mute,
 Per te spero salir ne l'alto segno,
 Che può illustrar ciò ch'or mia lingua oscura.

PER voi l'Europa armossi, e 'l cieco e vano
 Furor la mena, onde se stessa opprime,
 E 'l crudo stuol di Marte orrido insana
 Teme ogni abitator d'estraneo clima.
Poi chi al vostro valor sommo, e sovrano
 Opporsi tenta, o indebolirlo estima,
 Ben vano ei scorge ogni consiglio umano,
 Tanto v'ergete d'alta possa in cima.
Così chi 'n lodar voi altier presume
 D'alzar l'occhio mortal nel vostro Sole,
 Cieco e' divien dal suo soverchio lume.
Vostre grandi opre oltre quest' ampia mole
 Poggiar sopra del Ciel' han per costume,
 Ove l'uman pensier giugner non suole.

QUANTO rimembro in quanto duolo è involto
 Il viver nostro, e 'l presto andar degli anni,
 Veggio il terren disio fallace, e stolto,
 E che ben troppo error m'ingombri, e inganni.
Al primo Ver quindi il pensier rivolto,
 Spiega sovra il mortal suoi presti vanni,
 Ivi io miro ogni bello in lui raccolto,
 Immortal premio degli umani affanni.
D'ogni vero gioir costante eterno,
 Fuor de l'onte del Tempo, e di Fortuna,
 ANNA colma lassù ben' io discerno.
Fra tante chiare Dive ella pur' una,
 Ove il seren non turba orrido inverno,
 Splende sì, che da lei il Sol s'imbruna.

CHI

Chi fia che 'l tuo valor' alto, immortale ,
 Che già chiaro risplende oltre gli erranti
 Eterni lumi , e quanti
 Ornan di vaga luce i Cieli , e 'l Mondo ,
 Non che sovra le nubi , e i monti sale ,
 Con l'alte piume de' pensier paregge ?
 Or chi mio basso volo in alto regge ;
 E come alzar poss' io al merto eguale
 E 'l pensier' , e lo stile in Ciel profondo ?
 Ah contro al Sol tento fissar mia luce :
 Qual fia de' carmi il suono , e con quai rime
 Spero ritrar l'idea , e quai fian prime ,
 E in ampio , ed alto mar chi fia mio duce ?
 Chi sicuro m'adduce
 Fuor d'ogni segno , ed oltre i lidi Eoi ,
 Onde ritorn' io poi ,
 Qual da Colco Giason , o Ulisse accorto
 De' Feaci sul legno al dolce porto ?
O QUANT' alti diademi , eccelse palme ,
 Gloriosi trofei , altari , e templi ,
 O quanti chiari esempi
 Di pietà , di valor , di senno io veggio .
 Cento e mille onorate illustri salme
 Lampeggiar mira il mio pensier d'intorno :
 Ecco parve l'ingegno , e indietro io torno ,
 Nè Febo inspira , o saggia Musa valme ;
 Che in vasto mar di chiare gesta ondeggio ;
 La mente assorta al balenar d'un lume
 D'Avi famosi in lunga serie , e grande ,
 Che

*Che in pace, e in guerra immortali opre spande,
 E 'l Cielo ingombra oltre ogni uman costume ;
 Ben d'Icaro le piume
 Spiegatm' io veggio ora che salir tento ,
 Ma sono a l'opra intento ,
 Che incominciando pur s'acquista onore ,
 Ed è tentar l'impresa alto valore .*

- A** *L'È OR* *ch'Europa armossi a l'alte imprese ,
 Ond' il grand' Ilio dopo tanta guerra
 Vinto già cadde a terra ,
 Come dal gran cavallo a' fieri oltraggi ,
 Il fior de' Greci , e degli Eroi discese ,
 Così da la real tua stirpe uscìro
 Degli anni in lungo , e glorioso giro
 Mille e mill' anime al ben' oprar' intese ,
 Ch'ovunque aggiorna il Sol cogli aurei raggi
 Empir d'invitta fama , e d'opre eccelse :
 Miro d'eterna e vera gloria in cima
 Il grand' ALFONSO , onor de' Reggi, ei prima
 Verga è de l'alta pianta , onde non svelse
 Ramo il Ciel , che non scelse
 Nuovi germi più chiari , ed ebbe in sorte
 Dal più saggio il più forte .
 Produr' ad outa de l'orribil Parca ,
 E far secondi a chi fiede Monarca .*
- B** *È M* *mill' altri stupori io lascio indietro ,
 Ch'è troppo al dorso mio pondo gravoso ,
 D'ogni atto glorioso
 Fregiar mie rime in lor ragion' oscure ,
 Ond'è*

Ond'è che in parte accenno, e in parte addietro
 Miro pur cento glorie illustri, e conte,
 Per cui dal sacro a Febo altero monte
 A l'Indo estremo, a le grand' opre dietro
 Vola la Fama, e a l'auree stelle, e pure
 Ch' in lungo spazio oltre l'Oronte, e 'l Tauro
 Altera giunse, ed oltre Abila, e Calpe,
 E a tergo vide pur Pireno, ed Alpe,
 E l'alto Olimpo, e quel che s'erge in Mauro:
 Fia ben sommo di lauro

Pregio, ed onor, cantando di te solo,
 Che d'uno in alto polo
 Spiegghi il gran nome, che pur' or celebre,
 E fa sì chiaro il mio Sebeto, e 'l Tebro.

TALCHÈ reggendo quì dove d'allorì
 Sua chioma cinge il mio Sebeto illustre,
 Non di fronda palustre,
 E' di lui non di te gran pregio, e vanto,
 Che più t'estolli sovra gli alti onori,
 Ov' uom di rado e per gran meriti ascende,
 Anzi il grado, ove chiaro altri risplende
 E lor medesmi, e l'onor stesso onori;
 A tanto s'alza il tuo valore a tanto!
 O sette volte de l'onor più degno
 Di quel gran Regge, che più Mondi impera
 Sovra ogni altro fregiato, e de l'altera
 Gloriosa sua pompa alto sostegno;
 E pur sì eccelso segno
 Al valor tuo, che nacque senza meta,

Non

Non giunge , e par ch' e' vieta
 Le vie d'onor , che son ben somme , e chiare
 A lui , che regge l'ampia terra , e 'l mare.
O R qual fortuna ugual'è al tuo gran merto ,
 O potenza mortal fia più l'esalte ,
 E quai più illustri , ed alte
 Eccelse vie al basso stil ritrovo ?
 Ben di mancar mio volo io son pur certò ,
 Che mal ravviso il lungo fine a l'opra ,
 Onde invan per suo studio omai s'adopra
 Ogni più dotta mano , e ingegno esperto :
 Ma qual discuopre in te pregio ben nuovo
 Che t'innalza su gli Avi , e pur si fonda
 Nel propio petto tuo altare , e tempio
 D'ogni rara virtude , e vivo esempio ,
 In cui ella è più altera , e più feconda ,
 E nel tuo cuore abbonda
 Più che in ogni altro Eroe famoso , e chiaro ;
 Anzi vince quell' ARO ,
 Il cui gran nome , e la temuta mano
 Paventò il Mondo ; nè 'l timor fu vano .
M A te qual nume il Mondo ed ama , e teme ,
 Che divin sembri allor che gli empj opprimi ,
 E i giusti al Ciel sublimi ,
 Ben come il gran Pianeta agguaglia in libra
 Il giorno a l'ombra , ch'ei discaccia , e preme ,
 E senza lunghe preci , o sacro voto ,
 Col sempre a quel di pria conforme moto ,
 Or chiude i raggi suoi ne l'onde estreme ,
 Or

Or da l'Orto al Meriggio, ei gli alza, e vibra,
 Così, se avvien che di giustizia s'armi
 La potente tua destra, e l'altra ancora
 Già di clemenza adorna, nè dimora
 Puon farle e gemme, ed oro, ed ecco parmi
 (Se 'l vero a nostri carmi
 Apollo ditta) in questa alta Cittade
 Torni l'antica etade,
 Che, dove al duce avida brama è lunge
 Del vil metallo, ogni virtù s'aggiunge:
NON per opra di Fato, o di Fortuna,
 Ma per vera virtù ben salda, e interna,
 Degna di gloria eterna,
 L'opre a nulle seconde or noi vedremo:
 Vedrem quanto fe grande Atene, e l'una
 E l'altra antica imperiosa Roma,
 Dal cui 'nvitto valor fu vinta, e doma
 La terra ovunque mai s'imbianca, e imbruna,
 E l'ampio mare in ogni lido estremo:
 Vedrem dar noi altro Ligurgo, o Numa
 Leggi in alto saver fondate e vero,
 Ch'a sdegno non avria Bruto l'impero
 Di te, per cui 'l valor si desta, e alluma,
 E nuovi vanni impiuma
 Fama; e vedrem gran senno alto gentile
 In età giovenile
 Regger l'ampia Città nel dritto, e giusto,
 E vincer l'opre del famoso Augusto.
VEDREM scender' Astrea da l'alto Cielo,
 E l'o-

238 NICCOLO' CRISCENZO.

E l'opre rie , e' lor ministri estinti ,
 E i fieri mostri vinti ;
 Nè a la crudel vendetta , o ingiusta frode .
 L'occulta notte presterà suo volo ;
 Non da Sterope, e Broute Etna, che suone,
 Ma fia che in pace il Ciel lieto risuone :
 Vedremo in un l'accorto , e puro zelo
 De l'altrui fama , ed ogni saggia lode ,
 E degno onore al ben' oprar seguace ,
 E 'l giusto premio a la virtù concesso :
 Ben tutto ciò fia certo a noi promesso
 Dal tuo sommo valor non mai fallace ,
 Dal tuo saper verace ,
 O saggio emulato degli Avi egregi ,
 E de' famosi Regi :
 Ma già il tuo nome in Ciel' alto rimbomba ,
 E degno se' di più sonora tromba .
G I A' non son' io , Canzon , quel, che cantando
 D'Averno i mostri vinse il tracio Orfeo ,
 Nè quel , ch'Ulisse e Achille alti sì feo ;
 Ond' è ch'al suo valor dietro poggiando ,
 Invan pur l'ali io spando ,
 E tant' oltre ne' nubi in alto è asceso ,
 Che stanco già mi ha reso :
 Taci dunque , o Canzon , non è tua possa
 Vederti Olimpo a tergo , e Pelia , ed Ossa .



GIUSEPPE DE' MEDICI.



NON v'è dolore a quel dolore uguale,
 Che dentro al core notte e giorno io porto;
 Mai non riposo, e già nel duolo absorto,
 Provo l'angoscia mia fatta mortale.

De l'afflittò mio cor lo stato è tale;
 Che nulla mai mi può recar conforto;
 E tanto mi vegg' io lontan dal porto,
 Che grido aita, ed il gridar non vale.

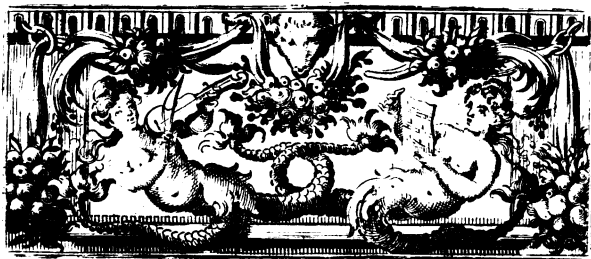
Pace non so trovare al mio dolore;
 Più non spero quiete, ed ogni oggetto
 Non presenta a' miei lumi altro ch' orrore.

Mi par' alpestre ogni più piana via;
 Ho dentro il core un fiero e rio sospetto,
 E questo mio gran duolo è gelosia.

SE

240 GIUSEPPE DE' MEDICI.

- S** E credesti ch' Amor tiranno , e fero
 Ascoltasse il dolor , che l'alma affanna
 Per quella bella mia dolce tiranna ,
 Che tien del tristo cor tutto l'impero ;
- S** ignor , direi , guarda che nuvol nero
 Già il senso e la ragion copre , ed appanna ;
 A questo reo martir sol mi condanna
 L'ignota forza di quel volto altero .
- C** ostante e sventurato ancor l'adoro ,
 Benchè infedel mi sia , nè potrà mai
 Scordarsi questo cor del suo crin d'oro .
- M** a tu , Nume del Ciel' , o fa ch' omai
 Mi sia fedele , o almen per mio ristoro
 Rendimi indifferenti i suoi be' rai
- V** ALLE pietosa a' miei sospiri ardenti ,
 Che li vai ripetendo a tutte l'ore ,
 Teco sfogo del cor l'acerbo ardore ,
 Onde sì tristi spargo aspri lamenti .
- R** ispondi pure a' miei dogliosi accenti :
 Ma non lagniamci ancor del Dio d' Amore ,
 Lagniamci sol di quell' infido core ,
 Che rende i giorni miei mesti , e dolenti .
- F** ILLI , FILLI mio ben' , e dove sei ?
 Ma qual' , oimè , risposta mi ferisce !
 Altro che FILLI non risuona il colle .
- A** h , tu deridi ancor gli affanni miei ,
 Ed un Ecco crudel , che mi schernisce ,
 Il nome del mio bene ad Cielo estolle .



GIULIO ACCIANO:



*EN potete con carte , e con
inchiostro ,
Sfogando il duol , che v'ange
in versi , e 'n rime ,
Tomba , GREGORIO , far ,
ch' obbligo non lime ,
A l' invitto , gentil , buon
CARLO vostro .*

*M a lui , ch' a unirsi col Principio nostro ,
Da queste valli paludose , ed ime
Salse , con mesto stil , chiaro , e sublime ,
Chiamate invan dal sempiterno chiostro ;
Dunque il franco cor vostro or si conforto ,
Che a quante n' ha l' umana vita appresso ,
A tante il tolse ancorchè avara Morte .
O pur sarete dal dolor sì oppresso ,
E dal dolor di lui tenace , e forte ,
Ch' alfin voi tiri a dispregiar voi stesso .*

VOLUME II.

Q

SE

S ER ben non spenta ancor l'antica fiamma ,
 Nè rotto il laccio , onde mi strinse il core ,
 Tra nuove reti il mio tiranno Amore
 Con nuovo foco pur m'intrica , e infiamma ;
Non ti stupir che qual cacciata damma
 Per reo sentier d'uno in un' altro errore ,
 Alma , travii di duol colma , e d'orrore ,
 Nè , che 'ncendio non sia , trovi in te dramma .
Ma , poichè l'empio arcier quanto egli vale
 Sol con noi mostrar vuol , nè miglior segno
 Brama a l'acuto onnipotente strale ;
Non soffriamo , alma , il duro strazio indegno
 Stagion più lunga ; e spiega quinci l'ale ,
 E col nostro partir cada il suo Regno .

A MENE piagge , ov' un tempo soggiorno ,
 Sicome piacque al mio Signore , io fei ,
 O come , o quanto volentier ritorno
 A partir vosco i duri casi miei .
A mico fumicel , di giorno in giorno
 Quanto al mio usato umor ten crescer dei !
 E quest' aure , che vanno errando intorno ,
 Staran di nuovo intente a nuovi omei .
E ben pianger di me le pietre stesse
 Vedreste , e sospirar quel caro speco ,
 Se quelle senso , e spirto questo avesse .
L asso , e che mi varria , Donna , s'io teco
 Pietà non trovo , che 'l mio duol movesse
 Anche gli aspidi , e gli orsi a pianger meco .

SER

S E 'l mio lungo gridar pietà , mercede ,
 O 'l viso tinto di color di morte ;
 Nè del mio mal quest' occhi ti fan fede ,
 Che lagrimosi e chini avvien ch' io porte ;
V ostra estrema bellezza , onde si vede
 Girsene Amor più glorioso , e forte ;
 Vostri occhi, n' come in proprio albergo e' siede,
 Che gli dau l' arme , ed al ferir son scorte ;
G uardate , o Donna , e ben vedrete come
 Stral , che trafigge , fiamma , che divora ,
 Indi ardentate , e son lacci le chiome :
C he tra voi stessa supirete allora ,
 Come sotto sì gravi e dure somme
 .Segno a' lampi , e faette io spiri ancora .

G IUSEPPE , io veggio omai pallido , e smorto
 Venirne a me poco felice messo
 (Tolga gli augurj il Ciel) del duolo oppresso
G REGORIO , e dirmi il mio collega è morto .

T anto per calle traviato , e torto
 Segui ostinato il proprio danno espresso ;
 E sì ti veggio al precipizio appresso ,
 V' l'infelice e cieco Amor t'ha scorto .

P ur , se 'ntutto non è dal van disio
 Tua ragion vinta , o da l'altrui disdegno ,
 Destati omai da così lungo obblìo .

C he quel , ch'altri stimò premio assai degno :
 Questi servo d' Amor disse , e morì ;
 E' poca laude al tuo sublime ingegno .

- A** R S I , GIUSEPPE , e in così chiaro ardore ,
 Che un guardo un cenno a miei ben nati affanni
 Stimai premio assai lungo , e fra tant' anni
 Non chiamai crudo e non tiranno Amore .
- O** r che quel già sì pio dolce Signore
 La Donna mia con non più usati inganni
 Mi toglie , ed al partir le presta i vanni ;
 Qual' avrà pace o refrigerio il core ?
- P** ur , s'è rimedio al duol tenace , e forte ,
 Tu lo mi 'nsegna ; ch'io tardi m'avveggiò ,
 Che pel calle d'Amor si corre a Morte .
- O** quanto folle , oimè , chiamar ben deggio
 Chi dietro a cieche e malfidate scorte
 Al mal non guarda , e poi paventa il peggio .

- C** H E fa , GREGORIO , la tua Donna , quella ,
 Che sì ti piacque , e degna è ben ch'onori ;
 Poichè natura , e 'l Ciel tutt' i tesori
 Sparsero in arricchirla , e farla bella ?
- T**'è forse qual mai sempre aspra , e rubella ;
 Onde dentro ti struggi , e bagni fuori ?
 O pur qualche pietà de' tuoi dolori
 Mostra , e ben spesso a lagrimar t'appella ?
- C** he scrive il tuo fedel collega , e sozio ,
 In cui splende tra noi quel lume antico ,
 Onde chiari sen van van Po , Sorga , ed Arno ?
- C** he detti tu , cui più natura indarno
 Omai s'asconde , e tanto è Febo amico ?
 Non è concesso a te languir ne l'ozio .

DAL

ACCIANO. 245

DÀL dì, che senza te, GREGORIO mio,
 Quì sol rimasi, io non mi pasco, e cibo,
 Che d'affanni, e sospiri; e di tal cibo
 Son pago sì, ch'ogn' altro sprezzo, o oblio.

Nè del nettare a Giove invidia ho io;
 Ben di lagrime ho sete; e quelle bibo,
 E 'n pianti e doglie ogni piacer delibo,
 Sì traviato e folle è 'l mio desio.

Nè Madonna addolcir cerco, nè Amore,
 Che com' altri sien colpa de' miei guai,
 Non n'han cura, di pietà ognor più spenti.

Ben priego te, che tornar vogli omai,
 Per sedar ragionando i miei tormenti,
 Ben provai l'arte tua di lor maggiore.

QUANDO di quel valor, che a Battro, a Tile
 Sen vola adorno di sì chiari fregi,
 Che mille Eroi fregiarne, e mille Regi
 Puote, e in voi sol risplende, alma gentile;

Cantar presumo, e al cieco vulgo, e vile
 Mostrar come virtù s'esalti, e pregi,
 Fa in me la somma de' tuoi fatti egregi;
 Mancar la vena, e indebolir lo stile.

Or' a celesti rai del tuo bel lume
 Cede confuso il temerario ingegno,
 Sciolte le malmenate audaci piume.

Ah pur d'un sasso il Sol soave e degno
 Canto trasse; e me muto oltre il costume
 Fa un Sol, ch'appena di mirar sostegno.

Q 3

AMOR,

- A MOR, ch' a tuoi seguaci altro non dai
 Premio maggior d'affanni, e di martiri,
 Tanto gradisci, e t'è sì cara assai
 L'aura angosciata degli altrui sospiri;
 O nd' ora avvien ch' a miei penosa gnai
 Porgi conforto? e i miei caldi desiri
 Appaghi alfin, mentre i suoi dolci rai
 Volge Madonna in pietosetti giri?
 Quegli, onde invan suo strale unqua non scocchi,
 Ver me rivolge oneste luci, e sante,
 Pur come del mio duol pietà la tocchi.
 O per cui già versar lagrime tante
 I miei, io vi perdono almi e begli occhi
 La piaga, che nel cor m'apriste avanti.
- O DOLCE un tempo al Zio diletto, e cura,
 Or vivo affanno, abi con che acerbo stile,
 Nel tuo più verde e più fiorito Aprile
 Miseramente a noi Morte ti fura.
 Morte spietata, avara, Morte dura,
 Per cui cosa non mai bella, e gentile,
 Ma quanto ha 'l Mondo sol d'indegno, e vile,
 E di misero, e triste eterno dura.
 Te, sacro spirto, a sostener ben scelse
 Sua vece Astrea, ma rapì Marte, e 'l fiore
 D'ogni rara virtù recise, e svelse.
 Chi può, CARACCIOL mio, tanto valore
 Mirar caduto, e tante grazie eccelse,
 E non meco languir d'equal dolore?

MEN-

MENTR' onorar la chiara e ben nata alma,
 Che fea sì bello il mondo, e'l Ciel riserba,
 L'avarò Ciel, che'n questa etade acerba
 Gravar noi volle abi di che dura salma:
Mentre cerchi onorarla, e lauro, e palma,
 Già spenti al suo sparir fior, fiumi, ed erba,
 Ciò ch'egro langue, e più per lei non serba
 Memoria de' suoi onor gioconda, ed alma;
Riveste i cari pregi a quel che teco
 Scopri lumi del Ciel, per chi più chiara,
 E bella farsi Italia invan non spera.
Io, cui di tanto onor degni, pur meco
 Prendo a temprar l'antica doglia amara,
 La doglia, ch' anzi di può trarmi a sera.
Io ardo, EMMANUEL, ma in core chiaro,
 In sì gentil, benchè cocente ardore,
 Che de la fiamma, ond' io languisco al paro
 Foco non v'ha, che scaldi un nobil core.
Sol d'un guardo m'appago, ogn'aspro amaro,
 Ch' io soffro per Madonna, empio dolore,
 Al sol girar del ciglio amato, e caro
 Mi torna in gioja, e'l raddolcisce Amore.
Così mi vivo, e pur talor mi cale
 Di me, del mondo, e di Fortuna ancora,
 Ch' ama quel che non pregia altri, e più vale.
E chi dal fango non solleva un' ora
 L'alma ancella a desir vano mortale
 D'impudico piacer, s'ange, e s'accora.



MARIO MONTALTO.



EL duro campo, ov' io guer-
rero , e forte

Spesso mia libertà difesi , e
'l core

Da lacci , e l'arco invan ten-
desti , Amore ,

Fra mille vezzi di beltadi
scorte ;

Con biondi crin mi legghi , e fiedi a morte
Con due begli occhi ebbri di luce , e ardore ,
E la prigion , la piaga in dolce errore
Pur non m'incresce , e la mia dura sorte .

E benchè a colpi del tuo antico sdegno
Son fatto e al chiaro stral segno ad ognora ,
Che nel mio sangue e al pianto immergi , e tem-

Pur benedico il dì , che ne fai degno (pri,
Del lume de' be' raggi , onde talora
Con poca mel cotanto alquè contempri .

Poi-

P OICHE' 'l bel guardo il sen ferimmi , ond' io
 D'amara gioja , e di dannoso bene
 Nutrendo mi vivea la corte spene
 Sol con l'altero e ben nato disio .

C osì il mortal d' Amor vencno , e rio
 Scorrea , turbando il cor , per le mie venc,
 Ch' e' fra sospiri alfin l'aspre sue pene
 Di palesar' a lei tremante ardio .

L o spirito ebbe vaghezza a quelle note
 Fuggirsi a lei già suo dolce rifugio ,
 Dal rio tormento , onde sì oppresso fue .

P ietade allor d'un riso ornò le gote
 Fra 'l bel rossore , onde ristauo , e 'ndugio
 Ebbe in mesto diletto , ov'è infra due :

S ANTA madre d' Amor , che co' fulgori ,
 Ch' appien diffondi , le pruine spente ,
 Le nubi , e 'l giel disciolto , il Ciel lucente
 Rendi , e tranquilli i falsi ondosi umori ;

Z effiro spira tra frondi , erbe, e fiori ,
 Ch'a te germoglia il suol lieto , e ridente ,
 Con gli augci ti saluta ogni vivente ,
 Da la tua fiamma accesi in dolci amori .

A l tuo gran tempio , al sì temuto impero ,
 Che reggi col Figliuolo in Cielo , e 'n terra,
 Sol non s'inchina la mia Donna , ond' ardo .

C hi mi ferì con l'armi del bel guardo
 Mi sani 'l fianco, o alfin m'uccida in guerra
 Sì aspra, a Diva, il crudo orgoglio , e fero.

A L'AR-

A L'ARMI elette , ond' bo trafitto il fianco ,
 A la gioconda fiamma , ond' arde il core ,
 A le dolci ritorte , u' fra 'l timore ,
 E la speme in prigion' omai m' imbianco ;

M i rendei vinto , e non m' increbbe unquanto ,
 Bench' altronde io difeso avea d' Amore
 Mia libertade a' feri colpi , e l' ore
 Serene , ond' io vivea libero , e franco .

L uci leggiadre , voi ben foste quelle ,
 E tu crespo oro sparto in viva neve ,
 Sicch' io fuggir non seppi , o far difesa .

C aro il fato da voi , terrene stelle ,
 Ho qualunque e' mi sia , nè fiami greve
 Doglia , servaggio , e morte a l' alta impresa .

A LTRONDE Amor le sue dolcèzze invano
 Porge al mio grave duol , per acquetarmi ;
 Tutto m' è assenzio , e fel , nè può giovarmi
 Contrario nutrimento al cor non sano .

C hiuda la piaga mia la bianca mano ,
 Ch' aprilla con sì vaghe e lucid' armi ,
 E nel bel sen disdegno alfin disarmi
 Dolce pietà , cui priego umile , e piano .

B en' amando a lei chieggio o pace , o morte
 A sì aspra guerra , a sì gravosi danni ,
 Com' uom , che da sua stella attende il fato .

Q uella gioja promette in lieta sorte :
 Quest' almen fin' agli angosciosi affanni ,
 Cari ambo don del bel semblante amato .

AV-

A VVENTUROSO un tempo e ameno colle ,
 Mentre adornarti al sovran lume piacque ,
 Allor ch'ardendo il cor e' si compiacque
 De la mia fede , onde gradir la volle ;
N ostro destino è rio , mio pensier folle ,
 Secche tue piagge son , torbide l'acque ,
 Io doglioso, tu oscuro, e 'l nido , u' nacque
 Mia gioja è voto, e del mio pianto è molle .
S peri almen rieda , onde rimiri lieto
 Germogliar di frond' , erbe , e fiori il suolo ,
 Ov' egli preme il piede , e volga i rai .
L eggo io dal tuo disdegno empio decreto ,
 Che 'n duro esilio da lui lungi , e 'n duolo,
 Primavera per me non torni mai .

A L M A , che fai ? che pensi ? indarno sperì
 Sauer' il laccio , che ti stringe , e intrica ,
 Se Amor di pace , e libertade antica
 Privotti allor che vinse i tuoi guerrieri .
M a perchè ardendo, e 'n duol tu non disperì
 Sgombrar' il ghiaccio , che pietade amica
 Vieta nel sen di tua dolce nemica ,
 Sospirando a lei manda i tuoi pensieri .
C he se non sen contrista , in lor lo stato
 Miser veggendo di quest' ore estreme ,
 Nè i begli occhi ne incolpa, e sue fierezze ;
G odrò che sen compiaccia , e del rio fato ,
 Ch'indi mi sforza, e signoreggia , e preme,
 Altera ruda , onde i suoi onor più apprezze .
 GRAN

G R A N parte, Amor , non che la verde, e fresca
 Stagion de l'anno mio brieve ti diedi ,
 Quando par non si senta , o non incresca
 Il grave mal' , onde ci alletti , e fiedi .
B enchè già l'aspro verno ognor m'accresca
 Orror' , e duolo , armato anco ne riedi
 Da un bel volto a sfidarmi, e fra dolc' esca
 Mi tendi i lacci , onde tu regni, e fiedi .
S iccb' io con varia chioma , e 'l fianco infermo
 Ancor fuggo la lotta , e già pavento
 Di tua possente face il mortal lampo .
Q ual Damma , ch'ebbe omai ferita scampo ,
 Scorto poi nuovo aguato , alto spavento (mò.
 Le accresce il rischio, e via fuggenda ha scher-

G I A' del suo brieve corso estremi , e manchi
 Torbidi giorni or l'anno mio m'adduce ,
 E doppio verno , e nubilosa luce ,
 E agghiacciati gli spirti, e' crini ho bianchi .
E presso al varco i miei nemici a' fianchi
 Sfidan me grave, inerme , e senza duce ,
 E 'l gran periglio , ove l'error conduce ,
 Ha i pensier mici già sbigottiti , e stanchi .
M a, tua mercè , Signor, fuggendo ho scampo
 Tra le tue piaghe, e 'l sangue , ond' ottenesti
 L'inclita palma, e aprissi il santo Regno .
Q uirvi col pianto mio mi tergo, e avvampo
 D'ira , vergogna, e duol , cui , perchè festi
 La pia promessa , or' a te lieto io vegno .

D A-

DA TEMI pace , o miei pensier già stanchi
 Di vaneggiar nel mio malnato ardore ;
 Basti la guerra , ch'al cuor fammi Amore ,
 Ond' i miei di già son torbidi , e manchi .

Guerrier , che lui difenda , e omai rinfranchi
 Non ha ne l'aspre offese ei , nè Signore ,
 Che 'l desio freni , e 'l tolga de l'errore ,
 V' temo , con vergogna alfin m'imbianchi .

Almen di voi , di me , parte suprema ,
 Non trionfi 'l tiranno , in lui la pompa
 De l'armi invitte spiegghi , e de lo sdegno .

Diell' ei ricetto , e non è pur , che gema
 Nostra Donna , che scerne , or' in voi rompa
 L'aspro , e vil giogo de lo stato indegno .

QU ELLO spirito sovran , che 'n frate , e bella
 Spoglia d'alme virtù fra noi sì adorno ,
 D'onor diffuse in suo brieve soggiorno
 Fulgidi raggi 'n questa parte , e 'n quella ;

Per lo più chiaro Ciel' or nuova Stella
 Pasce , e s'aggira al Sol' eterno intorno ,
 E 'n gioja , e 'n festa in un perpetuo giorno
 Sprezza l'ira di Morte a noi sì fella .

Or non del Regno , e de' gran fatti , ed armi
 De' suoi laudati ESTENSI Eroi s'allegra ,
 Ma di sua gloria sempiterna , e diva .

L'età futura in carte , in bronzi , e 'n marmi ,
 L'onori , e 'l comun pianto , e 'l duol de l'egra
 Italia senza lei di pregio priva .

LA

LA 've de l'ampio sen la manca riva
 Bagnando il mar tirreno , il colle altero
 Vagheggia , e la Città degna d'impero ,
 Che fu gran parte de la gloria Argiva :
Mentre a me grave io rimembrando giva
 Lungo 'l Sebeto sua beltade , e 'l vero
 Pristo valor , cui bando l'ozio diero ,
 E molle piuma di virtù già schiva .
L'egra Sirena , che tra scogli piange ,
 Gridar udii , com' or de' ciechi figli ,
 Napoli mia , l'orgoglio insan ti sface .
Ambò l'onde turbar pel duol , che gli ange ,
 Fosca l'aria fe Giuno , e' crudi artigli
 Steser l'Erine , e fuggì l'alma Pace .

BENCHE' ti punga da tanti anni , e fera
 Barbara gente , e or questo , ed or quell' angue ,
 E tinti i colli omai già del tuo sangue ,
 Italia , miri , e a mezzo di la sera :
Pur di virtù spogliata iniqua schiera
 Tuoi figli fero il tuo bel corpo esangue
 Più ch'altri mostri , ond' il valor , che langue
 Col latin nome fia ch'or manchi , e pera .
Ben' ella in te col rio furor' ha spente
 L'antiche gioje , e 'n dipartir se stessa ,
 Merca vil servitù , scorno , e disnore .
Fiamma del Ciel su la malnata gente
 Piova ; e' tuoi prieghi ascolti , onde rimessa
 Nel bel solio ricovri 'l prisc' onore .



DOMENICO AULISIO.



L NOBIL volto , che por-
to io nel core

Lunga stagion sì vivamente
impresso ,

Mi piacque sì , ch' io benedi-
co spesso

Lo stral pungente , onde scol-
pillo Amore .

I l porto ancor con be' colori espresso ,
Vostra mercè , dove con vario errore
Vegghiando il tempo ne misura l'ore ,
Che pur' in contemplarlo obblia se stesso .

I vi sta in guisa d'uom , che fiso miri
Ciò , che di maraviglia il cor gl' ingombri ,
Che sembianze più belle unqua non vide .

E par che riverente il piè ritiri
Lungi da voi : nè sarà mai ch' adombri
Il bel seren , che ne' vostri occhi ride . ,

GRAN

- G** R A N tempo, *ahi lasso*, per via torta, e dura
 Seguo la scorta de' tuoi passi infidi,
 Amor, spargendo pianti, ed alti stridi,
 Non meno al chiaro dì, che a l'ombra oscura;
E pur non piego, anzi s'impetra, e dura
 Di lei, che per mio male in prima io vidi,
 Fermo l'orgoglio, come presso a' lidi
 Scoglio aspro, cui più 'l vento, e l'onda indura.
D ch perchè ratta omai non spiega l'ali
 Nere Morte ver me? che non è sciolto
 Il mio martir da' suoi potenti strali?
A h che Amor non consente, o cor mio stolto,
 Che volger d'anni allenti i tuoi gran mali,
 Nè impetrar potrai pace anco sepolto.
- B** E N veggio, Amor, che trarmi al laccio antico,
 Onde tante soffersi acerbe pene,
 Tenti con l'esca di più lieta spene,
 E m'offri il volto di Madonna amico:
- T** emo gl'inganni tuoi, e spesso i' dico:
 Questo è l'ardor', oimè, che dolce viene,
 E sugge poscia il sangue entro le vene,
 E invan spero mercè da fier nimico.
- P** ur la memoria degli strazj ammorza
 Le scintille, che accende Amor tiranno,
 Ed a la fuga la virtù rinforza.
- M** a che giova che 'l cor schivi il suo danno,
 Se l'ingiusta altrui voglia il tira a forza,
 E vuol che passi d'uno in altro affanno.

QUEL

QU^{ER} forte laccio , ch' ad ognor mi rende ,
Chiedendo invan mercè , flebile , e roco ,
Miser , dal piede sciolgo appena un poco ,
Ed appena a lo sdegno in voto pende ;

Ch' Amor ver me di nuovo l'arco tende ,
Come pur v'abbia ad altra piaga loco ;
E 'l core , ch'arse in così lungo foco ,
Quasi cener non sia , pur' anche accende.

Anzi qual' onda , che se rotta cede
A scoglio , che sovrasti alto , e sonante ,
Ad assalirlo indi più gonfia riede ;

Così Amor vinto cesse brieve istante ,
Or più turbato , rivolgendo il piede ,
Tutte in me spinge le sue furie tante .

POICHE' fra larve ed ombre incerta teme ,
Qual peregrin per selve oscure , e sole ,
Quella parte di me , che intende , e vuole ,
Il cui lume atra nube offende , e preme :

E' l' senso , che del fren libero , freme ,
Sovente (or lasso il veggio , e sì men duole)
Muovere l'arme impetuose suole
Ver la ragion , che torpe lenta , e geme :

Ate , Signor , mi volgo , e 'l pianto misto
Di lai , vagliami sì , che le tue scorte
Seguendo , di cor nuovo io faccia acquisto .

Deh stendi il braccio omai possente , e forte
In mio soccorso , e 'n così acerbo e tristo
Stato , toglimi tu di mana a Morte .

- G** 1 *a' la virtù, ch' al Cielo e agli astri impera,*
Il crin ti cinse del sacrato alloro,
E nuovi fiumi il bel Castalio Coro
A te se derivar d'onda sincera .
- O** *ra l'onor con la sua destra altera*
Le gemme innesta a la gran mitra d'oro,
Ed al tuo lauro il Vatican tesoro
In un' accoppia, e nostra speme avvera .
- P** *er te più grata la virtù risplende,*
Ed a' suoi raggi or nuovi raggi aggiunge
L'onore, che da te, per te, gli prende .
- M** *a a coronarti il crin, Signor, non lunge,*
Ecco più degno fregio omai t'attende :
Grande quest'è, ma a' mertì tuoi non giunge.

C **E** **R** **C** **H** **I**, *Signor, del patrio nido fuore*
Spiagge, che nuovo Sol riscalda, e vede :
Ab che doveva io ben seguir col piede
Le nobil' orme, ch'or seguo col core .

L' *alta Cittade, ov' hai oggi la sede,*
A' mertì tuoi daria condegno onore ;
Ma l'alma, che s'incende d'altro ardore
O sdegnosa nol cura, o nol richiede .

B *rami veder gente fugata, e vinta*
Da l'invitta tua spada, e da la possa,
E ber ne l'elmo onda di sangue tinta ;

C *ongiungi l'armi pur col grande Ispano,*
Che già sul mar ne viene, acciocchè possa
Di corpi estinti ricoprire il piano .

SIGNOR, mentre di gloria il cor ti fiede
 Disio, che 'nvoglia ad opre chiare, e conte,
 Muovi le piante su per l'erto monte
 Di lei, ch'è di se stessa a se mercede.

Ivi t'adorni, in alta e nobil sede,
 De' proprj fregi più, che d'or la fronte:
 Ivi l'arti del vizio sprezzi, e l'onte,
 E del tempo il furor premi col picde.

Come spesso cercò torcer tuoi passi,
 Lusingando, il piacere, ed a quel calle
 Trarti, donde a vergogna e a Morte vassi?

Ma tu del gran GIOSIA seguendo l'orme,
 Forse avverrà che a noi per questa valle
 Desti amor di virtù là dove or dorme.

QUELLA parte di me, che 'ntende, e vuole,
 Offuscata è, Signor, da ria tempesta,
 Come talor del gran Pianeta suole
 Il bel lampo adombrar nube molesta.

E temo alfin de l'empia indegna mole,
 O Dio! non provi eternità funesta:
 Ma tu triuno incomprendibil Sole
 Sgombra la notte al buon valere infesta.

E scopri a l'alma il primo suo splendore,
 Che già acquistò da le tue mani, infusa
 A la salma informar, che nasce, e muore.

Così perla, che 'n mar si giacque chiusa,
 S'avvien che tratta sia dal fondo fuore
 Mostra al candor la sua beltà diffusa.



AURORA SANSEVERINO.



*EH qual destino or crudel-
mente vuole ,
Alma mia , che sì fredda
e muta resti ,
E a tanta gioja stupida t'ar-
resti ,
Troncando il varco al fiato,
e a le parole ?*

*L e fiamme tue per TIRSI uniche , e sole,
Perchè non scopri , e' tuoi martir funesti ?
E quella , che serbare a lui sapesti
Intatta fede , e chiara più del Sole ?
Ma poichè a tanto il tuo vigor non sale ,
Deb mostragli tu , Amor , le tante e tante
Mie penc , e la ferita aspra , e mortale .
E ch' io non pur sarò fida , e costante
Finchè fia viva questa spoglia frale ,
Ma ancora nudo spirito , ed ombra errante .*

ME-

SANSEVERINO. 261

- M**ESTA, e solinga in orridi sentieri
 Di più diserte piagge, ove non miro
 Vestigio uman, sovente il piè raggiro,
 Per trovar qualche pace a' miei pensieri:
- M**a sempre indarno, ch'ivi i crudi e fieri
 Affanni del mio cor piango, e sospiro,
 Ivi rimembro il mio lungo martiro,
 Ivi i tuoi sdegni, o TIRSI, empj, e severi.
- I**vi a l'afflitta mente anche sovviene
 La brieve gioja, che impetrai d'Amore,
 Dopo sì lunge ed angosciose pene.
- L**assa, e col pianto allor cresce il dolore,
 Se lungi dal mio caro amato bene,
 Non trova requie l'affannato core.
- P**OICHE' a volger da me, TIRSI, le piante,
 T'astringe del mio Fato empio rigore,
 Che dopo così lunghe angosce e tante,
 Rende del mio goder sì brevi l'ore:
- B**en chiuderà nel sen quest' alma amante
 Men dolce sì, ma non men caldo amore,
 Che, qual scolpito in marmo od in diamante,
 Porto il tuo vago volto in mezzo al core.
- M**a gli occhi resteranno orbatì e privi
 De la lor luce, e da l'acerbo affanno
 Saran conversi in lagrimosi rivì.
- S**olo in parte scemar potria lor danno
 Tua bella immago, e riserbarli vivì
 Con finto sì, ma troppo dolce inganno.

262 AURORA SANSEVERINO.

C *he fai Alma ? che pensi ? avrò mai pace
De' tuoi stanchi pensier l'acerba guerra ,
Che in dubbia lance il viver mio rinserra ,
Tra gielo ardente , e tra gelata face ?*

*S' io miro al ben , che sì m'alletta , e piace ,
Dico : chi di me più felice in terra ?
Ma il geloso tormento , che m'atterra ,
Ogni mia gioja poi turba , e disface .*

C *osì muovon tra lor fiera tempesta
Contrarj venti , e 'l misero nocchiero
S'aggira indarno in quella parte , e in questa .*

O *imè , ben corro io pur dubbio sentiera ,
E la speme or s'affretta , ed or s'arresta ,
E mi attrista egualmente il falso , e 'l vera .*

G *ia dipingea con nuovi raggi il seno
A la gran Madre il bel nascente giorno ,
E la dolce stagion di verno a scorno
Molli fiori spargea senz' alcun freno :*

E *mpian di grati accenti il Ciel sereno
I canori augelletti intorno intorno ,
Dolce mel distillava il faggio , e l' orno ,
E d'alta gioja il Mondo era ripieno :*

Q *uando , Donna gentil , l'alma Lucina
Traffe dal tuo bel seno il desiato
Fanciul , ch'egual non feo l'idea divina .*

M *irolo il Sol di tanti fregi ornato ,
Quinci , disse , a ragion per lui s'inchina ;
Qual serva e ancella la Fortuna , e 'l Fato .*



CASIMIRO ROSSI.



QUANTI a far' onta al nero
 stral di morte

Ovunque dotta man resse,
 e poteo

Altari e Templi e Simulacri
 ergeo

L'Assiro, il Perso, il Greco,
 e 'l Latin forte;

Per te, che 'n pregio dienne il Fato, 'n sorte,
 Onde virtù rifulse, e giacque il reo
 Uso del vulgo, il fallo orbo cadeo,
 Innocenza e Pietà veggiam risorte:

Opre foran, Signor, ben frali, e scarse,
 Infermo l'alto stil di Smirna, e Manto,
 E mill' altre fatiche indarno sparse.

Non che 'l roca umil nostro e debil canto,
 Che tua laude a formar quì audace apparse,
 Se 'l gran subbjetto non l'ergesse a tanto.

R. 4

VIDE

V I D E l'alta Città , che al Mondo impera ,
 Più che d'auro e di gemme in fronte sparsi ,
 Fregio a spiegar di virtù salda , e vera ,
 Suoi prischi Eroi d'immortal fronda ornarsi .
 V ede or questa , ch'appien felice altera ,
 Seppe e gioconda a tue chiar' opre farsi ,
 Quel ramo, ond' ebbe Amor sua gloria intera ,
 Col sovrano fulgid' ostro anco intrecciarfi .
 D' Arcadi Pastorelli inculto stuolo ,
 Non uso a l'alte imprese , e memorande ,
 Nè a tant' oltre spiegar palustre volo :
 L' offre in tuo onor , che sì destr' ali spande ,
 Signor , da l'uno a l'altro estremo Polo :
 Umil' è 'l don , ma 'l fai tu eccelso , e grande .

C O M E , se avvien che il peregrin tra via
 Fuor di cammin suon di letizia ascolti ,
 Gli occhi e i passi colà tosto ha rivolti ,
 E 'l sentier primo al piacer nuovo obblia ;
 C osì 'l doglioso stil mentr' io seguìa
 Per gli altrui chiari acerbi strazj , e folti ,
 Son da gran gioja altrove i pensier volti ,
 Messo in non cal l'alto lavor di pria .
 V ostro altero ligame , anime eccelse ,
 Che il Ciel cògiunge, e lieto applaude il Mondo
 Con chiaro grido a farvi onor mi chiama .
 E cco pien d'ostro al gran dover rispondo :
 Voi 'l primo Amor tra l'alte idee voi scelse
 A far paga quaggiù ben giusta brama .

GIA'

GIA' lessi , e ben veggio or ch'Uomini e Dei
 Vince e corregge , Amor , tuo strano incanto ,
 Qual' Dom più forte de l'Eroe , ch'io canto ,
 Qual Dea più chiara in Ciel v'ha di costei .

Vide l'Iberia e quattro volte , e sei
 Per man di lui de l'armi il primo vanto :
 Tu il chiami , in Patria alfin l'accogli , o quanto
 Pien di dolce desio tu il rechi a lei :

Alei , che tanti rigidetta e schiva
 Tuoi strali infranse , e in sovran pregio ascese
 Di beltà somma , e di gentil costume .

Ecco amendue l'eccelse alme già prese :
 Da sì gran nodo attenda onore , e lume
 L'alto legnaggio , e quest' inclita riva .

Io vidi Amor del suo potente incarco
 Superbo oltre l'usato e fero armarsi ;
 E come a sua vendetta agogni , starsi
 Tacito , e solo , ov' era un chiuso varco :

Quand' ecco ardito , e d'ogni offesa scarco
 EROE GARZON da presso a lui fermarsi ,
 Amor s'arrettra , e vuol meglio celarsi ,
 Indi lo strale incocca , e tende l'arco ;

Vien quì repente Giuno , e grida : o folle ,
 Vibri invano il gran colpo , a sì grand' opre
 Val costei sol , che d'alta luce splende ;

Poscia altere sembianze e vaghe scopre ,
 Vinto Amor resta , al Ciel Giuno s'estolle ,
 E l'una e l'altra ALMA REAL s'accende .

PAR

PER l'erte vie del sovrumano valore ,
 Ov' uom non va con sue folli opre accorte ,
 Lo'nfermo elegge , onde confonda il forte
 La somma Sapienza , e il primo Amore .
Fa un tristo avanzo de l'Ebraico onore
 A l'Egizio furor guerr' aspra , e forte ,
 Qual del nemico Eroe gloria riporte
 Veggasi in valle inerme umil Pastore :
Quel , che dal mar fu tolto eletto stuolo
 Del nuovo amor la terra empier fu visto ,
 Mentre fera empietà regge , e governa :
Da vil tugurio alfin GIACOPO solo
 Chiama a far scudo al gran nome di CRISTO
 L'alta infinita Provvidenza eterna .

QUAL gl'asfen que' , che cieco al Mondo nacque
 Fra le tante e sì varie umane cose ,
 Cui le bell' opre sue gran tempo ascosse
 A l'alta Onnipotenza tener piacque .
E qual poi fessi allor , che di dolci acque
 Al detto di colui , che 'l farlo impose ,
 L'orbe luci lavando , a lui si esposse
 Ciò ch'è creato , e a ben viver rinacque .
Tal da prim' era , e poi tal mi fec' io ,
 Mia fosca notte e 'l tempestoso verno
 In bel merigio in un balen cangiando .
ADIO gloria , a te onor , danno a l'Inferno
 Fu il tuo divin sermon , che gli occhi aprìo :
 Miracol d'eloquenzia alta ammirando !

Tur-

Tutto di bianchi e di vermigli fiori
 Spargete , alme Sorelle , il sacro Monte ,
 Di dolce umor corra il gran fiume , e il fonte ,
 E fumin l'are intorno Arabi odori .

D'auro e di gemme ornato entro e di fuori
 Splenda l'eterno alto edificio , e in fronte
 Sculte in duro diaspro abbia le conte
 Virtù di lei , perch' uom le canti, e onori .

Indi al lauro immortal candide perle
 In vag' ordin tessete , e il regal serto
 A le belle formate altere tempie .

Vien la gran Donna a coronarsi per le
 Strade di gloria : a così eccelsò merto
 S'inchina Apollo , e 'l sacro usizio adempie .

S e avvien che a sera al fonte usato appresso
 Miri veggliante starsi orrida belva ,
 Presto in dietro si volge , e si rinselva ,
 Sitibondo Cervetto ansando spesso .

Torna poi su 'l mattin matro , e dimesso
 Con dubbio passo , e il timid' occhio inselva ,
 E poi che 'l monte appar queto, e la selva ,
 E giunge alfin ve il suo ristoro è messo .

Tal' io di vostre elette luci , e sole
 Fuggo il bel raggio allor , che notte adombra ,
 Ch'altri me 'l fura, ond'al cor doglia porto ;

Poi quando in alto Ciel Febo esser suole ,
 Vengo a voi, che trov' io d'insidie sgambra ,
 E da begli occhi ho il mio dolce conforto .

MOR-

MORTE non mai con l'invincibil' arco,
 Per far d'ogni suo onor la terra ignuda ,
 Tua cieca empiendo ingorda voglia , e cruda
 A più chiar' alma apristi il chiuso varco ;
Nè mai vestìo più luttuoso incarco
 L'alta Lamagna , e quanto avvien che chiuda
 Reno , Istro, ed Elba , ov'ebbe spoglia, e nuda
 Al Ciel sen giù con destro volo , e scarco .
Ma noi gravò dolor più fero , e punse ,
 Cui la Donna Real mirar fu tolto
 Dal sovran di lassù fermo consiglio :
Sol dir mi lice al grand' Eroe rivolto ,
 Che a noi regger quì saggio e forte giunse :
 Qual la Madre fu mai , se questi è 'l Figlio ?

SIEDÈ stanco Nocchier rotto dagli anni
 Talor su 'l lido , e il mar torbido guata ,
 Membrando de la scorsa egra affannata
 Sua vita i rischi , le paure , e i danni ;
E mentre il Ciel ringrazia, ch'agli 'nganni
 De l'acqua il tolse perigliosa irata ,
 Se aura spira più lieve , o men turbata ,
 Già brama il mare, e obblia gli andati affanni .
Lasso, tal' io scorgendo atre procelle
 Involver tutto il bel Regno d'Amore ,
 E tanti correr feri aspri naufraggi .
Dico : mercè del Ciel spento è il timore ,
 Ma veggio appena le mie chiare stelle ,
 Che corro al mare, e lascio i pensier saggi .

SAL-

S A C R O silenzio , che il romito albergo
 Queto passeggi , e i be' santi ritiri ,
 Tu a l'uman fasto e a' suoi piaceri il tergo
 Volgi , e quì pace e reverenzia spiri .

Q uì dove me seder pensoso miri ,
 Che talor gli occhi e il sen di pianto aspergo ,
 E triste voci e rochi aspri sospiri ,
 Pietà chiedendo al Ciel , mando , e dispergo :

T u me stesso a me torni , e i pensier folli ,
 I desir vani , e le profane voglie
 Chiami in giudizio , onde il fallir correggo ;

T u l'egra mente , in contemplando , estolli
 Fuor d'uso al ver , che il pondo reo ne toglie ,
 Ciò che non vidi mai teco or ben veggo .

M E N T R E soletta , sbigottita , e mesta ,
 Dal suo troppo soffrir spinta a lasciarmi ,
 Colei , che inspira i miei dogliosi carmi
 Sen già per solitaria erma foresta ;

A mor l'apparve in sue più lucid' armi ,
 E dissele : ove vai ? ferma , t'arresta ,
 Convien come in altr' opre ancora in questa
 Con toscò stil l'usato onor recarmi .

D ue chiare , in vaghe forme , Alme divine
 Vinse il più scelto stral di mia faretra ,
 E liete or rende d'Imeneo la face :

B en dunque (ella rispose) e gioja e pace
 S'abbia tal Coppia , e noi riposo alfine ,
 Onde tu spezza l'Arco , ed io la Cetra .

QUEL,

QUEL, che da miei prim' anni erto cammino
 Ebbi a seguir con desir vaghi, e presti,
 Di nere larve e mostri aspri, e molesti
 Tutto 'l m'ingombra il mio fero destino.

Onde smarrito e debil peregrino,
 Forz' è che smaghi, e 'l dubbio passo arresti,
 Or quinci, or quindi a chi soccorso appresti
 Gli occhi levando, e 'l viso tristo, e chino:

Ecco d'alto saver scendermi intorno
 Raggio dal sacro Monte, ov' io son volto,
 Che 'l corso affida al mio debile ingegno.

ALBAN, quel raggio è tuo, che in grembo accolto
 De l'alme Muse (e ben tuo stil n'è degno)
 Sul bel Parnasso fai chiaro soggiorno.

COME in dubbio sentier d'erma foresta,
 Cui notte atra ricopra, e freddo verno,
 Al debil peregrin senza governo.

Avvien se face spegna aspra tempesta;

Tristo e smarrito in quella parte, e 'n questa
 Del cieco Mondo reo tra insidie, e scherno,
 Mi volgo, abi lasso, e più virtù non scerno
 Per la buja contrada ampia, e funesta.

Morte è sol tua la colpa, e 'l danno è nostro:
 Fu l'empia man, che chiuse invida, e fera
 Quei chiari lumi a noi sì fide scorte.

Ma fioca io dir t'ascolto: il fallo è vostro,
 Ella d'umano error paga non era, (te.
 E al Ciel tornossi:abi fallo,abi Mondo,abi Mor-

Più

P *1* *ù* volte avea l'adunca scure, è forte
 Mossa a ferir su l'uman fral gentile
 Di lei, che sempre ebbe il temerne a vile
 La fera man d'ingorda invida Morte;
P oscia angeliche forme, e chiare scorte,
 Onde non vinse mai par nè simile,
 E bel dolce costume altero umile,
 E pura mente, e saggie voglie accorte;
D ubbia in sua possa il gran colpo ritenne,
 Ma quei, ch'a suo piacer lei volle in Cielo,
 Forza oltr' uso l'accrebbe, e rabbia ardita.
S caltra a chius' occhi a compier l'opra venne,
 Superba indi a mirar freddo il bel velo,
 L'aperse, il vide, e fu trista, e pentita.

V *1* *D* E colei, che 'l terzo cielo onora
 Tra pensier gravi Amor soletto starfi;
 Come alta impresa in sua mente rivolga;
 Amor, per cui già fur conquist, ed arsi
 Chi 'l Mondo regge, chi l'orna, e 'l colora,
 E chi talor vien che 'l divida, e svolga,
 E perchè in sen l'accolga,
 Corre ansante, spandendo ambe le braccia
 La bella Madre, e 'l Figliuol caro abbraccia.
I *N* *D* I tra baci a lui così favella:
 Qual mai dubbia molesta invida cura
 Turba il seren di tua gioiosa mente?

Non

Non se' tu Amor , che ogni atra nube escura

Sgombri , e virtù fai vil misera ancella ?

Non se' tu Amor , che trionfar sovente

Vide la prisca gente

Del più invitto valor di Uomini , e Dei ?

Non se' tu Amor , tu 'l mio Figliuol non sei ?

A M O R pensoso in tanto ode , e si tace ,

E par che invan la Dea sue voci adopre ,

Sicchè i baci raddoppia , e a far s'affretta .

Tra 'l vel , che in parte il bianco sen ricopre

Un vassel di fin' or nascosto giace ,

Con cui 'l fanciul talor scherzando alletta ,

Chiusa ivi entro e ristretta

Di cuor gran copia v'ha , che a prova toglie ,

E per giuoco d'Amor Vener raccoglie .

A L U I l'offre , ma ciò pur nulla vale ,

Che schivo Amor di tal piacer si mostra ,

E in dietro il vassel d'or ver lei respinge ,

Il ricus' ella , e 'l Figliuol seco giostra ,

E per da lei fuggir già scuote l'ale ,

Ma lo ritien la Madre , e in sen lo stringe ,

E gli grida , e la spinge ,

Alfin poichè a parlar tanto lo sprona

Così a Venere in seno Amor ragiona .

Q U A N T E de' miei trionfi al carro intorno

Palme vittrici e gloriosi allori

Recar vedesti , e quante arder su l'are

Vittime , e voti , e mille arabi odori ,

Onde il Ciel tinsi ancor d'invidia , e scorno ;

E tut-

E tutto infìn l'onor de le mie rare

Opre ammirande , e chiare

A nulla valmi , ov'io , Madre, non giunga

Al fin d'eccelsa impresa audace , e lunga .

S C E S E *colà de le Sirene in grembo .*

Alma real , che in Ciel pria Giove accolse ,

E a vestir poscia inclito sangue elesse ,

Giuno levolla , e in bianco lin l'avvolse ;

E de la culla al ricco ornato lembo

A le grazie seder solo concesse ,

Palla , ch'indi là resse .

Tra le virtuti in gioja , e tra le Muse ,

E sol me fuora spinse , e l'uscio chiuse .

Q U E S T' , *o Madre, è il pensier, che mi fa tristo,*

Tanti cuor , che tu m'offri a te riserba ,

Vincer non è folle oziosa schiera .

Questa Donna in virtù chiara, e superba ,

D'Amor sarebbe un glorioso acquisto ,

Ma quando e dove al Mondo uom mai si spera

Di virtù eletta , e vera ,

Che la grand' Alma agguagliar possa in parte ?

Abi mie speranze dissipate , e sparte .

Q U I *tace Amor , quì con un bel sorriso*

Vener riprende a dir : tal cagion dunque

Fa il tuo sì grave e sì nojoso affanno ?

Vero è che a l'alta illustre Donna ovunque

Alluma il Sole egual pur non ravviso ,

Ma un sol ve n'ha de' forti Eroi , che fanno

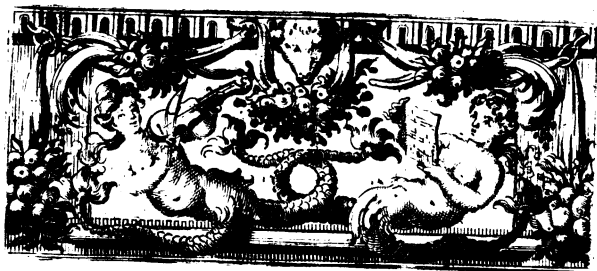
Ove ba più verno l'anno ,

Chiara ferto a l'altero angel di Giove ;
E carco va di mille inclite prove .

VOLGESSI Amor già men doglioso , ed odes
Siegue la Dea : da quel , ch'è nel Tirreno
Chiara tronco , un bel ramo erge sua cima
Là dove il nutre occidental terreno ,
Dando ivi fior d'immortal fama , e lodè ,
Di cui ignuda non va prosa , nè rima ,
Quindi altro augusto clima
Cerca un de' suoi germi più eletti , e degni ,
Onde giunga di gloria agli alti segni .

QUESTI è quel forte eccelso Eroe sì caro
Al gran Tonante , e al sanguinoso Marte ,
Il cui valor con quel de' figli suoi
Legger vedrassi in cento e mille carte ,
Questi è quell'un , che in Terra vien sì raro ,
Questi sol può di quanti ha il Mondo Eroi
Far paghi i desir tuoi ,
Questi . . . E quì Amor repente a lei s'invola ,
E batte l'ali , e a la grand' opra vola .

CANZON , se avvien ch'uom mai ti vegga , e dica:
Dal nero orror di trista ingombra mente ,
Come allegra e ridente
Nascer tu puoi ? Di pur : son chiare prove
Del gran subbjetto , ondè il Ciel grazie piove .



GIUSEPPE MILETO.



NON lo splendor degli avi-
emulo al Sole,
Ma l' eccelsa virtù , che i
spirti accende ,
V'orna di gloria sì , ch' eter-
no splende
Il nome vostro , e fa ch' al
Ciel sen vole .

Questa , Signor , per strade ignote , e sole
D'onor vi scorge al calle , e par vi rende
A quei , la cui gran fama alta risplende ,
E al par de' Numi il Mondo onora , e cole .
E in vero alto valor fondata , e salda ,
Di gloria pien vi scorgerà là dove
Splendon de' sommi Eroi l' eterne faci .
E questa infn farà che piume audaci
Io vesta , ed a la voce ardita , e balda
Tempri la lira , e un nuovq stil ritrove .

- F** E B O , *s'è ver che la mia mente illustri
Col tuo lume divin , sicchè il futuro ,
Qual raggio suol per terso vetro , e puro ,
Scopra , e penetro , e 'l gran girar de' lustri :*
- O** *quai veggio adoprar scalpelli industri
Da fare incontro al tempo invido oscuro
Tuo nome eterno ; e in Lete atro, ed impuro
Mille immerger d'altrui degne opre , e illustri.*
- S** *corgo , gentil Signor , tua fama altera
Ergerfi a volo , e il lungo corso immensa
Seguir degli astri , e gir col Sole a paro .*
- E** *veggio me d'alto destre accenso ,
Seguendo il tuo cammin lucente , e chiaro ;
Girne poggiando al Ciel di spera in spera' .*
- A** L M O *Signor' , in cui fuor del costume
Splende del vero onor l'immagine altera ,
Cui da la più sublime eterna spera
A nostro pro commise il sommo Nume :*
- D** *eb col benigno tuo placido lume
Rimira il lauro mio già presso a sera ,
E di tue grazie , acciò non manchi , e pera ,
L'innaffia , e cresca dal tuo largo fiume .*
- C** *h'io benchè umil cultor del sacro monte ,
V'a dolci Cigni è di cantar sol dato ,
De' rami suoi pur m'ornerò la fronte .*
- E** *al gran Tosco gentil sedendo a lato ,
Farò cantando omai tue glorie conte
Gir dal nero Etiope al mar gelato .*

DON-

DONNA, *il sangue real, che da natura
 In voi discese, e che vi diè la sorte,
 Opra vostra non è, nè fia che porte
 Il nome vostro infìn che 'l Mondo dura.*
Opra ben'è di voi quell' alta e pura
 Virtù, ch'avete; e questa sì ch'a morto
 Spuntato ha il dente ingiurioso, e forte,
 Ch'ogni bel pregio altrui adombra, e oscura.
Ma de l'alta virtude a l'ampio, e grande,
 E possente fulgor, ch'omai vi face
 Sol' a voi stessa a null'altro simile,
Unito il sangue vostro alto, e gentile,
 Fa sì che 'l vostro nome eterno in pace
 Oltra le vie del Sol si porti, e spande.

QUAA verde pianta in valle aprica amena,
 Cui fresco rivo irrigghi umile, e piano,
 Qual sempre amico Ciel benigna mano
 Nutra, e fecondi, e dolce aura serena;
Nè del benigno umor l'usata vena
 Le manchi, e furia d'Austro orrido insano
 Invan la scuota, e non l'adegui al piano,
 Ma s'erga in alto d'auree frondi piena.
Tal de' due casti amanti alti, e superbi
 Surgano i germi, e folta nebbia, e nera
 Non fia che involi, o secchi argente gielo.
Ma col suo ciglio il gran Rettor del Cielo
 Curi la nobil pianta, ed ei la serbi
 Sicchè il bel verde suo unqua non pera.

A M E T E eccelse , e grandi ergendo il volo ;
 Trapasso i monti , e inverso il Ciel men varco ,
 Dietro al bel raggio , che 'l cammin m'addita :
 Già più non sento il mio gravoso incarco ,
 E sì avvanza il poter la voglia ardita ,
 Ch'a piè mi veggio l'Orse , e 'l freddo Polo ;
 E mentre col pensier m'innalzo , e volo ,
 Cintia mi lascio a tergo , e i monti suoi ,
 E di Venere e Marte i varj aspetti ;
 Indi del Sol gli adusti ed aurei tetti
 Varco , ed o Giove amico i cerchi tuoi :
 Già m'appresso a Saturno , e indietro lassa
 Quinti Orion piovosso , e quindi Arturo ;
 E 'l cristallino e puro
 Cielo ho da presso , e 'l fier Lion trapasso ;
 E vaga sì del Ciel mia mente ascende ,
 Che fuor del Ciel null'altro vede , o intende .

N O N l'auro eletto , o le colonne altere ,
 Che fanno a la gran mole alto sostegno ,
 Rallentar ponno il suo volar sublime ;
 Ma intenta a più sereno e nobil segno ,
 Muri apre d'adamante , e non imprime
 Orma il suo piè fra quelle oblique spere :
 Non de' piropi ardenti il lume fere
 Le sue pupille , ond'è che vinta , e oppressa
 Si volva per gl' immensi eterei campi ;
 Nè fia ch'a tanto lume arda , ed avvampi ,
 O del suo cuor sia la virtù depressa :
 E chi per freno , o dar legge , e misura

Puo-

Puote a la mente , ed al pensier fugace ?

Passa xgli forte , e audace

Fin dove il gran Tonante irato giura

L'atra Stigia palude , e donde piove

I danni , e 'l sual da l'imo suo commove .

Q U I V I i fulmini sono , onde percossi

Cadder gli empj Titani , e 'l ferro ardente

Primo terror de' miseri mortali :

Qui di ciascuno il fin duro , e dolente

Da l'eterno sta fisso ; e quindi i mali

L'opre matruggie a castigar son mossi :

Nè per tal vista il mio pensier turbossi ,

Ma distoso de baldo oltra si mise

A penetrar gli eterni alti decreti ;

E vide scalti i men-giocoudi e lieti

Fatti di Troja , e del figliuol d'Anchise ;

E di te invitta escelsa alta Cartago

Scorse il destin fatale ; e vinta , e doma

Te vide , o altera Roma ,

E rotta e sparsa la tua antica immago ;

E 'l fin funesto , e i fati acerbi , e rei

Di tal , che nulla cura i sommi Dei .

M A chi m'addusse entro il consiglio eterno ,

Ove la dolce ambrosia eletta , e pura ,

Versa placido, inerme , e non tonante

Il sommo Giove è e qui l'alta ventura

Di lui scultra vid' io in bel diamante ,

Di lui , cui diede il Ciel l'alto governo

De l'impero del Mondo : indi discerno

Locato in alta e gloriosa sede

De la gran Donna il Fato invitto , e 'l nome;

E di colui , che fe di Gallia dome

L'estreme posse , e d'onorate prede

Empiè l'Italia , e fe più volte l'acque

Del Po turbate , e rosse , e vidi ancora

Splender più che l'Aurora

Quella del pio Signor , ch'a l'Istro nacque ;

Mercè le cui virtù celesti , e dive

D'Italia il più bel regno in pace or vive .

M *A* *chi di mille Eroi , cui dier le stelle*

Favor sì grande , e ne arricchiro il Mondo ,

Può il gran Fato ridir , che 'n Ciel sta scritto:

O sante Muse , o Apollo , almo e secondo

Tuo nume invoco : io vo del grande e invitto

C *A* *RLO* *cantar le sorti amiche , e belle :*

Tu biondo Dio del mar l'atre procelle

Placasti al suon de la sua dotta lira ;

Ed opra sua fu d'Anfione il suono ;

Orfeo sol per virtù del tuo gran dono

Pluto raddolce , e i monti indietro tira ,

L'opra è degna di te ; ma poichè ha luce

La terra , e 'l Ciel dal volto tua 'nflammato ,

E 'l vago carro aurato

Altri che tu non è che riconduce ,

Del tuo divin furor mia mente ingombra ,

E da bassi pensier la scuoti , e sgombra .

O **N** **D'** *io trarrò i colori , e con qual' arte*

Adombreiò quanto d'eccelsa , e grande

Scrit-

Scritto è di te lassù , gran Rege, e Divo ?
 In bel terso diamante , e che tal spande
 Lume , che a par di lui di luce è privo
 Il Sol , sculse i tuoi fati a parte a parte
 Divin scalpello, e l'opre inclite , e sparte .
 Quivi il dì, che nascesti inciso io vidi
 (Giorno fausto, e felice) e scorsi espresso
 Che da quel dì fu a te dal Ciel commesso
 Regger d'Esperia e de l'Ausonia i lidi :
 Indi a poco mirai come a' decreti .

Del Cielo eterni , e divi altri s'oppose ;
 E con mentite e ascofe
 Frodi al Mondo additò dì chiari , e lieti ;
 E con arti , e lusinghe il reggio nome
 Prese , e del tuo diadema ornò le chiome .

MA il suo regnar fia così brieve , e corto ,
 E pien d'affanni , ch'alsin l'aspra , e dura
 Rimembranza l'affligga e punga, e preme :
 Santa legge del Cielo , e di natura
 Fer tua l'Iberia , e la gran parte estrema
 Del Mondo, e ciò ch'è fra l'Occaso , e l'Orto ,
 E ben chiaro vid' io da quel , che scorta
 Ebbi nel Cielo i tuoi nemici estinti ,
 E 'l tuo avversario alfin disperso , e rotto ;
 E da carro dorato esser condotto
 Te , e dietro al carro i rei malvaggi avvinti :
 M'avvidi ancor ch'a piedi tuoi divoto
 Merce chiedeà chi pria orgoglioso , e duro
 Con volto orrido oscuro

Pa.

*Parea che daffe al Mondo e legge , e moto .
Quindi il Mondo pietà siegua , e ragione ,
Ch'a le non giuste imprese il Ciel s'opponne .*

Così colmo di gloria in pace affiso ,
Nel real seggio a stabilir l'impero
Con leggi eterne il tuo pensier fia volto ;
E qual dopo un gran turbo orrido , e fiero ,
Che navi affonde , e bosco antico , e folto
Riman dal suo furor sparso, e reciso ,
S'avvien ch'astro benigno il lieto viso
A noi rivolga , e 'l mar tranquilli , e 'l Cielo,
Di letizia e di gioja il cuor n'abbonda ;
Tal dopo fero Marte alma e gioconda
Fia nostra vita , e fuor di tema , o gelo .
Vedrem, nè a veder ciò-troppo m'attempo ,
La Giustizia e la Pace in dolce nodo
Infiem stringersi in modo ,
Che sciorle non potrà ria sorte , o tempo ;
E a l'auree di Saturno età beate
Invidia non avrà la nostra etate .

Or poichè avrai quaggiù qual nuovo Alcide
Superato i disagi , e domo i mostri ,
E de' gran fatti tuoi l'Orbe ripieno ,
Te vedrà il Mondo , e non fia ciò a dì nostri ,
Ma dopo lunga età , di glorie pieno
Volarne al Ciel , là 've tua forte arride :
E là vedrai , come mia mente vide
Ruotar tua luminosa AUSTRIACA stella
Splendida più , ch'ogn' altra arde , e sfavilla ;
Nè

Nè nott'ier lasso tra Cariddi , e Scilla
 Altra luce averà propizia , e bella .
 Questo è il divin tuo Fato : io il vidi impresso
 Lassù nel Cielo , e 'l Ciel mentir non suole ;
 Ma poichè a me parole
 A l'opra ugual non ha Febo permesso ,
 Ben tu mostri , Signor , per mille prove
 L'alto consiglio de l'eterno Giove .

M I R A T È là , come di sangue ha calde
 Il gran Danubio ancor sue verdi sponde ,
 E pien d'orgoglio al mar ratto sen corre ;
 E lui somiglia , e le sue torbid' onde
 EUGENIO allor , che ruinoso ei scorre
 Degli alti monti urtando ancor le falde .
 Gallia infelice , or chi fia mai che salde
 L'aspre piaghe mortali , e i duri scempj ,
 Che se tedesca man sopra i tuoi figli ?
 I tuoi famosi un tempo ed aurei gigli
 Ornan de l'Istro i simulacri , e i Tempj .
 Mira il tuo forte Eroe con mille e mille
 Uomini eletti minaccioso in vista ,
 Ch'ancor freme , e s'astrista ,
 E fuor dagli occhi spande atre faville ;
 E tu folle che se' saldar procuri
 L'altrui ferite , e 'l proprio mal non curi .

M I S E R A , e ancor presumi , e ancor non vedi
 Le tue ruine ? ah cangia pur consiglio ,
 E come saggia a tua salvezza intendi ;
 Guarda se puoi con lieto e altero ciglio

L'al-

L'alte scõsfitte , e i lagrimosi incendi
 Di tue Città: riedi a te stessa riedi ,
 E se ancor dura a detti miei non credi ;
 Volgiti là 've 'l Ren parte , e divide
 Le tue campagne , e dove alfin si perde ;
 E là 've pioppo smisurato , e verde
 Le suore di Fetonte Italia vide ;
 Guarda il Belgico suol , mira la Mosa ,
 L'aurato Tago , e l'erma afflitta Ispagna ,
 E ovunque inonda e bagna
 L'acqua del mar' or cheta , or disdegnosa ,
 Che vedrai dove volgi i mesti lumi
 Turbati i mari del tuo sangue , e i fiumi .
MA di tant' opre eccelse, inclite , e grandi
 De' tuoi gran Duci , il pregio alto, e sovrano
 Vostre'è , perchè da voi tutto diviene .
 Tu se' , Signor , qual vasto ampio Oceano ,
 Che del tuo sen da l'inesauste vene
 Lucid' onda beata a' fiumi spandi :
 Ma del raggio divin , ch' altrui tramandi ,
 Qual nuovo Sole a te la gloria torna ,
 Come l'acqua de' fiumi al mar sen riede .
 Farà di tua virtù ben degna fede
 Barcino invitta , e d'alte spoglie adorna :
 Qual Cometa feral te vider quivi
 Tra le stragi , e i perigli , e tra le morti
 I Franchi arditi , e forti ,
 Forti non più , ma sparsi , e fuggitivi ,
 Se nuova ETTOR da le cadenti mura

Re-

Recasti loro estrema notte oscura ?

C ANZON , *vanne al gran Rege , e a lui t' appressa
In guisa d' uom , che spera , e nulla teme ,
Umile , e arditamente ,
Nè il vol ritardi a la tua bella speme
Se fra lampi talor qual Giove siede ,
Poichè la cetra è del valor mercede .*

S E M A I *per gran desir' ebbra , ed accensa
Lo stil movesti a ragionar con gli anni ,
Musa , e fur le tue rime in pregio altrui ;
Dispiega arditamente i bei spediti vanni ,
E fa ch' al chiaro suon de' carmi tui
L'aere s' allegri , il mar , la terra immensa ;
E la gran voglia intensa ,
Qnd' arde il core , e i vaghi spirti han vita ,
Apri , e fa sì ch' omai sicuro , e solo
Al Ciel mi levi a volo ,
Gli occhi fissando a luce alta infinita ,
Che in me tramanda un Sol nuova lucente
Da più odorata e lucida Oriente .*

NON

NON dal gran sen di Teti orrido infano
 Surs' ei , ma di pietade ornata , e calda
 Donna il produsse in riva al mio bel Crate ;
 In lui , tenero ancor , matura e salda
 Virtù raggiava , e sol grazia , e bontate
 Spirava il volto suo tranquillo , e piano ;
 E 'l dolce sguardo umano
 L'oneste voglie , e 'l portamento altero ,
 Di quel , ch'esser dovean davan presaggio :
 Men puro è il vivo raggio ,
 Che spande il Sol nel nostro ampio emisfero
 Del chiaro lume , e divin foco eletto ,
 Che in lui sì forte ardea la lingua , e 'l petto .
MA non sì tosto il bel sereno , e 'l verde
 De' suoi begli anni addusse il tempo alato ,
 Che ad opre inclite , e grandi il Ciel destollo :
 Ond' ei di raggi eterni il volto ornato ,
 Più che lassù non suole il biando Apello ;
 Allor che nebbie e nemi apre , e disperde ,
 Là 've s'orna , e rinverde
 Sebeto il bianco crin d'alge , e di fronde ,
 V' del Tirren l'altera Donna stassi ,
 Muove sicuro i passi ,
 E al suo apparire error fugge , e s'asconde ;
 E cantar' e danzar son viste , e udite
 L'arti più belle in nobil cerchio unite .
Così crescendo al par degli anni il merto ,
 Angel nuovo dal Ciel fra noi disceso
 Rassembra , e tal suo gran saper l'addita ;
 E qual'

E qual' in notte oscura almo ed acceso
 Di Cintia il volto , altrui corta e spedita
 Mostra la via, e 'l dubbio calle incerta ,
 Tal ne l'alpestre ed erto
 Calle d'onor egli è sol scorta , e duce
 Col raggio , onde la mente arde, e scintilla ;
 Di cui brieve favilla

S'alluma il Mondo , e s'empie ognor di luce ;
 Che fora allor , che del suo lume appieno
 A noi s'aprìsse il largo ed ampio seno ?

M A dove il suon d'alto valor non venne ?
 Non ha la terra e 'l Ciel meta, o confine ,
 Ch'a gran saper l'eterno vol contrasti .
 Recò le sue bell' opre alte , e divina
 Per gli spazj del Mondo immensi, e vasti
 Fama su le sue aurate eteree penne .
 A te , Signor , pervenne ,
 A te , cui diero i Numi alto consiglio ;
 Di sue virtudi il suon chiaro immortale ;
 E a te , cui piace , e cale
 Merto chiamar da lungo, e duro esiglio ,
 Piacque, e di lui ben degna è la mercede,
 Locarlo in alta e gloriosa sede .

E G I A' (nè adombro il ver co' carmi miei)
 Ridente altera e d'alte glorie onusta
 La bell' età de l'or fe a noi ritorno :
 Non più invidia Licurgo a la vetusta
 La nostra età ; di più be' lumi adorna
 Tu a noi Licurgo , o grande ARGOANTO , sei .
 O qual

O qual gl' iniqui , e rei

Timore affale ; o com' piange , e s' attrista

Invidia , o qual l'ingombra ira , e furore !

Per te fama ed onore

Nel Mondo Italia e la gran Patria acquista,

Ch' Alarico diè morte , e le sue squadre ,

Generosa d'Eroi altrice , e madre .

DA detti tuoi , qual pria di Delfo , o Delo

Pendean le genti , or secur fatto pende

Il Mondo , e le tue sacre opre divine

Ne' più dubbj consigli avido prende ,

Qual già Roma solea le Sibilline :

Nè fa ch'a noi l'involi arsura , o cielo .

Il Ciel pietoso , il Cielo ,

Ch'a noi ti diè per nostro alto sostegno ,

E del ben di lassù per darne esempio ,

Fia un dì l'altare , e 'l Tempio ,

In cui del chiaro tuo celeste ingegno

Vedrem riposti i parti illustri egregj ,

Degni di cui sol' ei sen' orni , e fregi .

AL grande alto desir , che 'l cor m'ingombra ,

Mal rispondon tuoi carmi , ond'è ch'ardita ,

Canzon , girne non puoi infra la gente :

Pur come quei , che mercè chiede , e aita ,

A lui t'appressa , a lui , che con la mente

Al Ciel penetra , e 'l suol di nebbie sgombra ,

Di lui t'affidi a l'ombra ,

Che , mercè sua , cui tanto il Mondo onora ,

Vivrà tuo nome eterno al Mondo ancora .

NON

N O N di cipresso , o mirto ,
 Musa , le chiome d'oro ,
 Ma di candidi fior circonda , e lega ;
 Poichè al beato spirto ,
 Ch' al più superno coro
 Qual placida colomba il vol dispiega ,
 Alta cagion ti niega ,
 Che in negra vesta avvolta
 Tu sparga amaro pianto :
 Ma lieta a nuovo canto
 La tua cetra canora oggi sia volta ;
 E invece di giacinto ,
 Versa nemi di rose al corpo estinto .

B E N sì feroce in vista ,
 Qual tra se il vulgo estima ,
 E squallido è di Morte il torvo aspetto ;
 E ben di lei si attrista
 Chi sol s' avvolge e adima
 In questo d'empj mostri erma ricetto :
 Miser chi pon suo affetto
 Ad opre inferme , e frali ,
 Che son ministre d'ire ,
 Di doglia , e di martire ;
 Ma chi lunge dal fango tien su l'ali ;
 E in Ciel ripon sua speme ,
 Fa schermo a Morte , e al dura Fato insieme .

P E R tor suo nome a Lete ,
 Su l' olimpica polve
 Stringe altri il corso, onde i gran monti scuote;

E a perigliose mete
 Si aggira intorno , e volve ,
 Che vieta il varco a le più accese ruote :
 Altri a l'orride immote
 E tremende Alpi impose
 Il giogo , allor che 'l verno
 Sotto il suo duro eterno
 E pigro ghiaccio tutto il Mondo ascosse :
 Ma avvolge in atro velo
 Il tempo ciò , che non si eterna in Cielo .

I L Ciel' apre e disserra
 Sue adamantine porte
 Solo a colui , che in questa valle oscura
 Strazio sostiene , e guerra ,
 E con beata sorte
 De' sensi ribellanti a' colpi indura .
 Chi suo diletto , o cura
 Non pone a render l'alma
 Di quel desir disgombra ,
 Che la ragione adombra ,
 E ognor la preme qual gravosa salma ,
 Non mai spedito e solo
 Su per lo Ciel fia che si levi a volo .

M A tu beata e bella
 Alma , quì giunta appena ,
 Sciolta da rei legami al Ciel ten gisti ;
 E qual lucente stella
 La tua beltà serena
 Splende lassù , nè fia ch'unqua l'attristi

Co'

Co' falsi aspetti , e tristi ,
 Ch' a' suoi seguaci appresta
 Il cieco Instabil Mondo ;
 Con viso almo e giocondo
 Quel sommo ben quivi al goder se' presta ,
 Che gli alti doni sui
 Non nega a chi ripon sua speme in lui .

T ₂ sopra mille e mille
 Anime elette , e care
 Scelse , e di se fe ricca il sommo Nume :
 Te a sponde alme e tranquille
 Da periglioso mare
 Ritrasse , e fu tua scorta eterno lume ;
 E dietti al volar piume
 Così spedite , e lievi ,
 Ch' appena ergendo il volo ,
 Caddero infranti al suolo
 Del Mondo i lacci ; e i nubilosi , e brieri
 Giorni , che 'l Sol quì adduce
 Surgon per te da più serena luce .

O DONNA , in questa etade
 Al Mondo unica , e sola ,
 A te mi volgo , a te , cui dier le stelle
 Il pregio di beltade ,
 Ch' ogn' altro pregio invola
 A quante fur Donne leggiadre , e belle :
 Le due pietose stelle ,
 Ch'un largo ed ampio rio
 Versan di pianta amaro ,

Raschiuga , o 'l dolce e caro
 Tuo pegno amato a l'alto tron di Dio
 Mira di che perfetto
 Piacer la vista appaga , e lo 'ntelletto :

A L suo Fattor s'interna
 L'alma , che a se simile
 Credè da prima , e in quell' immenso abisso
 Di viva luce eterna ,
 Con pietoso atto umile
 Tien l'occhio de la mente intento, e fisso :
 Qui vi il termin prefisso
 Vede al cammin del Sole ,
 E come in tersa e pura
 Fonte l'età futura ,
 E ciò , che seco addurre il tempo suole ,
 Il tempo , il qual distrugge
 E involve il tutto, e qual lieve aura fugge.

M A chi la gioja , e 'l riso ,
 Che lassù l'alma ingombra
 Non che ridire immaginar presume ?
 Il Sol, che veder fiso
 Occhio non puote è un' ombra
 Rispetto al chiaro inestinguibil lume ,
 Che spande il vero Nume ,
 Al di cui piè s'inchina
 Del Sole il raggio eterno ,
 La terra , e 'l cieco Averno ;
 I venti , e la superba onda marina :
 Gran Dio , te ogn' alma intende ,

Ma

Ma non è già chi l'esser tuo comprende .

Tu sol tu sol te stesso

Comprendi , e in te mirando

Godi de le tue immense eteree forme :

Quel divin segno impresso

Da te ne l'alma , quando

Tu la criasti eterna , e a te conforme ,

Fa sì ch'ognor s'informe

Di tua divina essenza

L'alta immagine in noi ;

E quel , che vali , e puoi

N'apre il fulgor de la tua luce immensa ,

E stolto è ben colui ,

Cui non scuote il vigor de' raggi tui .

DUNQUE non più per lei

Pietà , Donna , ti muova ;

Ma freno al gran dolor , che ti trasporta ,

Deh poni , e i lumi bei

Gira là 've si trova

La pargoletta tua , ch'altrui par morta ,

A più bel viver sorta ;

E par ch'a te si volga ,

E dica : o qual contento ,

Madre , o qual gaudio io sento ,

Gaudio , ch'unqua non fia che mi si tolga :

Eterni i miei dì ferfi ,

E se mostrai di chiuder gli occhi aperti .

MA già virtude estinse ,

Canzon , l'aspro dolore ,

Ch'avea de la gran Donna ingombro il core.



ISABELLA MASTRILLA.



UAL di barbara gente ini-
 qua schiera
 L'inerme peregrin tra via
 con fello
 Impeto assale, ond' è ch' il
 meschinello
 Scampo a la dubbia vita in-
 darno spera :

S corge da presso già l'ultima sera ,
 Nè sa se questo è il fatal colpo , o quello , (lo
 Che a morte il tragge, e indarno il fier drappel-
 Guatando piagne : abi crudel sorte, e fiera !

T al' io tra mille danni ora serena ,
 Lassa , non veggio ancor , nè stanco , o sazio
 D'insidie atroci Amor promette calma .

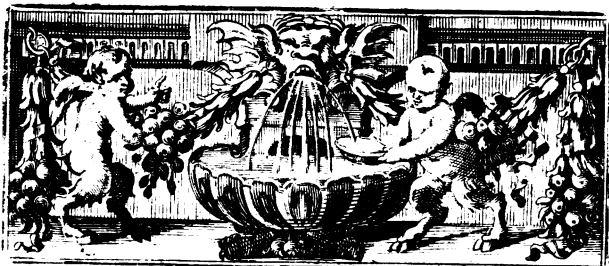
C osì passando vo di pena in pena
 Trista , e dolente, e d'uno in altro strazio ,
 Nè so qual di mia morte avrà la palma .

CAL-

- C**ALDE *lagrime mie , voi , che sovente
La più remota e solitaria parte
Del mio albergo irrigate a parte a parte ,
Unico sfogo di mia doglia ardente ;*
- G**itene a lui , che di mia stanca mente
Tien l'alto impero, e dite (onde abbia in parte
Pace il mio cor) che spesso in marmi e in carte
Suo nome a imprimer va mia man dolente .
- D**ite, che l'ardor mio, lassa, ormai veggio
In vasto incendio alzarsi , onde il martire
Forza è che scopra , o che tacendo io mora.
- M**a perchè grave errore il primo fora ,
E sperar pace altronde è van desire ,
Morte chiamo sovente , e morte chieggio.
- S**COSCESSE rupi , orrido speco , e nero ,
Funesti alti cipressi , atre caverne ;
L'occhio doglioso in voi più non discerne
Quel tetro taciturno orror primiero .
- D**a che mio reo destin spietato , e fero
Mi sferza , e punge ognor con doglie interne,
Più dolci sembran vostre asprezze esterne
Al combattuto mio stanco pensiero .
- S**prezzo l'umane cose , odio me stessa ,
Scerno in lor , veggio in me d'infido amante
L'immagine ingannatrice a segni impressa :
- M**a , lassa, oh Dio , troppo quel bel semblante
Un dì mi piacque , onde per legge espressa
L'amai fido , or l'adoro anche incoostante .

296 ISABELLA MASTRILLA.

- D** *La beata , eterna , alta magione ,
Ove tra mille e mille eletti cori
Vivommi lungi dagli umani errori ,
Dal tempo , che lasciai la fral prigione ,*
- P** *erchè mi chiami ? e dove ? e chi l'impone
Sublime genio de' miei sacri allori ?
Tu , che quaggiù tergesti i miei sudori ,
E di palme e trofei fosti cagione ,*
- V** *uoi che là volga i lumi , ove del Lazio
Siede l'alma Città , che grata io veggo
Rinnovar la di me spenta memoria .*
- C** *hi m'illustrò dopo sì lungo spazio ?
Sì , per te , Sommo Vero , in Cielo io seggo ,
Per te , LUIGI , in terra ho nuova gloria ,*
- L** *a notte , che precede al fausto giorno ,
In cui s'adora il Redentor risorto ,
Mentre ogni senso era nel sonno assorto ,
Che l'umid' ali a me spandeva intorno ,*
- P** *areami di veder l'alto soggiorno
Del divo Apollo atro , dolente , e smorto ,
E mesto e' dir : non più bramo conforto ,
Dotte Muse , da voi col canto adorno .*
- S** *tupida allor , chinando al suolo i rai ,
Dissi con fevol voce : altero Nume ,
Qual rea cagion sì ti confonde , e attrista ?*
- E** *d ci : destati , ELINDA , e lo saprai :
Surgo , ed odo piagnendo : è spento il lume ,
Ch'al saver ne scorgea ; morta è BATTISTA .*



NICCOLO' ARGENTO.



*ONNA d'Amor nemica , e
di pietate ,
Che fai nel Mondo sì superba
mostra
Di tua sublime angelica bel-
tate ,
Ornamento e splendor de
l'età nostra :*

*S e al par del bello or' hai la feritate ,
Nè curi del mio mal , la beltà vostra
Mancherà un tempo , e da le guance amate
Il bel colore , che l'imperla , e innostra .
P erderà il vago volto , e l'auree chiome
La ters' ambra , e la grazia , e 'l lor splendore
I leggiadr' occhi , ove , Amor , vivi , e regni.
A llor perduta la tua gloria , e 'l nome ,
Fors' avverrà ch' anch' io ti sprezzi , e sdegni,
E tragga dal tuo giogo indegno il core .*

CARE

- C**ARE luci adorate , alberghi fidi
 De le Grazie , e d'Amor , del viver mio
 Voi foste il primo e l'ultimo desio
 Sarete , e del mio cor leggiadri nidi .
- N**ulla cosa mortale al Mondo io vidi
 Par del bello , ch'in voi splende , perch' io
 Me stesso e ogn' altro mal pongo in obbligo ,
 Purchè sempre a mirarvi Amor mi guidi .
- L**uci belle , fuor d'ogni uman costume ,
 Da voi l'alto valore e virtù viene ,
 Ond' Amor tante maraviglie adopra .
- L**uci vaghe , visibili , e serene ,
 Stelle de' miei pensier , governo , e lume ,
 Di voi non fece il Ciel mai più bell' opra .
- O**CCHI leggiadri , ove fa nido Amore ,
 Che feste allor che 'l guardo in voi girai
 La piaga , ond' il mio cor tra pene e guai
 Langue , sicome langue uom , che si muore :
- Q**uando talora il vostro almo splendore
 N'appar , ch' oscura li celesti rai ,
 Quasi quest' alma , che non val giammai
 Soffrirvi , parte da le membra fuore .
- L**uci beate , e liete , ove risplende
 Quanto lassù nel Ciel di bello e degno
 Si trova , e quì tra noi formò natura ;
- D**i vostra vista sol conforto prende
 L'afflitto core , e ogn' altro ben non cura ,
 Occhi de' miei desir sublime segno .

Nuo-

NUOVO fior di bellezza , e d'onestate ,
 Gentil mia Donna , che ne l'età nostra
 Del bello a tutte l'altre invidia fate ,
 Che ne' vostri occhi fa sì vaga mostra ;

Quando talor' avvien che di sì amate
 Luci il sereno lume a noi si mostra ,
 Sento farsi nel cor soavi e grate
 Le piaghe , che v'apri la beltà vostra .

Nè tanto a stanco peregrin , che vada
 Errando intorno ne l'estivo ardore
 E' dolce il rezzo , e la fresc' ombra aggrada ,

Quant' ha pascendo gli occhi avidamente
 Ne la lor vista di conforto il core ,
 Così le potess' io mirar sovente .

AMORE e 'l mio destino non m'insegna
 Volger' in altra parte gli occhi miei ,
 Sol ch'a mirare i bei lumi di lei ,
 Di cui non ha la terra altra più degna .

Ma quanto io più la miro , ella non degna
 Volger quegli occhi a me sì dolci , e rei ,
 Ma me gli asconde , e pur come vorrei ,
 Che non può amarla il cor si duole , e sdegnà .

Questi son quei begli occhi , ove post' hanno
 Tutt' i lor pregi il Cielo , e la Natura ,
 Che mi feriro , e ognor morir mi fanno .

Questi son quei begli occhi , ove se giro
 Il guardo , come in specchio , o in onda pura
 La divina beltà vagheggio , e miro .

- C**ENERI fredde, anzi tra freddi marmi
 Vivo mio foco, che pago, e contento
 Ne l'ardor mi tenesti, e nel tormento,
 Ed or' anche bai vigor cenere farmi :
- F**resche son le mie piaghe, e veder parmi
 Chiaro e lucente il dolce lume spento :
 E lieto del mio mal scioglièr non tento
 Quel laccio, con cui volle Amor legarmi.
- P**ianta felice, da l'uman terreno
 Morte ti svelse, ed or traslata in loco
 Più culto, innalzi le superbe cime.
- I**o, che cantai sotto l'ombroso ameno
 De' tuoi bei rami augel palustre, e roco,
 Or vo piagnendo in valli oscure, ed ime.
- G**ENTIL mia Donna, se talor' io guardo
 De' bei vostri occhi gli amorosi rai,
 Che la luce del Sol vincon d'affai,
 E 'l viso, ond' Amor scocca ogni suo dardo ;
- S**ento quel foco, in ch' io mi struggo, ed ardo
 Far sì soave, che gli antichi guai
 Non curo, e d'altro non mi cal giammai,
 Se mi fai degno d'un tuo caro sguardo.
- E**'l Ciel, Fortuna, e Amor lodo, e ringrazio,
 Che riserbato m'hanno a tanto bene,
 Quanto nel rimirarvi il cor ne sente.
- M**a ben di te mi doglio, che sovente
 Mi nieghi quel, di che mai non son sazio,
 Nè pur d'altro mia vita si mantiene.

QUEL

QUEL giorno , ch' io mi volsi a mirar fiso
 Le tue serene luci al Mondo sole ,
 Intorno a cui par ch' Amor scherzi , e vole ,
 E 'l dolce loro innamorato riso ;

Gentil mia Donna , sì vinto , e conquiso
 Restai , che l'alma desiar non suole
 Altro veder , che de' begli occhi il Sole ,
 Che dal vulgo e me stesso m'ha diviso .

E come cera al foco si dilegua ,
 E de l'estivo Sole ai caldi rai
 Bianca falda di neve si distrugge ,

Tal' il mio cor , che nel suo duol non mai
 Trova altrove riposo , o brieve tregua ,
 A la lor vista si consuma , e strugge .

PO TESS' io far vendetta di costei ,
 Che con sue dolci angeliche parole
 Mi strugge , e con sue luci al Mondo sole ,
 Per cui la cara libertà perdei :

E poi per più dolor dagli occhi miei ,
 Come vago augellin celar si suole
 Tra verdi fronde , o tra le nubi il Sole ,
 S'asconde , e fugge , e quando io men vorrei .

Ma , lasso , poich' a me non lice tanto ,
 Amor , vendica tu la nostra offesa ,
 E scocca nel suo cor mille quadrella .

Così ferita , e ne' tuoi lacci presa ,
 Sarà men cruda ; e fia tua gloria , e vanto ,
 Che non piagasti mai Donna più bella .

QUE-

QUESTA bella d'Amor nemica , e mia ,
 Se dolcemente parla , e dolce ride ,
 Se gira le sue care ed omicide
 Luci , cui veder tanto il cor desia ,
E se 'l piè trae dolci carole , obblia
 Quest' alma ogn' altra noja , e si divide
 Da me per girne a lei , ch'ora sorride,
 E par ch'a grado il mio foco le sia ;
E d or' a sdegno il prende , onde sicome
 Uom, che tra due sta in dubbio, s'odia, o m'ama
 Non sa confuso di mia mente il lume .
Ma Amor mi dice che sue asprezze ha dome ,
 E ch'usa l'arte , e 'l femminil costume ,
 E mostra non gradir quel , che più brama .

DAL dì , che m'ebbe in sua prigione Amore ,
 Di fera Tigre a seguirar mi diede
 I passi , e l'orme , che 'l mio mal non crede ,
 Nè la muove a pietade il mio dolore .

Perch' io pentito de l'antico errore ,
 E del mio vaneggiar , ritrarne il piede
 Vorrei , ma , lassò , a lusingarmi ei riede ,
 E resta tra suoi nodi avvinto il core .

Come incauto augellin , ch'in rete è tolto ,
 Quanto più cerca dibattendo l'ale
 Di liberarsi , tanto più s'intrica ;

Tal' il mio cor ne' lacci , onde l'ha colto
 Amor , se più fa pruova , e s'affatica
 Per dislegarsi , trarsene men vale .

AMOR ,

A MOR, nel regno tuo per lungo spazio
 Vissi soggetto a fiera Tigre, e scoglio,
 Che, priva di pietà, del mio cordoglio
 Cura non prese, e del mio duro strazio:
 O r, fatto accorto, il Ciel lodo, e ringrazio,
 Ch'a miglior via mi scorge, e 'l nodo scioglio,
 Che mi distrinse, e dal servir mi toglio
 Signor crudele, e del mio mal non sazio.
 M a tu mi segui, e con la mia nemica
 Fatta pietosa indietro mi richiami,
 Per rimenarmi a la prigione antica:
 O nd' io, ch'a far difesa armi e consiglio
 Non ho, nè ch'altri per mio scampo chiami,
 Mio Dio, soccorri al mio nuovo periglio.

A LLOR che acqueta il lungo pianto mio
 Placido sonno, del mio sommo bene,
 Che da me stesso m'ha posto in obbligo,
 La bella immagine a consolar mi viene.
 S on questi, io dico, i leggiadr'occhi, ond'ia
 Fui preso, e questo è il crin, che di catene
 M'avvinse, e 'l volto, che tanto desio,
 Dolce conforto a le mie gravi pene.
 E lla: son spirto, e la terrena parte,
 Che tu cerchi è sotterra; or folle aspira
 A seguir me, s'è ver che m'ami tanto.
 I o piango, e con sue man m'asciuga il pianto
 Dagli occhi, e meco ancor piange, e sospira;
 E poi si parte il sonno, ed ella parte.

VAGO

V A G O *augellino , che piangendo vai*
La tua fedel , che rio destin t'ha tolto ,
E col dolce cantare in pianto or volto ,
Pietosi e mesti i boschi intorno fai :
B *en mi rammenti tu miei giorni gai ,*
Ch'or foschi sono , e pien d'amaro molto ,
Poichè non miro in terra il vago volto ,
Per cui vivea , nè lo vedrò più mai .
E *d in sì mesti e dolorosi accenti*
Mi struggo , che le selve pianger fanno ;
Sempre cercando il mio perduto bene .
T u , *giacchè 'l Ciel se pari il nostro affanno ,*
Vien meco , e sfogherem le nostre pene ,
Spargendo in compagnia pianti , e lamenti .

Q U A N T A *invidia ti porto avaro sasso ,*
Che in te racchiudi l'adorate spoglie
Di lei , che Morte al secol nostro toglie ,
Perch' io tra pianti la mia vita passo .

Q u a n t a *ne porto al Cielo , che dal basso*
Mortal disciolta a le sue eterne soglie
La sua bell' alma gloriosa accoglie ,
E me d'ogni mio ben fa privo , e casso .

Q u a n t a *invidia a quei spirti , che di Dio*
Godon con lei la vista a tutte l'ore ,
Che non manca , e fa pago ogni desio .

Q u a n t a *a te , Morte , che dal Mondo fai*
Partir senz' armi e senza nome Amore ,
E ne' begli occhi suoi sola ti stai .

GIA'

GIA' volge il terzo ed il trigesim' anno ,
 Che 'l crudo Amor' in sua prigion mi serra ,
 Soggetto a Donna , ch' ognor mi fa guerra
 Co' suoi begli occhi , che ferito m'hanno .
Ma poich' alcun conforto a me non danno
 Lor fallaci lusinghe , com' uom , ch'erra ,
 E si ravvede poi , levo da terra
 I pensier , certa del mio proprio danno :
Ea te mi volgo , eterno Padre , e Dio ,
 Pentito e sazio de' miei lunghi errori ,
 E di tant' anni vaneggiando spesi .
Tu mi perdona , e sì del tuo desio
 Riempi l'alma , che tanto t'adori
 Nel resto de' miei dì quanto t'offesi .

SIGNOR' , il terzo ed il trigesim' anno ,
 Senz' alcun pro , de la mia vita ho scorso
 Dietro a falso piacere , e certo inganno ,
 Come destrier , cui non affrena morso .
Or veggio aperto che schernito m'hanna
 L'amorose lusinghe , e che son corso
 Per vie fallaci , e del mio proprio danno
 Accorto , a miglior via rivolgo il corso .
Ma il fral , che porto mi rattiene , e 'l calle
 Fammi troppo erto , ond' io non ho speranza
 Dal vil palustre fango levar l'ale .
Però , mio Dio , dove per se non sale
 Scorgi l'errante piè , sicchè non falle ,
 E 'l reggi nel cammino , che m'avanza .



GIROLAMO SERSALE.



ON così destra in suo rapi-
do volo
S'innalza e al Sol s'appressa
Aquila altera,
Come la mente, quando al
corpo impera,
S'erge al suo degno oggetto
eterno, e solo.

A llor di nostre voglie al forte stuolo
Pon freno, e giogo; e con sua pace intera
Ragion dà legge a' sensi; e brama e spera
Al fral sottrarsi, e fuggir noja, e duolo.
M a se lorda di reo fango terreno
Langue vil serva, e va dietro al diletto,
Vaneggia, ed erra con vergogna, e danno.
A voi dunque pensier puro e sereno
Mi scorga, o Re del Ciel; nè bassa affetto
Mi ricondca al periglioso inganno.

O PR-

- O PRAGIO eterna de la Tosca lira,
 Del bel Sebeto, e più del Secol nostro,
 Rossi, cui dal superno empireo cbiofiro
 Raggio-divin la mente alluma, e inspira:
- P er voi la Patria omai fastosa ammira,
 Come al fulgor de l'aureo stile vostro
 S'illustra Italia, e onora il dotto inchiostro,
 Onde già altera a nuova gloria aspira.
- E se un dì per voler del vero Giove
 Surgesser mai da' venerati marmi
 Que' duo, de l'onor d'Arno almo sostegno;
- F orse per rinnovar l'antiche prove,
 Farian subbjetto de' novelli carmi,
 Non sole, o amori, ma vostr' alto ingegna.
- C HI vuol veder quanto può far natura
 Di bello, e di crudel, miri costei,
 Che de' suoi pregi altera, uomini, e Dei
 Par che non prezzi, e al pianger mio s'indura.
- T empo già fu che di mia rea sventura
 Forse le increbbe; ma gli affanni miei
 Poi volse in gioco, ond' io, lasso, cadei
 Di pena in pena, e fu mia vita oscura.
- P ur fermo alto disio m'accese; e spinse
 A fuggir di tiranno ingiusto regno;
 Ma irato Amor m'attese armato al varco.
- E con tal mio terror mi risospinse,
 Ch' ognor' ho innanzi il suo feroce sdegno,
 Gli strai, la face, la faretra, e l'arco.

MENTRE soggiacqui al doloroso incarco ,
 Ond' Amor preme i suoi folli seguaci ,
 Mille da impuro ardore accese faci
 Mi scorgean di rea Morte al nero varco .
Di amare angosce e gravi affanni carico
 Sovente odiai la vita ; e più veraci
 Eran miei danni in quegli occhi vivaci ,
 Più altero Amor sedea con strali , ed arco .
Alfin , come al Ciel piacque , il fier destino
 Vinsi , fuggendo in quest' ignota parte ,
 Stanco d'errar dietro a fallaci scorte .
Ben tu , Rossi gentil , chiaro , e divino
 Puoi compier l'opra ; e con tue dotte carte
 Farmi più saggio , e in mia ragione più forte .

DEL sommo Sol , che a' sensi ognor s'asconde
 Un vivo raggio a noi fede rendea ,
 Che nel volto divin chiaro splendea
 De l'alta Donna , e in sue virtù profonde .
E di quel ver , che 'l Mondo reo confonde
 Tra sue menzogne , a la sublime idea
 Per dritta via le nostre menti ergea ,
 Viute del fral l'impure voglie immonde .
Ma in mezzo del cammin di nostra vita
 Quell' alma eletta il glorioso Regno
 Rese più adorno col suo lume santo ;
E 'l Mondo , che di lei non era degno
 Rimase orrido , e fosco in lutto , e 'n pianto :
 Abi Morte ! abi nostra doglia aspra infinita !

Ri-

RIPIGLIA il tuo vigor lieta , e serena ,
 Dopo due lustri d'angosciosa vita ,
 E 'l guardo volgi da la via smarrita
 Al buon dritto sentier , che a Dio ti mena ,
Mia stanca mente ; e i pensier vaghi affrena ,
 Or che nuova del Ciel grazia infinita
 T'empie di luce , ed a scampar t'invita
 Dal gran periglio de l'eterna pena .
Ecco già spento il foco , e infranto il laccio ;
 Più non pavento de lo strazio antico ,
 Ma vivo in pace a saggia sposa unito :
E mi fa scherme da novello impaccio
 Alta virtù , c'ha impressi al cor pudica
 Degni affetti di Padre , e di marito .

Di bianchi gigli e di purpuree rose
 Le vaghe sponde alteramente infiora ,
 Superbo fiume , e 'l fondo tergi , e indora ,
 E rendi l'acque al mar chiare odorose .
L'inclite illustri tue glorie famose ,
 Che Italia e 'l Mondo ognor' estolle , e onora ,
 Divoto ammiri il peregrin , ch'or' ora
 Vedrà le rive tue liete , e fastose .
Vedrà come di PIER la navicella ,
 S'altrov' è scossa da men placid' onde ,
 Nel tuo felice seno ha calma , e porto .
E vedrà che per turbinc , o procella
 Non perde il suo vigor , ma sempre infonde
 Il Cielo in lei vivace ampio conforto .

310 GIROLAMO SERSALE.

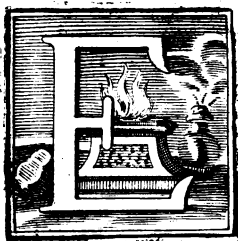
- P** OICHÈ' maligna stella non consente ,
 Che in me risurga la già morta spene ,
 O che l'indegne sue gravi catene
 Scuota e si desti l'affannata mente ;
- L** agrime spargo dolorosamente
 Tra queste ignote erme diserte arene ,
 Com' uom tristo infelice , a cui sconviene
 Viver tra lieta avventurosa gente .
- E** grido ad alta voce , o sorda Morte ,
 Ad altri orrenda , a me pietosa , e grata ,
 Vieni , e pon fine a sì penosi affanni .
- F** orse avverrà che di mia dura sorte ,
 Di sue vittorie , e degli usati inganni
 Non sempre rida la rea Donna ingrata .
- S** E indegno laccio , e vil basso difio
 Cieco mi trasse per le vie di morte
 Ne' miei verd' anni ; alfin cangiando sorte,
 L'antico inganno , e 'l viver folle , e rio
- C** orreggo, e piango; e a te, gran Padre, e Dio
 Chieggo virtù , che 'l buon voler conforte ,
 E dolor chieggo alto verace , e forte
 Del lungo error, del tardo pianger mio .
- O** eterno Sol , deh squarcia il fosco velo ,
 Onde il reo senso i tuoi be' raggi adombra,
 E l'egra mente al falso ben rivolve .
- E** perchè un dì pura ritorni al Cielo ,
 Dal fango omai l'anima ritraggi , e ingombra
 Del santo amor , ch'immortal gaudio involve.



VINCENZIO GRAVINA.

EGLOGA PRIMA.

ERGASTO, ED ELPINO.



ELPINO mio, perchè suon
del tuo stile
Sì lontano dal gregge, e da
l'armento
Umidi gli occhi porti, e 'l
viso umile?
Perchè l'allegro tuo dolce
concento,
Che faceva liete queste selve ombrose,
Or' è cangiato in lagrime, e 'n lamento?
Gemono al tuo languir le querce annose,
E 'l duol, che spargi in così larga vena,
Faria le Tigri divenir pietose.
Qual novello desio lungi ti mena

V. 4

Da

*Da Ninfe, e da Pastor, fuggendo il loco
Ove vestigio uman segni l'arena?*

ELP. *Deh lascia, ERGASTO, pur che 'l dolce foco
Mi strugga ognora, e che l'accesa cura
Mi consumi lo spirto a poco a poco.*

*Nasce l'incendio mio da così pura
Onesta fiamma, che 'l morir penando
Fia per me troppo dolce alta ventura.*

*Per celeste splendore ho posto in bando
Me stesso, nè dolor ma eccelsa speme
Muove i sospiri, che per l'aria spando.*

ERG. *E qual Ninfa gentile il cor ti preme
Con tal' impero, e l'anima sì t'alletta,
Che sotto il giogo suo contenta geme?*

ELP. *Quella, che spiega a la vezzosa auretta
Lucida chioma, ed in sembianza altera
Vibra dal vivo ciglio aurea saetta.*

*Quella, di cui la fronte ampia, e sincera
Spira un seren, che l'aria fa tranquilla,
E vince di splendor l'eterea sfera.*

*Quella, che sparge lucida favilla
Da due begli occhi, anzi due chiare stelle,
Onde divino ardor vivo scintilla:*

*Che di porpora asperse ha le sue belle
Pienotte guance, ove con l'ali accolte
Ascoso accende Amor le sue quadrelle.*

*Quella, che bianche perle elette, e folte
Ricopre con le labbra sue di rose,
Che stan vezzosamente in se raccolte:*

Nel

*Nel di cui petto CITEREA ripose
 Le Grazie tutte, ch'al bel collo intorno,
 Scuotendo l'ali, van liete, e festose.
 Quella, il cui viso d'alma luce adorno
 Stende la forza sua sopra i gran Numi,
 E di nuovo splendor raddoppia il giorno.
 Quella, oimè, che con dolci aurei costumi
 Mi lega sì, ch'odiando ogn' altro bene,
 Godo solingo errar per valli, e fiumi.
 Già 'l comprendi: LICORI è, che mi tiene
 Di sì soave fiamma il cor' acceso,
 Che m'è dolce languire in queste pene.*

ERG. *E dove, ELPINO, è 'l tuo desire inteso?
 Ov' hai tu volte le tue calde voglie?
 Qual fallace speranza il cor t'ha preso?*

ELP. *Cbi gli astri avviva, e da l'eterne soglie
 Fisso in suo centro l'Universo muove,
 Lieto, e benigno i nostri voti accoglie.
 Umil prego mortal desta, e commuove
 Pietà nel Cielo, e con sereno ciglio
 Nostre vittime approva il sommo GIOVE.
 Così Ninfa d'eccelfo alto consiglio,
 Forse non sdegherà ch' altri l'adori:
 Questa è la sola speme, ov' io m'appiglio.*

ERG. *E quali frutti fian de' lunghi amori?*

ELP. *L'amore istesso, e mio gran premio è s'ella
 Gradirà ch' io mi stempri in questi ardori.
 Fu chi de' sommi Dei l'eterna e bella
 Natura adorò sol, perchè n'è degna,
 Né*

Nè di speme e timor se l'alma ancella .
 Entro la mente mia fiorisce e regna
 Sublime voglia, ch'a quel punto sorge ,
 Ove pensier vulgare orma non segna .
 Di quei begli occhi un solo sguardo porge
 Tal gioja al cor, che d'inchinar la speme
 Ad altro bene l'alma non s'accorge .
 Per falsa gioja il petto mio non geme ;
 Bassa voglia da me fugge lontano ;
 Nè caduca speranza il cor mi preme .
 Questo a te non rassembri ardor' insano ,
 ERGASTO , che LICORI non apprezza
 Fallace bene di Fortuna , e vano .
 Ciò, che 'l tempo consuma ella disprezza,
 E a bene incorruttibile , e immortale
 A gloria ed a valore ha l'alma avvezza .
 ERG. Troppo felice se' , se voglia tale
 Nutre LICORI in petto , che ben puote
 Pregio scoprire in te più che mortale.
 Febo concesso t'ba sì larga dote ,
 Che di LICORI puoi l'inclita laude
 Oltre il giro portar d'età remote .
 Con doppio canto romper puoi la fraude
 Del nero obbligo, che non tiene in sua forza
 Lo stile , a cui per ogni età s'applaude .
 A te PANE svelò la densa scorza ,
 In cui coverto si nasconde il vero ,
 E'l lume accese a te, ch'agli altri smorza.
 Tu surto se' per ignoto sentiero

De

De l'idee più sublimi al fonte eterno,
 Per entro a cui scorgesti il valor vero.
 Ne la tua mente il gran Motor superno
 Vibra de' raggi suoi più chiaro il lume,
 Sicchè per te più addentro anch'io discerno.
 Or muovi dietro al bel desio le piume,
 E dove cara ti fia di me l'opra,
 Segui quel, c'ha tra noi vecchio costume,
 E 'l fido ERGASTO in ogn' impresa adopra.

EGLOGA SECONDA.

CORILLO, ED EGERIA.

ONDÈ ha il bel viso tuo, Ninfa celeste,
 Possanza tal, che l'alma in un'istante
 Di contrarj color m'ingombra, e veste?
 Chi muove in lei sì varie voglie e tante,
 Che cadono, e risurgon come l'onde
 De l'agitato mare, ed incoostante?
 L'uno a l'altro pensier mai non risponde;
 Sentomi ognora germogliar nel petto
 Di discordi voler piante feconde.
 Da l'amaro desio surge il diletto:
 Rampolla dal timore alta speranza:
 Penetra in chiara se cieco sospetto.

Il gielo al pari de l'ardor s'avanza ;
 Un piacer la mia mente a terra piega ,
 L'altro l'innalza e leva oltre l'usanza .
 Dimmi in qual modo Amor gli animi lega ?
 Come a libero spirto ei tronca l'ale ?
 Qual rete sopra noi distende , e spiega ?
 EGE. Non è 'l foco d' Amor cosa mortale ,
 CORILLO mio gentile , e non penetra
 Forza nel Mondo a sua possanza uguale .
 S'apre a sua scossa ogni più densa pietra ,
 Cede la terra , e 'l mar crucciofo , e fero
 Spesso il ceruleo piè timido arretra .
 Nuove vie si convien , nuovo sentiero
 Meco tentar , ch'al più sublime segno
 Io già propizia scorgo il tuo pensiero .
 Omai da questo umil. caduco regno
 Sento che mi solleva occulta forza ,
 Sicchè parte di me superba sdegno .
 Chi fuor mi trae da la terrena scorza ?
 Quale assorbe il mio spirto ampio Oceano
 Di vivo ardor, che 'l Sol vince, ed ammor-
 Eterno ardor, che l'intelletto umano (za
 Solo rischiari , e per ignoto calle
 Torcer lungi lo puoi dal vulgo infano ;
 Or ch'a te poggio da quest' ima valle ,
 Reggi il mio dir, dammi vigor ch'io possa
 Presso a l'eccelsa meta erger le spalle .
 Qual rapido torrente in cupa fossa
 Virtù divina in ogni parte inonda .

Da

Da suo interno vigor desta, e commossa.
 Ella rivolge il Cielo, agita l'onda,
 Spazia pel vano immenso, e i semi sciolti
 Col forte braccio suo lega, e circonda.
 Son tutti entro di lei chiusi, e raccolti
 I caratteri eterni di virtute,
 D'ogni nebbia mortal puri, e disciolti.
 Indi grazia a noi piove, indi salute,
 Indi vibra il valor raggio sincero,
 Di cui son le faville a noi venute.
 Quest' almo raggio è il solo fonte, e vero
 Del decoro, del bello, e de l'onesto,
 Al cui suono si sveglia uman pensiero.
 D'una pianta diverso e vario innesto
 Forma tal' un; così d'un solo seme
 Nasce bellezza, e giusto atto, ed onesto.
 Perchè varia testura incontra, e preme,
 Il Sol si veste di vario colore, (sieme.
 Pingendo a un tempo il bianco, e'l nero in-
 Così di questo raggio il chiaro ardore
 Sceso nel corpo fral forma beltate,
 Talchè d'occhio mortal vince il valore.
 Sensi crea di giustizia, e di bontate
 Il medesimo ardor sceso ne l'alma,
 D'onor voglie movendo, e d'onestate.
 Di questa luce sempiterna, ed alma
 Trae la mente con se varie scintille;
 Quando s'innesta a la corporea salma.
 Qual d'accesa vapor rotte faville

Scop-

Scoppian per l'aria , così arvien ch' in noi
 Foco d'eterno Sol vivo scintille .
 Sepolti poi nel corpo i lumi suoi
 Si confondono sì col nostro affetto ,
 Che male il puro lor discerner puoi .
 Ma quando vola da sereno aspetto
 Lampo simile a questa luce , allora
 Agita nuovo spirto il nostro petto .
 Scuotesi l'alma il mortal peso , e fuora
 Si trae dal vil desio , ch'indi dispare
 Qual fosca notte a la surgente Aurora .
 Sincero e schietto ogni vestigio appare
 Di virtù , di valor ne l'alma impresso
 Da le divine idee lucenti , e chiare .
 Il simile al simil fassi da presso ;
 Il foco intorno a l'alma luce amica ,
 Che lampeggia di fuor sen vola appresso .
 Come a legno talor fiamma s'implica ,
 Sciogliendo i ciechi nodi al chiuso foco ,
 E fuor lo trae da la prigione antica ;
 Onde da varj tronchi a poco a poco
 Solo una fiamma si produce , e forma ,
 Mentre cangiano i semi e sito , e locò ;
 Così dove bellezza imprime l'orma
 Quel ch'è in noi d'immortal rapido corre ,
 E si veste di lei l'istessa forma .
 Fuor del suo vaso l'animo trascorre ,
 E per troppo desio battendo l'ale ,
 Tenta l'audace piè nel Ciel riporre .

Ma

Ma qual' umor, che sciolto in aria sale,
 Poi si raggruppa, e scende in larga pioggia,
 Che 'l proprio peso sostener non vale;
 Così la mente, che sublime poggia,
 Compresa tra le nebbie in giù ritorna,
 E nel carcere vil di nuovo alloggia.
 E perchè spesso a la memoria torna
 L'immagine d'un bene assai maggiore,
 Mesta e contro sua voglia ivi soggiorna.
 Tenta, e ritenta, e sveglia il suo vigore,
 Sicchè il corpo, che mai non l'abbandona
 Anch' ei raccoglie in se simil calore.
 In preda al suo desio questo si dona,
 Seco sen porta l'alma in ver la parte,
 Onde scoppia lo stral, ch'ognor lo sprona.
 Aduna ogni sua forza, adopra ogn' arte,
 Perchè col vago oggetto si confonda,
 Col quale ogn' esser suo divide, e parte.
 Quindi è che tempestosa e tumid' onda
 D'incerte voglie il caldo petto allaga,
 Ogn' argine rompendo, ed ogni sponda.
 Amoroso desio mai non s'appaga,
 Perchè sviata dal suo giusto segno
 Al corporeo piacer l'alma divaga.
 Pari al desir, di cui lo spirto è pregno
 Non è l'oggetto ove dal corpo è tratto,
 Quindi si cangia ognor mente, e disegno.
 D'ogni freno il voler sciolto ad un tratto
 Libero vola, e scorre senza legge,

Da

Da varj venti combattuto , e ratto .
 Fortunato colui , che temprà , e regge
 In questo corso l'alta voglia onesta ,
 E 'l più puro piacer libero elegge .
 Felice chi con mente agile , e presta
 Da tal' ardore alzato in Ciel si posa ;
 Ove nebbia no 'l giunge egra , e molesta .
 Ivi queta il suo spirto , ivi riposa ,
 Ivi trova l'amor tranquillo stato ,
 E scorge luce al vulgo vile ascosa .
 Tentar tal' opra al saggio solo è dato ,
 Il saggio solo al par del sommo GIOVE
 Tra mortali sen va lieto , e beato .
 Di lui speme e timor l'alma non muove ,
 Libra nel giusto ogn'atto , e tende al vero ,
 Nè può fallace ben torcerlo altrove .
 Presta a l'eterno DIO culto sincero ,
 Nè mai traendo a lui gli affetti nostri
 Gli adombra di profano umil pensiero .
 Tale tu , saggio ELPINO , à me ti mostri ,
 Tu , che trapassi con la mente ardità
 Oltre il confin de' fiammeggianti chioftri .
 Dolce riposo a la mia stanca vita :
 CORILLO , ben conosci ELPINO il saggio ,
 Che noi col canto ad alta gloria invita .
 Quello , al parer di cui , qual nebbia al raggio
 Cede al viso d'ALTERIA Ligurina ,
 Onde crucciofo ancor freme SELVAGGIO .
 Fe del savio Pastor dolce rapina

LICORI

LICORI bella , usando atti cortesi
 In nobile sembianza , e pellegrina .
 Detti spesso ei notò d'amore accesi ,
 Grate accoglienze , e tra furtivi sguardi
 Dolci vide per lui legami tesi .
 Non fur d'ELPINO neghittosi e tardi
 Gli affetti , ma scovrendo il fianco nudo ;
 Tutti si trasse al cor gli acuti dardi .
 Allora in atto dispettoso , e crudo ,
 Ella fuggì da lui ben lungo spazio ;
 Con ciglio altero , e di pietate ignudo .
 Pur' ei del vero ben contento , e sazio ,
 Emenda al raggio di beltate i sensi ,
 Nè prova del suo amore affanno , o strazio .
 Ah poco accorta se' , Ninfa , se pensa
 Imporre a tal Pastor giogo servile
 Co' nuovi modi tuoi di sdegno accensi .
 Ben tu sovente vai cangiando stile ,
 Or l'accogli ridente , or lo disprezzi ,
 Or superba ti mostri , ora gentile .
 Ma se d'ELPIN l'alta virtute apprezzi ,
 Sol puoi legarlo con sincero affetto ,
 Con maniere amorose , e dolci vezzi .
 Così avverrà che con acceso petto
 Diffonda la tua gloria ovunque gira
 De la diurna luce il chiaro aspetto .
 O qual turba odiosa i passi gira (portuna,
 Qui 'ntorno. COR. O come a noi giunge im-
 O qual mi punge il cor disdegna , ed ira .

EGE. *Cerchiam, CORILLO, il tetto or che s'imbruna
L'aria , e più larghe cadono da i monti
L'ombre , che l'ampia valle in se raduna.
COR. Nuovo i passi a seguirti agili , e pronti .*

EGLOGA TERZA.

ALFESIBEO, BIONE, E PANE.

QUAI pensieri, o BIONE, ombrosi, e foschi
Rivolgi dentro l'annebbiata mente ?
Come sì tardi a noi ? vedi che i boschi
Gittano l'ombra verso l'Oriente ,
E de le strida di Cicale ingrate
La valle e 'l monte risuonar si sente .
BIO. Tutta stamane intorno ho ricercate
Le spelonche , ove PAN talor si cela,
Ma di lui nè pur l'orme ho ritrovate .
A PANE , ch'ogni dubbio illustra, e svela ,
Esor vorrei quel gran sogno, che l'Alma
Con l'immagini sue m'adombra, e vela .
Nè prima avrò nel cor tranquilla calma ,
Ch'io tragga da caligini profonde
Luce d'alto misterio eterna , ed alma .
ALF. Non ti sovvien qual turba oggi a le sponde
D'Alfeo ne la spelonca di SILVANO
Di

GRAVINA. 323

*Di varie Ninfe e di Pastor s'asconde ?
 Oggi ei celebra il nome alto , e sovrano
 Di CIPARISSE suo , per cui molt' anni
 Mesto e solingo errò per monte , e piano.
 Onde in memoria de' suoi gravi danni
 Con feste e giochi ogn' anno onora , e cole
 L'alta cagion degli amorosi affanni .
 Sparso è d'oscure e pallide viole
 Tutto il suolo, e con rami ombrosi, e folti
 Chiusa è l'entrata d'ogni parte al Sole .
 Ivi i cipressi inver le cime accolti
 Versano intorno tenebrosa notte ,
 Che de le Ninfe oscura i bianchi volti.
 Pendon da i rami sconcertate , e rotte
 Fistule , ch'al bel tempo, che fioriro,
 L'aria di voci empir soavi , e dotte .
 Piange l'acerbo suo vecchio martiro
 Su l'alte cime il querulo Usignuolo ,
 E Strigi , e Gufi batton l'ali in giro .
 Di Corvi e Pipistrelli un nero stuolo
 Ingombra il bosco di funebre orrore ,
 Lentamente movendo il basso volo.
 Ivi per consolar l'aspro dolore
 Di SILVANO , ch'ancor lagrima, e geme ,
 Ito è PANE, e con lui più d'un Pastore .
 Trasser questi con se più Ninfe insieme ,
 Altre a mirare i giochi , altre a nutrire
 L'amoroso desio, che l'ange, e preme .
 Ivi IULO gentil tenta scoprire*

Ad ENONE il suo amore , ed ivi spera
 Placar di CLIZIA ERMIN gli sdegni, e l'ire.
 L'illustre EUGENIO con la mente altera
 Ivi s' affide a la sua Ninfa accanto ,
 Che vince di splendor l'eterea sfera .
 Ad EUGENIO leggiadro il chiaro vanto
 De l'alta cetra sua FEBO comparte ,
 E con lui spesso accorda il suono, e'l canto.
 Ivi LICO si sta nascoso ad arte
 Sotto un cespuglio , e con occulti sguardi
 Spia d'ogni cuor la più secreta parte .
 Se vuoi PANE trovar , perchè qui tardi ?
 Io teco il piè rivolgo , e discorrendo
 Insieme andremo a passi lenti, e tardi ?
 BIO. Di tanta cortesia grazie ti rendo ,
 ALFESIBEO , e segui pur' il resto ,
 Ch' io di questo discorso il fine attendo.
 Dimmi , chi più sembrava agile e presto
 Ne la lotta, e ne i salti tra' Pastori ,
 Il leggiadro CALISTIO , o pur FORESTO ?
 ALF. FORESTO riportonne illustri onori ,
 Mercè la forza , ch' al cor gli destava
 Il vago aspetto de la bella CLORI .
 CLORI sovente a lui gli occhi girava ,
 Ma sorridendo a CROMI il piè premea ,
 Poscia ad EVANDRO il guardo e'l cor driz-
 Ivi non era la tua bella ALTEA , (Zava.
 Forse però , ch' essendo tu lontano ,
 Ogni vista le sembra odiosa , e rea .
 BIO.

BIO. *Si, se in quel petto rigido, e inumana
 Creasse di pietà lieve scintilla
 Il duolo, che per gli occhi io spargo invano.
 Ma spero al fine un dì lieta e tranquilla
 La mente ricondurre a cheto porto,
 Smorzando del mio foco ogni favilla,
 Già da le pene mie son fatto accorto
 De le finte lusinghe, e già dispero
 Da l'infelice Amor pace, e conforto.
 De la più fresca età l'aspro sentiero
 Corsi, ed al sesto lustro or m'avvicino,
 E sempre altri di me tenne l'impero.*

ALF. *BIONE, se ben dritto il guardo affino,
 Parmi PANE veder, che già s'è tratto (no.
 Lungi dagli altri, e a noi drizza il cammi-*

BIO. *Già 'l riconosco al naso adunco, a l'atto
 Crucciofo, al torcer de l'irsute ciglia:
 Omai discosto non è lungo tratto.
 SIRENO è quei, che seco si consiglia:
 Vedi, ch'egli ha la nobil cetra al fianco,
 Per cui se stesso e null' altro somiglia.*

ALF. *Vanne dunque da PANE ardito, e franco:
 Ma donde avvien che 'l viso tuo si tinge
 A un tratto di color pallido, e bianco?*

BIO. *La fiera e bieca sua vista mi pingge,
 ALFESIBEO, questo timore in fronte,
 Sicchè l'alma a l'impresa invan s'accinge.*

ALF. *Vanne pur con parole ardite, e pronte,
 Che sopra il naso suo la solit' ira*

Non fede , e men turbata è la sua fronte .

BIO. *Sagace Dio , di cui lo sguardo gira
Per entro l'ampio ed infinito spazio,
Ovunque l'Universo si raggira :*

*Tu sol farmi potrai contento , e sazio ;
Tu solo , un fosco sogno a me svelando ,
Trar la mia mente puoi d'affanno, e strazio.*

PAN. *Oggi che maggior cure ho posto in bando ,
Non mi è grave piegar l'orecchio attento
A chi mi scuopre il suo pensier parlando .
Su dunque, ch'al tuo dir' io sono intenta :
Ma pria distesi sotto un verde Faggio ,
Volgiamo il viso a la fresc'aura, e al vento,
E fuggiamo del Sole il caldo raggio .*

BIO. *Tutto in poco raccolgo : era quell' ora ,
Ch'è tra la notte e 'l dì brieve confine ,
E la novella luce orna e colora
I boschi , e tremolar fa le marine :
La vaga bella e desiata Aurora
Drizzava i fior con l'aure mattutine ,
Ed io , deposto ogni pensier nojoso ,
Godea tranquillo e placido riposo .
Allor la mente , disciogliendo l'ale
Da i foschi sensi , alzò rapido volo ,
E sciolto d'ogni cura egra , e mortale ,
Lo spirto andò fuor del superno Polo ,
Ivi mirabilmente il cor m'assale
D'immagini novelle ignoto stuolo ,
E mi s'offerse luminosa e chiara*

Vi

*Vista, che i sensi ancor m'apre, e rischiara.
 Seda sopra alto seggio augusta Donna,
 Dir non saprei s'eccelsa Ninfa, o Dea,
 In varj modi colorita gonna
 A le robuste membra s'avvolgea:
 Col braccio, che non mai cheta, ed assonna,
 Un' ampia e larga tela ella tessea;
 Vibra fiamma dagli occhi, e col piè grave
 Girando un globo mai posa non ave.
 Da l'altro piede avvolta a una catena
 Pende una Donna, ed ha calva la testa,
 Forza e vigor non ha, non ha più lena
 Di quella, che da l'altra a lei si presta,
 Di vento e d'aura è la sua pelle piena;
 A l'impero de l'altra ognora è desta:
 Quella, che 'l globo sotto i piè conduce
 L'ordinò general ministra, e duce.
 Su quella tela m'apparisce a un tratto
 Cielo, e mare, e campagne, e boschi, e fiumi,
 Di vive e morte genti ogn' opra, ogn' atto
 Con attoniti miro immoti lumi,
 Veggo ivi impressi, cheto, e stupefatto,
 Anche de' sommi Dei gli atti, e i costumi:
 Quanto in eterno si distrugge, e crea,
 Sotto le mani di colei surgea.
 Le siede incontro una leggiadra e bella
 Ninfa, che temprà armoniosa cetra,
 Splende qual chiara e luminosa stella,
 Ogni nebbia da lei fugge, e s'arretra:*

*Al bel fianco s'appoggia una Donzella ;
Che con soave canto i cor penetra ,
Tiene una coppa in mano a tutte l'ore
Piena di chiaro e limpido liquore .*

*Volgendo questa i placid' occhi in giro,
Accese il Ciel di luce più serena ,
E dopo cheto ed umile respiro ,
Voce al canto formò grata, ed amena :
D'insolita dolcezza il Cielo empirò
Le note sparse di benigna vena ;
Cadde l'onda del mar , tacquero i venti ,
Quando tali sciogliea soavi accenti .*

*Ciechi infelici e miseri mortali ,
Ch'ad opre frali l'animo aggirate ,
Deh non sperate riposar giammai
Da duri lai :*

*S'accorti alfine il piede non traete
Da quella rete , che vi lega i sensi ,
Tra folti e densi nuvoli d'inganni
Pregni , e di danni .*

*Piacere esterno , instabile , e fugace
D'intera pace l'animo non empie ,
Ma ben riempie il doloroso seno
D'atro veneno .*

*Quel gode gioja limpida , e beata ;
Che liberata d'ogni cura ha l'alma ,
Nè sotto salma d'atra colpa, e grave
Timido pavè .*

*Non gemme, ed ostro, nè tesoro, o regno
A lie-*

*A lieto segno l'animo ne scorge ,
Ma solo forge da virtù severo
Puro piacere .*

*Virtù contenta di se stessa , e lieta ,
Di quel s'acqueta , ch'ad ognor dispensa
A parca mensa provvida natura ,
Nè d'altro ha cura .*

*Goder di tanto bene , e sì felice ,
Sol tocca e lice a chi ricorre a noi :
O tu , che vuoi salire a tanta altezza
Noi solo prezza .*

*Quando avrai ben còpreso il nostro stato ,
Allor beato goderai tua vita ,
Sciolta e spedita volerà tua mente
Sopra ogni gente .*

*Colei , ch'eterna tela tesse , e volge ,
Tutto rivolge l'Universo , e ruota ;
Ma pur' immota e stabile ha sua sede :
Tutto a lei cede .*

*L'altra , ch'è avvinta a rigida catena
Di vento piena , si distrugge , e manca
Debile , e stanca , s'un' anello mai
Discioglierai .*

*Questa , che manda dolce suono a l'etra
Con la sua cetra , da la prima è nata ,
Poichè formata fu quell' ampia tela ,
Ch'a te si svela .*

*Ed ella ha poi me generato al Mondo ,
Grata e giocondo dono a voi mortali ,
S'a*

*S'a beni frali più non accendete
L'arida sete .*

*Questa, c'ho in mano lieve coppa versa
Acqua , ch' aspersa su lo spirto toglie
L'incerte voglie , sicchè giuste tempore
Scriverà sempre .*

*Mentre anzioso udìa queste parole ,
E bevea da be' lumi almo diletto ,
Mentre l'acceso spirto attende e vuole
Del bel canto raccor l'ultimo detto ,
Tutte turbò le mie delizie il Sole ,
Che col suo raggio mi ferì l'aspetto ,
Perchè fuggendo il sonno a larghe piume,
Apersi gli occhi, e mi disparve il lume .*

PAN. *Non pria ti splenderà ne l'intelletto
Il vero, che si chiude entro quell'ombra,
Che'l fosco di tua mente emendi, e sgombre
Uomo d'antico e venerando aspetto.*

*Ei girò l'Universo intorno intorno ,
E con l'ali occupò le sedi eterne ,
Intrepido calcò le valli inferne ,
Poi fermò sotto un' antro il suo soggiorno.*

*Questi potrà con arti al vulgo ignote
Vestirti l'alma di novelle spoglie ,
Nuovi fior produrrà, e nuove foglie ,
Se mai quel vivo raggio in te percuote.
E vedrai quanto è tardo e disuguale
Al pari de le cose il vostro ingegno ;
Vedrai ch'a scorrer di natura il regno*

Uma-

Umàno intendimento ha corte l'ale .
 Dileguato vedrai tempo , e Fortuna ,
 Ordine , proporzion , numero , e parti ,
 In un punto cadranno a terra sparti
 Tant' idoli , che 'l vulgo in mente aduna .
 Periran luce , suon , gusto , e sapore ,
 Il Mondo cangerà l' usate forme ,
 Veloci a un tratto spariranno l'orme
 Di tutto quel , che s' apre a voi di fuore .
 Scorgerai come salda eterna legge
 Guida e corregge il corso di natura ,
 Moto e figura compartendo sempre
 In varie tempore a le create cose .
 Si scioglie a un tratto , e si ripara insieme
 Il largo seme , onde le cose han vita
 Da l' infinita forza , e sempiterna ,
 Che 'l Ciel governa , ed indi a voi discende
 L' alma , ch' al corpo fral s' apprende , e cria
 Dolce armonia , che da' moti esterni
 Riceve interni colpi , e piaga amara ;
 Ma virtù rara è che sostiene , e ferma
 La forza inferma ; onde nel retto stato
 Posto e locato l' animo riceve
 Tranquilla pace , e beve almo piacere .

IL FINE DEL SECONDO VOLUME.

TAVOLA DE' PRINCIPJ DELLE RIME

Contenute in questo SECONDO VOLUME.

In cui le Canzoni ed altre poesie lunghe ,
per distinguerle da' Sonetti , sono
dinotate nel margine col
segno d'una stella .

AGNELLO ALBANI.

A <i>Hi ben' è ver ch'a morte eterna vassi</i>	
pag.	105
<i>Abi cieco uman pensier privo di lume</i>	102
* <i>Alma real , ch' innanzi tempo al Cielo</i>	119
<i>In morte di Aurelia d'Este, duchessa di Limatola .</i>	
<i>Ben di morte l'immagine atra , e funesta</i>	111
<i>Città , che sovra i sette colli altera</i>	106
<i>Da l'imo abisso , ove ignoranzia ha sede</i>	106
<i>A Niccolò Criscenzo .</i>	
<i>Deb trónca al santo allor la nobil fronde</i>	110
<i>Fuor di man di tiranno al calle alpino</i>	103
<i>Loda Casimiro Rossi .</i>	

Glo-

Questo Sonetto fu tradotto dal dottissimo Giambattista Vico, pubblico Lettor di eloquenza ne' Regj Studj di Napoli , nella forma , che segue .

Reliquiae o ingentes Urbis , vastaeque ruinae ,
Quam Memphis mirans ipsa quoque obstupuit !
Heu quales arces Orbis , Capitolia Martis ,
Heroum Latii , quae fuit ampla Domus !
Marmora , quae Caelo vidit suspensa columnis
Inferere & frontes , proxima sideribus ;
Disiectas moles nunc Roma , & rudera cernit ,
Temporis exuvias , Temporis excidia .
Palladis almae aedes ubi nunc ? ubi & illa Tonantis ?
Reges quae ornarant , & decora alta Ducum ?
Specto , ac praetereo miseranda exempla priorum ;
Et mecum reputans , talia voce queror :
Omnia Tempus edax fert nata , aut facta vetusta ;
Si aeternas Urbes fert quoque Tempus edax .

<i>La Pianta eccelsa , che in Lamagna crebbe</i>	102
<i>Là 've non giunge il velenoso strale</i>	104
A Giambattista Vico .	
<i>Lion superbo , al cui temuto nome</i>	107
<i>Lontan da Stige tenebroso, e nero</i>	111
A Giacinto di Cristoforo .	
<i>Mira qual densa nebbia il Sol ricopre</i>	98
<i>Non lo splendor del sangue, onde poggiaro</i>	109
<i>* Non perch'io spero men turbato un guardo</i>	113
<i>Non per mirar del Vatican la mole</i>	103
<i>Non quei, ch'alzaro al Ciel Grecia, e Cartago</i>	105
<i>Notturmo fabbro allor ch'elmo , o lorica</i>	112
* Pas-	

* <i>Passa la nave mia tra fordi scogli</i>	118
<i>Poichè 'l fero ANNIBALE a Capoa venne</i>	98
<i>Poichè la Pianta sovr' ogni altra augusta</i>	110
<i>Poichè, MANFREDI, in ben conteste rime</i>	110
A Francesco Manfredi .	
<i>Poichè per faticoso ermo sentiero</i>	101
Risponde al Sonetto di Salvatore Caputo , stampato nel primo volume , che incomincia :	
Te che a segnar di Pindo ermo sentiero :	
<i>Pria d'imperi , e del Mondo alma Reina</i>	104
<i>Qual Borea, od Austro densa nube , o polve</i>	109
<i>Qual' uom, cui notte assale in dubbj e torti</i>	108
<i>Quell' arboscel, che feo di Sorga a l'acque</i>	108
<i>Quel nome eccelso di colei, che asperse</i>	100
<i>Questa , che 'l braccio del temuto impero</i>	99
<i>Questa , che surge al Ciel tomba superba</i>	112
<i>Sacro, superbo , avventuroso , adorno</i>	99
<i>Tomba superba , che nascondi in seno</i>	107
<i>Trasse Greco cantor dal nero obbligo</i>	101

ANGIOLA CIMINA .

F Inor seguendo i tuoi desir mio core	195
<i>L'Alma, che giace in quest' afflitta spoglia</i>	193
<i>Lieta ne vo per queste piagge amene</i>	195
<i>Non amo io te con quel sì bassa amore</i>	194
<i>Presso quel fonte Amore ognor mi mena</i>	194
<i>Senno , vertude , angelica 'ntelletta</i>	196

Ver-

Vertù dal Mondo un tempo già partia 196

ANNIBALE MARCHESE.

D <i>Eh volgi , Italia addolorata , il ciglio</i>	50
* <i>Qual desio , qual virtute oltra il mortale</i>	55
Loda Giovanni V. re di Portogallo .	
<i>Rapido corre a' nostri danni il Trace</i>	49
<i>S'aprano i Cieli or che in trionfo ascende</i>	50
In morte di Luigi XIV. re di Francia .	
* <i>Suore del Dio , che l'Universo alluma</i>	61
* <i>Vesti , Italia dolente</i>	51
In morte di Aurelia d'Este, duchessa di Limatola .	

AURORA SANSEVERINO.

C <i>He fai alma ? che pensi? avrà mai pace</i>	262
<i>Deh qual destino or crudelmente vuole</i>	260
<i>Già dipingea con nuovi raggi il seno</i>	262
<i>Mesta , e solinga in orridi sentieri</i>	261
<i>Poichè a volger da me , TIRSI , le piante</i>	261

BASILIO GIANNELLI.

* A <i>Hi qual giunge a turbarmi aspro im-</i>	
<i>provviso</i>	177
In morte di Lionardo di Capoa .	
<i>Allor</i>	

<i>Allor che'l buon GUERRIER dal patrio Tago</i>	167
<i>Arno , su le cui rive alme , e gioconde</i>	168
<i>Ben'egli è ver che 'n mia più fresca, e bionda</i>	169
<i>Ben fece , ANDREA , l'inesorabil Morte</i>	174
<i>Ben' or indarno a l'erta balza , ed erma</i>	172
<i>Candidi , sacri , avventurosi marmi</i>	173
<i>Dunque de la mortal terrestre spoglia</i>	176
<i>Folle mortal , che per ornar la spoglia</i>	165
<i>Fra così perigliosa , e torbid' onda</i>	166
<i>Illustre voglia a rimirar mi spinse</i>	164
<i>Il puro stile , ond' a sublimi onori</i>	170
<i>Mossi ancor' io per l'erto aspro sentiero</i>	171
<i>NATAL, chiedi ch'io canti a parte a parte</i>	172
<i>Orndò , Signor, tua gloria il Rege Ispano</i>	168
<i>Pianfer LUISA le deserte sponde</i>	175
<i>Quando, in terra lasciando il frale ammanto</i>	173
<i>Questa pianta , ch'al Ciel s'erge sublime</i>	165
<i>Questa tomba, che in Tempio illustre, e vago</i>	176
<i>Quest' urna illustre, o peregrino , l'ossa</i>	175
<i>Se a l'eterno Motor , cui sommi arcani</i>	170
<i>Scese il Gallo da l'Alpi, e in fiamma atroce</i>	169
<i>Se fia ch'io scampi de lo strazio atroce</i>	167
<i>Tu , che di gloria adorno già , non carco</i>	166
<i>Voi , che lunge dal vulgo insano ignaro</i>	171
<i>Volasti , anima bella , al tuo Fattore</i>	174

CAMILLO PELLEGRINO.

Queste Rime del Pellegrino sono state fedelmente copiate da un M. S., che conservasi presso il dottissimo Matteo Egizio.

A <i>Me non è per ritornar giammai</i>	91
<i>A questa tomba in bel trofeo raccolte</i>	90
<i>Chi ne guida in Parnaso, e chi n'addita</i>	87
In morte di Giambattista Attendolo.	
<i>Colei, che a Giove piacque, e in Cielo stella</i>	90
<i>Col vel casto, e leggiadro, onde si scinse</i>	96
<i>Come legarsi suol rara, e gentile</i>	84
<i>Degni d'eterna gloria i maggior vostri</i>	95
Loda Ferrante Caraffa, marchese di S. Lucido.	
<i>Donasti al secol nostro, alta ARAGONA</i>	89
<i>Dunque esser può ch' a' sette alteri colli</i>	91
<i>FINEO, che resti tra 'l famoso lido</i>	82
<i>Già salir veggio a guisa d'una stella</i>	81
<i>Già vaga DELIA a riveder sen giva</i>	94
<i>Mente, che pura a guisa di colomba</i>	96
<i>Nacque già sacra al Sol d'Adria ne l'onde</i>	92
<i>Nel bel viso facean dolce soggiorno</i>	92
<i>Non vede il Sol di voi cosa più rara</i>	93
<i>Per la porta del corno al dexto core</i>	93
<i>Pinse Apelle ALESSANDRO: altro pittore</i>	95
<i>Qual penna, e qual martel di mano industrie</i>	83
<i>Quasi pianta gentil, cui stelle amiche</i>	89

Que-

<i>Questi bei falci , e queste mie fresch' onde</i>	86
<i>Scaldava del Monton le corna, e 'l petto</i>	83
<i>SCIPIO , a ritrar del vostro Sole in carte</i>	94
<i>SCIPIO , che fra bei colli , e piagge apriche</i>	85
<i>SCIPIO , ch'a dolci , ed alti studj volto</i>	88
A Scipione Ammirato .	
<i>Scorsemi a traviar per ciechi abissi</i>	84
<i>Se fattura è di Dio , se da Dio prende</i>	85
<i>S'egli avvien mai che l'alma affreni, o tempre</i>	88
<i>Sicome il Sol , gioja del Mondo, e vita</i>	82
<i>Sopra la spera , al cui girar si gira</i>	86
<i>Tra gli Avi illustri tuoi , di gloria chiaro</i>	87

CASIMIRO ROSSI.

C <i>Come in dubbio sentier d'erma foresta</i>	270
<i>Come, se avvien che il peregrin tra via</i>	264
<i>Già lessi , e ben veggio or ch'Uomini e Dei</i>	265
<i>Io vidi Amor del suo potente incarco</i>	265
<i>Mentre soletta , sbigottita , e mesta</i>	269
<i>Morte non mai con l'invincibil' arco</i>	268
<i>Per l'erte vie del sovrumano valore</i>	266
<i>Più volte avea l'adunca scure , e forte</i>	271
<i>Qual già sen que' che cieco al Mondo nacque</i>	266
<i>Quanti a far' onta al nero stral di morte</i>	263
<i>Quel, che da mici prim' anni erto cammino</i>	270
Risponde ad Agnello Albani .	
<i>Sacro silenzio , che il romito albergo</i>	269
<i>Se avvien che a sera al fonte usato appresso</i>	267

<i>Siede stanco Nocchier rotto dagli anni</i>	268
<i>Tutto di bianchi e di vermigli fiori</i>	267
<i>* Vide colei , che 'l terzo Cielo onora</i>	271
<i>Vide l'alta Città , che al Mondo impera</i>	264

DOMENICO AULISIO.

B <i>En veggio , Amor , che trarmi al laccio</i>	
antico	256
<i>Cerchi , Signor , del patrio nido fuore</i>	258
<i>Già la virtù , ch'al Cielo e agli astri impera</i>	258
<i>Gran tempo, abi lasso, per via torta, e dura</i>	256
<i>Il nobil volto , che porto io nel core</i>	255
<i>Poichè fra larve ed ombre incerta teme</i>	257
<i>Quel forte laccio , ch'ad ognor mi rende</i>	257
<i>Quella parte di me , che 'ntende , e vuole</i>	259
<i>Signor, mentre di gloria il cor ti fiede</i>	259

FRANCESCO MANFREDI.

B <i>En' ebbi al nascer mio contrario il Fato</i>	75
<i>Che fai Alma? che pensi? a che t'aggiri</i>	78
<i>Chi vuol veder quantunque puote Amore</i>	76
<i>Come avvien che più ratto il dì sen vole</i>	78
<i>Da folti atri pensier cinto , e rinchiuso</i>	74
<i>Deb prendi Amor la face tua fatale</i>	75
<i>Deb vieni, o sonno, o d'ogni amaro affanno</i>	72
<i>D'ostro , e di palme il tuo bel carro adorna</i>	77
<i>Già perchè fiera ognor m'urti, e percuoza</i>	76

Non

<i>Non così bella mai vid' io l'Aurora</i>	71
<i>Occhi leggiadri , e più che 'l Sol lucenti</i>	73
<i>Onde prese il bel FILO , e 'l CARO , e forte</i>	72
<i>Qual mia sventura , o stella iniqua, e cruda</i>	74
<i>S'io potessi innalzar con degne rime</i>	77
Risponde ad Agnello Albani .	
<i>SPAGNUOLO , in cui virtù, senno, e valore</i>	73

GIACINTO DI CRISTOFORO.

A <i>Lma real , se il tardo, e pigro ingegno</i>	26
<i>Alme felici , cui fu dato in sorte</i>	21
<i>Alta vendetta ben del tempo avaro</i>	24
<i>Altri pensieri , ed altre cure or desta</i>	23
<i>* Amor , se vuoi che lungo tempo io possa</i>	45
<i>Anch' io, PANZERA, ne' più teneri anni</i>	42
<i>Ben conobb' io , Signor, ch'assai lontano</i>	19
<i>Carco d'anni, e d'onor ripieno , e sazio</i>	41
<i>Chi con dubbio pensier seco rivolue</i>	28
<i>Chiude oggi l'anno , che pentita , umile</i>	44
<i>Così 'l fiero destin di male in peggio</i>	36
<i>De la mia sorte , e del mio stato lieto</i>	37
<i>Di là di Stige tenebroso, e nero</i>	40
Risponde ad Agnello Albani.	
<i>Dolce , diletto , e caro patrio nido</i>	34
<i>Donna immortale , il cui fiorito ingegna</i>	26
<i>Esser può ben che mia fera ventura</i>	43
<i>Figlio, se 'l Cielo a quell'avversa, e dura</i>	33
<i>Giri pur come suole empia Fortuna</i>	21

<i>Il tempo vola , e la speranza fugge</i>	35
<i>La via del Ciel sì ben co' detti tuoi</i>	31
<i>L'eccelsa immago invan del gran guerriero</i>	17
<i>L'orme del fero , e sanguinoso Marte</i>	18
<i>L'orme seguir di tua sorella in Cielo</i>	33
<i>L'uomo appena entra in quest' amara vita</i>	41
<i>Madre, se rara, e peregrina tomba</i>	39
<i>Mentre reggea l'alma sublime , e chiara</i>	39
<i>Napoli mia , quanto di morte avava</i>	38
<i>Non lusinghiero, e vano amor fallace</i>	22
<i>Non men di voi da ria Fortuna oppresso</i>	42
<i>Non perchè la mia lingua ancor non scioglia</i>	20
<i>Occhi , se a lagrimar vi spinge , e mena</i>	36
<i>Ove deggia trovar pietate , e aita</i>	23
<i>Patria diletta, e voi congiunti fidi</i>	34
<i>Patria diletta , io già nulla ricuso</i>	35
<i>Per tempestoso mar senza governo</i>	32
<i>Qual fine ad involar sì nobil' opra</i>	40
<i>Quel, che 'l pensiero uman, nè l'occhio vede</i>	28
<i>Quella, ch'è in noi di Dio parte più pura</i>	32
<i>Quella , che quì nuova Angeletta apparve</i>	31
<i>Quel saggio, e giusto , ch'or nel gran senato</i>	19
<i>Questa Donna immortal, che l'alto , e puro</i>	25
<i>Questo di ben sogno fugace , ed ombra</i>	29
<i>Questo viver quaggiù di speme in speme</i>	30
<i>Rossi gentil , che nel bel fior degli anni</i>	43
<i>Se 'l folle , e vano , cieco , uman desia</i>	30
<i>Se l'alta soma de' gravosi affanni</i>	44
<i>Signor, che cinto di purpureo manto</i>	24

Si-

<i>Signor , degli avi tuoi l' alte onorate</i>	27
<i>Signore , il grande , e glorioso Augusto</i>	38
<i>Signor , d'onore , e di virtute amico</i>	22
<i>Signor , già contro i velenosi strali</i>	25
<i>Signor , già tolto a morte , ed a l' obbligo</i>	27
<i>Signor , gli avoli vostri in pace, e in guerra</i>	20
<i>Spirto divin , le cui chiar' opre a noi</i>	29
<i>Vide l' Iberia il gran guerriero Ebreo</i>	18
<i>Volgo il pensier talor' a' miei gran danni</i>	37

GIAMBATTISTA DI PALMA.

F ormaste degno monumento eterno	15
Fulminante sovvienci il sommo Giove	16
Già l' umil cetra mia roca, ond' io sparsi	16
Già veggio il lido, e veggio il vicin porto	14
Scarso cultor de' Numi , e a fren disciolto	15

GIAMBATTISTA VICO.

A quello di valor' alto immortale	216
Risponde ad Agnello Albani.	
Del gran Buglione, e di sue invitte schiere	216
* Il candor luminoso	218
A Marina della Torre , marchesana di Novoli .	
In Coppia ricca di valor latina	215
Qual vaga io miro nuova altera mestra	217
Quest' inclito regal ceppo vetusto	217

G IOVANNI A CAMPORA .

- A** *Lto Signor , la cui superba chioma* 134
Loda il Conte Daun , vecerè di
Napoli .
- Ben' è degno di voi lo 'nchiostro, e 'l pianto* 136
In morte di Aurelia d'Este , duchessa
di Limatola, a Paolo-Mattia Doria.
- Ben fu il vostro gran Padre al mondo duce* 132
Già non posso io nel mio mortal tormento 130
Mal risponde , Signor, mia debil' arte 129
Al Conte di Santo Stefano , vecerè di
Napoli .
- Non perchè senta ancor mille avventarmi* 131
Non vaghezza , Signor , nè tuo vantaggio. 136
Al Duca Gaetano Argento, presidente
del Consiglio di Napoli , per le sue
nozze .
- Poichè, quanto tra noi possa, ha dimostro* 131
Poichè questa felice amica sponda 133
Per una maschera di Venere .
- Qual per te a l'alma vien , sogno pietoso* 133
Quel sì caro d'Amor laccio possente 132
Questa Coppia d'impero, e d'onor degna 135
Santo nodo d'Amor puro , e verace 135
Per le nozze del Duca Gaetano Ar-
gento , presidente del Consiglio di
Napoli , e Gostanza Merella .
- Scaffo , se 'l cuor dagli amorosi vermi* 134
Se

Se del più eccelso, e più pregiato monte 130
A Gabriello Longobardo, che lo 'nvi-
tava a celebrare il Duca Moles, am-
basciador cesareo in Barcellona.

GIROLAMO SERSALE.

C*Hi vuol veder quanto può far natura* 307
Del sōmo Sol, che a' sensi ognor s'asconde 308
Di bianchi gigli e di purpuree rose 309
Mentre soggiacqui al doloroso incarco 308
A Casimiro Rossi.
Non così destra in suo rapido volo 306
O pregio eterno de la Tosca lira 307
Poichè maligna stella non consente 310
Ripiglia il tuo vigor lieta, e serena 309
Se indegno laccio, e vil basso disio 310

GIULIO ACCIANO.

A*Mene piagge, ov' un tempo soggiorno* 242
Amor, ch' a tuoi seguaci altro non dai 246
Arsi, GIUSEPPE, e in così chiaro ardore 244
Ben potete con carte, e con inchiostro 241
A Gregorio Caloprese.
Che fa, GREGORIO, la tua Donna, quella 244
Dal dì, che senza te, GREGORIO mio 245
GIUSEPPE, io veggio omai pallido, e smorto 243
Io ardo, EMMANUEL, ma in così chiaro 247

Mcen-

<i>Mentr' onorar la chiara e ben nata alma</i>	247
Risponde a Giuseppe Porcella .	
<i>O dolce un tempo al Zio diletto , e cura</i>	246
<i>Quando di quel valor , che a Battro , a Tile</i>	245
<i>Se ben non spenta ancor l'antica fiamma</i>	242
<i>Se 'l mio lungo gridar pictà mercede</i>	243

GIUSEPPE DE' MEDICI.

N <i>On v'è dolore a quel dolore uguale</i>	239
<i>Se credesti ch' Amor tiranno , e fero</i>	240
<i>Valle pietosa a' miei sospiri ardenti</i>	240

GIUSEPPE MILITO.

A <i>lmo Signor' , in cui fuor del costume</i>	276
<i>* A mete eccelse , e grandi ergèdo il volo</i>	278
Per lo 'mperador Carlo VI.	
<i>Donna , il sangue real , che da natura</i>	277
<i>Febo , s'è ver che la mia mente illustri</i>	276
<i>* Non di cipresso , o mirto</i>	289
<i>Non lo splendor degli avi emulo al Sole</i>	275
<i>Qual verde pianta in valle aprica amena</i>	277
<i>Se mai per gran desir' ebbra , ed eccensa</i>	285
Loda il Duca Gaetano Argento , presidente del S. C. di Napoli.	

ISABELLA MASTRIELLA.

C <i>Alde lagrime mie , voi , che sovente</i>	295
<i>Da la beata , eterna , alta magione</i>	296
A M. Lodovico Sergardi, per la statua di Carlo Magno .	
<i>La notte , che precede al fausto giorno</i>	296
<i>Qual di barbara gente iniqua schiera</i>	294
<i>Scoscese rupi , orrido speco , e nero</i>	295

LUIGI TANSILLO.

Queste Rime del Tansillo si conservavano inedite nella famosissima Libreria Valletta.

A <i>Lto , famoso , e celebrato nido</i>	3
<i>Cantai , or piango , e se nel duro petto</i>	5
<i>Non fu vano il romor , che 'l Mondo udiva</i>	5
<i>Or qual' invida man , qual fier serpente</i>	4
<i>Quando di ghiaccio armato alzai tant' alto</i>	1
<i>Qual rapida procella sì repente</i>	2
<i>Qual seno adombrar mai candide vele</i>	3
<i>Quella notte sì lunga , ond' ERCOL nacque</i>	2
* <i>Se bandita da voi quella pietate</i>	6
* <i>S'egli è pur ver che piaga antiveduta</i>	10
<i>Se le virtù de l'erba , e de la pietra</i>	4

MAR-

MARCELLO FILOMARINO.

- * **D** *A la magion de l'ozio oscuro, e rio* 203
Ad Ippolita Cantelma, principessa della Roccella.
- Diffemi Eurilla un dì: gentil Pastore* 201
Di vostra eccelsa alma gentil beltade 197
Non aura lieve, e sottil fiamma ardente 198
Non così 'l Nilo i suoi principj asconde 199
A Paolo-Mattia Doria.
- * *Perchè anzi tempo, inesorabil Morte* 201
In morte di Aurelia d'Este, duchessa di Limatola.
- Scorto da bel desio di girne a paro* 200
A Giuseppe di Palma, duca di S. Elia.
- Se le mie basse, ARRIGO, incolte rime* 200
Loda Arrigo Enriquez.
- Sicome suol da Cacciator ferita* 199
Voi, che guidate a più felici sponde 198

MARCO MONDO.

- C** *OME nuvol talor là oltre 'l monte* 124
Il dì, che nacque in me l'alto disio 123
Non per CAMILLO, o SCIPIO fu sì lieta 121
- * *Poich'orrid', aspra, cruda, e mortal guerra* 125
Qual' uom, ch'abbia a cercare estrania terra 122
Quel, che senz' armi vincitore apparse 123
Sì fortemente fissa è nel pensiero 124

Va-

MARIO MONTALTO.

A L'armi elette, ond' ho trafitto il fianco	250
Alma, che fai? che pensi? indarno spero	251
Altronde Amor le sue dolcezze invano	250
Avventuroso un tempo e ameno colle	251
Benchè ti punga da tanti anni, e fera	254
Datemi pace, o miei pensier già stanchi	253
Già del suo brieve corso estremi, e manchi	252
Gran parte, Amor, non che la verde, e fresca	252
Là 've de l'ampio sen la manca riva	254
Nel duro campo, ov' io guerrero, e forte	248
Poichè 'l bel guardo il sen ferimmi, ond' io	249
Quello spirto sovran, che 'n frate, e bella	253
Santa madre d'Amor, che co' fulgori	249

MATTEO EGIZIO.

* C Hiari, leggiadri, avventurosi, alteri	139
Per le nozze di Andrea Imperiali Simiana, principe di Montefia, ed Anna Caracciola, de' principi della Torella.	
Come dappoi che sciolto ha il pigro gielo	138
Leuca, Asteria, Pellen, Samo, e Zacinto	138
Qual peregrin, che cento mari e cento	137.

MAT-

MATTEO VITALE.

A <i>Hi perchè nacqui al Mondo, ahì perchè in vita</i>	187
<i>Al folgorar de' be' fulgenti rai</i>	188
* <i>ANNA Madre d'Eroi, che 'l grave pondo In morte di Anna-Maria contessa d'Althann.</i>	190
<i>Ben veggio in voi, Madonna, omai risorta</i>	187
<i>Di Piramidi cinta al Ciel la fronte</i>	184
<i>E' ver peccai, e ch' al mio fallo io merto</i>	189
<i>Già il Tracio Orfeo del Re de l'odio eterno</i>	186
<i>Non môte, o turbo, o incendio, o mar profondo</i>	183
<i>Qual misto a dolce lira or' odo un canto</i>	186
<i>Questa vita, ch'è morte, e polve, ed ombra</i>	182
<i>S'empia il Mondo d'orror, strida, e lamenti</i>	188
<i>Signor, per lo tuo sangue, e questo pianto</i>	189
<i>Sole eterno, ed immenso, un sol tuo raggio</i>	185
<i>Sommo Padre, e Signor, non fia che v'erga</i>	184
<i>Spiriti sublimi voi, che illustre guerra</i>	185
<i>Trar dal nulla la Terra, il Cielo, e 'l giorno</i>	183

NICCOLO' ARGENTO.

A <i>Llor che acqueta il lungo pianto mio</i>	303
<i>Amore e 'l mio destino non m'insegna</i>	299
<i>Amor, nel regno tuo per lungo spazio</i>	303
<i>Care luci adorate, albergbi fidi</i>	298
<i>Ceneri fredde, anzi tra freddi marmi</i>	300
Dal	

<i>Dal dì, che m'ebbe in sua prigione Amore</i>	302
<i>Donna d'Amor nemica, e di pietate</i>	297
<i>Gentil mia Donna, se talor' io guardo</i>	300
<i>Già volge il terzo ed il trigesim' anno</i>	305
<i>Nuovo fior di bellezza, e di onestate</i>	299
<i>Occhi leggiadri, ove fa nido Amore</i>	298
<i>Potess' io far vendetta di costei</i>	301
<i>Quanta invidia ti porto avaro sasso</i>	304
<i>Quel giorno, ch'io mi volsi a mirar fiso</i>	301
<i>Questa bella d'Amor nemica, e mia</i>	302
<i>Signor', il terzo ed il trigesim' anno</i>	305
<i>Vago angellino, che piangenda vai</i>	304

NICCOLO' CIRILLO.

E <i>Roe, che tra le stragi alma sicura</i>	80
<i>Fervea per te, gentil Donna reale</i>	80
<i>Quel grado eccelso, ove, Signor, t'alzaro</i>	79

NICCOLO' CRISCENZO.

B <i>En' ha l'Ibero, ond' ei pianga dolente</i>	230
<i>Ben d'eccelsa virtude altero lume</i>	229
<i>* Chi fia che 'l tuo valor' alto immortale</i>	233
<i>Chi mi risveglia, e l'atro nembo reo</i>	230
<i>Chi mi risveglia omai dal grave e nero</i>	231
<i>Colui, che d'alta providenza e d'arte</i>	227
<i>Donna real, ch' a' primi eguale in terra</i>	231
<i>L'alta virtù, che d'ostro il crin u'adorna</i>	228

Ne

<i>Ne l'alta cima , in cui virtute ha sede</i>	227
<i>Risponde ad Agnello Albani .</i>	
<i>Per voi l'Europa armossi , e 'l cieco e vano</i>	232
<i>Poichè in tal fero strazio Amor mi tiene</i>	225
<i>Qualor rimembro in quanto duolo è involto</i>	232
<i>Quel soccorso , che già chieder non osa</i>	226
<i>Quel vago mio sperar , che ben si puote</i>	226
<i>Se non fosse dal rio destin fatale</i>	229
<i>Surge da l'auree stelle un vivo lume</i>	228

VINCENZIO GRAVINA .

* <i>ELPINO mio , perchè fuor del tuo stile</i>	311
* <i>Onde ha il bel viso tuo, Ninfa celeste</i>	215
* <i>Quai pensieri, o BIONE, ombrosi, e foschi</i>	322

IL FINE DELLA TAVOLA DEL SECONDO VOLUME.



16 213602

